This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

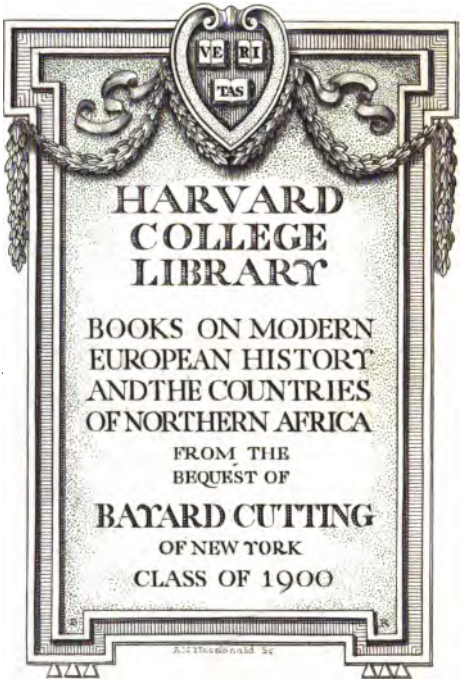
+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Ital 486.7.5


VE RI TAS
HARVARD COLLEGE LIBRARY
BOOKS ON MODERN EUROPEAN HISTORY AND THE COUNTRIES OF NORTHERN AFRICA
FROM THE BEQUEST OF
BAYARD CUTTING
OF NEW YORK
CLASS OF 1900

Biblioteca Storica (1.°)

NAPOLI NEL 1799

CRITICA E DOCUMENTI INEDITI

PER

LUIGI CONFORTI

Seconda Edizione con Giunte ed altri Documenti

NAPOLI
ERNESTO ANFOSSI
Libraio-Editore e Commissionario
Vico Campane Donnalbina 12 di fianco la Posta 1° piano
1889

Biblioteca Storica (1.°)

NAPOLI NEL 1799

CRITICA E DOCUMENTI INEDITI

PER

LUIGI CONFORTI

Seconda Edizione con Giunte ed altri Documenti

NAPOLI
ERNESTO ANFOSSI
Libraio-Editore e Commissionario
Vico Campane Donnalbina 12 di fianco la Posta 1° piano
1889

2/196/16 I...

OCT 14 1914
LIBRARY

BOUND JUN 10 1915

Proprietà letteraria dell'Autore

AL LETTORE

(Per la 2.ª Edizione)

Quanto più l'uomo crede valere
qualche cosa, tanto più sente
l'iniquità dell'oppressione.
(*Giordani*, Epist. Vol. 6, pag. 102).

Quando nel 1886 affidai al pubblico questo volume ero trepidante del viso che gli avrebbe fatto.

Ora che glielo affido in seconda edizione, l'animo è sereno.

L'accoglienza che allora ebbe, e che nel volger di soli due anni consente all'Editore una ristampa, mi fa sperare che si riveda come un vecchio amico.

Qual padre che tra i figli amati uno predilige, o fra i tre volumi della *Biblioteca* che finora ho pubblicato, prediligo questo.

Dirne le ragioni non so appieno: forse perchè esso spianò la via agli altri, o perchè mi lasciò

vivere per alcuni mesi fra la più memorand
epoca della storia napoletana, e tutto mi som
merse in quelle memorie.

Difatti nelle veglie del mio studiolo, dop
le aspre cure cotidiane, una benefica Fata Mor
gana le popolava di quelle figure del 1799;
pareami che dagli studii e ricerche indefess
risorgessero quali furono, spoglie di mensogn
e di leggenda.

Dotti venerandi, patrizî generosi, donne ar
dite, prodi soldati, patrioti impavidi passavan
e ripassavano nella mia mente, e sotto la mi
penna, e il silenzio della notte rendeva pi
solenne la vista di quelle ombre onorate;
dovere, più gradito il lavoro per accertarn
i nomi, la vita, la morte, la sepoltura.

E come mi volgo a quel tempo, rivive l'ansi
delle lunghe ore passate nell'Archivio di S
Maria Succurre Miseris, intento a raffrontar
e trascrivere il *Registro*, le cui pagine, ingia
lite, come la cartapecora che le avvolge, c
tratto in tratto pareami fumassero sangue!

In quella breve ed umida stanzuccia quant
memorie di morti mi danzavano intorno; mentr
dai vetri pioveva una luce dolce e serena su
volto gentile del buon prelato che mi tene
compagnia, e la illusione mel rappresentav
come uno di quei semplici Padri del 1799 ch
tanta virtù mostrarono e tanto coraggio!

Ecco perchè torno con amore a queste carte.

Ed ora che son pronte a ricoverarsi sotto l'ali del Lettore possano, questi intimi e confidenti impressioni e sentimenti, meritar loro un sorriso affettuoso.

Per chi scrive è l'unica consolazione, la sola stilla di rugiada che spiana le rughe della fronte, le grinze del cuore.

Napoli, 30 marzo 1889

L. Conforti

Disegno della BIBLIOTECA STORICA

Imprendo la pubblicazione di una *Biblioteca Storica*, per raccogliere in un tutto e per ordine di data i documenti inediti, scritti di critica storica originali, riguardanti le quattro rivoluzioni napoletane del 1799, 1820, 1848, 1860; senza trascurare però i documenti, i fatti delle rispettive regioni italiane, che hanno grande attinenza con quelli delle nostre provincie.

Non solo la cura precipua di questa *Biblioteca* sarà di porre in luce ciò che finora è ignorato, documenti, tradizioni accertate, ma darà un esatto catalogo bibliografico di tutte le opere, opuscoli, documenti finora pubblicati, e che alle quattro epoche si riferiscono, riproducendo altresì quelli rari o rarissimi, sia opuscoli, sia monografie, sia brani di opere, sia articoli di giornali e Riviste che non si conservano nelle Biblioteche pubbliche, ma in qualche rara Biblioteca privata.

Sarà altresì illustrato con documenti inediti quel periodo importantissimo dell' occupazione francese di queste province, così dal lato della

(1) Queste parole furono promesse alla 1. Edizione di questo Volume, pubblicata nel 1886 pei Tipi di Domenico De Falco e Figlio.

politica, come rispetto alla legislazione ed all'amministrazione.

Le corrispondenze inedite, private o pubbliche, dei personaggi illustri, dei patrioti chiarissimi, saranno altresì pubblicate, in quanto possano dirimere le quistioni surte sui fatti e sulle azioni loro, che interessano la storia ed il paese, o in quanto giovino a determinare la mente o il carattere dello scrittore.

E poichè la Storia abbraccia tutta la vita della società, sarà discorso così di ogni periodo con documenti poco noti o inediti, dei costumi, delle feste religiose e civili, delle lettere, delle scienze, delle arti, del Teatro; e per rendere sempre più viva ed animata la dipintura non sarà trascurata la piccola cronaca, le mode, le frivolezze, le satire argute.

In quanto alle pubblicazioni attinenti alle quattro epoche menzionate, e che vedon la luce di per dì, nonchè gli articoli e scritti delle Riviste, si darà notizia, o un sommario cenno secondo l' importanza. Così il lettore sarà al corrente di esse.

Ogni volume della Biblioteca può stare da se, e quelli i quali acquistano il primo non assumono obbligo alcuno per gli altri.

Desideroso di far cosa utile ho fiducia nell'incoraggiamento del pubblico e dei Corpi morali, i quali potranno arricchire le loro Biblioteche di un' opera necessaria, e, pei documenti, importante.

SOMMARII

PROEMIO

Sommario — Ragione del presente volume. La storia di Napoli dal 1790 al 1800 — Ricerche, e scoperte di nuovi documenti — Scrittori borbonici, scrittori liberali.

CAPITOLO I.

BIBLIOGRAFIA E CRITICA

Sommario—Difficoltà nel raccogliere tutte le pubblicazioni su i casi del 1799.—Le biblioteche pubbliche e private.—Un voto.—I giornali del 1799.—Il *Monitore* della Pimentel.—Il *Giornale Patriottico*.—Le prime *Memorie*. I primi cronisti borbonici.—Il *Rapporto* di Francesco Lomonaco. —*Memorie* anonime. — Il *Saggio Storico* di Vincenzo Coco.— Petromasi.— *Memoirs par* B... N.... (*Nardini*).—*Saggio* di Arrighi.–Pietro Colletta. I suo critici, Sacchinelli, Cacciatore, Marulli, Ulloa.—*Memorie* di Guglielmo Pepe.—Storie parziali.—Iatta.—Petroni.—Clodomiro Perrone.—Mariano d'Ayala e le sue opere.—I primi nuovi documenti.—Lettere di Maria Carolina e di Re Ferdinando pubblicate da A. Dumas.—Ristampa di queste lettere. Differenze tra le due pubblicazioni. —Racconti di Leopoldo Rodinò.—Ettore Carafa, *Relazione* di Raffaele Finoia.—Helfert. Bibliografia straniera.

CAPITOLO II.

LA RESA DEL 19 GIUGNO 1799

Sommario.— Giungono a Palermo messi del Cardinale del de Curtis.— Operazioni militari del 16 e 17 Giugno

1799 contro Castel Nuovo.—Armistizio di 24 ore.—Trattative per la resa.—Arrivo di Nelson a Palermo.— Consiglio.— Opinioni e carattere del Cardinale Ruffo, del Re, della Regina, di Acton, di Nelson.—Resa a discrezione.— Giudizii degli scrittori borboniani. Confutazioni.— Siamo generosi ed imparziali!

CAPITOLO III.

NELSON ARRIVA

SOMMARIO — Arrivo di Nelson — Il Cardinale sapea che dovesse arrivare — Perchè? Il Cardinale nulla fece per eseguire la capitolazione e salvare a tempo i patrioti — Offerte pericolose — Carattere e fermezza dei patrioti — Confutazione degli scrittori borbonici — Lettera del Re e della Regina.—Il progetto della capitolazione postillato dalla Regina—Il Re e la Regina ebbero scienza della capitolazione—Differenza tra il progetto postillato dalla Regina e il testo della Capitolazione—Le vere cause della morte di Caracciolo—Caracciolo a Palermo—Documento importante di cui nessuno scrittore ha fatto menzione—Ritorno del Caracciolo a Napoli—Confutazione al d'Ayala — Caracciolo e il Cardinale sulla spiaggia della Catona — Arrivo in Napoli del Caracciolo — Articolo del *Monitore* — Altre lettere della Regina—Fazione di Procida — Combattimento del 13 giugno — Confutazione dei giudizii dell'Helfert su Caracciolo con gli scritti del Petromasi, del Sacchinelli, dell'Ulloa, del Marulli—Morte del Caracciolo—Scipione la Marra—Il prezzo del sangue.

CAPITOLO IV

I GIUSTIZIATI DELLE ISOLE FLEGREE

SOMMARIO—La squadra inglese nel Golfo di Napoli—Arrivo di De Curtis e di Giuseppe Acton.— Arrivo della *Mi-*

nerva, sbarco di Tschudy. Il Commodoro Troubridge chiede un giudice a Palermo.—Lettera della Regina.— Lettera del Re.—Speciale.—Quanti e quali furono i morti di Procida ed Ischia ?.— Lista del Lomonaco.— *Vite* del d' Ayala.—Inesattezze, confessioni sincere del D'Ayala.— Dubbio del Fortunato.— Documenti inediti ed autentici su i morti di Procida.—Riscontro con i documenti rinvenuti ad Ischia.—Atto di nascita di Francesco Buoncore.— Matrimonio di lui.— Sua istanza.— Atto di morte.—Michele Ciampriamo.—I matrimonii durante la Repubblica.—Atto di morte di Antonio De Luca.—I morti d'Ischia.—Registro dello Spirito Santo.— Documenti inediti relativi ad Agamennone Spanò, Giuseppe Schipani, Pasquale Battistessa.—Numero accertato dei morti di Procida ed Ischia.

CAPITOLO V.

I GIUSTIZIATI DI NAPOLI

(1799-1800)

Sommario.— Un elenco dei giustiziati.—La terza lista del Fortunato.—La *Tavola Necrologica* del Lomonaco.— Le liste del D'ayala. — Le liste inedite. — Registro di *S. Maria Succurre Miseris*.— *Notizie* di Domenico Capece Minutolo.—*Elenco* di Diomede Marinelli.—Liste edite.— Esposizione della presente lista. — I giustiziati giorno per giorno, secondo le liste inedite ed edite.—Documenti inediti relativi ai giustiziati, e critica storica.— Elenco di tutti i giustiziati.

CAPITOLO VI.

La Sanfelice e i Baccher

Sommario — La scoperta della congiura. — Giudizi del Colletta, e di altri storici sulla Sanfelice. — Vincenzo

1799 contro Castel Nuovo.—Armistizio di 24 ore.—Trattative per la resa.—Arrivo di Nelson a Palermo.— Consiglio.— Opinioni e carattere del Cardinale Ruffo, del Re, della Regina, di Acton, di Nelson.—Resa a discrezione.— Giudizii degli scrittori borboniani. Confutazioni.— Siamo generosi ed imparziali!

CAPITOLO III.

NELSON ARRIVA

SOMMARIO — Arrivo di Nelson — Il Cardinale sapea che dovesse arrivare — Perchè? Il Cardinale nulla fece per eseguire la capitolazione e salvare a tempo i patrioti — Offerte pericolose — Carattere e fermezza dei patrioti — Confutazione degli scrittori borbonici — Lettera del Re e della Regina.—Il progetto della capitolazione postillato dalla Regina—Il Re e la Regina ebbero scienza della capitolazione—Differenza tra il progetto postillato dalla Regina e il testo della Capitolazione—Le vere cause della morte di Caracciolo—Caracciolo a Palermo—Documento importante di cui nessuno scrittore ha fatto menzione—Ritorno del Caracciolo a Napoli—Confutazione al d'Ayala — Caracciolo e il Cardinale sulla spiaggia della Catona — Arrivo in Napoli del Caracciolo — Articolo del *Monitore* — Altre lettere della Regina—Fazione di Procida — Combattimento del 13 giugno — Confutazione dei giudizii dell'Helfert su Caracciolo con gli scritti del Petromasi, del Sacchinelli, dell' Ulloa, del Marulli—Morte del Caracciolo—Scipione la Marra—Il prezzo del sangue.

CAPITOLO IV

I GIUSTIZIATI DELLE ISOLE FLEGREE

SOMMARIO—La squadra inglese nel Golfo di Napoli—Arrivo di De Curtis e di Giuseppe Acton.— Arrivo della *Mi-*

nerva, sbarco di Tschudy. Il Commodoro Troubridge chiede un giudice a Palermo.—Lettera della Regina.— Lettera del Re.—Speciale.—Quanti e quali furono i morti di Procida ed Ischia ?.— Lista del Lomonaco.— *Vite* del d' Ayala.— Inesattezze, confessioni sincere del D'Ayala.— Dubbio del Fortunato.— Documenti inediti ed autentici su i morti di Procida.—Riscontro con i documenti rinvenuti ad Ischia.—Atto di nascita di Francesco Buoncore.— Matrimonio di lui.— Sua istanza.— Atto di morte.—Michele Ciampriamo.—I matrimonii durante la Repubblica.—Atto di morte di Antonio De Luca.—I morti d'Ischia.—Registro dello Spirito Santo.— Documenti inediti relativi ad Agamennone Spanò, Giuseppe Schipani, Pasquale Battistessa.—Numero accertato dei morti di Procida ed Ischia.

CAPITOLO V.

I GIUSTIZIATI DI NAPOLI

(1799-1800)

Sommario.— Un elenco dei giustiziati.—La terza lista del Fortunato.—La *Tavola Necrologica* del Lomonaco.— Le liste del D' ayala. — Le liste inedite. — Registro di *S. Maria Succurre Miseris*.— *Notizie* di Domenico Capece Minutolo.—*Elenco* di Diomede Marinelli.—Liste edite.— Esposizione della presente lista. — I giustiziati giorno per giorno, secondo le liste inedite ed edite.—Documenti inediti relativi ai giustiziati, e critica storica.— Elenco di tutti i giustiziati.

CAPITOLO VI.

La Sanfelice e i Baccher

Sommario — La scoperta della congiura. — Giudizi del Colletta, e di altri storici sulla Sanfelice. — Vincenzo

Coco e Ferdinando Ferri. — Opinioni dell'Ulloa. — L'articolo del *Monitore*. — Brano del Marinelli. — La Gravidanza e la Grazia. — Affermazioni del Canosa. — La Sanfelice a Palermo. — Difesa del Colletta. — Lettera del Re. — Gli amanti della Sanfelice. — Le punizioni del marito. — Inesattezza del D'Ayala. — Atto di nascita della Sanfelice (inedito) — Idem, delle sorelle della Sanfelice — Il padre della Sanfelice. — Il marito della Sanfelice. — La morte dei Baccher e degli altri cospiratori. — Estratto del *Registro dei Bianchi* (inedito).— Effetti della guerra civile.

CAPITOLO VII.

Le Giunte di Stato e le Confische

Sommario — La prima Giunta di Stato formata dal Cardinal Ruffo. — Lettera della Regina. La seconda Giunta di Stato. — La terza Giunta di Stato. — D. Angelo di Fiore. — Speciale e De Guidobaldi. — Schizzo del Lomonaco. — Libidine e scrupoli di Speciale. — Ferocia del De Guidobaldi. — (Documenti inediti) Numero delle condanne emesse dalla Giunta di Stato. — La Giunta dei Generali. — Le Delegazioni. — Monsigno Ludovici. — Numero dei condannati all' esilio. — L confische dei beni dei rei di Stato e la soppressio dei Monisteri. — Miserie dei frati. — Le monache d S. Gaudioso. — (Documenti inediti). — Premii ai bo boniani di Thurn, Castrone, Salomone. — (Documen inediti). — Nota dei rei di Stato ai quali furono co fiscati i beni. — La Duchessa di Monteleone e il sco. — Miseria delle famiglie dei patrioti. — La C grega di *S. Maria succurre Miseris* le soccorre. — cumento inedito). L' opera delle Giunte e delle d gazioni nel 1799. — Anarchia morale. — Il boia e popolo.

CAPITOLO VIII

COLTURA ED ARTE DURANTE LA REPUBBLICA

SOMMARIO — Idee del Direttorio per la coltura nazionale. — Proclama del Ministro Conforti. — Educazione della Gioventù. — Il Pritaneo nazionale. — Le sale di Istruzione. — Discorsi di Laubert, di Laurent-Prota, di Vincenzo Russo. — Inno di Eleonora Pimentel. — Libertà e freno alla stampa. — Premio ai buoni libri. — *Teresa Filosofa* — Il Teatro — Stato dei teatri di prosa in Napoli — Tendenze del secolo XVII e XVIII. — Tragedia — Composizioni di Mario Pagano, di Salfi e di altri — I Teatri — Notizie e documenti *inediti* — Ricordi di Luigi Serio — Istruzioni e decreti del Governo su i Teatri — Il Teatro del *Fondo* — Rappresentazioni e successi. — L'arte Musicale. — Giovanni Paisiello e Domenico Cimarosa. — Casi di quest' ultimo — L'*Inno patriottico* di Cimarosa — Osservazioni critiche — Musica del Cimarosa.

—

INDICE

Al lettore . . . . . Pag. III
Disegno della *Biblioteca* . . . . . » VII
Sommarii . . . . . » IX
Proemio. . . . . » 1
Bibliografia e Critica . . . . . » 5
La resa del 14 giugno 1799 . . . . . » 58
Nelson arriva. . . . . » 87
I giustiziati delle Isole Flegree . . . . . » 118
I giustiziati di Napoli . . . . . » 138
Elenco di tutti i giustiziati. . . . . » 255
La Sanfelice e i Baccher. . . . . » 261
Le Giunte di Stato e le Confische. . . . . » 275
Coltura ed arte durante la Repubblica . . . . » 296

PROEMIO

Sommario — Ragione del presente volume. La storia di Napoli dal 1790 al 1800 — Ricerche, e scoperte di nuovi documenti — Scrittori borbonici, scrittori liberali.

L'animo e la mente corsero di tratto in tratto ad istruirsi nelle storie di alcune epoche napoletane, e si fermarono e non poterono staccarsi da quella memorabile del 1799.

Alla commozione che destarono quei casi, successe il desiderio, la smania, la febbre di nuovi indagini, la ricerca di nuovi documenti. E poichè ebbi la fortuna di raccoglierne non fui più libero di trarmi indietro; non mi parve più studio di mente desiderosa ma passione, sacro debito cittadino verso la patria e verso la storia.

Verso la patria, perchè non è mai superfluo fortificare i caratteri, volgere la generazione che cresce all'antico ideale, che la libertà non si fonda, o fondata non si mantiene se non con la virtù e con la giustizia.

E precipuamente fui spinto a ricostruire con la scorta di nuovi documenti, con la pazienza dei confronti e dell'analisi, il periodo memorabile che corse dal 1790 al 1800. Frugai quindi negli archivii, nelle biblioteche pubbliche e private, interrogai uomini serii e competenti di quasi tutte le provincie napoletane, e raccolsi una larga messe di documenti inediti ed importanti, notizie, chiarimenti e caldi desi-

derii di un lavoro storico che presentasse con verità, esattezza e maggior critica i caratteri principali, e gli avvenimenti generali e particolari di quel tempo.

Ero intento a dare ordine e metodo alla mia raccolta quando le difficoltà del lavoro e il tempo necessario per compierlo, mi decisero a pubblicare, a mo' di saggio una parziale scrittura che determinasse e chiarisse alcuni punti più importanti intorno ai quali dal 1800 finora si sono affaticati egregi ingegni. E vi fui spinto altresì da certe imprudenti pubblicazioni di alcuni stranieri intorno gli avvenimenti del 1799, e da qualche pretesa riabilitazione, che altri ha potuto credere di aver fatto della principale, se non unica protagonista di quella memoranda carneficina (1).

---

(1) In data del 13 febbraio 1886 il Giornale *Picche*, pubblicava quanto segue:

Un signor G. F. C. mi scrive:

" La S. V. è caduta in una inesattezza. La riabilitazione di Maria Carolina è stata testè compiuta, in parte almeno, dal barone di Helfert ne' suoi studi sulla storia napoletana del 1799, pubblicati nell'*Archiv fur osterreichische Geschichte*, in altre riviste e poi voltati in italiano. Di essi si è occupato il marchese Benedetto Maresca nel nostro *Archivio Storico*. Ma non sarà inutile tornare a parlare in un giornale diffuso, il che mi propongo di fare io, se Ella mi concede qualche colonna del suo giornale „.

E il *Picche*, rispondeva:

" Ammetto, non già l'inesattezza, ma la mia ignoranza. Non intendo come la riabilitazione di Maria Carolina abbia potuto esser *compiuta* in parte, benchè quei benedetti Tedeschi siano capaci di tutto. Perchè poi il signor G. F. C. vorrebbe ripetere quì le cose già dette altrove? Chi vuole, vada a cercare nell' *Archivio Storico* e farà bene „.

E perchè la verità non può nè deve subire passioni o vincolo di partito, mi decisi finalmente a questo passo, anche per dimostrare, con tutto il rispetto possibile e con le più reverenti parole, gli errori e le inesattezze in cui, per difetto di documenti o di critica e di raffronti, inciamparono egregi scrittori liberali.

È un sacrifizio il provare che in questo errò il maestro, l'amico; qui il patriota ardente raccolse tutto, ma non sceverò il vero dal falso. Ma questo sacrifizio dà allo scrittore l'autorità che il nome suo oscuro non gli mantiene di fronte agli avversarii, perchè prova che il partito politico non ha che fare con le esigenze del vero.

E mi si lasci dire francamente un' altra idea che è spuntata dalla studio che ho fatto. Mi è parso che dal 1800 al 1884, su per giù, salvo la pubblicazione di alcune memorie, documenti e lettere, tutti gli scrittori borboniani hanno copiato i borboniani, tutti i liberali i liberali, senza giudizio posato e maturo (1).

È durissimo, in fatto di storia, qualificare gli scrittori dalle idee e dal partito che seguirono; ma ciò si spiega perchè non ancora il tempo avea smorzato le passioni. Erano ancor vivi ed insoddisfatti il pensiero e il proposito che dal 1799 al 1860 passarono in mezzo all'urto di altre due memorabili rivoluzioni. Era sempre aspra la guerra di quelli che allora li

(1) Eccettuo il Turiello, che primo ci ha dato un saggio di buona critica storica su Vigliena, ed in parte il d'Ayala ed il Fortunato, non posso naturalmente, citare gli articoli di Riviste e giornali che con sana critica o con documenti nuovi hanno chiarito molti punti controversi; ma vogliano, gli autori, accettare le mie congratulazioni.

vollero spenti a colpi di scure, e quando li videro risorgere non domi dalle armi straniere e dalla strage cittadina del 15 maggio 1848, si volsero a screditarli rifacendo la storia a modo loro.

Seguí per necessità una reazione dopo il 1860. Sciolte le pastoie della stampa, riacquistata la libertà, gli scrittori liberali non ebbero più freno. I tempi agitati tolsero loro ogni serenità; e poichè il martirio del 1799 era soggetto di epopea e di dramma, fecero il dramma, il poema, non sempre la storia.

Chetati un po' gli anlmi, si va da qualche anno però accentuando un'altra maniera. Scrittori stranieri e scrittori italiani con narrazioni e documenti intendono scusare e giustificare il Re, la Regina, il Ministro Acton ed il Cardinal Ruffo di ogni colpa o complicità nei rei casi che insanguinarono Napoli, e abbandonano facilmente alla vindice ragione dei contemporanei e dei posteri due stranieri ed un siciliano: Nelson, Mejean, Speciale. Così nasce il dramma e il poema: con qualche opportuna maledizione ai due primi, un'apostrofe al terzo, e la storia è bella e narrata; e i napoletani di oggi possono tranquillamente ritenere che la forca, la quale stette elevata in permanenza per circa due anni, fu piallata, rizzata, mantenuta da Nelson, Mejean, Speciale.

Ora tutto ciò suppone due cose: una grande credulità nei lettori, e la mancanza appunto di documenti e di critica in chi scrive. Ebbene se Dio vuole, e le forze non mi verranno meno, e la buona volontà supplirà all'ingegno, con evidenza di fatti e documenti manterrò la promessa che ho fatto.

Per ora torno al tema di questo lavoro; e intendo primieramente giustificare la mia asserzione intorno agli scrittori illustri ed egregi che mi hanno preceduto.

CAPITOLO I.

BIBLIOGRAFIA E CRITICA

Sommario—Difficoltà nel raccogliere tutte le pubblicazioni su i casi del 1799.—Le biblioteche pubbliche e private.—Un voto.—I giornali del 1799.—Il *Monitore* della Pimentel.—Il *Giornale Patriottico.*—Le prime *Memorie.* I primi cronisti borbonici.—Il *Rapporto* di Francesco Lomonaco.— *Memorie* (anonime).—Il *Saggio Storico* di Vincenzo Coco.—Petromasi.— *Memoirs par* B... N.... (*Nardini*).—*Saggio* di Arrighi.—Pietro Colletta. I suoi critici, Sacchinelli, Cacciatore, Marulli, Ulloa.—*Memorie* di Guglielmo Pepe.—Storie parziali.—Iatta.—Petroni.—Clodomiro Perrone.—Mariano d'Ayala e le sue opere.—I primi nuovi documenti.—Lettere di Maria Carolina e di Re Ferdinando pubblicate da A. Dumas.—Ristampa di queste lettere. Differenze tra le due pubblicazioni.—Racconti di Leopoldo Rodinò.—Ettore Carafa, *Relazione* di Raffaele Finoia.—Helfert. Bibliografia straniera.

Non è facile riunire le fonti storiche del 1799. Le biblioteche pubbliche non hanno cataloghi per materia o epoca; nè completa collezione di storici e cronisti che trattino di quei casi. Lo studioso deve quindi compiere un arduo lavoro più nel raccogliere, che nell'esaminare.

Mancano altresì in alcune biblioteche le opere di principale importanza; in altre no. Sicchè bisogna correre dall'una all'altra, e torna quindi faticoso il confronto.

Esprimo di nuovo un modesto voto; sicuro però che lascia il tempo che trova. Non si potrebbe arricchire la nostra bella ed utile biblioteca Cuomo d'una completa raccolta di tutte le pubblicazioni storiche intorno le nostre quattro rivoluzioni, dal 1799 al 1860?

Ma, espresso appena questo voto ne vedo la inopportunitá; dappoiche corre il tempo per una china studiatamente obliosa di quelle memorie. E coloro che ponno non hanno, incalzati come sono da altre cure, pensiero dei libri.

Le biblioteche private poi non è dire come siano inaccessibili.

I nepoti dei bravi nonni le serbano agli studii amorevoli della tarma. Qualche rara eccezione non fa regola, come un fiore non fa primavera.

A risparmiare agli altri la prova faticosa che ho fatto io stesso indicherò sommariamente le essenziali pubblicazioni storiche, indispensabili per chi voglia scrivere degli uomini e delle cose del 1799.

E aggiungerò brevi appunti generali o speciali.

Se qualche volta c'è difetto di cronologia, pensi il lettore, che per non ripetere ho aggruppato o unite diverse opere: qualcuna è appena menzionata, appunto per evitare, ne' casi speciali, nuove ripetizioni.

È un discorso per sommi capi sulla letteratura storica che riguarda quei tempi; una guida per rendersi ragione del valore e della esattezza di ciascuno dei libri indicati.

Durante la Repubblica Napoletana (23 gennaio, 13 giugno 1799) furono pubblicati due giornali, una *Lettera storica* degli avvenimenti del dicembre e gennaio, e una *Memoria* degli avvenimenti popolari seguiti in Napoli nel gennaio di quell'anno.

Il primo numero del *Monitore* di Eleonora de Fonseca Pimentel, vide la luce il 2 febbraio 1799, l' ultimo il 13 giugno, proprio quando al Ponte della Maddalena cadevan le sorti della infelice Repubblica napoletana (1).

Ebbe allora Napoli per la prima volta un giornale.

Avea la Pimentel attitudine al giornalismo, come oggi l'intendiamo. Era padrona del segreto che fa il giornale attraente con la polemica e la varietà.

E la polemica tenea luogo di quegli articoli che oggi si dicono di *fondo* o di polso: e la mescolava anche nelle piccole e molte notizie di cronaca, ghiottornia fin d' allora del pubblico napoletano.

Ardente di patriottismo, spirito intrepido e virile, mente pasciuta, come l' epoca volea, nei ricordi di Grecia e di Roma, spargeva a man franca l' erudizione e gli esempi che resero celebri le due grandi nazioni.

Di tanto in tanto ammoniva, spronava, punzecchiava il governo: impaziente com' era di grandi fatti, e di forti imprese. Spesso il giornale mutava in tribuna, e dava agli articoli forma di concioni.

Mancava però in quella prosa calda, ispirata, nobile, il senso pratico dell' opportunità; e fosse compiacenza per l' amico, o per l' amico dell' amico, o

(1) Del *Monitore* della Pimentel esistono sei esemplari; tutti però incompleti. Vedi d'Ayala. *Vite degli Italiani* ecc. pag. 290, 291.

Non si potrebbe farne un'edizione completa? Il d'Ayala ha espresso questo desiderio, ma pur troppo fu inascoltato. La ripubblicazione del *Monitore* del Drusco fatta dall'Arcella è anch' essa incompleta.

Però l'Arcella afferma di aver fatto una copia completa manoscritta del *Monitore*. Meno però il numero 13 giugno, intorno al quale non si sa certo se fu pubblicato.

altro, raccomandava e lodava proposte futili e puerili. Ma chi dei giornalisti è di ciò incolpevole scagli la prima pietra (1).

Spesso le sconfitte dai patrioti trasformava in vittorie, in buona fede ingannata o per astuzia patriottica, volta a mantenere l'animo dei timidi, o ad entusiasmare i coraggiosi.

La forza del patriottismo, e anche questo l'epoca volea, la fe' qualche volta doventare, lei donna, ingenerosa con qualche donna, che ad onta delle molte accuse e dei molti vizi, ebbe per la propria famiglia un grandissimo affetto.

Ma la Pimentel in Maria Carolina non vedea che la Regina; e d'altronde il tempo tirava a veder nei Re e nelle Regine, non persone umane, ma mostri; poichè ogni Re era un tiranno, ogni tiranno una belva.

Più largo campo ebbero a mostrarsi così i buoni come i malsani scritti del tempo nel *Giornale Patriottico della Repubblica napoletana* (2). Il quale raccoglieva e ripubblicava tutti gli scritti e le carte volanti di occasione; tutte le utili come le strane proposte, gli inni sonori di Rossi, di Monti, e le cattive canzonacce, e le infiammate filippiche di un

---

(1) Quelle d'ispirare al popolo sentimenti democratici e liberi con allocuzioni in dialetto, e con le rappresentazioni delle marionette ambulanti, che il nostro popolino chiama *guarattelle* :

E ciò non meravigli perchè anche Melchiorre Gioia nel suo « Quadro politico di Milano „ al 1798 suggeriva, come rimedio principale per mutare l'indifferenza del pubblico in favore del nuovo ordine di cose costituito in Lombardia, un " teatro patriottico ».

(2) Si compone di VIII vol. in 8.° Una copia completa è presso la Brancacciana.

maniaco straniero di nome Bruner, che s' intitolava tribuno del popolo Romano e tenente francese, come i discorsi semplici e sensati del buon Michelangelo Cicconi che spiegava il Vangelo al popolo nel pronto ed immaginoso linguaggio napoletano; proprio come dopo mezzo secolo circa un altro patriota fece per le cantonate e le piazze della città (1).

Il discorso dei Cicconi, è così intitolato: « Spiega « de lo santo Evangelio a lengua nosta de lo citatino « Michelangelo Cicconi. » Ma oltre di questa pubblicò una seconda spiega, e col fratello Sebastiano, una *Gazzetta* dal titolo. « La repubreca spiegata « con lo santo evangelio ».

Il Cicconi, com' è noto, morì poi sulle forche.

Un' altra pubblicazione in dialetto, degna di nota, è la « Parlata pe chille che non ntenneno lo Tosca- « nese e che nfra l' allerizze stanno comme l'asene « mmiez' a li suone. « È sottoscritta: « A Napoli li « 15 de lo mese che chiove (satira fine al nuovo « calendario dei francesi) l' amico de chi è ommo e « Patriota, S. F. »

È questa anche piena di buon senso e di festività. L'autore al ragionamento faceva seguire d'un tratto l'invettiva ingiuriosa e plebea: « Site uommene (dice « la parlata) o site ciuccie, scetateve na vota, spa- « paranzate l' uocchie..... »

Fra le poesie in vernacolo v' è la « Ngiuriata de « la Coccovaja de Puorto all'ex Regina — Canzona- « Ncoppa all' aria: bell' ni si m' amave n' at' anno. » E incomincia:

---

(1) D. Michele Viscusi.

Caroli, se te stive n' at' anno
Quante cose volive vedè
Si ffoiuta, già tutte lo ssanno
Statte bone e governate.

Fra le prose: « l' orazione patriottica recitata in « Napoli in occasione del glorioso innalzamento del- « l' albero della libertà al Largo del palazzo nazio- « nale li 10 del Piovoso » (*29 gennaio 1799*) di Luigi Rossi, autore anche dell' inno per la stessa occasione, quantunque sia firmato dal « Cittadino Eugenio. » Inno del quale poi il Rossi formò il Coro della Canzone « La *Libertà* » dedicata a Championnet.

Ecco la quinta strofe:

Prodi figli del Sebeto
Detestate il vecchio inganno
Aborrite d' un Tiranno
La funesta autorità.
Fugga il Mostro e porti altrove
L' empio artiglio qui spezzato
Or ch' è l'Arbore innalzato
Della nostra libertà!

Invece furono rialzate le forche pochi mesi appresso, dalle quali pendè il poeta sventurato!

Fu pubblicato altresì il classico, rumoroso inno di Vincenzo Monti, scritto per la Repubblica Partenopea, senza firma però, ma Emanuele Palermo, contemporaneo, ne' suoi Ms. dice ch' è del Monti, dal titolo: « Il Trionfo della Libertà o sia la caduta dei « tiranni. »

Come saggio della retorica ira del poeta, riporto le seguenti strofe dirette a Re Ferdinando, in cui non manca la solita salsa di Bruto;

Chi è quel vile, che vinto s'invola
Via per l'onda che l'Etna circonda?
Versa o Monte dall'arsa tua gola
Tuoni, fiamme, onde l'empio punir.
Su le regie, sue bende profane
Fremon l'ire dell'Ombre Romane.
E di Bruto il pugnale già nudo
Gli è sul petto, già cerca ferir.
Re insolente, Re stolto, Re crudo
Di tal ferro non merti morir!

E ripiglio il racconto, perchè dalla letteratura rivoluzionaria ne tratterò di proposito in un altro *Saggio*.

Nel *Giornale patriottico* fu pubblicata la *Lettera storica* innanzi accennata, ripubblicata la *Memoria* degli avvenimenti popolari ecc. Questa è anonima. Ma il D'Ayala sa che fu scritta da quel brav'uomo di Emanuele Palermo. La prima edizione fu in 32.°; il Dumas l'ha ripubblicata tanti anni dopo (1).

Entrambe queste due cronache sono pregevoli per semplicità, imparzialità ed evidenza. Sono due fonti alle quali, per alcuni fatti, si può attingere con sicura coscienza.

Nello stesso anno 1799 apparvero altre piccole scritture di fatti parziali, delle insurrezioni e combattimenti successi negli Abruzzi, nel Circondario di Nola e nelle Calabrie.

Sono piccoli opuscoli scritti da borboniani avidi di

---

(1) Nel 1863. Vedi vol. 7° Regni di Carlo III e Ferdinando IV. Assicura il d'Ayala che il *ms.* di questa *Memoria* era presso il Minieri-Riccio. Una copia in 32.° è nella Biblioteca Cuomo.

zelo e gonfi di successo (1). Così il Frate Antonio Cimbalo narrò l'impresa del Cardinal Ruffo, alla quale prese parte, se non dal principio, a mezzo il corso. Racconto parziale, incompleto, slegato, senz'ordine e senza nesso, utile solo per alcune indicazioni di date e luoghi (2).

Due anni dopo il Petromasi, a complemento dell'*Itinerario* del Cimbalo, pubblicò una « Storia della « spedizione del Cardinale Ruffo, e degli avvenimenti « e fatti d'armi accaduti pel riacquisto del Regno (3).

Poco dopo la resa del Castello S. Elmo il tenente Bocquet della 27ª mezza brigata leggiera che era colà di guarnigione sotto gli ordini del tristo Mejean, pubblicò a Marsiglia una breve narrazione degli avvenimenti politici e militari di Napoli dalla partenza

---

(1) Belloni, ecc.

(2) Cimbalo, Itinerario ecc.

La Regina scriveva da Palermo al Cardinal Ruffo: " Man- " do a Vostra Em.za il Padre Cimbalo che ha desiderato " andarlo a trovare; mi pare su tutti gl'aspetti un zelante, " un sincero uomo, esso è stato per servire la buona causa, " a Firenze, a Roma, a Napoli, da dove uscendo è stato pre- " so per un Giacobino dei Inglesi ed alla fine arrivato e " il suo zelo li fa desiderare di andare da Vostra Emi- " nenza rendersi utile; ciò fa che io lo raccomando, per " la prima posta risponderò alle sue lettere di Policoro 20 " Aprile ecc.

Questa lettera è senza data, ma si rileva che fu scritta nel mese di Maggio, verso la metà, non ai primi come crede altri. (Vedi carteggio della Regina Maria Carolina al Cardinal Ruffo Fabrizio nel 1799; Archivio Storico per le Province Napoletane, Anno V, fasc. II, III, IV) perchè è posteriore a quella dell'8 maggio.

(3) Napoli presso Vincenzo Manfredi con pubblica autorità, MDCCCI.

del Generale Macdonald alla reddizione di S. Elmo (1). È un documento di rara e capitale importanza non solo per l'autorità e qualità dello scrittore, ma perchè i fatti ed i giudizii che contiene sono, con dichiarazione a firma di tutti gli uffiziali della mezza brigata, attestati per veri ed esatti.

Il Bocquet narra i principali avvenimenti ed espone le cause della caduta della Repubblica, la condotta de' patrioti, la infamia dei vincitori, la vigliacca colpa di Mejean. È una protesta ragionata di soldati di onore, amanti del giusto e del vero, e che non vollero dividere al cospetto della Francia e della storia la responsabilità di non aver difesa e di aver tradita la Repubblica Napoletana.

Un degno patriota che fu salvo, fortunatamente, con l'esilio dal gran naufragio, Francesco Lomonaco, imitando quell' onesto francese spedì al Direttore Carnot una relazione più ampia di quegli avvenimenti, che venne poi in luce a Milano ai primi del 1800 col titolo: « Al Cittadino Carnot Ministro della « guerra, Francesco Lomonaco, Patriota Napoletano « Rifuggito ».

Certo l'Europa onesta fu scossa a leggerla. Gli orrori, il tradimento, la vile crudeltà dei vincitori stranieri e napoletani furono in essa scolpiti al vivo. Trabocca dalla penna dell'esule tutta la piena di una nobile indignazione per i traditi amici e compagni.

---

(1) Il Castello S. Elmo si rese l' 11 luglio. Ecco il titolo dell'opuscolo di Bocquet; « Memoires historiques de « tous les événements politiques et militaires qu'ont eu « lieu dans Naples depuis le départ de l'armée française « jusq'a l'époque de la reddition du Fort St. Elmo. Par « le cit. Bocquet, lieutenant a la 27e. demi-brigade d'in« fanterie légère. »

La concisa ed eloquente narrazione ebbe il merito incontrastabile di salvare dalle calunnie e dall'obblio l'onore e il nome dei repubblicani di Napoli, morti sul patibolo, sagrificati dalla rabbia dei vincitori. Ma per la difficoltà di esatte notizie, lontano come gli era sono giustificate le inesattezze incorse nell' elenco dei giustiziati che egli per la prima volta fe' conoscere al mondo (1).

Fu il primo esule napoletano che levasse la voce innanzi all' Europa, e ad onta che scrivesse, come egli s' esprime, quasi avendo innanzi agli occhi gli spettri degli estinti amici, compagni e maestri, fra i gemiti dei superstiti, fra gli urli dei carnefici, volle rompere ogni filo di speranza di rivedere la terra natìa, scoccando l'ultima freccia del Parto, al Re, alla Regina, al Governo Napoletano.

Raro esempio di coraggio civile all'indomani di una strage così inaudita e così grande!

Insieme al Lomonaco, scampato come lui, era a Milano Vincenzo Coco. L'ardimento dell' uno fruttò opera di maggior lena ed ardire all'altro, il quale la compose quando Napoleone era appena tornato dall' Egitto, si stampava quando egli avea appena prese le redini delle cose, l' anno dopo, il 1801, fu pubblicata (2).

---

(1) La relazione del Lomonaco ebbe parecchie edizioni: Firenze 1831, Torino 1852, Napoli 1861, per cura di Mariano d'Ayala.

Francesco Lomonaco nacque il 22 Settembre 1777 a Montalbano Ionico da Nicola e Margherita Fiorentino.

(2) Saggio Storico della Rivoluzione di Napoli. Di quest' opera del Coco vennero fuori parecchie edizioni; la prima in tre volumetti dalla Tipografia Milanese; la seconda edizione con aggiunte dell'autore dalla Tipografia di Giov. Batt. Sonzogno di Milano, il 1806. Il d' Ayala

Vincenzo Coco avea circa ventinove anni quando fu proclamata la Repubblica Napoletana. Filosofo, letterato, matematico avea collaborato con Giuseppe Galanti ai lavori del Gabinetto Letterario; era studiosissimo delle cose patrie (1). Nato in Civita Campomarano, paesello del Sannio, era venuto in Napoli fin dal 1787, e il suo ingegno, i suoi studii gli aveano procacciato l'amicizia di uomini valorosi.

Arrestato, dopo il trionfo delle armi borboniche nel 1799, egli ebbe per grazia l' esilio, e nell' esilio illustrò con gli scritti, e con la cattedra la patria infelice. Scrisse il « Saggio Storico » affermando di narrare avvenimenti che egli stesso avea veduti, e dei quali era stato, egli stesso, non ultima parte. Ma, appena pubblicato, molti e diversi furono i giudizi. Ed egli credette opportuno, anche perchè della prima edizione non era avanzata alcuna copia, farne una seconda, alla quale fece precedere una importantissima prefazione. « Ho raccolto i giudizi, diceva

---

crede che l' altra edizione, che sarebbe stata pubblicata il 1820, e che erroneamente ha l' indicazione della stessa Stamperia Sonzogno, sia clandestina e pubblicata in Napoli per opera del Colletta. Questa edizione del 1820 consta di 270 facciate, mentre quella del 1806 è di 302, oltre la numerazione romana dei frammenti. In data del 1843 fu fatta a Parigi dal Didot un'altra edizione; il Botta ne fece a Torino il 1852 un'altra che lo stesso d'Ayala crede che sia la sola vera e genuina. Un'altra edizione fu fatta nel 1861 dall' editore Mariano Lombardi di Napoli.

Non ho potuto confrontare le diverse edizioni, ma la più autentica è quella del 1806 fatta dal Sonzogno, perchè riveduta e stampata sotto gli occhi dell' autore.

(1) *Il Gabinetto Letterario* avea molti socii e Stamperia a se, e fin dal 1790 avea dato alla luce importanti lavori di cose patrie, in specie del Galanti.

« egli, che il pubblico ha pronunciati, ed ho cercato « per quanto era in me di usare per rendere il mio « libro quanto più si potesse migliore. Alcuni avreb- « bero desiderato un maggior numero di fatti. Ed in « verità io non nego che nella prima edizione alcuni « fatti ho omessi perchè l'ignorava. Altri ho taciuto « perchè ho creduto prudente tacerli, altri ho tra- « sandati perchè li reputavo poco importanti; altri « finalmente ho appenna accennati. Ho composto il « mio libro senza avere altra guida che la mia me- « moria; era impossibile saper tutti gl' infiniti acci- « denti di una rivoluzione e tutti rammentarli. Molti « dei medesimi ho saputo posteriormente e di essi « i più importanti ho aggiunti a quelli che già avea « narrati.

« Ad onta però delle aggiunzioni fatte io ben mi « avveggo, che coloro i quali desideravano maggior « numero di fatti nella prima edizione ne desidere- « ranno ancora in questa seconda. Ma il mio disegno « non è stato mai quello di scrivere la storia della « rivoluzione di Napoli, molto meno quella di una « leggenda.

« Più delle persone mi sono occupato delle cose e « delle idee. Si dirà che il mio libro non merita il « nome di Storia, ed io risponderò che non mi sono « giammai proposto di scriverne.

« Ma è forse indispensabile che un libro perchè sia « utile, sia una Storia? »

Precisato il concetto del libro l'autore fece la filosofia della storia contemporanea. Studiò ed espose le cause e gli effetti della Rivoluzione del 1799. Opera non priva di mende, ed alcune occasionate dalla difficoltà dei fatti, trama indispensabile ai suoi giudizii; altre proprie delle tendenze del secolo e dello scrittore.

Scrisse senza documenti, col solo aiuto della memoria; gli mancò quindi l'agio del raffronto e della comparazione.

Era ancor vivo, si può dire, il trambusto di quei fatti, e per quanto chi ne fu parte si sforzi, difficile è che serbi sempre la calma, la serenità, la misura. Anzi è tratto, anche involontariamente, a colorire la imparzialità, giudicando aspramente e severamente gli amici.

Il senno di poi molti l'hanno; ed anche quelli di mediocre animo ed ingegno: ma averlo ed usarne in mezzo agli avvenimenti ed ai turbinosi venti di una rivoluzione, è opera grande; e quelli che vi riescono, sono i veri genii. Questi uomini e queste epoche debbono considerarsi nell'ambiente loro; e l'ambiente dai fattori, e se l'uno fu più forte e superiore agli uomini, la cagione della debolezza e dell'inferiorità non è negli uomini, ma nelle cose.

Così le idee che spuntano in quei periodi difficili ed anormali sono frutto di tutto il movimento complesso del sentimento morale e del fenomeno. Il pensiero solitario e novatore le preannunzia, se ne imbevono i più, se i più sono disposti, diventa scintilla elettrica per tutti, se la forza di resistenza non è superiore all'impulso. Quindi all'idea siegue il consenso, a questo l'azione che rompe ogni diga, sormonta ogni ostacolo, diventa fiumana sterminatrice o feconda.

Ordinariamente ai precursori manca il senso pratico, e questo senso mancò alla Rivoluzione del 1799, mancò altresì al maggiore e al più dotto dei suoi scrittori, Vincenzo Coco.

Egli, espone con ordine e chiarezza le cause che rovinarono la Repubblica Napoletana, ma le vede più

nella incapacità e passioni dei patrioti, che nella situazione ad essi creata dallo straniero e dalla plebe napoletana.

Il suo ideale di governo non potea attuarsi perchè mancò il tempo, la pace, mancò il popolo, causa di ogni mutamento di Stati, e base d'ogni Stato nuovo. E le cagioni di queste mancanze non furono considerate dal patriota e dall' esule nella loro essenza, ma per quel che apparvero dai particolari, e questi quali credette che fossero.

Non sarà discaro, per chiarire qualche critica del Coco, leggere la seguente satira che corse per Napoli fin dal 1796:

Novelle di Napoli dell' anno 1796.

Domanda. Quidne pulchri? Quidne novi?
Care Amice, hic in Parthenope?

Risposta. Sine pane, sed circenses
Semper Princeps in quadriga
In Psalterio Regina
Et Sejanus in cantina (1)
In excelsis Medicina (2)
In triumpho adulatores
Et ancilla in ministerio
In discrimina Religio
Miscredentes, infideles
Impii, monachi, et presbyteri (3)
Et matronae per tabernas

(1) Acton.
(2) Medici.
(3) Si allude allo spionaggio.

Ambulantes postulatae
Et patritiis in miseriis
Quasi servi. destituti
In ludibrio militia
Magìstratus in ignavia
Oratores sine lege,
Sine fide mercatores
Et castrones pro maritis
Mulieres non in usu,
Lupanaria in cohorte
Ferdinandi summi Principis
Sat... amice non plus ultra
Omnia bene, bene, Vale (1).

Così giudica egli spesso uomini e cose.

Ed è certo ingenuità grande domandarsi: perchè la rivoluzione francese avea spaventato tanto i Sovrani; perchè la Regina ed Acton volevano affamare i francesi chiudendo loro i porti del Regno?

Deplora lo spirito d'imitazione delle mode e dei costumi francesi, quando esso dal 1792 in poi avea invaso tre quarti dell'Europa. Con discredito parla dei nostri giovani repubblicani del 1794, che non eran poi senza grado, senza fortuna, senza opinioni, ma nobili e ricchi, e fra essi uomini dotti e maturi. Avvolge nella stessa condanna l'Acton e il Caracciolo; deplora i sett'anni di pace che aveano disusata la gioventù dalle armi, e deplora egualmente che con le coscrizioni del 1798 si tolsero le migliori braccia all'agricoltura. È dominato da un municipalismo esagerato, sicchè gode al mercato di Venezia pel trattato di Campoformio, e chiama grossolano errore il credere alla sapienza di Stato dei reggitori veneti.

(1) Inedita.

Eppure la Pimentel e il Lomonaco auspicavano e sostenevano nei moti del 1799 l'unità d'Italia! (1).

Il sensibile progresso a cui si era avviato il Governo dal 1759 al 1790 non è diligentemente esaminato; e pare che pigli a prestito dalle passioni del tempo, estreme sempre, le esagerazioni e le faccia sue.

Il suo ideale monarchico è che il bene proviene tutto dal Re, che i Ministri lo sviano. Rimedio unico, garantire il popolo dalla negligenza dei ministri: fare il Re veramente Re. Circolo vizioso in cui s'aggira la Monarchia assoluta, fondamento alla tirannide, che può esser solo temperata da provvide garantie costituzionali.

L'odio pel governo borbonico lo spinge a dire che tutti gl'ingegni superiori napoletani eran tenuti lontani dai pubblici uffici; mentre fin dal 1794 ed anche fino al 1798, molti di quelli, che salirono poi l'anno appresso il patibolo, o caddero nei combattimenti, erano funzionari dello Stato.

Trasandando gli ufficiali superiori e inferiori di marina, noto Pasquale Baffi che era fra gli accademici della R. Accademia Ercolanese, ed era altresì Bibliotecario della R. Accademia delle Scienze e Belle Lettere. All'Università aveva cattedra di Eloquenza Luigi Serio, quella di Storia della Religione Vincenzo Troysi, di Medicina Teoretica Domenico Cirillo; ed era sostituito alla Cattedra di Lingua ed Antichità Greca Francesco Guardati.

Nella magistratura erano Onofrio Colace, Avvocato Fiscale della Seconda Ruota Decana della Vi-

---

(1) Francesco Lomonaco difatti: " perchè in una parola " vi sia bilancia politica (*cioè equilibrio*), e si dissecchino " le sorgenti delle guerre, è d'uopo che l'Italia sia fusa " in un sol Governo, facendo un fascio di forze „.

caria Criminale; Nicola Fiorentino era Governatore di Portici e Torre del Greco. E moltissimi dotti napoletani che non si segnalarono nei moti politici dell'anno dopo, tenevano i migliori e più alti uffici.

Nelle Accademie Ercolanese e di Scienze e Belle Lettere erano il Mazzocchi, l'Ignarra, il Rosini, il Lupoli, Pietro Napoli Signorelli, il Morghen. Alla Università il Valletta, il Cotugno, il Napodano, il Capasso, il Sementini, il Maffei, il Fergola.

Nella Magistratura il Targiani, il Palmieri, il Zurlo, il Pecchenedа, il Potenza, il Vivenzio, il Cianciulli ecc.

Nello Stato Maggiore dell' esercito se l'Acton era Capitan Generale, lo era altresì D. Francesco Pignatelli di Strongoli. Tra i 9 Tenenti Generali un solo era straniero: D. Fridolino Tschudy nominato nel 1789; tra 22 Marescialli di Campo nominati dal 1775 al 1797 erano stranieri D. Rodolfo Salis, D. Francesco de Pommereul, D. Carlo Tschudy: tra i 46 Brigadieri nominati nel detto periodo erano gli stranieri in buon numero, ma sempre in minoranza rispetto ai napoletani. In quelli notiamo il Principe di Hassia Philipsthat, e il Cav, D. Giuseppe di Sassonia, il De Bourcard, il De Bock ec. ec.

Così nella marina in gran maggioranza erano napoletani; e, curiosa vicenda della fortuna, Caracciolo era Brigadiere, e il famoso Conte de Thurn capitano di Vascello. Questi, inferiore di grado, dovea poi far da presidente a quell'ombra di consiglio di guerra, e condannare il suo superiore! (1).

È il Coco fautore di esagerato protezionismo. Non

(1) L' Helfert dice che non gli è riuscito sapere di dove fosse il de Thurn. Fu creduto austriaco, ma egli era Portoghese.

vede prosperità e ricchezza che in esso, e qui
avversario della libertà economica propugnata
alcune restrizioni dal Genovesi e dal Filangieri
largamente e splendidamente da Mario Pagano.

Una esposizione critica delle dottrine economi
del Genovesi e del Filangieri fu fatta dall' illus
Professore Francesco Ferrara con la Prefazione
precede il terzo volume della Prima Serie della
blioteca dell' Economista (1).

L' illustre Cantù avverte che la sua opinione
due economisti napoletani che non furono « intell
creatori », come dice il Ferrara, ebbe da costui
autorevole appoggio. Il Mancini però avea chia
mente dimostrato i veri meriti degli economisti
poletani del secolo XVIII, con maggior sodezza
argomentazioni, con più vasta dottrina del Bianchi
E gli argomenti del Ferrara stesso in risposta
giudizio del Mancini, sembrano un po' passion
Non è qui il luogo di esporre le acute dimostrazi
di questi illustri scrittori. Però mi piace riportar
seguente brano di un discorso di Mario Pagano
prova delle idee che i dotti napoletani chiarovegge
sostenevano in favore della libertà del Commerci
lo che è rimprovero al Coco.

Il titolo è questo: Ragionamento sulla libertà
« Commercio del pesce di Napoli, diretto al Re
« Tribunale dell' Ammiragliato e consolato di m
« da Francesco Mario Pagano, avvocato in esso T
« bunale e Regio Professor di Diritto nell' Univ
« sità Napolitana — Napoli novembre 1789. »

Il fatto che diè luogo a questo ragionamento
arringa del Pagano fu il seguente. Era stata abo

---

(1) Torino.— Cugini Pompa e Compagni, librai edit
1882.

l'assisa sul pesce, ma l'Eletto del popolo avea richiesto che fosse ripristinata. Il Re deferì la quistione per parere al detto Tribunale, e permise che la classe dei pescatori fosse intesa. Mario Pagano la rappresentò, e dopo ch'ebbe esposto il pensier suo contrario all'assisa; e che le cose destinate « al neces-« sario o piacevole sostentamento della umana vita « non hanno un valore assoluto, e che il bisogno o « la richiesta sono la misura del loro valore » disse:

« La natura dunque la quale ha stabilito i rap-« porti tra i bisogni e le merci tra compratori e « venditori ne fissa il prezzo, e l' opera dell' uomo « non può questi naturali valori alterare, senza ro-« vesciare in una gl' immutabili rapporti delle cose; « ed a gravi e dannosi disordini aprir la via. »

« Lasciandosi adunque a venditori ed a compra-« tori l' intera libertà, i prezzi verranno allora giu-« stamente stabiliti, e il commercio, come una fertile « e superba pianta all' aura lieta del benigno cielo, « grandeggerà su quel suolo ove viene dalla libertà « favorita e difesa. Felici i popoli presso i quali la « libertà del commercio è intatta ed inviolabile, « sagge le leggi che la fondano, benedette ed ado-« rate le mani dei principi che vigorosamente la « garentiscono. »

Osservava altresì, che abolita l' assisa era sopravvenuto male maggiore: il monopolio. Ed egli fulminava quindi l'accentramento della proprietà in relazione allo stato economico del paese:

« Gran Baroni ed i maggiori ecclesiastici sono « possessori della più ampia parte di questa fertile « regione. Picciolo è il numero assai dei medesimi « proprietarii. Estesissima poi si è la classe di coloro « che niente posseggono fuori dell' aria che respi-« rano e del suolo che occupano coi piedi.

« Pochissimi incettatori, niuna libertà di commer-
« mercio, carestia ed annona sono delle anzidette
« premesse le necessarie conseguenze. »

E con eloquenti parole dimostrava che per distruggere il monoplio bisognava abolire i corpi di maestranze. Ed esclamava: « Non meno che il Com-
« mercio all'aura lieta della libertà nutronsi le arti.
« Venda pure chi ha da vendere senza licenza, ma-
« tricola, permesso dei consoli ».

Concludeva infine inculcando che la missione del Tribunale era di mantener l'ordine fra le genti di mare, e far fiorire la marina.

Ecco le ultime parole: Questo regno è per la sua
« situazione interamente marittimo. Il mare in gran
« parte nutrirlo deve, il mare unire le sue disparate
« e lontane membra. Al mare dev'esso commettere
« le interne sue ricchezze.. In sul mare far la sua dife-
« sa e co' legni armati correre i suoi aperti fianchi

« Sul mare finalmente trova la sua opulenza, la
« sua forza, la sua grandezza! »

Questa opinione del Pagano, unita a quella di molti scrittori dell'epoca intorno alla importanza di una marina mercantile e militare, dimostra altresì come errassero il Coco e gli altri autori e lo stesso Colletta e tutti quelli posteriori che hanno biasimato l'Acton, perchè volle creare una forte marina da guerra. Ho dimostrato che l'idea dell'Acton era utile, e che la Corte vi fu spinta dagli incoraggiamenti anche di Giuseppe II quando venne in Napoli (1).

Parimenti è il Coco ingiusto coi Repubblicani. Non crearono, dice, un esercito? E non pensa che a

(1) Vedi il 2° Vol. di questa *Biblioteca*: " Napoli dal " 1789 al 1796, con Documenti inediti. „ Editore Ernesto Anfossi.

crearlo fu impedimento il sospetto e la paura dello straniero, la riluttanza delle masse, la infedeltà delle reliquie del disfatto campo di S. Germano? Parvegli facile trarre da questi 25 mila soldati esperti e validi, ma chi è uomo di guerra giudichi se fosse stato possibile in quei momenti. Crede che gli stranieri Dalmati e *Camiciotti* valorosi pel Re, diventati fossero valorosi del pari per la Repubblica, mentre non poteva ignorare che le poche centinaia, accozzate nelle legioni repubblicane, tradirono il 14 giugno. Giudica con poca scienza le idee del Direttorio Napoletano sulla legge abolitiva dei fidecommessi, e quella abolitiva della feudalità, accorta, prudente, savia, perchè crede che i dieci mila baroni, i quali se fosse stata diversa avrebbero influito per l' ordine nuovo, valessero più dei milioni delle masse che si volevano favorire.

Certo il furor demagogo, le eccentricità della rivoluzione francese ebbero anche a quei dì in Napoli fautori e proseliti. Ma, buon Dio! qual differenza tra l'*Alta Commissione Militare* di Napoli e il Comitato di *Salute Pubblica* in Francia! Tra Giorgio Pigliacelli e il Presidente Dumas, tra Danton e Manthonè, tra Onofrio Colace e Robespierre, tra Vincenzo Lupo e Marat!

Ettore Carafa, Schipani, Spanò, Matera, Belpussi, hanno nulla di comune con i Collot, i Fouquiers, i Carrier, e le prese di Sansevero, di Andria, di Avellino, valgono forse le ecatombe della Vandea, le stragi di Bordeaux, di Marsiglia, di Tolone?

Queste nostre città furono, è vero, punite e insanguinate, ma la guerra era atroce, la rappresaglia e l' esempio si volean rapidi ed energici. I Broussier, i Sarazin, l' Olivier, non invano erano nati e venivano di Francia.

Fu inutile, egli crede, spargere il sangue dei Baccher, ma non li chiama scellerati, non cospirarono contro la repubblica, e non leva al cielo la virtù della Sanfelice?

Vero è che la democrazia non vuol dire prender vizii e maniere del popolaccio, sibbene levar questo a modi e forme costumati e virtuosi. Ma quella non fu che l'affettata sudiceria venuta in moda in Francia durante il Terrore. Chi avea levato su la minutaglia, alimentati le superstizioni e i disordini se non il conquistatore Francese? Chi avèa, sia pure per necessità, creato colonnelli i capolazzari? Chi avea diffusi in Europa il gusto, la depravazione di feste e cerimonie, di fogge e maniere ridicole; apoteosi stupide, canti e balli d'una intonazione e di una mimica sfrenatamente selvaggia?

Con la conquista venne la Repubblica la quale non diè che lampi di straniere imitazioni. Il popolo sobillato, infiammato da un clero cieco e fanatico, si levò per la Monarchia, credendo difendere la Religione e la Patria.

Avverte il Coco che non volle dar copia di fatti. Ma quelli che egli narra non sempre sono certi. La seconda Giunta di Stato non fu istituita dopo pochi mesi; la Crociata rese pochissimo al Governo e fu, più che un balzello, una volontaria imposta; i luoghi pii erano stati di già tassati (1). I volontarii di

(1) Prammatica del 2 marzo 1798, vedi de Sariis. Indi furono solamente esenti dal consegnare gli oggetti di oro e di argento il Tesoro di S. Gennaro, ed i Santuarii di Montesantangelo e S. Nicola di Bari. Ora gli argenti immessi nella R. Zecca dal 28 marzo al luglio dello stesso anno 1798 furono per Ducati 5,301,836,45. Ma se non si fossero avuti dai luoghi pii si sarebbero dovuti pigliare dai cittadini.

un anno non potevano essere congedati perchè la guerra fu per errore e colpa affrettata; il dazio sulla caccia non gravava sul popolo, ma sulle classi ricche. Lo spoglio degli ori delle chiese e dei privati non fu chiesto per conservare la pace, ma per fare la guerra.

Nè meno prodigo di biasimo inopportuno è per gli amici. Palomba e Mastrangelo non seppero, secondo egli dice, fare altro che gridare contro la Repubblica, quando l' uno e l' altro combatterono in più riscontri, e da valorosi. Schipani è per lui un tagliacantoni che dall' audacia cade nella disperazione, mentre i compagni di Schipani ne esaltano l' animo audace ed impavido (1).

E narra che Schipani inviato a Sarno contro gl'insorgenti si fermò a Salerno, incendiò due ritratti del Re e della Regina, arringò il popolo e se ne tornò; mentre Schipani combattè gl' insorgenti di Sarno e sconfitto tornò indietro (2).

Nell'anno 1800 vedevan la luce le anonime *Memorie Storiche sulle principali cagioni e circostanze della Rivoluzione di Roma e di Napoli*, scritte in senso borbonico e clericale da qualche prelato o prete romano, come l'autore fa intravedere allorchè accenna ai negoziati ai quali ebbe parte (3).

Molti aneddoti e qualche documento del tempo le

---

(1) *Memorie* del Generale Guglielmo Pepe, intorno alla sua vita e ai casi recenti d'Italia, scritte da lui medesimo. Parigi, Baudry ecc. 1847 „. Vol. I.

(2) Cronaca Manoscritta del Sacerdote F. C. di Palma, (inedita) che è presso di me.

(3) Furono stampate senza indicazione di luogo e data; solamente. *Anno MDCCC.*

renderebbero notevoli ma il colorito partigiano troppo carico.

Lo stato di Roma, a quei giorni, è tratteggia con minuti particolari.

Chi le scrisse era un acolito della reazione, ed naturale quindi che dalla penna sgorghi tutto il fie contro le novità e la rivoluzione, e che confond come oggi si fa dai fogli clericali, in accuse gra e disoneste, i partigiani della libertà (1).

Il successo, facile d'altronde, che ottenne l'op ricciuola del P. Cimbalo, perchè si spacciò rapid mente, spinse un altro commilitone del Cardina Ruffo, D. Domenico Petromasi, a pubblicare la stor del riacquisto del Regno (2). Rifuse in essa l'Itin rario del Cimbalo e narrò con maggior diffusione campagna delle Calabrie e delle Puglie. La fortu e il bollore della vittoria non gli fan tacere o mit gare i saccheggi di Altamura e di altre città; ria noda agli avvenimenti della spedizione e della pres di Napoli i fatti dell'Abruzzo e la resa di Pescar Tranne le esagerazioni, le inesattezze, le insulsa

(1) Di queste " Memorie „ non mi è riuscito trovare ch il solo primo volume. Il secondo, quello in cui partic larmente dovea trattarsi della rivoluzione di Napoli, non fu pubblicato, o fu distrutto, od esaurito. Io po seggo il solo primo volume; e questo solo ho trovato a che nella Biblioteca Municipale.

(2) Storia della spedizione dell'eminentissimo Cardina D. Fabrizio Ruffo, allora Vicario Generale per S. M. n Regno di Napoli e degli avvenimenti, e fatti d'armi a caduti nel riacquisto del medesimo, compilata da D. D menico Petromasi Commessario di Guerra, e Tenente C lonnello de'Reali Eserciti di S. M. Siciliana. Napoli press Vincenzo Manfredi con pubblica autorità, MDCCCI.

gini, ha un fondo storico di molta importanza, e il Sacchinelli, il Cacciatore, l' Ulloa vi si adagiarono comodamente, quantunque il primo, chi sa per qual basso interesse, non dica neanche che il Petromasi fosse stato uno del seguito del Cardinal Ruffo quando sbarcò sulla spiaggia della Catona, mentre il Cimbalo assicura che il Petromasi fu uno dei quattro compagni del Cardinale (1).

Le *Memorie* del Nardini che il Turiello crede sia uno dell' alta Italia che si trovò in Napoli il 1799, ed è imparziale coi napoletani, furono pubblicate prima in Napoli e poi in Francia il 1803. Una traduzione di queste memorie fu pubblicata il 1864 (2).

L'Arrighi calcò l'orme del Coco (3). Scrisse con la

(1) Cimbalo — Nota a pag. 9 dell' *Itinerario*. Il Sacchinelli dice che il seguito del Cardinale si componeva del Marchese Malaspina, dell'Abate Lorenzo Sparziani Segretario, del Sacerdote D. Annibale Caporossi, entrambi romani, di Carlo Cuccaro di Caserta, Cameriere, e di un domestico anche romano. (Pag. 92). Il Petromasi fa ascendere le persone del seguito ad otto, compreso lui. Degli altri non nomina che il solo Malaspina e Caporossi (p. 3) Un' altra divergenza. Il Sacchinelli fa sbarcare il Cardinale l' 8 febbraio 1799, il Petromasi nel dì 7 febbraio.

(2) Turiello, *Il fatto di Vigliena* ecc. pag. 25 e 26 (nota). La traduzione di queste Memorie del Nardini fu stampata da Raffaele d'Ambrosio Duca di Quadri. Napoli Stab. tip. dell'Italia, S. Pietro a Majella N. 31. 1864. Queste stesse memorie furono, se non erro, pubblicate in appendice del Giornale l'*Italia*, diretto da Luigi Settembrini e Francesco de Sanctis.

(3) Saggio Storico per servire di studio alle Rivoluzioni politiche e civili del Regno di Napoli di G. M. Arrighi— Napoli, nella Stamperia del Corriere, 1809.

massima brevità le vicende che possono servire allo studio delle rivoluzioni del Regno, tutto intento ad esporre meno i fatti che le cagioni di essi, per dimostrare che fin al 1806 la nazione napoletana passò attraverso molti sistemi di legislazioni, per cui il Sovrano era meno, alcuni corpi intermedi meno di lui, il popolo nulla affatto.

L'Arrighi prende le mosse dal Ducato Beneventano, termina alla proclamazione della Repubblica Partenopea, dal 589 al 1799.

Il Regno di Carlo III e parte di quello di Ferdinando IV sono delineati e descritti con mente imparziale e serena: illustra egli le prime congiure e i primi processi dal 1794 al 1795, con qualche importante documento; i casi che produssero l'invasione dei Francesi e la fuga della Corte, e le considerazioni sullo stato degli animi e delle menti sono spesso nuove, e spesso conformi a quelle del Coco che seguì in molte parti, come d'entrambi si giovò certamente Pietro Colletta (1).

Il nome e la Storia di Pietro Colletta sono, da mezzo secolo, bersaglio degli scrittori borboniani, o di emuli.

Non gli valse l'aver maturato nelle faticose veglie dell'esilio il patriottico pensiero di comporre ad unità il periodo storico più fecondo di maturità civile e politica del Regno napoletano. Non gli valsero le

(1) Storia del Reame di Napoli dal 1731 sino al 1825, Edizione economica, volume unico. Italia 1848. Della storia del Colletta si fecero molte edizioni. Ne ho visto una di Capolago, un'altra del 1847 senza luogo e data. Tutte sono precedute da una notizia intorno alla vita dell'autore scritta da Gino Capponi.

proteste di scrivere fidando nell'ajuto della sola memoria: poichè quando quel libro, efficace per forza di giudizii e di passione, per la terribile dipintura della tirannide trionfatrice, avidamente fu cerco e letto, si levarono a rimproverargli lo stile, le piccole inesattezze, qualche errore di cronologia e topografia, giudizi ed opinioni passionati (1).

E meravigliati che un uomo d'armi, scarso di lettere, si fosse dato ai faticosi studi, faticosi più ancora per l' età inoltrata, andarono frugando fra gli scritti di Pietro Giordano, di Gino Capponi, di G. B. Niccolini, avidi di abbattere la fama del loro concittadino, senza accrescere quella di quei maestri di lingua e di stile. E citarono, con malafede, i giudizi del Giordano e gli scritti del Capponi (2).

---

(1) Sacchinelli " Memorie Storiche „ Napoli dalla Tipografia di Carlo Cattaneo, 1836.

Cacciatore, Esame della Storia di Pietro Colletta, Marulli: " Ragguagli Storici sul Regno delle due Sicilie ec. „ Napoli per cura dell' Editore proprietario, 1846.

Ulloa, " Intorno alla Storia del Reame di Napoli „ etc.

(2) Ulloa. Ma chi abbia vaghezza di conoscere quanta stima facesse il Giordani del Colletta, e come giudicasse della Storia, legga le lettere dell' Epistolario edito per Antonio Gussalli (Milano Borroni e Scotto, 1854) al Vol. 6° pagine 32, 37, 44, 94, 101, 129, 133, 152. Della Storia di Colletta scriveva il Giordani a Gaetano Dodici: « Bella " opera e grande, che farà molto onore all'Italia ». Ed a Leopoldo Cicognara: " Ed io mi consolo pensando che la " sua opera vivrà gloriosamente, e farà molto onore alla " nostra povera madre „. Ed allo stesso Dodici: " Lavora " sempre (il Colletta) con molta attività; e già ha compiu- " to 7 dei suoi libri; storia veramente bellissima, e che farà " grand'onore all'Italia „. E alla morte del Colletta scriveva al Grillenzoni: " Il povero Colletta è morto — Do- " vevo aspettare non lontana tal fine. — È vero; ma quel

Fecero di più. Qualche meschino abate mesco
tosi tra i servitori del Cardinal Ruffo, qualche p
sionato scrittore borbonico credettero spargere
vento le ceneri dello storico napoletano, quan
scopersero che avea commesso un erroruccio di
pografia; e sulle loro orme uno scrittore di ment
cuore più riposato, in tempi in cui la storia si
con documenti, l'Ulloa, non disdegnò averli a m
stri, e ripetere la peregrina scoverta, aggiunge
sarcasmi e punture.

Così dissero falso che il Tanucci fosse rimasto
lente del forzato dismesso potere; gli rimproverar
che avea riferito discussioni che non poteva co
scere, concioni che non vi furono, Consigli di St
inesistenti, benedizioni e cerimonie religiose non
lebrate, città prese, combattimenti, resistenze, at

" sentire: *Non è più* un tal uomo, un tale amico; col qu
" s'eran fatte in principio tante matte allegrie; poi s
" passato tanto tempo sospirando mali pubblici e priv
" avevo cooperato ad un'opera immortale che neppure
" potuto finire ecc. „.

Da questa frase e da qualche altra, i critici vollero
guire che la storia del Colletta fosse in gran parte op
del Giordani e del Capponi.

E dissero altresì di vita comoda ed agiata del Colle
di ricchezze, e che so altro, malamente acquistate; mer
il Giordani scriveva: " il suo figliastro lasciato in qu
" mondo senza guida, e senza fortuna, senza ingegno,
" istruzione; la sua eccellente cognata, desolata, se
" appoggio, senza mezzi „ (pag. 34).

Pure fra le sue distrette economiche il Colletta fo
per un anno a Giacomo Leopardi i mezzi per campar
vita. Si consulti il pregevole opuscolo dell' egregio
amico prof. Amerigo de Gennaro — Ferrigni. (Leopard
Colletta, Episodio di Storia letteraria narrato su nu
Documenti. Napoli Tip. dell'Università, 1888).

cità e crudeltà d'animo inventati, fede pubblica e diritto delle genti giammai violati, e gli fecero anche colpa d'aver egli sostenuto che le leggi di sangue del 1799 furono retroattivamente applicate.

Ma queste piccole accuse nulla tolgono al valore storico dello scrittore, nè riuscirono a dimostrare falso il fatto più grave: la rotta fede alla capitolazione tra i patrioti del Castel Nuovo e il Vicario generale del Re Ferdinando, sancita dai rappresentanti delle potenze alleate.

Per originalità e viva dipintura degli avvenimenti meritano specialmente menzione le « Memorie » di Guglielmo Pepe (1).

E come scrittori degni d'essere consultati il Iatta ed i Petroni (2).

Il solo che tentò una Storia della Repubblica Partenopea fu il Perrone (3). La copia dei fatti e i nomi salvati dall'obblio, l'ordine cronologico degli avvenimenti danno al libro la geniale tinta di attraenti racconti.

Ma se il Perrone cita lealmente tutte le fonti di cui s'è valso, non ha però sceverato ed esaminato. Il valor critico dello Storico è scarso, molta la pazienza minuta del raccoglitore. Tuttavia resta come il solo libro in cui la parte storica è mescolata alla tradizione, alle curiosità del tempo, alla leggenda,

---

(1) *Memorie* del Generale Guglielmo Pepe, già citate.

(2) Cenno Storico dell'antichissima città di Ruvo ecc. Della Storia di Bari degli antichi tempi sino all'anno 1858 libri 3 di Giulio Petroni, vedi V. II, Cap. VII, pag. 220 e seguenti.

(3) Storia della Repubblica Partenopea del 1799 e vite dei suoi uomini celebri, di Clodomiro Perrone, Napoli 1860.

e diffonde, sull'epoca il colorito schietto di un uo
alla buona che narra tutto quello che gli si affo
nella memoria.

Dopo il Perrone la letteratura storica del 1799
accrebbe di molte parziali pubblicazioni e di do
menti già editi, e di qualche opera biografica
molta pazienza.

Classificherò a parte a parte questi ultimi fr
dell' ingegno patriottico di scrittori nostri e qu
degli stranieri.

Mariano d'Ayala, mente poco pronta ai lavori s
rici, ma cuore caldissimo di patriota, appena su
l' alba del 1860 continuò un vero apostolato in
vore dei martiri del 1799. Ripubblicò il « Saggio S
rico » di Vincenzo Coco, poi il Rapporto di Lo
naco, al quale fece seguire un elenco dei martiri m
sul patibolo dal 1794 al 1860, e il « Progetto di
stituzione » della Repubblica Napoletana (1).

Attese ad opera di più lunga lena e non rispar
trent' anni di fatiche per raccogliere in un volu
fra le altre, le Vite della maggior parte degli uon
del 1799 (2).

In esso rifuse con varianti, e con nuovi fat
aneddoti, frutti di nuove ricerche e di lunghi st
quanto già avea scritto con molto coraggio civile

---

(1) Rapporto al Cittadino Carnot sulla catastrofe na
letana del 1799 per Francesco Lomonaco con cenni s
vita dell' autore, note aggiunte di Mariano d' Ayala
infine il progetto di costituzione della Repubblica Na
letana del 1799 per Mario Pagano, Giuseppe Logotet
Giuseppe Cestari, con note di Angelo Lanzillotti, Na
Tipografia M. Lombardi, Vico Freddo alla Pignase
15, 1861.

(2) Vite degl' Italiani benemeriti ecc.

torno ad alcuni di quegli uomini e di quei casi fin dal 1835 e 1843 (1).

Ma il nuovo lavoro postumo, fervido di spiriti patriottici, è pieno di confusione, ora scarso, or privo di critica. Certamente per la morte immatura e compianta dell'autore non furono corrette le contraddizioni, gli sbagli di date, nè citate le fonti onde pare che siasi attinto a man franca non solo i concetti, ma le stesse parole. È da sperare che una seconda ristampa presenti il libro, che merita di esser letto, più terso, più pulito di queste mende.

Però le eroiche figure di cui narra la Vita non si muovono. Intorno ad esse non sono aggruppati con maestria i principali casi; nè trasandata la leggenda. Specialmente nelle Vite degli uomini d'arme del 1799 sono appena accennati le fazioni e i combattimenti ai quali quelli presero parte.

La Vita è per se stessa uno studio del carattere che si mostra cogli avvenimenti. Questi debbono aver larga parte o poca, secondo il personaggio. Nelle Vite dei militari del 1799 si vedon gli effètti, non le cagioni. I militari di cui ha scritto il d'Ayala sono fuori dell'azione, in un aere freddo e senza definiti contorni.

Forse nuoce al libro anche l'ordine e la distribuzione. Messe in filza per ordine alfabetico tutte quelle Vite il lettòre corre da un tempo ad un altro, e da una Vita ad un' altra, senza nesso e senza cronologia. La divisione più logica e naturale sarebbe stata appunto quella cronologica; distribuire cioè per epoche le Vite, e queste dividerle anche a gruppi: prima quelle dei martiri del 1794 e 1799, classificando

(1) Memorie Storico-militari dal 1734 al 1815 — Le Vite dei più celebri capitani ecc.

gli uomini del governo, i militari, i poeti, i letterati, i filosofi, in tanti distinti gruppi.

Si sarebbe così ovviato a ripetizioni di fatti e di date; lumeggiata l'una Vita con l'altra per la connessità dei fatti stessi e per la identità delle circostanze che unirono quegli uomini negli stessi uffici, nei medesimi pericoli, nelle fatiche durate, nella morte violenta che li colse a così brevi intervalli.

Ma, ripeto, l'ingegno dello scrittore era così fatto che raccoglieva tutto quello che gli veniva innanzi, e pensò più alla copia che alla qualità. Lo che, forse, ed anche la fine precoce del chiaro patriota impedì che fossero corretti alcuni giudizi e fatti già precedentemente affermati nell'altra sua opera biografica sopra uomini che rappresentarono una parte notevole nel 1799, specialmente su Vito Nunziante, Lucio Caracciolo di Roccaromana, pei quali seguì più il sentimento della carità del luogo natio che la verità storica (1).

Il d'Ayala scrive così di Vito Nunziante e delle sue genti che questi raccolse nel 1799 correndo il Cilento e Salerno. « Nè fu questa una pedonaglia « rotta ad ogni disciplina, ma moderata e discreta, « poichè con senno fu retta, con vigore e senza quel « fanatismo che tanto accieca più quanto più abba- « glia ed accende (2). Nè quegli (Nunziante) permise « mai che sbiettati scorazzassero i suoi per insan- « guinarsi qua e la le mani di sangue fraterno (3) ».

Ora ecco cosa narra di Nunziante un altro famoso Capobanda il Curcio (Sciarpa) dopo la presa di Sa-

(1) Lettera a Ruffo—*Archivio Storico delle province napoletane.* (Anno VIII, fas. 1, pag. 635).

(2) Pag. 476.

(3) Idem.

lerno per opera degl'Inglesi e di Alessandro Schipani che guidava parte delle orde di Curcio: « gli fu ri- « ferito che in essa entrato D. Rocco Straduti e D. « Vito Nunziante con sei persone di loro seguito ed « appena giunti fecero avanti di essi chiamare un « trombetta incaricandogli di emanare bandi in quel- « l' ora incompetente (erano circa le ore due della « notte) che ognuno avesse loro riconosciuti per uf- « fiziali del Re niun altro e che per tali fossero da « tutti rispettati e ciò per dare ad intendere essere « stato loro valore l'acquisto di Salerno ». « Lo Schi- « pani però li fece arrestare: » « Sul sodo appoggio « che questi richiesti più volte da me (Curcio) a tra- « sferirsi in mia unione giusta la sacrosanta dispo- « sizione comunicatami dall'E. V. non solo che non « volea eseguire, ma anzi sfilando verso Cilento, ivi « ne restarono per più giorni, portando seco la trup- « pa senza il minimo bisogno avvalendosene ben ve- « ro , per andare radunando armenti d' ogni specie « che han rimesso in loro case lasciando me sprov- « veduto di forza e nerbo di guerra ed a fronte di « più ribelli che m' incalzavano ».

Nè mi pare che il Nunziante, come dice il d'Ayala, si arruolasse nel 1793, e si rendesse meritevole per buona condotta di ascensi e lodi.

Leopoldo Rodinò nei suoi racconti, di cui tratterò in seguito, narra così del Nunziante di cui fa un vivo ritratto e che egli vide nel 1798, arrestato a Pizzofalcone. « Egli erasi arrollato a servire sotto « Solarolas nei Micheletti, e discolo essendo eccès- « sivo negli stravizzi spesso andava punito con gli « arresti come appunto allora lo era ». I Micheletti eran milizia irregolare, che si adoperava per i bo- schi e le montagne a combattere i malviventi ed i briganti.

Del Caracciolo Roccaromana il d'Ayala calcando le orme del Coco, scema e giustifica la defezione alla Repubblica. Gli argomenti sono tanto deboli per quanto espressi con frasi gonfie, ed il fatto che serve di sostrato alla giustifica non è storicamente provato (1).

Perchè la seconda edizione del libro del d'Ayala, che io mi auguro sia fatta, riesca più corretta e priva di moltissimi errori ed inesattezze, credo nell'interesse della verità, notar gli uni e le altre. Quì non è il luogo di tener conto dei giudizi e di altre importanti circostanze che si riferiscono a gravissimi fatti storici, perchè la confutazione meriterebbe largo svolgimento. Mi limito a notare le cose più evidenti e più facili a provarsi, brevemente contrassegnando le parole dello scrittore con le virgolette.

« .... (2) l'ottavo degli undici suoi discorsi accade-
« mici: *Del modo e della sensibilità dei vegetali* ».
Ora l' ottavo di questi undici discorsi è intitolato :
« *Del modo e della irritabilità dei vegetali* ». Ap-
« parve nel 1802 la sua « *cioè del Cirillo*—opera po-
« stuma: *De Pulsibus* » (pag. 181). L'opera: *Tractatus de Pulsibus* fu stampata in Napoli nel 1783 (3) «... fu
« creata la prima giunta di Stato nell'agosto 1794 »
(pag. 209). La prima giunta di Stato fu creata con Decreto del 27 marzo 1794 (4). Le pubbliche sedute della Giunta cominciarono il 17 agosto 1794 e non il 19 come dice lo stesso d' Ayala (pagina 210) (5).

(1) Coco (pag. 213). L'Helfert ammette che il Roccaromana tentennava da un pezzo, e riporta le seguenti parole che fin dal 9 aprile il Troobridge scriveva a Palermo: " Roccaromana, thy, say, is now of no consequence „ (pag. 201, nota).

(2) Pag. 173.

(3) Giornale *La Minerva* N. 7, Napoli 1861.

(4) Arrighi, vol. III. pag. 71, 73.

(5) Arrighi, pag. 80.

« .... così tornarono Acton e Castelcicala, Vanni e Gui-
« dobaldi » (pag. 227). Fortunatamente il 1799 Vanni non potè tornare, perchè s'era suicidato il 1798 (1). A pag. 253 il d' Ayala dice che Giambattista de Simone andò a morte il 4 febbraio 1800. Il giorno dell' esecuzione fu invece l' 8 febbraio (2). « Ma nelle « inquisizioni della prima giunta di Stato creata sullo « scorcio del 1793 (3) ». La prima Giunta di Stato, ripeto, fu creata con Decreto del 27 marzo 1794. « Di-
« chiarata la Repubblica in data del 7 del mese allora « chiamato Ventoso (4) ». La Repubblica fu proclamata prima dai patrioti in S. Elmo il 2 Piovoso (21 gennaio) e poi da Championnet, il 3 Piovoso (23 gennaio). Si noti poi che il d'Ayala (pag. 336) dice che il 22 gennaio 1799 fu il primo giorno dell'anno primo della libertà. Anche qui sbaglia; perchè Championnet entrò in Napoli il 23. A pag. 248 dice che Vincenzo Lupo fu creato commissario del Governo alla Giunta Militare in data del 23 maggio. La Giunta Militare invece fu creata ai primi d'aprile, e Vincenzo Lupo era fin d'allora commissario di Governo (5).

La sentenza contro il prete Giovanni di Napoli che il d'Ayala dice, a pag. 349, che fu emessa il 19 maggio, è invece in data del 16 maggio (6).

---

(1) Leggesi nel *Diario* (inedito) del Marinelli, di cui parlerò appresso: " 21 decembre 1798 — Questa mattina " da se con una pistola s'è ammazzato il Marchese Vanni " avvocato Fiscale della Giunta di Stato. Per atto di di-
" sperazione e vicinanza dei Francesi si è ucciso. „

(2) *Diario* del Marinelli, *Registro* dei Bianchi, Fortunato, I napoletani del 1799, pag. 48.

(3) Pag. 269.

(4) Pag. 326.

(5) " Proclami e sanzioni della Repubblica Partenopea„ pag. 126 e seg.

(6) " Diario „ di Marinelli.

A pag. 384 dice poi il d'Ayala che quella sentenza fu emessa il 18 maggio, ed anche qui sbaglia.

A pag. 349 scrive: « il 15 del mese così detto Pra- « tile, cioè il 4 giugno ». Il 15 pratile cadeva il 3 giugno. A pag. 383 leggesi: « Governatore di Modagno » deve dire Modugno « Nacque Neri nel 28 novembre « 1761 » (pag. 451). Deve dire 28 ottobre; il Fortunato è incorso nello stesso errore (1).

La maggior parte delle notizie della vita del Neri il d' Ayala l' ha tolta dallo scritto del Vetta, senza citare la fonte, avvalendosi altresì dell' appendice a quella vita dello stesso Vetta, il quale riporta qualche brano dell' opera del Neri: *Dilucidazioni sulla debolezza diretta ed indiretta*, scritta per completare e confutare in parte l'opera del Brown, che io non ho letta.

A pag. 541 il d'Ayala dice che Ferdinando Ruggi nacque verso il 1750 ed Antonio Ruggi nel 1759. Invece rilevo dagli estratti di nascita, che io posseggo, che Ferdinando nacque nel 1760 ed Antonio il 1755. A pag. 88, dice che i patrioti s' introdussero il 20 gennaio in Castel S. Elmo. Invece i primi 19 patrioti guidati da Nicola Caracciolo di Roccaromana e dal Capitano Simeoni, vi s' introdussero con astuzia il giorno 19. Il giorno 20 altri patrioti vi andarono, ma il Castello era già in mano dei primi.

« Bisceglia..... Spirò sulle forche il dì 28 ottobre « 1799 » (pag. 89). Il 28 ottobre non vi furono esecuzioni, Bisceglia fu giustiziato il 28 novembre (2) « Dopo

---

(1) Vedi, Biografia di Nicola Neri per Angelo Vetta di Acquaviva.

(2) *Registro* de' Bianchi, *Diario* di Marinelli, Fortunato.

il fatto di Vigliena del dì 11 di giugno » (pag. 138). Deve dire 13 giugno. « Il 22 giugno » fu sottoscritta « la Capitolazione, ma il 27 veniva a violarla Nelson « (pag. 239) ». La capitolazione fu trattata dal 17 al 18, sottoscritta il 19 giugno dai patrioti e dal Cardinal Ruffo e dai rappresentanti del Re di Napoli e delle potenze alleate; approvata e sottoscritta da Mejean il 21; Nelson arrivò all'alba del 24 giugno nel golfo di Napoli. « Ettore Carafa fu per la via di « Capua condotto in Napoli ove giunse il 17 agosto « sull'alba » (pag. 154). No, Ettore Carafa il giorno 27 agosto partì da Pescara (1).

« Nè so per qual fortuna o invito andasse libero « il Ciaja nel luglio del 1798 » (pag. 161). Nel luglio del 1798 Ciaja era uscito da parecchi mesi, e fu in quel mese appunto che venne di nuovo arrestato (2). «Dome- « nico Cirillo professore di Botanica nel 1767 » (pag. 168). Cirillo ottenne la Cattedra di Botanica nel 1760, e continuò le lezioni fino al 1766 (3). Enumerando le opere del Cirillo, il d'Ayala dice: « Compiva i suoi « lavori botanici nel 1798 col *Cyperus-Papirus*» (pag. 163). Forse intende parlare dell' opera: *De Cyperus Papirus*. Neap. 1787.

Nella vita di Ercole d'Agnese (pag. 194 a 199) il d'Ayala smentisce che costui affidò nelle carceri a Giuseppe Poerio, alcuni brillanti di valore, ed afferma che li consegnò invece a Giuseppe Piatti. Ebbene

---

(1) Vedi Ettore Carafa, Relazione del suo Cameriere Raffaele Finoia—Archivio Storico, Anno X, fascicolo 11. Pag. 306.

(2) Vedi Ignazio Ciaja e le sue poesie per G. del Re, Napoli 1860. Pag. 22.

(3) Vedi Vita di Domenico Cirillo di Pasquale Caruso, pag. 9. Il Caruso fu discepolo dell'illustre Cirillo.

la verità è precisamente l'opposto, e si possono consultare al proposito la Vita di Giuseppe Poerio, scritta dal figliuolo Carlo, e la lettera della vedova d'Agnese, con la quale ringrazia Giuseppe Poerio di averle trasmesso l'ultimo ricordo del marito, cioè quei brillanti che gli consegnò nelle carceri.

Il d'Ayala riporta senza alcuna osservazione la lettera firmata: R. Bonghi, S. Gatti che leggesi nel *Museo di scienze e lettere* stampato in Napoli il 1861, con la quale quegli egregi scrittori offrivano, come una primizia, la traduzione dal latino di un brano della sentenza contro Emanuele de Deo. Avrebbe potuto notare che quel brano ed altri anche, furono pubblicati testualmente in latino fin dal 1813 dall'Arrighi (1).

A pag. XVI « Palmi » per Palma. « Monticelli » (pag. 88) per Monticelli. « Bisceglia » (pag. 162) deve dire Bisceglie. « Preside Marcelli » (pag. 162). Preside Marulli, nella sua opera: *Ragguagli storici*. « Crotone nel Salernitano » (pag. 280). Cotrone è in provincia di Catanzaro. « reverendo Salvatore Comacchia » (pag. 210). La sentenza dice: Reverendo D. Salvator Cornacchia.

Il d'Ayala nell'elenco alfabetico chiama, erroneamente « Francesco Lupo » Vincenzo Lupo ». A pag. 493 poi fa condannare Giuseppe Piatti due volte; l'una alla Favignana, l'altra alla fossa di S. Caterina. A pag. 530 attribuisce a Clino Roselli nipote d'Ippolito Masci la parte rappresentata nei fatti di Montoro il 19 marzo, quando Ettore Carafa si recò a punire quegli insorti. Invece il Finoia parla di un Mauro Roselli di Corato, diverso da Clino, che il d'Ayala sostiene sia nato forse in Barra, ed il For-

(1) Arrighi, Vol. 3, pag. 33 e seg.

tunato dice in Esperia (1). Lo zio sarebbe stato Giuseppe Mascia e non Ippolito come è stampato nel *Monitore* della Pimentel (N. 11, 19 Ventoso, 9 marzo) dal quale il d'Ayala ha tratto la narrazione dei fatti di Montoro.

Nella Vita di de Filippis. (pag. 219) dice il d'Ayala che il segretario della R. Accademia di Belle Lettere era Michele Sarcone, invece si chiamava Michele Piacenza di Terlizzi il quale assunse, ignoro il perchè, il nome di Michele Sarcone (2). Scrive poi: « Nelle Parrocchie e nelle Pievi di Roma non ho « trovato insino ad ora il di della nascita di Eleo- « nora Fonseca (pag. XVI.) mentre aggiunge in altro luogo « Eleonora Fonseca y Pymentel nacque in « Roma il 20 agosto 1784 » (pag. 286) (3).

La vita di Pasquale Baffi non fu scritta solamente dal Marchese di Villarosa, ma, tranne la parte politica della vita di lui che i tempi non consentivano, fu dal Castaldi pubblicata una completa biografia del Baffi dalla quale il d'Ayala ha tratto in gran

---

(1) Archivio Storico delle Provincie Napoletane, Anno X fasc. 11, pag. 281.

(2) Vedi Napoli Signorelli " Vicende della Coltura „ Vol. 7.

(3) Questa non è una contraddizione come si vuol far notare da qualcuno, perchè, si dice, la prima affermazione del d'Ayala fu scritta nella Prefazione il 1877, e il libro, come si sa, fu pubblicato quando l'autore era morto. Però lo stesso d'Ayala assicura di non aver rinvenuta la fede di nascita della Pimentel. L'epoca precisa dunque della nascita è sempre dubbia, non si hanno che congetture. E se il d'Ayala avesse rinvenuto l'atto di nascita non l'avrebbe detto? Non avrebbe corretto la prima affermazione negativa?

parte le notizie come si può vedere riscontran
libro della *Regale Accademia Ercolanese* (1).

Dice d'Ayala che nell'assalto e presa di Tran
rirono 453 tranesi.

Donde abbia ricavata questa cifra non si sa.
l'unico documento da cui può trarsi la cifra dei
di quella fatale giornata è un notamento special
nesso al registro dei trapassati del Capitolo
drale in Trani. In esso al foglio 123 e segu
cittadini che caddero nell'assalto furono 380,
feriti e scampati, morirono nei giorni seguent

A Molfetta, scrive Orazio Palumbo, si ricord
cora il pozzo dei Tranesi che fu ripieno dei lo
daveri.

Come scritti biografici, benchè parziali, sono
tarsi quelli dell'Albino (3). Il Sannio diè molti u
illustri e sventurati alla Repubblica Napoleta
l'Albino raccolse la Vita di parecchi di essi, s
brevi cenni di altri, ripubblicò qualche biografi
Sicchè utilmente possono consultarsi in detta
colta le Vite di Giuseppe Zurlo, Nazario Cola
Giuseppe Nicola Rossi, Libero Serafino, Vin

---

(1) Pag. 150.

(2) L'egregio e noto scrittore G. B. B. (Beltrami)
blicò nel *Costituzionale* di Trani il racconto dei li
tranesi massacrati nel 1799. Racconto che fu racco
un opuscoletto nel 1875 pei tipi dei fratelli Fusco di
Anche Orazio Palumbo ha scritto in Appendice
Giornale di Trani di quei fatti.

(3) Biografie e ritratti di uomini illustri della Pr
cia di Molise, opera compilata dall'Avv. Pasquale A
Campobasso 1866.

(4) In queste notiamo la vita del Coco di Marian
yala.

Coco, Amodio Ricciardi di Palata, Gabriele Pepe, Nicola Neri, Fratelli Brigida, Costantino Lemaitre, *Giuseppe* Sanchez, Francesco Magliano, Domenico de Gennaro, Prosdocimo Rotondo, Antonio Belpulsi, *Cosimo* Lauriello, Marcello Pepe, Gianlionardo Palombo (1).

Di Memorie originali e sincrone furono pubblicate dopo il 1860 solamente tre: quella del Palermo ristampata dal Dumas, i racconti del Rodinò, e il manoscritto dell' Abate Drusco a cura dell' Arcella, al quale è unito il *Monitore* della Pimentel (2). La Società di storia Patria di Napoli diè alla luce la *Relazione* del Finoia su Ettore Carafa (3).

La prima è una narrazione fedele ed imparziale dalla quale l'Abate Drusco ha tratto tutte le notizie, ed ha anche seguito letteralmente in parecchi luoghi interpolando qualche amaro biasimo per i repubblicani. Queste memorie del Drusco nulla aggiungono di nuovo.

Noto però che il manoscritto del Drusco, per notizie da me attinte, consta altresì di una seconda parte che non è ancora pubblicata; si conserva presso la Biblioteca Molisana, che l' ebbe in dono dall'Albino, che con tanta cura e con tanta generosità

(1) Di Libero Serafino ha aggiunto qualche cosa in particolare il Fortunato nell'utile libretto: " I napoletani del 1799 „ di cui appresso discorrerò, e il pubblicista Vincenzo Labanca una lettera stampata sulla *Rassegna*, lettera che io però non ho letta.

(2) Memorie degli avvenimenti popolari di Napoli ecc. Napoli R. Stab. Tip. de Angelis 1884.

(3) Ettore Carafa, relazione del suo Cameriere Raffaele Finoia. Archivio Storico per le provincie napoletane. Anno X. fasc. II.

ha tratto dall'oblio le memorie degli uomini celebri del forte Sannio (1).

Importanti sono i racconti del Rodinò, per i particolari intorno all'Abate Ierocades, propagatore delle Logge massoniche del Regno, per i ritratti di Nunziante ed altri, per gli ultimi momenti di Luigi Serio, pel combattimento del 13 giugno, per le descrizioni delle diverse carceri in cui con altri il Rodinò fu ristretto (2).

Notevoli altresì per l'esposizione delle idee politiche, in cui erano divisi i patrioti del 1799 negli anni che precedettero la Repubblica, e per la viva dipintura dei maltrattamenti e sevizie ai quali soggiacquero e l'autore ed altri arrestati nella reazione trionfante, per opera dei feroci agenti del governo, e del popolaccio sbrigliato, avido di sangue e di rapine.

Il Durante, di parte regia, narrò i fatti della guerra civile di cui furon teatro le Puglie (3). Il Jatta

---

(1) Il menzionato Albino. La seconda parte del manoscritto, inedita ancora, del Drusco riguarda: *La storia della Spedizione dell'Em. Card. Fabrizio Ruffo dei Principi di Baranello per lo riacquisto del Regno di Napoli.*

(2) L'Abate Antonio Ierocades nato a Parghelia il 1 settembre 1739 è una delle figure più caratteristiche del tempo. Ho presso di me alcuni suoi manoscritti autografi. La narrazione dei casi svariati di quell'uomo che dal 1784 al 1803 non trovò posa, e fu perseguitato sempre dal Governo è nel secondo volume di questa Biblioteca: *Napoli dal 1789 al 1796*, Editore Ernesto Anfossi.

(3) L'egregio scrittore Ottavio Serena dice giustamente nel suo opuscoletto. " Alcuni fatti della Rivoluzione del

ed il Petroni, seguendo le sue orme e completandosi a vicenda, ne discorsero con imparzialità.

Quest'ultimi smentirono la diceria che il conte di Ruvo spronasse o decidesse il Generale Broussier a porre in fiamme Andria sua città natale e suo feudo.

Fu il Conte, affermarono il Iatta ed il Petroni con testimonianze secure, un ardente patriota, fanatico repubblicano, ma gentile, cortese, valoroso cavaliere. Il motto postumo dell'Ulloa che attribuiva ad Ettore Carafa l'istinto della tigre, è una calunnia. Non fu, per questo rispetto, un eroe alla romana o un personaggio d'Alfieri; ma un carattere umano, in tutta la forza e la grandezza della parola. E così il venne dipingendo con frase semplice, benchè spesso scorretta e con racconto qualque volta inesatto, il fedele Raffaele Finoia, il quale aggiunse importanti e nuovi particolari a quelli già noti della vita di Ettore Carafa (1).

I documenti che vennero in luce, oltre quelli riportati dall'Arrighi, dal Sacchinelli, dal Marulli, dal

---

1799 ecc. „ scritto diretto al Dumas « Il Cimbalo pubblicò la sua narrazione nel 1799 : il Durante e l'Apa nel 1800, il Petromasi nel 1801. il Sacchinelli nel 1821. Svolga illustre signore, tutti codesti libercoli e vedrà che tranne il Durante e il Sacchinelli, gli altri quattro non fecero che copiarsi a vicenda „.

È da avvertire che il Sacchinelli si avvalse del Cimbalo e del Petromasi, come poi il Cacciatore dell'uno e degli altri, e l'Ulloa di tutti; e l'Helfert finalmente seguì quasi sempre le orme di questi scrittori.

Avverto però che il Sacchinelli pubblicò la sua opera non nel 1821, ma nel 1836.

(1) Relazione citata.

Perrone, nonchè quelli pubblicati dal *Monitore* del Pimentel, non sono molti nè tutti, ma sufficienti a chiarire la maggiore e più importante parte di quel periodo storico.

Prima il Lomonaco, poi il d'Ayala pubblicarono l'elenco dei giustiziati dal Giugno 1799 al Settembre 1800. Il Fortunato lo rifece sulla scorta di quelli e del Registro della Confraternita di S. Maria *Succurre Miseris*, aggiungendo alle notizie della nascita e della esecuzione di ciascun patriota brevi illustrazioni spigolate tra gli autori, e qualche cenno di quelli non menzionati, quale più quale meno, dal d'Ayala. Però tutti questi elenchi, sono inesatti (1).

Nel 1863 il Dumas pubblicò le lettere della Regina Maria Carolina e di Re Ferdinando al Cardinal Ruffo nella loro dizione genuina. Le prime vennero ripubblicate dall'*Archivio storico,* che le trasse ripulite, e in qualche parte importantissima modificate, dalla Biblioteca del Principe di Belmonte.

E contemporaneamente al Dumas Carlo Colletta ripubblicava la sola importante raccolta di documenti ed atti ufficiali della Repubblica Napoletana (2).

Le lettere del Cardinal Ruffo ad Acton, pubblicate il 1883 dallo stesso *Archivio storico,* riuscirono di qualche utilità, benchè dalle precedenti corrispondenze di Maria Carolina e di Re Ferdinando s'indovinassero in gran parte quello del Cardinale e di Acton.

---

(1) G. Fortunato. I Napoletani del 1799, Firenze, G. Barbera, Editore, 1884.

(2) Questa raccolta ha per titolo: " *1799. Proclami e sanzioni della Republica Napoletana pubblicati per ordine del Governo Provvisorio.* Edizione fatta per cura di Carlo Colletta. Napoli Stamperia dell'Iride. 1863. „

Essa però è incompleta, e mancano molti Decreti della Repubblica.

Ma già le lettere di Maria Carolina ad Emma Hamilton, raccolte dal Palumbo al Museo Brittannico, avevano lumeggiato il punto più controverso della catastrofe napoletana, l'autore o gli autori cioè della violata capitolazione del 22 Giugno 1799. Aggiunte quelle del Dumas e del Maresca esprimono chiaramente il pensiero, il proposito, le passioni, le speranze, i timori dei personaggi più importanti dell'epoca: il Re, la Regina, Acton, Nelson, Fabrizio Ruffo (1).

Ho già riportato da un Giornale l'intenzione attribuita al Maresca di aver iniziato la riabilitazione della Regina. Credo che il Maresca stesso vegga arbitrariamente interpretato un proposito che non ha avuto, o che almeno finora non ha tradotto in fatto, perchè le pruove e gli argomenti che piglia dall'Helfert, provano nulla, e la publicazione delle lettere di Maria Carolina provano l'opposto.

Difatti il Maresca ripete che l'Helfert trova strano che degli orrori di Napoli si sia voluto addossare la colpa alla Regina, quando questa dal Dicembre del 1798 all'agosto del 1802 non vide più questa città.

Ma buon Dio! una donna come Maria Carolina che avea impero indisputato sul Re, su l'Acton, che era padrona, per mezzo di Lady Hamilton, di Nelson, dovea esser presente per fare impiccare 118 patrioti? (2). E le sue teoriche di Governo? E le sue istruzioni?

Il Maresca aggiunge che la Regina non era cru-

---

(1) Vedi Palumbo, pag. 73.

(2) Corse, di fatti, per Napoli questa satira:

" Haec Rex

" Hic Regina

" Hic et haec Acton. „

dele, nè animata da sete di vendetta, perchè fatti precedenti al 1799 interpose l'opera sua pe recchi accusati.

Quali? Per Medici. E l'Ulloa dimostra che il per far cosa grata alla Contessa di S. Marco s del Medici, e stretta amica della Regina. Si è pure avvisasse D. Margherita Pignatelli, mad Ettore Carafa, che il figliuolo dovesse essere stato: ma si è anche detto che la Regina pr desse che il figlio confidasse alla madre le sue Cioè a dire che svelasse le trame e i complici grazia, in tal caso, al delatore, non sarebbe generosità ma accorgimento politico, prezzo d tradimento.

Ma sia stata pure generosa e pietosa con q non fu forse crudele e disumana con gli altri

Seguita a dire il Maresca: la frase usata dall gina in una delle sue lettere: *non si abbia rigu al numero* deve intendersi che la Regina vol gran numero di patrioti esiliati, non giustizia

Buon Dio! ripeto, ma tutte le altre frasi dell lettere mostrano che voleva l'una e l'altra cos

La Regina avea divisi i patrioti per categor la prima comprendeva tal numero che di fatto non aversi riguardo al numero.

Ed ora due parole sulle lettere della Regina blicate dal Maresca. Dic'egli che quel carteggi minuirà « *forse* le ombre di un quadro che le « sioni contemporanee contribuirono troppo « nerire ».

Come si vede quel *forse* e quel *troppo* prin annerire, dimostrano che egli stesso, il Mares già in dubbio della importanza e dell'efficaci documenti che pubblica. Tuttavia, anche che voli fossero a cancellare il *forse* ed il *tropp* quadro resterebbe sempre annerito.

Or bene io credo che quel carteggio nulla aggiunga e nulla tolga ora all' opinione dei più intorno alla parte che la Regina ebbe nei casi del 1799, perché esso era stato già fatto pubblico fin dal 1863 da Alessandro Dumas (1). Di nuovo non ci sono se non le correzioni, le ripoliture, le varianti che vi ha fatto il copista che ebbe incarico di trascriverlo dal vecchio Principe di Belmonte, varianti, tranne qualcuna, di poca importanza. Può parer nuovo questo a chi non ha letto quello, o a chi ha letto il primo nella genuina forma sgrammaticata, perchè la Regina, e di ciò dice bene l'Helfert non le si deve far colpa, se scriveva male l'italiano ; mentre il suo modo di scrivere è stato dirozzato, ingentilito e corretto grammaticalmente ed ortograficamente dal copista del vecchio Principe di Belmonte (2).

Noto qualche variante:

Carteggio pubblicato dal *Maresca*	Carteggio pubblicato dal *Dumas*
di qualunque rango	di qualunque vaglia
antemurale	ante-morale
che bisogna annichilire la Repubblica	che bisogna presto annichilire la Repubblica
Giovanni Transo	Giovanni Tranfo
Avvocato Fasulo	Avvocato Zampello
D. Marianna Scudomanzo	D. Marianna

(1) Dumas, Vol, citato, Regni di Carlo III e di Ferdinando I, Napoli 1863.

(2) La Regina conosceva oltre il Tedesco, il Francese, l'Inglese ed anche lo Spagnuolo e l' Italiano. Alessandro Dumas scrive della Regina nel libro: « Carlo III e Ferdinando I. » (Pag. 180) "Parlava correttamente quattro lingue: la Tedesca, la Spagnuola, la Francese e l'Italiana ecc. „

Lo che dimostra che il copista del vecchio Principe di Belmonte non solo mutò le parole, ma ne aggiunse altre; qua corresse, là tolse.

E per dimostrare come sia stato più fedele il copista del Dumas, eccone un esempio:

La lettera che incomincia: « Ho ricevuta con in- « finita riconoscenza la savissima lettera di Vostra « Eminenza in data dei 7 di questo mese », nel carteggio del Dumas è in data del « 21 Febbraio 1799 ». La stessa lettera nel carteggio pubblicato dal Maresca ha la data del « 2 Febbraio. » Or questa data è evidentemente uno sbaglio, come si rileva così dai fatti di cui si fa cenno nella lettera, come dalla ricezione che la Regina accusava di una lettera del Cardinale al Re. Difatti se la Regina avesse scritto il 2, come avrebbe potuto dire di aver ricevuto la lettera del Cardinale del 7 dello stesso mese? (1)

---

(1) Maresca, Archivio Storico ecc., Anno V, fasc. II. pag. 330.

Noto le altre varianti: " Stimatissima lettera „ (Maresca, pag. 335) " amatissima lettera „ (Dumas, pag. 139) " Ogni " lettera che V. E. mi scrive „ (Maresca, pag. 338) " Ogni " volta che V. E. mi scrive „ (Dumas, pag. 134).

A pag. 348 il Maresca riporta come p. s. della lettera del 14 Aprile quel brano che comincia: " Scipione La Marra „; e come una lettera distinta quella che principia: " Aveva scritta „ mentre il Dumas, a pag. 147, dei due brani ne fa una lettera sola in data del 18 Aprile.

A pag. 556 la lettera riportata dal Maresca, in data del 3 Maggio, è diversa di quella che il Dumas riporta con la stessa data a pag. 155.

La lettera che comincia " Vengo con questa data a par- " lare „ (Maresca pag. 167) è in data del 17, mentre la stessa riportata dal Dumas (pag, 167) è in data del 16.

La variante di una certa importanza è quella relativa

La critica storica dell' Ulloa riuscì a riflettersi in quella del Canosa, del Sacchinelli, del Cacciatore. Null' aggiunse di nuovo; non giustificò le colpe, e gli errori noti: nulla tolse alle passioni d'entrambi i partiti.

Tramutò la critica in una esercitazione scolastica.

Tutte queste opere indicate però non bastano: bisogna ricercare altresì tutte le scritture parziali edite ed inedite. Tra le quali noto i *Diurnali* del Marinelli, la *Cronistoria del Carmine*, quelle del Malaspina, del Pozzo, dell'Apa, del Paulino (1).

Il Falcone, oltre la narrazione dell'Apa, scrive così: « Varii altri lavori riguardanti quella spedizione « esistono, dei quali qui non ho potuto fare men- « zione. Spero poterlo eseguire in altra impressio- « ne (2) ».

---

alla lettera con la quale la Regina fa gli elogi dei famosi Guidobaldi e Sambuto, ecc. Questa lettera incomincia "Non " dico che due parole „ (Maresca Pag. 665, Dumas pag. 214): e vi è un poscritto che il Maresca riporta così: " Sono stato pregata a mandarle questa lettera „, e il Dumas invece nota che quel poscritto, non era di carattere della Regina, ma forse della sorella del Cardinale e diceva; " sono stato pregata a mandarti questa lettera „. Lo che è più logico, perchè nessuno poteva pregare la Regina di mandare al Cardinale quella lettera di suo pugno, in cui ella faceva le lodi di quei feroci sgherri e non giudici.

(1) Le prime due sono fra i *MS.* della Biblioteca Nazionale. Del Malaspina, del Pozzo, Apa, vedi Turiello: *Il fatto di Vigliena* ecc. pag. 17, 44, 49. Una copia manoscritta dell' opera del Malaspina, citata dal Turiello, conservasi nella biblioteca Cuomo.

(2) L'opera del Falcone ha per titolo: " Biblioteca sto- " rica topografica della Calabria dell'avv. Nicola Falcone " da Verzino. Seconda edizione accresciuta e corretta con

Nè di scarsa utilità sono le tante e svariate com posizioni che vennero fuori ad inneggiare il trion delle armi borboniche. Dai titoli lunghi e dalle an pollose adulazioni prodigate al vincitore . da Acc demie e da scrittori, da frati e da Arcadi, si ved come fossero sempre furenti le passioni, e gli uomi diventati avidi e crudeli. Il sangue scorreva in N poli come mai corse dopo una guerra civile, e i poe innalzarono i loro inni al: *Tito delle due Sicilie* (1

La bibliografia straniera non è scarsa di Opere *Memorie,* tra le quali noto quelle del Conte Orlo con la importante prefazione dell' Amary Duval, quelle del Generale Championnet (2).

Le numerose biografie di Nelson, gli storici ingles nonchè le relazioni ufficiali, sono state consulta dall'Helfert, ma non può dirsi che egli abbia esauri

---

" appendice. Napoli 1846 „. Ma l' altra impressione n fu fatta, perchè il Cuomo avverte che l'opera fu bruci il 1848 nell' incendio del palazzo Gravina, dove abita l'autore.

(1) Molte di queste composizioni son presso di me, e parlerò in altra occasione.

Accenno, in breve, alcuni titoli: — " Proclama per " sacra Reale Maestà Sua Ferdinando IV ecc.

— " Il trionfo della S. Religione Cattolica e di S. " Ferdinando IV ecc.— L'empie stranezze del Decada " Francese ecc.— Presagio fatto a S. M. Maria Caroli " ecc.— Il trionfo della Monarchia sostenuta dal Cie " sulla disfatta dei libertini ecc. „

(2) Mémoires historiques, politiques et litteraires s le Royaume de Naples.—Par le Conte Gregoire Orloff S nateur de l' empire de Russie. — Ouvrage orné de de cartes géographiques, publié avec des notes et additio par Amary Duval, Membre ecc. Paris. 1819.

il campo, se non in quelle parti che gli giovano (1). Senza dubbio in questi ultimi anni i lavori più importanti che hanno accresciuto la letteratura storica del 1799 sono, la *Maria Carolina* ed il *Fabrizio Ruffo*.

L'Helfert accurato, minuto, paziente ha raccolto tutto, esposto tutto, ordinatamente, chiaramente, e spesso con imparzialità. Grande attitudine critica non si rivela, molta invece flemma di analisi. Scarso in lui l'intuito filosofico del tempo; e se fosse in me l'autorità di Carlo Botta, direi ch'è di quegli storici di terzo ordine, i quali considerano la natura umana qual'è, non quale dovrebbe essere, che badano al fine e non si danno pensiero del mezzo.

L'Helfert, se non erro, riduce la sua storia alla dimostrazione di una tesi; e la condisce di fatti e giudizii che giovano solo ai protagonisti. Sicchè dopo un giro sistematico vi trovate in presenza dei suoi personaggi principali, belli e rifatti a nuovo.

La tesi è, secondo me, questa: il movimento re-

---

(1) L'Helfert fra le opere straniere consultate cita, le seguenti, delle quali alcune sono citate anche dall'Ulloa: " Nelson, dispatches and Letters — London „ " Huffer, Rastad — ter Congres „ Pettigrew, Memoirs of the life of Nelson ecc. Clarke and M'Arthur, Vita di Nelson —Londra 1809.

Il *Nelson* di Lamartine, è dal lato storico un lavoro di poca importanza, quantunque vi sia ben descritto il carattere dei principali personaggi dell'epoca.

Le due opere dell'Helfert sono intitolate così: " Maria " Karolina von Oesterreich Königin von Neapel und Si- " cilien, Anklagen und Vertheidigung — Vien, 1884.

— Fabrizio Ruffo —" Rivoluzione e contro-rivoluzione " di Napoli dal Novembre 1798 all'agosto 1799 del Ba- " rone Von Helfert. Prima edizione Italiana, Firenze 1884.„

pubblicano del 1799 in Napoli e gli uomini che v
ebbero parte furono il prodotto di una società cor
rotta ed infame che dovea spirare sotto i piedi dell
Monarchia e in cima alle forche. Non vide ne' fatto
della contro-rivoluzione che i legittimi rappresen
tanti dello Stato legale, della società ordinata, d
potere legittimo. I sentimenti patriottici e nazion
li attribuisce esclusivamente alla parte borboni
Nella massa abbrutita e corrotta che resiste al n
v'ordine repubblicano vede il buon popolo della M
narchia.

Così la società napoletana del 1799 l' Helfert
descrive con le lettere della Regina; non ne
compreso e studiato le tendenze, le inclinazio
i bisogni, non può rendersi piena ragione de
scoppio.

Quel manipolo di patrioti e di eroi che concors
al nuov' ordine di cose stabilito dall' invasione s
niera fu il prodotto di una necessità storica; s
carna in esso la reazione a tre secoli di servag
di corruzione, di avvilimento spagnuolo e borbo
Fu scosso dalle sue dotte speculazioni di mode
riforme dal grido della rivoluzione mondiale, e q
do il martirio lo affogò nel sangue, la macchia
fu mai detersa dal trono dei borboni.

In Francia il terzo stato invase la scena: in
poli vi si mostrò la nobiltà del casato e del sa
la nobiltà dello ingegno, il fiore della virtù ci
na. La plebe francese rese possibile il Terrore
separò in gran parte dal Clero; in Napoli C
plebe fecero causa comune, prendendo a pre
vessillo della Monarchia.

I nobili, che qui caddero vittime del loro
tismo, non erano, come l'Helfert e la Regina
spregevoli e da nulla; ma eredi di antico

gio, di censo avito, di case onorate e rispettate (1). Tra gli agi del riposo ed i rischi delle cospirazioni e delle battaglie prescelsero questi, tra gli onori, i favori e il patibolo, vollero la morte temendo solo l'infamia.

Ed anche come in Francia tranquilli e buoni borghesi strappati agli studi, alle dolcezze, all' amore delle famiglie e del paese, insegnarono che la forza può distruggere il corpo, ma non ha presa sull' intelletto e sul carattere.

Certamente essi dettero ben poca spinta alla caduta di quel trono, poichè era sconnesso e tarlato: non fecero tutto quel che doveano perchè più non sorgesse: ma durante i cinque mesi circa di governo, non una voce si levò ad accusarne l'onestà degli intenti, l' integrità dell' animo, la virtù superiore (2).

---

(1) L'illustre Cesare Cantù scrive al riguardo: " Furono " da cento gli uccisi di nome, nobili letterati, guerrieri, " due vescovi, giovinetti di venti e sedici anni ecc. (*Il tempo dei Francesi*, pag. 136) Vedi pure le lettere della Regina pubblicate dal Dumas.

(2) Non ignoro la famosa accusa di Palomba contro Rotondo; ma essa non merita che sia confutata.

Nel *Monitore* della Pimentel in data del 4 Fiorile (23 Aprile) tra le altre notizie, si legge la seguente: " In " conseguenza della già aggiornata mozione di Rossi su- " gli *Stipendii*, tutti i membri dell'una e dell'altra Com- " missione, varii Commessi ed altri impiegati, hanno ri- " nunciato la metà de' rispettivi soldi in favore della " Repubblica, e se ne è affissa la nota. Imitarono tale " esempio anche alcuni rappresentanti. Essi sono: Gian- " lionardo Palombo, Pietro Napoli Signorelli, Giuseppe " Galante, Michele De Tommaso, Doria, Francesco Ma- " gliano e Salfi. (Vedi anche Albino. *Vita di Francesco Ma- " gliano*. Vol. III. Seg. IX, Pag. 2.)

E dopo morti si può definirli uomini semplici, incapaci di astuzie, di brogli, di crudeltà; ma si deve confessare che furono uomini onesti.

L'Helfert, a disegno forse, giacchè la mente non gli fa difetto, ha trascurato tutto questo movimento di uomini, d'idee; la trama dei fatti non ha tessuto su quella della politica della Corte dal 1790 al 1799, sullo sviluppo delle scienze e delle lettere, tenendo conto delle correnti straniere che invasero il regno, degli uomini stranieri che vi ebbero cotanto imperio, e non ravvisando il fermento del secolo come effetto delle lunghe guerre di successione, di conquiste, di baratti di popoli, finchè non venne il gran cataclisma che scosse il mondo, l'ottantanove.

Non volle comprendere che la importata Repubblica Napolitana segnava la fine d'una tirannia nova nei fasti della crudeltà e del Regno, e il principio di riforme che dovevano cancellare tutte le impronte del vecchio ordinamento feudale, cioè i fedecommessi, le giurisdizioni baronali, i servizi di corpo, le decime, le caccie riservate, gli attentati alla fede del pubblico erario e dei Banchi.

La libertà politica veniva altresì a sciogliere i ceppi economici, schiudendo il passo alla circolazione delle derrate e delle ricchezze. L'uguaglianza benintesa sopprimeva il favoritismo elevato a legge, senza di che l'Acton, meschino straniero, non sarebbe diventato l'arbitro di un popolo, nè Mack avrebbe spinto con la sua stolta pusillanimità un esercito al macello, e la Corte alla fuga.

Se la storia di quel tempo si separa da tutto ciò, non si ha che una successione di fatti, una cronaca nuda; in cui si rivela più evidente il fine di narrare per riabilitare colpe e colpevoli. Nello stesso campo però gli storici patrioti e morali ebbero altro

scopo: salvare la memoria dei morti dall'oblio, non dalla condanna; alimentare il germe della libertà patria, confidare ad ogni generazione l'obbligo di rivendicarla.

Vi riuscirono; e le loro veglie maturarono le future riscosse. E ora incombe alla generazione presente che fu fortunata di raccogliere i frutti del martirio dei suoi padri un obbligo più facile mercè loro, e più semplice; rifare il passato e giudicare carnefici e vittime con giustizia.

CAPITOLO II.

LA RESA DEL 19 GIUGNO 1799

SOMMARIO.— Giungono a Palermo messi del Cardinale e del de Curtis.— Operazioni militari del 16 e 17 Giugno 1799 contro Castel Nuovo.—Armistizio di 24 ore.—Trattative per la resa.—Arrivo di Nelson a Palermo.— Consiglio.— Opinioni e carattere del Cardinale Ruffo, del Re, della Regina, di Acton, di Nelson.—Resa a discrezione.— Giudizii degli scrittori borboniani. Confutazioni.— Siamo generosi ed imparziali!

Nel corso della giornata del 21 Giugno 1799 pervennero a Palermo, trasmesse dal Cardinal Ruffo, le notizie degli avvenimenti del 13 fino al 17 e quelle che da Procida il 18 avea inviato il de Curtis. Quali novelle mandò il Cardinale?

Seguendo lo storico borboniano preferito ed al quale tutti attinsero, non si può sconvenire che il Cardinale scrisse alla Corte che era in trattative per la resa, coi ribelli chiusi in Castel Nuovo.

Difatti quali erano stati i più importanti avvenimenti dal 16 al 17 Giugno? La mattina del 16 le due

batterie del Piliero e di Porto erano pronte a fulminare Castel Nuovo; una terza si approntava allo sbocco di Fontana Medina, quando il Cardinale, prima d' incominciare il fuoco, spedì il Micheroux a intimare la resa (1).

I patrioti chiesero due giorni di tempo: furono accordate due ore sole. Allora il Generale Massa fece alzare bandiera bianca e mandò al Cardinale un parlamentario, il quale disse doversi consultare il Mejan; frattanto fosse stabilita una sospensione di armi. Il Cardinale rifiutò; ma le trattative inutili della giornata del 16 cessarono col finire di quel giorno.

Seguirono nella notte le fazioni di Chiaja e di Pizzofalcone. Le comunicazioni tra la guarnigione di Castel dell'Uovo con la Darsena e Palazzo Reale erano impedite dal de Filippis (2). All'alba del 17 incominciò un fuoco generale. Santelmo cannoneggiava la città; i patrioti si battevano su per quelle pendici con *Panedigrano* (3). Da Pizzofalcone si fulminavano il Castel dell'Uovo e la Darsena; le tre batterie, del Piliero, di Porto e di Fontana Medina il Castel Nuovo; le mura screpolavansi, la prima porta, di fronte all'imboccatura della via Porto, era di-

---

(1) Sacchinelli, pag. 237.

(2) Uno dei *capi massa* del Cardinal Ruffo e del quale il Petromasi discorre nella sua " Storia „.

(3) Nicola Gualtieri, *alias Panedigrano*, fu il capo dei mille *servi di pena*, che il Re Ferdinando, l'Acton e gl'inglesi trassero dalle galere della Sicilia e li fecero sbarcare in Calabria perchè raggiungessero le *masse* del Cardinal Ruffo. Difatti da quell' orda il Cardinale fu preceduto in Napoli. Leggasi il Sacchinelli per conoscere di qual fiore di ribaldi si componessero le schiere del " Real " Esercito. „ (Pag. 148 e 149).

strutta, la seconda era per cadere; pronte le scale per salire sull'aperta breccia .... quando fu visto sventolare la bandiera bianca, e il fuoco cessò. Era mezzogiorno. Fu conchiuso l'armistizio di 24 ore, ed incominciarono le trattative per la resa.

Sicchè le notizie che pervennero alla Corte in Palermo, spedite da Napoli il 17 dal Cardinale, non poterono non essere che queste: i repubblicani hanno levato bandiera bianca, si è concluso un armistizio, si tratta della resa.

Il 21 giunse Nelson a Palermo; il 21 stesso dopo un consiglio *frettolosamente* riunito partì per Napoli con la squadra (1). Che si disse in quel Consiglio? Quali istruzioni egli ebbe? Quali ipotesi dovettero certamente esaminarsi?

Tutta la corrispondenza tra il Cardinal Ruffo, la Regina, il Re, Acton dimostra ad esuberanza che due sistemi erano proposti e discussi sulla politica da seguire nel riacquisto del Regno. Il Cardinale, che non difettava del tatto e della furberia dell'uomo politico antiveggente, che ponderava tutta la gravezza e l'estensione delle difficoltà e dei rischi, inchinava, secondo il bisogno e la necessità, al rigore od alla clemenza, alla crudeltà od all'umanità. Così colpendo e spaventando avea ottenuto successi; perdonando e corrompendo ne avea riportati uguali e maggiori (2). Comprendeva egli il segreto di tutte le

---

(1) ... " il 21 comparve nella rada di Palermo, dove nes-
" suno s'immaginava di vederlo così presto.
" Fattosi portare a terra vide il Re e la Regina, e a
" quel che sembra assistè pure ad un consiglio frettolo-
" samente convocato » (Helfert, pag. 288).

(2) Il Cardinale in qualche occasione, fu anche crudele. In Altamura uccise con un colpo di pistola il giovane

contro rivoluzioni che ad immagine della spugna assorbiscono per eliminare: porre nell'impotenza il nemico o vincere il nemico diventato impotente, o adescato perdonarlo, o punirlo con misura. Il castigo, feroce, implacabile, incancellabile, pensava egli, suscita la vendetta e l'offesa; sangue il sangue.

D'altronde sapeva con quali forze morali e materiali avea compiuto sí meravigliosa opera. La parte della nazione contro la quale egli procedeva era per ingegno, per forza d'animo, per costanza ed onestà d'intenti la migliore del Regno. Quella che l'abbatteva massa confusa e fanatizzata, senza ingegno, senza onestà. Informe caterva di aspirazioni diverse, signoreggiata non solamente da un odio cieco contro lo straniero ed i novatori, ma da un affetto interessato per la monarchia come quella che poteva saziarne l'avida brama di prepotenza e rapine. I pochi, tra quelli che con lui la guidavano, impotenti a raffrenarne gl'impeti selvaggi.

Un regno che risorge da così portentosa rovina ove troverà il suo assetto, la sua potenza e la sua base? Nella forza materiale, nella compressione, nella persecuzione, che avrebbero diviso novellamente in due campi, vincitori e vinti, oppressi ed oppressori?

Giovanni Firrau di Matera sotto gli occhi del padre e del fratello di costui, e solo perchè, trascinato alla sua presenza il Firrau ch'era *giacobino* come allora si diceva, erasi posto un codino finto. Il Sacchinelli (pagina 168) travisa il fatto, e fa uccidere un preteso Conte Filo. Ma la verità della uccisione crudele del Firrau è narrata in un opuscoletto, piccolo di mole ma di molto valore, del chiarissimo Ottavio Serena, intitolato: *Alcuni fatti della rivoluzione del 1799*, per Ottavio Serena. Napoli, 1867. (Pag. 29, 30).

Ma la monarchia dal 1794 al 1793 avea sperimentato che la forza non impedì le congiure ; che le carceri non aveano compresse le aspirazioni di libertà, nè i patiboli spenti gli ardimenti. Avea visto che con 70 mila soldati e fervorosamente difesa dal popolaccio, la fortuna sua e del Regno era scomparsa innanzi a un manipolo di soldati stranieri e di patrioti; il sistema dunque di separarsi nuovamente dall'ingegno, dalla forza morale, dall' onestà di uomini eminenti, incrudelir contro di loro, spingerli di nuovo in braccio alla cospirazione o al boia, era un sistema che avrebbe preparato altri mali, altre sconfitte, altre fughe.

Togliere d' altronde all' avida conquista francese, alla possibile facilità di rinascenti riscosse contro la monarchia ed il Regno, il prestigio, l'autorità della più cospicua classe dirigente del paese, sarebbe stato un presidio potente, il vero successo della sua politica.

Ed ecco perchè con varia forma e con diverse considerazioni egli propugnava la necessità del perdono. Scriveva difatti: «... hanno aderito alla ribellione più « per timore che per mal animo, ho creduto espe- « diente di pubblicare un perdono coll'editto di cui « trasmetto a V. E. una copia. Questi richiamò molti « al loro dovere, indebolirà il partito dei ribelli e « mi concilierà la benevolenza di moltissime fami- « glie, le quali si trovano in angustie per aver pa- « renti in disgrazia del Sovrano, dispersi e perse- « guitati. Mi lusingo che la Maestà del Re non sa- « rà per disapprovare questa mia condotta (1).

(1) Ruffo ad Acton, Monteleone 2 marzo 1799. *Archivio Storico* Anno VIII fasc. II pag. 241. Avverto che per le lettere del Ruffo serbo l'ortografia con la quale sono state pubblicate dall'*Archivio Storico*.

Maida 7 marzo 1799.

« Gli ufficiali che ho mandato a Messina veramente « non hanno alcuna reità decisa... Onde per non le- « dere la stretta giustizia, dopo terminato il pericolo « si potrebbero mettere in libertà (1).

Cotrone 3 aprile 1799.

« Riguardo alle intenzioni di S. M. relative alle « punizioni dei rei, non si puole essere così cor- « renti perchè qualora non si facesse vedere la cle- « menza i paesi ribelli avrebbero resistito assai « di più... (2).

Policoro 30 aprile 1799.

« Io sono sempre per obbedire ai comandi di V. E. « ed amerei la severità se fossimo al principio della « ribellione, allora sarebbe sperabile che alcuni ri- « soluti esempi giovassero a ritenere gli altri nel « dovere, ma nel caso nostro il rigore deve mette- « re nella disperazione tutti costoro o farli soste- « nere il cattivo per necessità per non trovare altro « scampo... (3).

Altra lettera da *Policoro il 30 aprile.*

« Ho sentito da una lettera particolare che fra le « altre cose mandate verso Procida, siavi stato man- « dato un giudice processante, si è anche saputo che

(1) Ruffo ad Acton, Ibid. pag. 249.
(2) Ruffo ad Acton, Ibid. pag. 603.
(3) Ruffo ad Acton, fasc. IV pag. 622.

« questo era il suo ufficio. Io credo impolitico tale « passo, e da questo fatto permettendolo le circo- « stanze prendo l'ardire di umiliare a V. E. non ri- « chiesto, i miei sentimenti, i quali potrà ella va- « lutare poi come le sembrerà più opportuno. La « difficoltà di convertire Napoli, la più forte, la veggo « nel timor della pena meritata, nella disperazione « di non poter giammai aver cariche, posti e con- « siderazioni, nella certezza di essere sempre in « mezzo al rinnovato Governo monarchico sospetti « e maltrattati ad ogni occasione.

« ... Ora se noi mostriamo voler processare punire « se non facciamo loro credere che siamo persuasis- « simi che la necessità, l'errore, la forza dei nemici, « non la reità fu cagione della ribellione, noi coa- « diuveremo le mire dei nemici; e ci precluderemo « le strade alla riconciliazione.

« Sembra che si dovesse anzi, avuto nelle mani « qualsiasi reo anche grande, anche distintosi nella « ribellione, perdonarlo.

« .... Si legga la storia di Francia e le molte ca- « pitolazioni avute coi ribelli e si vedranno perdonati « spesso capi di partito che militarono contro i re, « nè sono molto lontani da noi gli esempii di accor- « di e perdoni del diritto (1) di che era poi meno « scusabile del fatto presente in cui una forza sinora « invincibile ha quasi obbligati i popoli alla rivoluzione, « ma allora toglievansi i principi dall'ubbidienza dei « loro sovrani per migliorare di condizione, o per « denaro che avevano percepito, cosa che non è se- « guita nella più gran parte dei rei.

« E perchè non si deve adoperare una somma

(1) Così pubblica l'*Archivio Storico*, ma parmi dovesse dire: *delitto*.

« clemenza e con pochissima eccezione? È forse un « difetto la clemenza? No, si dirà, ma è pericolosa. « Io non lo credo, e con qualche precauzione la credo « preferibile alla punizione che non può eseguirsi « con giustizia. Io sono anzi persuaso che vi sono « infinite persone le quali tornerebbero di buona « fede al partito monarchico, ma non ardiscono, sono « troppo avanzate nella carriera e sono persuase di « non poter ritornare indietro.

« Si tolga dall' animo coi fatti queste persuasioni, « Napoli è tornato al Re.

« .....A che giova il punire, anzi come è possibile « di punire tante persone senza taccia di crudeltà...

« ..... Facile sono stato a ricevere i ribelli ed an- « che impiegarli, facendo loro credere che i fatti da « loro commessi s'ignoravano, o pure ho fatto cre- « dere che avevano fatto bene o sia innocentemente « ad entrare nella ribellione, e da tutto questo ne è « avvenuto che hanno per me agito i buoni ed i « cattivi.

« ..... Vi sono dei feudi che possono regalarsi a « coloro che prima degli altri ritornano ad *bonam* « *frugem*: perchè non se ne dispone? perchè non « si promettono, non si danno? Arte ci vuole, giac- « chè la forza ci manca, arte perchè è ridotta per « nostra disgrazia a guerra civile; arte, perchè di- « struggendo si distrugge la nostra patria; ed è » molto difficile il ristorarla.

« ..... Meno rigore, replico, e si rinuncia alla ven- « detta, o pure sia questa ristretta e sopra tutto « molto tarda (1).

---

(1) Ruffo ed Acton, Ibid. fasc. IV, pag. 629, 630, 631.

Matera 8 Maggio 1799.

« Ora quattro bombe ed il perdono generale fa-
« rebbero l' affare (1).

Matera 8 Maggio.

« ..... Aggiungo che con mio rammarico nella let-
« tera dei padroni (2) si segue sempre a parlare di
« rigore ora più ora meno; ma sempre di punizioni;
« ora io seguito a credere che la condotta sarebbe
« assolutamente diversa, e sinceramente doversi per-
« donare i passati trascorsi...
« Ma vi sarà qualcuno che sapendo che non li sa-
« rebbe perdonato nulla, starà quieto e buono; ma in
« tal caso non merita questo convertito il perdono? (3).

Erano questi i pensieri ed i propositi del Cardinale; un misto di clemenza, di perdono, di corruzione, da sostituirsi alla somma dei fieri gastighi. La politica che ripristinava un ordine di cose abbattuto, egli la intuiva nell' aspetto più arduo ma vero : è arte, diceva, non speculazione di sistemi astratti preordinati e compiuti nel silenzio di un gabinetto.

Certamente anche egli s' era inchinato alle dure esigenze di quest' arte. Nel corso della sua spedizione fortunata avea visto che gran parte di due classi potenti era contro di sè; quelle de' nobili e della borghesia. Non gli restava quindi che levar su il minuto popolo e di questo la feccia, per naturale necessità e per ragione del mestiere. La carezzò e gradì quando venne a lui per desiderio di rapina e

(1) Ibid, pag. 637.
(2) Il Re e la Regina.
(3) Ibid. pag. 638.

di vendetta; per mantenerla sotto le sue bandiere la saziò coi saccheggi di Cotrone e di Altamura. Ma quando la strage del 13 giugno gli mostrò in tutto l'aspetto l'orrore delle belve che egli aveva scatenate sotto il vessillo della S. Fede su Napoli infelice, tutta la infamia delle popolari sommosse ed esecuzioni, ebbe rimorso e spavento, e dovè certo affrettare col pensiero che l'armistizio concluso favorisse una resa che avrebbe salvato i patrioti rinchiusi nei castelli (1).

Ma l'accorta politica, poichè merita questo nome, si ruppe contro il sistema di quattro potenti, che per le sue vittorie ebbero in loro balìa la fortuna e la vendetta.

Quattro potenti che in quest' angolo remoto di Europa vollero mostrare al mondo, con perfidia se non nuova, improntata però ai tempi delle maggiori barbarie, gli ultimi sprazzi della Monarchia feudale, non scossa e distrutta dal torrente dell' ottantanove. Vollero gittare alla Francia ed alla libertà un guanto di sfida, e, come nelle feroci guerre puniche, ruzzolarono nel campo avverso più di cento teste nemiche.

Non erano quattro politici ma quattro fanatici inchiodati nell' immobilità del passato, inviperiti delle offese, ebri del trionfo. Il sillogismo feroce che essi opponevano agli avvertimenti del Cardinale Ruffo era preso a prestito da Carlo d'Angiò, da Luigi XI, da Ferdinando di Aragona, dal Duca di Alba, da Marat, da Robesbierre. Il terrore rosso, si distrugge col terrore bianco; il Re dispone della vita e delle sostanze dei sudditi!

Ferdinando IV, pacifico per natura ed inclinazione, scivolò nella crudeltà per paura. Maria Carolina per

(1) Ruffo ed Acton, Lettera 21 giugno, Ibid, pag. 652.

forza ed imperio di mente, per vendetta di torti ricevuti, per la sicurezza del trono e della sua famiglia.

Ai diritti del principato non assegnava limiti di sorta. Fra gli obblighi, impedire con qualunque mezzo che penetrasse nella società il più lieve fiato di spirito novatore. Della catastrofe che avea scossa l' Europa vedeva gli effetti non le cagioni, e quella forza bruta allagatrice con l' armi francesi, perturbatrice di tutte le idee e di tutte le opinioni, pensava dovesse esser doma e vinta dalla forza. Così le mancava il senso del presente e la preveggenza dell' avvenire.

Se avesse compreso le ragioni, avrebbe tollerato il fenomeno. Non era impeto e piena di eserciti che si rovesciava sull' Europa, ma una fiumana d' idee nuove. Nè le battaglie eran date a conquiste di regni, ma a rivendicare i diritti del genere umano (1).

Però è ben difficile che attori o spettatori interessati avvertano tutto lo spirito di un' epoca così straordinaria. La Regina potea in parte trarre dai prossimi passati avvenimenti consigli e lezioni. Ma anche questi la riconfermavano nei suoi irremovibili disegni.

La Monarchia Francese pareale che fosse caduta per debolezza. Quando il Re venne a patti coi sudditi, questi giudicarono ed uccisero il Re. Non patti

---

(1) E non è meraviglia, anche Alfieri scrisse del popolo francese:

Fingi, o scultor, d' umano sangue lordo
Sopra carro di piombo il Genio Franco
. . . . . .
Ruota la spada il destro braccio, e ingordo
Lanciasi all' oro e alla rapina il manco.

quindi, ma rese. E quando i sudditi avevano uc
il Re e la Regina sua sorella, non dovea essa u
dere i suoi sudditi? La legge del taglione non
le parve necessaria, ma giusta.

La società napoletana del 1799 appariva a M
Carolina come un immenso corpo fradicio dalla t
alle braccia. Per salvare il resto la chirurgia le
friva il rimedio spiccio: troncare le membra ma
ch' erano in alto perchè non infettassero le bu
ch' erano in basso. E ciò non solo per arte di
verno, ma per dovere verso i sudditi buoni, e v
la provvidenza che li avea commessi alle sue c

Quasi tutti gli scrittori borbonici, hanno atte
ta o scusata la terribile esplosione di vendetta
i casi pietosi e terribili a cui soggiacque la Reg
In pochi mesi vinta, perseguitata, fuggiasca; un t
perduto, un figlio morto fra i terrori ed i patim
del mare (1). Alle delizie di Caserta, di Portici
Napoli le mura squallide di Palermo, alla vita
brio, alla bellezza del cratere, i monti brulli e le
nure monotone. L' esilio sopra uno scoglio (2).

E poi l' abbandono, il tradimento, la viltà d
amici e dei cortigiani.

L' incertezza dell' avvenire, le maledizioni, le
giurie che l' additavano all' Europa come tira
al disprezzo delle donne come vergogna del
sesso (3).

---

(1) Il Principe Alberto che morì tra le braccia di E
Hamilton durante la traversata da Napoli a Paler
quando i RR. di Napoli fuggirono sulla flotta di Ne
nel dicembre 1798.

(2) La Regina nelle sue lettere dolevasi altament
esser male alloggiata a Palermo e priva di comodi.

(3) La vertigine fa tale che nessuna ingiuria fu

Il Canosa attribuisce la severità o crudeltà della Regina a queste tre cause:

1.° I fatti di Francia, e la triste fine di sua sorella Maria Antonietta.

2.° Le scritture e le poesie pubblicate in Italia, in Francia, e nel Belgio, contro di lei, « dai demo« cratici poeti da taverna. »

È il Canosa che li definisce così.

3.° La fuga e morte del figlio.

E soggiunge: « Dopo tanti dolori e tanti insulti, « poteva rimanere insensibile? »

E bene, sì: la fibra resistente sopportò tutto. La Regina come la jena al varco ritirò gli artigli. Lampeggiò la vittoria e tutta irruppe la piena dell'odio rattenuto. Si ricordò ch' era Regina; non dimenticò che era donna, colpì di scure chi l' avea tolto il trono e ferita a colpi di penna.

Tutto ciò è in parte vero: la passione, il sentimento hanno grande impero su i caratteri forti. L' odio concentrato è capace dei più straordinarii eccessi. Ma l' indole della Regina non era fatta per le determinazioni inconsiderate od istantanee, o per gli scatti imprudenti. Le sue azioni erano effetti dei suoi calcoli. Ed avea messo in lance il perdono che serba la vita col castigo che la distrugge, ed avea concluso: solo i morti non tornano: il regno, i miei figli, la nazione saranno securi, la Repubblica sarà sepolta con i suoi eroi.

---

sparmiata al Re ed alla Regina. È vero che la prolifica razza dei demagoghi, frutto d' ogni stagione e d' ogni paese, prese dai francesi il linguaggio e le maniere. Ma anche gli uomini del governo furono trascinati dall' andazzo, e usarono una forma veemente nei loro proclami.

Era un sistema politico, studiato, discusso, irremovibilmente fermato (1).

La sorte, per colmo di sventura, le avea cacciato tra i piedi un avventuriere fortunato ed un soldato glorioso ma rozzo, deforme, viziato: Acton e Nelson. L'uno che la potenza e la fortuna dei suoi padroni ponea a servigio della sua sconfinata e perversa ambizione, l'altro che cieco d'odio per i Francesi ed i novatori, pazzo per il falso prestigio e l'autorità reale, affogar volle nel sangue il suo nome, i suoi trofei immortali, della gloriosa sua nazione.

E tra l'altera e nobil figlia dei Cesari e il soldato vittorioso s'era inframmessa, pel ghiribizzo di un vecchio libertino e della volubile fortuna, una mala femmina: Lady Hamilton.

Eran questi i personaggi che si riunivano a consiglio il 21 giugno 1799 a Palermo, mentre la flotta inglese con le vele gonfie aspettava il cenno della partenza.

Che si disse in quel consiglio, quali ipotesi furono dibattute, quali istruzioni ebbe Nelson?

Io non imiterò Colletta, punito abbastanza e facilmente per la famosa arringa con la quale dice che la Regina infiammasse Lady Hamilton, onde questa, a sua volta, spingesse Nelson a Napoli a lacerar colla spada ogni trattato conchiuso coi ribelli.

---

(1) Siamo giusti, e tolta la passione politica, crediamo che quel brav'uomo di Emanuele Palermo giudichi esattamente la Regina con le seguenti parole: « ..... fu vendicativa, superba, orgogliosa; fu generosa, quasi prodiga, attiva, intraprendente, era d'animo grata per gli amici che gli rendevano servigio, implacabile coi nemici. „

" Fu infine un misto di bene e di male, di virtù e di vizio, di superbia e di affabilità. *(Ms. inedito.)*

La storia non ha svelato i discorsi di quel conciliabolo: però con documenti certi si può prevedere quel che si disse; poichè se mi è lecito improntare al Foro una delle sue dimostrazioni favorite, concorrono in questo caso tutte le circostanza, atte a chiarire il pensiero e il proposito dei rei.

Le scritture del Re, della Regina, dell'Acton, del Nelson, voci non mentite e di oltre tomba, parlano chiaro. Ed ecco come scriveva il Re al Cardinale Ruffo:

Palermo 26 Febbraio 1799.

« . . . Per i ribelli che vi sono capitati, o vi ca-
« pitano nelle mani pronto esemplare militare castigo
« come premiati i buoni per animarli (1).

9 Marzo 1799.

« . . . . Non posso che approvare la savissima con-
« dotta che tenete nella vostra marcia, e gli editti
« che avete estimati di pubblicare, ma ai vari emis-
« sari che vi riesce di avere nelle mani, vi prego di
« non perdonarla affatto, punirli senza pietà per
« esempio degli altri.

23 Marzo 1799.

« . . . Chi vi raccomando sono i ministri della u-
« dienza di Catanzaro di punirli come si meritano
« se non l'avete fatto ancora, non ostante le loro giu-

(1) Questi brani di lettere del Re al Cardinale sono tolti dalla Corrispondenza pubblicata dal Dumas nel Vol. *Regni di Carlo III e Ferdinando I.* Serbo fedelmente l' ortografia.

« stificazioni; rigore severo con chi ha mancato
« suo dovere e premio per chi si è ben condotto.

28 Marzo 1799.

« . . . Sol mi rincresce la troppa dolcezza che usa
« verso coloro che si son resi ribelli, e più part
« colarmente coloro che servivano antecedentemen
« e che erano impiegati nel mio servizio.

11 Aprile 1799.

« . . . vi replico non ci vuole misericordia con c
« dichiaratamente si è mostrato ribelle a Dio
« a me . . .

« . . . Due spedizioni si sono già state fatte dal C
« modoro Traubrigt (1) da Procida, la prima giun
« qui Domenica e l'altra avant' ieri, subito ho fat
« tradurre le lettere da lui scritte a Nelson, che c
« piate mi affretto di spedirvi acciò siate inteso d
« felicissimo esito che fin ora ha avuta quella sp
« dizione, e le notizie che ho potuto raccogliere fi
« al giorno dell' ultima data che son certo non
« faranno dispiacere, tutto quanto anno richiesto
« è spedito immediatamente specialmente il giud
« ce (2) non facendo essi cerimonie, per cui quan
« ricevete questa molti casicavalli avran fatti (3).

---

(1) Troubridge.

(2) Speciale.

(3) Si noti il cinismo di questa frase! Pure non e cinico, la paura gl' improntava la crudeltà. Vuol dire avranno impiccati molti; raffigurando l'impiccato ad un forma di cacio che si fabbrica nel Napolitano e che fin sce in una estremità tonda a guisa del capo umano e ch

« . . . . . *Mazze e panelle fanno li figli bel-*
« *le* » (1).

14 idem 1899.

« Relativamente alla condotta da tenersi coi ri-
« belli mi rimetto a quanto lungamente vi prescrissi
« ed a quanto vi risponderà il Generale (2).

17 Gennaio 1899

La Regina scriveva così al Cardinale: .... « un al-
« tro punto la voglio prevenire nessuna considera-
« zione il Ribelle Napoli e li suoi ingrati concitta-
« dini potranno fare, ci va in quella mostruosa città
« ristabilito l'ordine con premiare li fedeli e casti-
« gare per esempio li cattivi.

14 Aprile

« .... Bisognerà cacciare, distruggere, annientire e
« di portare la cattiva erba che avvelena gli altri :
« per conoscerla bastano i loro numerosi stampati
« da loro stessi firmati ; i vescovi sacerdoti monaci
« sono quelli a mio senso più rei.

16 Maggio 1799.

« Aspetto con somma impazienza notizie di Vostra
« Eminenza, tutto quello che essa fa e dice facendo
« sempre la mia ammirazione per la profondità del

---

poi si sottiglia a guisa del collo, nel qual punto è stretto un giunco per sospendere il detto formaggio.

(1) Adagio Napoletano che vuol dire: con i castighi e coi doni si educano i figli.

(2) Cioè Acton.

« pensare e saviezza delle massime, malgrado ciò « devo confessarlo non essere di suo parere circa il « dissimulare e obbliare, anzi premiare per guada- « gnare i capi bricconi nostri, sono di questo parere « non per spirito di vendetta, per il principio credo « il sommo rigore di tutta necessità, non è questa « una fellonia di aversi dato ad un altro sovrano, « ma il sovvertimento di tutt'i principii di Religione « dovere gratitudine, crederei la clemenza nociosis- « sima da loro creduta debolezza e che non ci assi- « curerebbe un momento di tranquillità, ed il popolo « di cui la fedeltà non ha vacillato, lo vedrebbe co- « me un atto d'ingiustizia questa nuociva clemenza, « credo che per il stato la quiete, sicurezza tran- « quillità futura sia necessario il ripurgo di più mi- « gliaia di persone quali non aumenteranno le forze « della Francia, ed assicureremo la nostra tranquil- « lità ed è ciò tanto il mio sentimento che preferirei « non tentare di riprendere Napoli aspettando le for- « ze imponente, per prenderlo ed eseguirlo, que- « sto (1) intiero ma con giustizia e su alla base fis- « sata (2) ripurgho solo potendo assicurare la nostra « futura tranquillità che non potendo ora per man- « canza di forza eseguirlo preferirei non tentare di « riprendere Napoli che di riprenderlo con tutta « quella infezione.

« .... Non so cambiare la massima, per qualche « centinaia di meno d'infetti non soffrirà la popola- « zione, per mancanza dei nobili diminuiti se ne crea- « ranno dei nuovi... ma li cattivi marcati provati « vanno tutti per sempre dalla Patria che hanno

(1) Ripurgo, voleva dire.

(2) Le basi erano state fissate con le lettere del Re, e la Regina prova di non ignorarle.

« traditi uomini e donne senza riguardo. . . . . una « esatta giustizia ma breve e severa, esatta. . . . ho « voluto dire i miei sentimenti dai quali non mi al- « lontanerò mai.

23 Maggio 1799.

« ..... ho l'altro giorno lungamente risposto sul- « l'articolo amnistia perdono e devo replicarcelo il « Re puole e deve Cristiano e Padre perdonare alli « suoi infami scellerati ed ingratissimi sudditi e be- « neficarli, ma non deve fare un patto o armistizio « che avrebbe l'aria di timore.

« .... il Re deve riprendere il Regno da conqui- « statore da padrone assoluto mentre ci vorrà tutto « il potere e la forza per riordinarlo e se non lo « puole prendere così che l'abbandoni alla sua Anar- « chia alla discrezione ed aspetta il momento che la « necessità e disperazione li facciano venire a pre- « garlo lui medesimo a riprenderlo.....

« ..... il perdono clemenza sarebbe disprezzato, poco « apprezzato, il timore li renderà docili ubbidienti e « cammineranno nel camino che severità li assegnerà « come una Mandra di pecore appresso il bastone del « pastore.

2 Giugno 1799.

« ..... la classe alta si sono indegnamente condotte « si sono persi loro ed anno perso noi è cosa mai « e poi mai da potersi dimenticare.

14 Giugno 1799.

« ..... desidero con vera ardenza di sentire Napoli « presa entrare in trattative con S. Elmo ed il suo

« francese comandante ma nessuna trattativa con i « nostri ribelli vassalli il Re nella sua clemenza li « perdonerà diminuirà li loro castighi per Sua bontà « ma mai capitolare nè trattare con dei criminosi « ribelli che sono a l'agonia e volendo non ponno « fare male essendo come le sorcie nella trappola io « le vorrei se conviene al bene dello Stato perdonare « ma non pategiare con simili bassi e dispregievoli « scelerati tale e la mia opinione.... (1).

Acton e Nelson se non aveano ispirati tali sensi eran tuttavia capaci di comprenderli ed eseguirli. Per Acton la rivoluzione di Napoli non avea altre proporzioni e fisonomia che quella del Principe di Macchia. Avea egli già imbrattata di sanguè la clamide con le esecuzioni del 1794 in Napoli ed in Palermo ; avea inaugurato la persecuzione, la carcere, l'esilio per fatti più lievi, non poteva non spingere il Re e la Regina per lo sdrucciolo sentiero della punizione e del terrore.

D' altronde un fine politico evidente il dirigeva : quello di porre a fronte del perdono e della clemenza del Cardinale, la severità e il rigore della Corte. E trionfando, ciò che non era dubbio, egli cacciava di sella il rivale, parava i fieri colpi che la fortunata spedizione avea diretti alla sua potenza ed al suo prestigio.

Che era egli difatti doventato dopo la rotta del 1798 ? Un fuggiasco , e il Regno s'era perduto specialmente per sua colpa. Quando Medici cadde in disgrazia corsero pel paese motti arguti su tutti i ministri e magistrati, tratti da una satira. Di Acton

---

(1) Carteggio della Regina col Cardinal Ruffo, pubblicato da Dumas. Vol. citato.

si disse: *cedant togae armis* (1). Ora qual'uso fece egli della sua spada di Capitan Generale? Avea visto cader le armi, ed egli imbelle oziare a Palermo, e tessere intrighi, mentre un uomo di Chiesa, arrischiato e furbo, in poco più di quattro mesi dalla estrema Calabria era giunto alla Capitale, conquistando il Regno ai suoi padroni.

Il Vicario Generale Fabrizio Ruffo avea oscurato John Acton: per conseguenza la gloria del Cardinale lo tormentava ed oscurava. Non poteva arrestarlo come Giacobino, ma dovea farlo cadere in disgrazia come uomo impari alla situazione del riconquistato Regno, pericoloso per le sue massime di perdono e di clemenza.

Già lo avea spinto all'impresa arrischiata per perderlo tra le molte difficoltà e pericoli; ma poichè il Cardinale vinse e condusse in porto la navicella della Monarchia, dovea porlo in sospetto del Re e della Regina (2).

Di potente ausilio gli fu, in quel punto, il Nelson; odiatore dei francesi, partigiano fanatico della Maestà Reale, della legittimità; prepotente contro ogni ribellione, educato ad aver nelle mani la vita e la morte dei suoi uomini. Anelante di battaglie e vittorie, cupido di gloria, geloso che il Cardinale gli avesse rapito l'onore di prendere Napoli, sedotto dall'oro della Corte, dalle promesse del Re e della Regina, dalle voluttà di Lady Hamilton, era il braccio più adatto a colpire in quei momenti.

I Repubblicani di Napoli erano, secondo lui, infami, marmaglia, gente da forca, scriveva al Troubridge che era a Procida: « fatemi sapere che un

(1) Palermo, *MS.*
(2) Helfert, Ulloa.

« paio di teste sono cadute e sarà questo un rifri-
« gerio al mio cuore (1) ».

Un documento della massima importanza e che prova come la regina confidasse unicamente sull'opera di Nelson per sottomettere la città di Napoli è una lettera di Lady Hamilton all'Ammiraglio, ed è scritta da Palermo :

---

(1) La Corte giungendo a Palermo il giorno 26 Dicembre del 1798 diè ricchi doni al Nelson, ai Capitani della flotta Inglese, e denaro alle ciurme. Ai napoletani nulla. Al 23 Febbraio del 1799 l'Ecc.mo Senato di Palermo nominò Nelson cittadino palermitano, e fu deliberato innalzare la statua di lui nell'aula senatoria. Il privilegio, scritto in latino e su pergamena, fu presentato a Nelson in un bacile d'argento da D. Antonino Moncada de' Principi di Larderia e dal Principe di San Giuseppe, Sindaco di Palermo.

Pubblicherò questi importanti documenti in un altro volume intorno ai casi del 1799.

I biografi inglesi del Nelson dicono che questi non era avido di doni e di onori. Basta narrare il seguente fatto per ismentirli.

Il 3 Marzo 1799 giunse sopra un vascello portoghese un Corriere spedito dal Conte Ludolf, Ministro di Napoli a Costantinopoli, il quale Corriere recava una lettera autografa dello Czar a Nelson in data dell'8 Ottobre 1798. Con la lettera il dono dello Czar una ricca tabacchiera d'oro, ornata di superbi diamanti e del ritratto del donante.

Siccome infieriva la peste in Oriente, la nave non fu messa a libera pratica; ma fu tanta e tale la smania del Nelson di riceversi la lettera ed il dono che, violando le leggi sanitarie, si portò all'ufficio della Pubblica Salute in Palermo e prese dalle mani stesse del Corriere la tabacchiera ed il piego.

Pubblicherò il documento di questo fatto.

Giovedì sera 12 Giugno

« Stasera sono stata dalla Regina. Essa è molta « agitata e dice, che sebbene i napoletani general- « mente sono per loro, pure le cose non saranno « condotte in quello stato di quiete ed obbedienza « (*subordination*), finchè la flotta di Lord Nelson è « lontana da Napoli (*appears off Naples*).

« Ella per questo vi prega, supplica e scongiura, « mio caro Nelson, se è possibile, di disporre le cose « da poter andare a Napoli.

« Sir William sta scrivendo *quella risposta* al Ge- « nerale Acton.

« Per amore di Dio abbiate cura di ciò, ve ne « prego.

« Noi verremo con voi se verrete a prenderci.

« Sir William è infermo, io pure sto male, ci farà « tanto bene.

« Dio vi benedica, sempre, sempre vostra sincera- « mente

E. HAMILTON » (1)

Unanime dunque nella Corte di Palermo il consenso che si dovesse riprendere il Regno da conquistatori, non v'ha dubbio che la missione fosse affidata all'eroe inglese.

Sicchè può ritenersi ineluttabilmente: 1° che il 21 giugno 1799 era noto alla Corte che una negoziazione era certa tra il Cardinale ed i patrioti di Castelnuovo; 2° che nel Consiglio riunito a Palermo si decise che Nelson dovesse impedirla, annullarla (2).

(1) Questa lettera è pubblicata ora per la prima volta. Essa non vide la luce nella 1ª edizione di questo volume.

(2) Ecco come l'Helfert, autore non sospetto, scrive:

E invero fin dal 14 giugno per notizie pervenute con tre corrieri da Procida alla Corte, questa era quasi sicura che in quel dì il Cardinale fosse enrato in Napoli, e che ogni resistenza fosse finita (1).

Ma il 17 giunsero a Palermo altre due spedizioni da Procida con notizie consolanti di Napoli, e il Re scrivea a Ruffo in data del 20 giugno: « Si vocifera « che nel rendersi i Castelli si permetterà a tutti i « ribbelli che ci sono rinchiusi di uscirne sani e « salvi..... questo non lo credo mai perchè Dio

---

" Quale incarico assunse il Nelson partendo per Napoli? " E quali facoltà gli furono concesse per eseguirlo? L'in- " carico era riconquistar Napoli al legittimo sovrano: le " facoltà non erano limitate da nessuna condizione: nel " dare tutti quei passi che potevan condurre al conse- " guimento di quel fine egli poteva riguardarsi rivestito " di un'autorità incondizionata „ (pag. 290).

E a pag. 289: " Nei circoli più competenti a Palermo " si avea la convinzione che non ci fosse pel momento " *(cioè il 17 e 18 giugno)* da temer nulla dalle navi ne- " miche *(cioè la famosa flotta Gallo-Ispana che non si vi- " de)*; ma si sapeva però del pari che i combattenti del " Ponte della Maddalena erano impensieriti dalla immi- " nente catastrofe, e *non senza ragione* si dubitava che, " per uscire dalle pericolose condizioni in cui s'eran messi " potessero indursi a fare ai francesi ed ai *patriotti* con- " cessioni, che alla Corte e al governo Reale non sembras- " ser compatibili con la dignità della Corona. Solo il vin- " citore di Abukir poteva a ciò riparare! „

(1) Lettera del Re al Cardinale—Palermo 17 giugno 1799: " Eminentissimo mio. Dai consolantissimi rapporti rice- " vuti da tre giorni a questa parte da Procida sullo stato " dei nostri affari vado a rilevare che coll' ajuto del Si- " gnore a quest' ora probabilmente tutto sarà terminato " in Napoli ed a quest' ora voi vi troverete a far le mie " veci in quella capitale e Regno „....

« ce ne libberi ci potrebbe far il massimo danno il « lasciare in vita queste vipere arrabbiate.... » (1).

Con questi auspicii si riunì il Consiglio e deliberò; e la deliberazione ci è nota da una lettera della Regina scritta poi il giorno 21 al Cardinale Ruffo : « Contemporanea a questa mia o forse prima arri- « verà Nelson con tutta la squadra, la spagnuola e « la francese avendo ognuno la sua squadra Inglese « che è per guardarla, Nelson intimerà la resa vo- « lontaria e se no la forzerà.

« Si puole trattare con S. Elmo che è in mano dei « francesi ma l' altri due se non si rendono imme- « diatamente e senza condizioni all' intimazione del- « l'Ammiraglio Nelson vanno presi di viva forza e « trattati come si meritano »..... (2).

E dopo ciò deve la critica illuminata ed onesta raccogliere le povere argomentazioni con le quali scrittori borboniani vollero scagionare i Reali di Napoli della violata convenzione del 19 giugno 1799? Essi, a stringerli in fascio, non potendo negare l'enormità del fatto ne attribuirono tutta la responsabilità e tutta l'odiosità a Nelson, e dicono che, quando Nelson partì da Palermo, la Corte ignorava che si fosse trattata una convenzione. Così espose quei fatti e ne trasse bugiarde conseguenze il Sacchinelli (3). Il suo racconto seguì il Marulli (4) e infiorato volle presentarlo recentemente in abito nuovo l'Ulloa.

E per dare una prova delle inesattezze che questo accumula e degli anacronismi che commette citerò

---

(1) Dumas, pag. 254, 255.

(2) Lettera di Maria Carolina a Ruffo, Dumas pagine 181, 182.

(3) Pag. 272.

(4) Pag. 132.

qualche brano: « Volgendosi (Nelson) il 21 verso Na-
« poli conduceva seco Hamilton con la moglie. La ca-
« pitolazione delle castella *non era avvenuta,* tutto
« ignoravasi di Napoli in Palermo (1) ». Ebbene la capitolazione era stata firmata il 19, i fatti di Napoli, cioè l'armistizio e le trattative per la capitolazione, erano noti alla corte fin dal 19.

L'Ulloa crede che Nelson apprendesse il giorno 24 all'alba la capitolazione, *segnata poche ore prima.*

Ciò non è: perchè la capitolazione fu sottoscritta il 19: ratificata dal Mejan il 22, e partendo il Nelson da Palermo era stato informato della conclusione della resa patteggiata il 19 giugno, e durante la rotta seppe che la capitolazione era oramai un fatto compiuto (2).

---

(1) Leggasi la lettera della Regina alla Imperatrice Maria Teresa del 19 giugno 1799. (Helfert pag. 435). L'Helfert in una nota a proposito della data fatale dice: " corretto il 21 „. Corretto da chi, di grazia ? Ma che valore hanno queste correzioni postume? Ebbene in questa lettera la Regina, in data del 19 scrive alla figlia:

" Comme je vous ai écrit, Naples est à nous, mais St.
" Elme est aux Français , l'Oeuf et Neuf aux Patriotes
" après toutes les proclamations, pardon; l'obstination de
" ces scélérats surpasse tout le dommage qu'il cause est
" incalculable.... L'Amiral Nelson nous fait le plaisir d'y
" courir et d'y mettre ordre en intimant la réddition et
" les y obligeant, il peut le faire, la Méditerranée ayant
" été renforcée de 18 vaisseux „.

E si badi che la Regina prima del 19 avea già scritto alla figlia che era padrona di Napoli !

(2) Anzi , per essere più esatti, Nelson ebbe conferma, durante la traversata , che le trattative erano finite con una capitolazione conclusa e firmata. Leggiamo difatti in Helfert (pag. 292)..... " la sera del 23 di giugno una

Ed aggiungo un documento incontrastabile, il quale conferma che la capitolazione fu sottoscritta il 19. Il Marinelli nel suo *Diario* (*inedito*) scrive così:

« Li due Castelli Nuovo e dell' Ovo si difesero da « bravi essendo occupati da gente Repubblicana. Mol- « te furon le offese, ma molto essi offesero. Final- « mente con patti si resero nel dì 19 giugno 1799 « di mercordì. L'ultimo cannoneggiamento fu la sera « del martedi fino alle ore 4 della note. Nella sto- « ria stampata di questi fatti trovo registrato che la « capitolazione di questi castelli fu fatta nel di 22 « giugno. Trovo registrato nel dì 19 giugno mercordì « nel mio Giornale a penna ».

Questo ricordo provvidenziale del Marinelli è un argomento di fatto che non ammette dubbio.

E l'onesto scrittore notando in seguito che il patto rimase inosservato esclamava: « Ciò è stato sacro- « santo fino ad ora salvandosi la fede pubblica ».

Ragionando come fa l' Ulloa si tramuta l'alto ufficio dello Storico in quel misero e meschino del causidico, che va spigolando il cavillo e l'arzigogolo forense. Se anche le lettere del Re, della Regina, del cardinal Ruffo non avessero manifestamente provato ciò che questi scrittori si affaticano ad oppugnare, la coscienza pubblica, che rado s'inganna e che dai contemporanei si trasfonde nei posteri, aveva detto e ripetuto gli autori di quella triste tragedia.

E non fu grido appassionato di esuli e di pubblici-

" nave napoletana da guerra in volta verso Palermo, in contrò per mare l' armata del Nelson, e questi fu in- " formato di ciò che in quel mentre era accaduto dentro " e fuori di Napoli; cioè in primo luogo le capitolazioni " dei forti Nuovo e dell'Uovo, e poi per sommi capi le " concessioni fatte dagli alleati ai vinti „.

sti corrotti, sibbene manifestazione solenne che s'impose anche ad uomini imparziali.

I contemporanei e gli scrittori di quei casi attribuirono lo strazio della pubblica fede allo sfogo di una vendetta; noi posteri possiamo con maggior calma e serenità tener conto di tutte le cagioni e delle circostanze le quali, se non giustificano l'iniquità, almeno la fanno comprendere.

I colpevoli non sono più: il trono ch'essi credettero rialzare sopra incrollabile fondamenta è distrutto: quei che si arrovellano a riabilitare la loro memoria ed a smentire i presunti torti della pubblica fama debbono farlo straziando la memoria di un altro morto: Lord Nelson. Noi, più generosi, non insultiamo alle ceneri degli uni e degli altri. Commisero un gran peccato e tutti debbono riportarne la pena. Non invano la provvidenza dei popoli riprese nel 1860 l'opera interrotta nel 1799 da una perfidia medioevale, e ad una Repubblica imposta colla forza della vittoria, col prestigio e le attrazioni della rivoluzione francese, fece succedere il Plebiscito che elesse con tanta unanimità di suffragio un miracolo di Re, Vittorio Emanuele ed una grande e leale dinastia.

Quale progresso, da Championnet a Garibaldi, dalle frenesie dei balli e dei canti in piazza del Palazzo Reale alla proclamazione nella stessa piazza del libero voto delle province napoletane, dopo le battaglie cruente e fortunate del Volturno!

CAPITOLO III.

NELSON ARRIVA

SOMMARIO — Arrivo di Nelson — Il Cardinale sapea che dovesse arrivare — Perchè? Il Cardinale nulla fece per eseguire la capitolazione e salvare a tempo i patrioti — Offerte pericolose — Carattere e fermezza dei patrioti — Confutazione degli scrittori borbonici — Lettera del Re e della Regina.—Il progetto della capitolazione postillato dalla Regina—il Re e la Regina ebbero scienza della capitolazione—Differenza tra il progetto postillato dalla Regina e il testo della Capitolazione—Le vere cause della morte di Caracciolo—Caracciolo a Palermo—Documento importante di cui nessuno scrittore ha fatto menzione—Ritorno del Caracciolo a Napoli—Confutazione al d'Ayala — Caracciolo e il Cardinale sulla spiaggia della Catona — Arrivo in Napoli del Caracciolo — Articolo del *Monitore* — Altre lettere della Regina—Fazione di Procida — Combattimento del 13 giugno — Confutazione dei giudizii dell'Helfert su Caracciolo con gli scritti del Petromasi, del Sacchinelli, dell' Ulloa, del Marulli—Morte del Caracciolo—Scipione la Marra—Il prezzo del sangue.

All'alba del 24 giugno la flotta di Nelson apparve all'altezza dell'isola di Capri (1). Il Cardinale era al Ponte della Maddalena. I patrioti di Castelnuovo videro certo quelle vele e sussultarono di gioia, credendo fosse l'armata Gallo-Ispana che si aspettava, come era corsa voce.

Era tanta la fede che la flotta amica dovesse sopraggiungere e troncare i trionfi del nemico, che i patrioti avevan ritardato funestamente la resa, e dato agio a Nelson di arrivare.

(1) Sacchinelli, pag. 248.

Il Cardinale però aspettava la flotta di Nelson (1). Come e perchè l'aspettava?

Lo scrittore borboniano che ci svela così importante circostanza non ci dice per quale avviso il Cardinale aspettasse la flotta di Nelson; ma dicendo che il Cardinale sapesse del prossimo arrivo di essa, dimostra che la lettera spedita il 21 dalla Regina, e con la quale gli annunziava la partenza di Nelson eragli giunta, come la Regina stessa prevedeva, prima della flotta stessa « Contemporanea a questa mia « o forse prima, aveva scritto la Regina, arriverà « Nelson con tutta la sua squadra » (2).

La lettera fatale del 21 era dunque giunta, e il Cardinale sapeva con qual missione arrivasse Nelson.

E sapendo ciò, che fece egli per evitare l'inosservanza della capitolazione? Quali provvedimenti prese per salvare quelli che si erano commessi alla sua fede ed al suo onore? Nulla fece.

Forse confidò che l'autorità sua, quella del Micheroux e dei rappresentanti delle potenze alleate, la firma del Comandante inglese, la santità dell' atto, il fatto compiuto, rimuovessero il Contrammiraglio di una nazione civile a rompere la giurata fede; e si cullò in queste illusioni. Ma se il suo pensiero fosse corso a tutte le istruzioni, a tutta la corrispondenza della Regina, di Acton, del Re; se egli avesse considerato che in quel momento non ispirava in corte un'aura propizia per lui, e che un emulo geloso arrivava, avrebbe potuto apprestare un mezzo

---

(1) Sacchinelli " Il Cardinale l' aspettava ma i repub-
" blicani si lusingarono per un momento che fosse la
" Gallo-Ispana „. id.

(2) Dumas, pag. 181.

efficace e sollecito per trarre i patrioti a sicurezza (1).

Ma nulla fece ed aspettò; e quando le trattative col Contrammiraglio non approdarono, fu vana la proposta sua ai patrioti, cioè che si fossero messi in salvo per terra, poichè era chiusa per loro la via del mare.

Lo scrittore, che abbiamo già citato, a ribadire la fola che il Nelson agisse di volontà sua, osserva che questi non disse mai a voce o per scritto che il Re non approvava quella capitolazione.

Ma buon Dio! qual necessità vi era di sconfessare la capitolazione in nome del Re, quando egli Nelson, era venuto appositamente per distruggerla? Avea bisogno di porre in campo il Re, quando sapeva che al Cardinale erano stati trasmessi ordini precisi? Aveva bisogno egli, Nelson, di rifugiarsi all'ombra del Re per vincere la resistenza del Cardinale, quando veniva per eseguire la volontà della Regina e dell'Acton?

Nè i patrioti potevano accettare l'offerta fatta loro dal Cardinale di salvarsi per terra. Essi, forse, vi scorsero un'insidia; quella di abbandonarsi da sè e per consiglio di un loro nemico alle torme borboniane che aveano contristato d'orrore, di sangue, di strazi la capitale dal 14 al 18, e poi il giorno 25 (2); e che aveano fatto temere financo il Cardinale, impallidire la Regina quando apprese quegli orrori.

(1) Sacchinelli (pag. 259, 160). « Se gli era imputato, " che procurava di formarsi un'armata, ed un partito fra " i patriotti per far proclamare Re di Napoli D. Fran- " cesco Ruffo suo fratello ». E l'Helfert, a pag. 290..... " egli (*Nelson cioè*) sentiva una singolare animosità con- " tro il *prete borioso*, il Ruffo ec. „.

(2) Sacchinelli, pag. 254. Pietromasi, pag. 67, 68.

D'altronde personaggi integri, di fede sincera, di miti sentimenti; uomini di governo e di legge, credettero trincerarsi, com'erano, nella legalità più perfetta. Quando il nemico aveva con esso loro stipulato doveano aspettare irremovibili l'osservanza dei patti (1).

In quel momento i patrioti furono all'altezza della loro situazione difficile: e le lettere di Albanese e di Oronzo Massa, scritte in quelle ore di trepidazioni e di ansie, dimostrano la lealtà loro ed il loro carattere.

« Fermi, scrivevano essi, però nei nostri doveri, « noi osserveremo religiosamente gli articoli del trat- « tato convenuto » (2).

Però la Regina avea preveduto giusto: erano rimasti presi « come sorci » nella trappola; e da Palermo con nuove istruzioni, calcate sulle precedenti, decretava la loro sorte.

Qui è opportuno rivolgere una dimanda agli scrittori borboniani, ed è questa: (3) Ammesso pure che Nelson annullasse di sua volontà la capitolazione; ammesso che la corte ignorasse che fosse stata firmata, quando però ne fu consapevole, cosa fece?

I documenti son qui che rispondono:

---

(1) " Jamais peuple ne fut donc moins coupable envers " son roi que le peuple napolitain; jamais traité ne mé- " rita plus d'être exécuté que la capitulation en vertu de " laquelle les patriotes rendirent en 1799 les forts où " ils s'etaient refugiés. Ce fut un grand crime, un cri- " me que la postérité ne pardonnera point à ses auteurs, " que la violation de ce traité solennel „. (Memoires, du " Comte Orloff).

(2) Lettera di Oronzo Massa al Cardinale Ruffo.

(3) Sacchinelli, pag. 258.

Palermo 25 Giugno 1799 (1).

« Il Generale (*Acton*) scrive i voleri del Re, ed il « Re stesso vi aggiunge un biglietto di sua mano « per il caro Ammiraglio..... Ecco le basi « secondo il Re e me che noi sottomettiamo all'ec- « cellente giudizio del nostro caro Ammiraglio....

« 1° I ribelli non possono ricevere più soccorso « dai francesi nè per terra, nè per mare : essi sono « dunque perduti ed alla discrezione del Re offeso; « tradito, ma clemente. Egli offerse loro un primo « perdono ma invece si difendono disperatamente..... « E impossibile dunque che io possa trattare di cuore « con questa *canaglia* di ribelli. Bisogna farla finita.

« La vista della brava e valorosa squadra inglese « forma la mia speranza. La guarnigione di S. Elmo « deve uscire ed essere accompagnata scortata da « un parlamentario a Marsiglia e a Tolone, senza « poter nulla trasportar seco. I ribelli patrioti deb- « bono metter giù le armi uscire a discrezione e « volontà del Re. Allora a mio credere, si *darà un* « *esempio dei principali capi rappresentanti e di* « *poi gli altri saranno deportati con obbligo firmato* « *da essi stessi, pena di morte se ritorneranno nei* « *dominii del Re.* Se ne prenderà nota, filiazione, e « in questo numero saranno compresi il Municipio, « i capi di brigata, i clubisti ed i più accaniti scrit- « toracci. Nessun militare che abbia servito sarà « ammesso nell'esercito. Infine una severità esatta, « pronta, giusta. L'istesso si farà per le donne che « si sono distinte nella rivoluzione, e *ciò senza pie-*

(1) Lettera della Regina a Lady Hamilton, *Palumbo*, pag. 73.

« *tà.* Non v'è bisogno di una Giunta di Stato non è « processo, nè opinione, è un fatto avvenuto prova- « to, stampato; o gli scellerati si arrendano all'im- « ponente forza dell'Ammiraglio, o bisognerà riunire « i corpi di truppe, farne venire anche da fuori se « fa d' uopo, avvisare le povere donne e fanciulli di « uscire prendendo per forza i due castelli secondo « le norme della guerra con coloro che sono dentro « e così terminare questa colpevole e pericolosa re- « sistenza.

« . . . . Infine mia cara Miledy, raccomanda a « Milord Nelson di *trattare Napoli come se fosse « una città ribelle di Irlanda che si fosse condotta « così. Non bisogna aver riguardo al numero, le « migliaia di scellerati di meno renderanno la « Francia più debole e noi staremo meglio* » (1).

E in data 4 Luglio da Palermo scriveva all'imperatrice di Austria sua figliuola: « Le Cardinal Ruffo « entré, pour faiblesse a signé une indigne capitu- « lation entre lui et nos rebelles sujets, l' amiral « Nelson a tout nié... » (2).

Il biglietto del Re, di cui fa cenno la Regina, recava la nomina di Nelson a Duca di Bronte con l'assegno annuo di lire 75 mila, trasmessibili, titolo ed assegno, ai legittimi eredi!

Quando questa lettera e il biglietto pervennero al-

---

(1) Tutto ciò che la Regina scriveva accadde in prosieguo con una esattezza matematica. Questo brano della sua lettera, scritta il 25 Giugno, è il riepilogo delle scene di sangue che accaddero dal 29 Giugno all'11 Settembre; dalla morte di Francesco Caracciolo a quella della Sanfelice. E poi si sostiene che il Re e la Regina ignorassero anche che una folla di vittime ascendesse il palco?

(2) Helfert, Fabrizio Ruffo, pag. 436.

l'Ammiraglio, la Capitolazione poteva ancora eseguirsi: una nave carica di prigionieri era in panna; i patrioti di Castelnuovo e di Castel dell'Ovo erano stati tratti a bordo di altre navi, guardate a vista e rimorchiate sotto i cannoni della flotta inglese.

E il proconsole dei mari dopo quella lettera e il biglietto emise il primo editto il giorno 29 dal bordo della sua nave, e nello stesso giorno Francesco Caracciolo penzolava impiccato all'albero maestro della Minerva (1).

Un giovane scrittore liberale, morto immaturamente, frugando nell'Archivio del Museo Brittanico potè scovrire, tra le carte di Lady Hamilton che colà si conservano, un documento importante: la capitolazione conclusa dal Cardinale con i patrioti, postillata al margine di pugno della Regina (2). E gli parve che, per la scoverta del documento, non si potesse più mettere in dubbio che la Regina ed il Re avessero *cognizione dei patti conchiusi.* Se anche questa scoverta non fosse stata fatta, sarebbe stato agevole provare che il Re e la Regina ebbero scienza di una capitolazione che si trattava, e rimasero fermi, ostinati nel convincimento che dovesse impedirsi, o fatta, lacerarla. Ma il punto controverso per gli scrittori borboniani e che la scoverta del giovane scrittore avea validamente chiarito è questo: quelli dicono che il Re e la Regina quando il Nelson partì da Palermo per Napoli il 21, ignoravano la capitolazione.

(1) Con l'avviso datato dal bordo del *Foudroyant* in data del 29 l'Ammiraglio disponeva che tutti gli ufficiali e militari che avessero servito la Repubblica, dovessero presentarsi fra 24 ore, altrimenti sarebbero stati considerati come ribelli.

(2) Palumbo, pag. 76 e seg.

Sono essi nel vero o nel falso ?

Sono nel vero quando dicono che il Re e la Regina ignorassero che la Capitolazione era sta firmata e ratificata, perchè il 21 non potevano saper a Palermo ciò che era avvenuto il giorno 22 quando la capitolazione era stata approvata da Mejean.

Sono nel falso se vogliono sostenere che il Re e la Regina non sapessero che fin dal 17 erano incominciate le trattative coi patrioti per una capitolazione, e che di questa eran conosciute le condizioni.

Quindi su queste prime notizie il Nelson ebbe le istruzioni, ed accorse il 21 per impedire ogni capitolazione.

Ma poichè egli trovò che era fatta , autorizzato dalle precedenti istruzioni non volle riconoscerla.

Sicchè quando gli pervennero i voleri del Re , come dice la Regina nella sua lettera del 25 giugno, e la capitolazione postillata dalla Regina medesima, finirono le esitazioni ed egli si mise all'opera (1).

---

(1) Sacchinelli pag. 248. Le esitazioni di Nelson nei giorni 26 e 27, quando scrisse Hamilton al Cardinale il biglietto enigmatico che il Sacchinelli riporta a pag. 255, dimostrano che aspettava altre istruzioni da Palermo. Difatti il biglietto era concepito così: " A bord le Fou- " droyant dans le Golfe de Naples , 26 Juin 1799. Emi- " nence — Milord Nelson me prie d'assûrer Votre Emi- " nence qu il est resolu de ne rien faire qui puisse rom- " pre l'armistice que Votre Eminence a accordé aux " Châteux de Naples. „ Al 26 si parla di Armistizio quando esisteva un trattato di Capitolazione fin dal 19 ! Mentre la lettera del 24 dello stesso Hamilton assicura il Cardinale che Nelson avea ricevuto copia della Capitolazione.

Per le postille della Regina alla Capitolazione leggasi Palumbo (pag. 76). (Sacchinelli pag. 248).

Ma è omai certo che la copia della Capitolazione che ebbe fra le mani la Regina, non fu quella del testo, poi firmato e ratificato; ma il primo progetto, che venne formulato dal Cardinal Ruffo e dalla sua segreteria, quando concluse l' armistizio coi patrioti e incominciarono le trattative. Si ponga difatti a riscontrare la copia della Capitolazione postillata dalla Regina, scoperta a Londra dal Palumbo, con il testo pubblicato dal Sacchinelli e si vedranno le differenze di forma, le quali dimostrano evidentemente che prima e non dopo il 19 giugno fu quella copia spedita a Palermo,

Eccone un breve saggio:

Testo della Convenzione (1).	*Copia postillata dalla Regina* (2).
Art. 1. I Castelli Nuovo e dell' Uovo saranno *rimessi nelle mani del Comandante* delle truppe di S. M. il Re delle Due Sicilie *e di quelle de' suoi alleati* il Re d' Inghilterra, dell'Imperatore *di tutte* le Russie, della Porta Ottomana con *tutte* le Munizioni da guerra e da bocca, *artiglierie ed effetti di ogni specie* esistenti ne' magazzini di cui *si formerà l' inventario* da' Commissarii *rispettivi*, dopo *la firma* della presente *Capitolazione.*	Art. 1. *Li* Castelli Nuovo e dell' *Ovo* saranno *consegnati ai Comandanti* delle truppe di S. M. Il Re delle du Sicilie *e suoi* alleati il Re d'Inghilterra e l' Imperatore delle Russie e della Porta Ottomana con le munizioni da guerra e da bocca, *con tutta l'artiglieria di qualunque sorta,* esistenti nei magazzini, di cui *saranno formati de'Inventarj e da' rispettivi* Commissarj dopo la *suscrizione* della presente *Capitulazione.*

(1) Sacchinelli, pag. 244.
(2) Palumbo, pag. 76.

E così negli altri articoli sono notevoli le varianti; ed è notevolissimo ancora che tra le firme, a piè della copia postillata dalla Regina, non sono trascritte quelle di Massa, Comandante del Castel Nuovo, di Aurora, Comandante del Castel dell'Ovo, e di Micheroux, prova evidente che essa non era che un progetto, non il trattato, accettato e firmato dalle due parti belligeranti (1).

Con la morte di Francesco Caracciolo si aprì la serie degli assassinii legali di Napoli. Ed anche su i motivi che condussero il prode marino a così triste fine scrittori borbonici e liberali smarrirono il vero o l'esagerarono. Ad una voce hanno essi sostenuto che l'odio e la gelosia di Nelson, aggiunti all'ira implacabile della Regina, furono le cause della morte del Caracciolo. E i primi, hanno soggiunto, che di sua iniziativa Nelson il mandò a morte. Ebbene io posso luminosamente provare le inesattezze dei fatti e dei giudizi ripetuti ed ormai accreditati, perchè e gli uni e gli altri trascurarono alcune circostanze o documenti, o non esaminarono i fatti noti e i documenti pubblicati, scevri di sospetto e di passione.

Ristabilisco, prima di tutto, i fatti e cito i documenti nella loro integrità.

Decisa la fuga della corte in Sicilia, il 18 dicembre 1798, furono scelti dall'armata napoletana il *Sannito* e l'*Archimede* e su di essi vennero trasportati gli oggetti preziosi per valore ed arte dei Musei, delle Reggie di Napoli, di Capodimonte e di

---

(1) Tranne la firma del Foote, in questo progetto sono anche diverse da quelle riportate dal Sacchinelli le firme dei rappresentanti Russo e Turco (Palumbo pag. 80).

Caserta; le gioie della Corona che valevano più di sessanta milioni, e venti milioni in denaro (1).

Francesco Caracciolo comandava il *Sannito* e si era deciso a seguire i RR. In quella estrema congiuntura dava loro una prova della fedeltà sua, della sua lealtà. Vecchio e sperimentato uomo di mare, pari per grado al Nelson, dei Marchesi di Brienza, gentiluomo di Camera d'entrata, napoletano, gli dovette parere una mancanza di riguardo e di fiducia che la Real famiglia prendesse imbarco sulla *Vanguardia*, nave ammiraglia del Nelson, e qualche rimostranza, fatta inutilmente, riuscì certo poco piacevole al Nelson, che ormai s' atteggiava da un pezzo ad eroe salvatore dei Reali di Napoli e del Regno. Forse la Corte, che in quei giorni si credeva circondata di traditori, di felloni, prese quelle rimostranze in mala parte, ed ebbe sospetti che qualche insidia tramasse il Caracciolo.

La Regina, scrivendo il 18 Maggio 1799 da Palermo al Cardinal Ruffo e dolendosi del *tradimento* di Caracciolo, dice queste significanti parole: « tutta « la sua rabbia fu di non averci con lui imbarcati « per averci a sua disposizione e degli amici suoi « traditori e felloni » (2). Falso sospetto della fedeltà del Caracciolo, sì perchè egli liberamente seguiva i suoi Reali padroni in Sicilia, si perchè il *Sannito*, se avesse imbarcato la Corte, sarebbe stato scortato da 25 navi inglesi, tra piccole e grandi, e ogni violenza sarebbe stata impossibile.

Le navi partirono, il cielo od il mare si scatena-

(1) Dalla corrispondenza di Nelson, citata dal Cantù, nel libro " il Regno de' Francesi „ (pag. 114) si rilevano queste cifre.

(2) Dumas, pag. 158.

rono contro di loro. Era il giorno di Natale, triste giorno! La *Vanguardia* comandata da Nelson fu terribilmente malconcia; ebbe tre vele di perrocchetto e quelle di maestro messe a pezzi benchè si fossero bene ammainate. Il 27 dicembre fu a vista di Palermo così avariata che dovè essere tratta a rimorchio da un piccolo legno da trasporto comandato dal Capitano Bausan (1).

Fosse abilità o fortuna, o l' una o l'altra insieme, il Caracciolo col suo *Sannito* domò la furia del vento e del mare. Lungo il viaggio non avea egli navigato di conserva col resto del navilio, avea manovrato così da schivare, per quanto si potesse, il vento; garrito dal Nelson, rispose: « ma non ebbi nè trinciata una « vela, nè spezzato un cavo. » Entrò in porto come se nulla fosse (2). Questa fu l' occasione, hanno detto e ripetuto scrittori di diverso partito, della gelosa malevolenza del Nelson verso il Caracciolo (3).

A Palermo l' equipaggio inglese ebbe dalla Corte doni in danaro; il suo capo in gioielli, i napoletani nulla. Novella prova della benevolenza dei Reali di Napoli per gli stranieri, nuovo segno di noncuranza

---

(1) Helfert, pag. 68.

(2) Giornale di bordo di Caracciolo citato dal d'Ayala, pag. 136.

(3) Colletta, Helfert pag. 68 (nota). Però questo accurato scrittore non vede in tal fatto un merito particolare del Caracciolo. E perchè, di grazia? Una squadra è maltrattata; il legno del Comandante non può entrare che a rimorchio nel porto, mentre un altro legno vi getta l' àncora senza avaria di sorta, e perchè non deve credersi all' arte maggiore del comandante di questo legno, in paragone di quello del primo? Forse che il *Sannito*, era meglio costruito e più resistente della *Vanguardia*?

pei napoletani che, in quel frangente, si erano mostrati fedeli e bravi.

Ma nessun segno di sospetto o di mal' umore mostrò la Corte al Caracciolo. Anzi lo carezzò, gli usò cortesie, lo tenne in pregio ed in fama. « Che non « gli si è fatto di attenzione ancora a Palermo » scrivea la Regina (1). E perchè l'equipaggio del *Sannito* non era al completo, essendo molti marinai restati in Napoli, si autorizzò il Caracciolo a completarlo. E fece egli, allora, affiggere nella « Regia Uf- « ficina de'Pacchetti » di Palermo il seguente documento di cui non ha fatto menzione alcuno scrittore:

« Il Duca Francesco Caracciolo dei Marchesi di « Brienza, Cavaliere dell'insigne ordine Gerosolimi- « tano, Gentiluomo di camera d' entrata, Maggior- « domo di settimana di S. M. e Brigadiere della R. « Marina attualmente in comando di una divisione « di bastimenti da guerra col carico della scorta dei « convoj di Ponente.

« Invita tutti i suoi Marinai Siciliani e Genovesi e « Maltesi a volere arrolarsi nell'equipaggio del Va- « scello *Sannito* (sic), di Sua Maestà il Re delle due « Sicilie, i soldi saranno a tenore della loro abilità, « per un tale adempimento altro non occorre fare, « se non che presentarsi al più presto possibile sul « detto vascello ancorato nel Molo.

« Dal bordo del Vascello di S. M. il *Sannito*, il « 28 dicembre 1798. »

È perfettamente infondato quel che afferma il biografo del Caracciolo, cioè che, cresciuti i rancori della Corte, l'Acton ordinasse il disarmo del *Sannito* (2).

---

(1) Lettera al Cardinal Ruffo, Dumas pag. 158.

(2) Il d' Ayala, pag. 136, dice: " Crebbero i rancori e " Acton ordinò che il *Sannito* disarmasse in Messina. „

Questo legno col Caracciolo partì per Messina il giorno 5 gennaio. Ora, dal 28 dicembre al 5 gennaio i rancori non potevano crescere; non poteasi, dopo sei, sette giorni, ordinare il disarmo di quel vascello del quale si era voluto completare, pochi giorni prima, l'equipaggio.

La verità è che il *Sannito* fu spedito a Messina non per disarmare, e non andò solo, perchè rilevo da un altro documento di cui tutti gli scrittori non hanno fatto menzione, quanto segue:

« Il 5 gennaio il *Sannito* in unione di una cor-
« vetta inglese fece vela dicesi per Messina » (1).

E il *Sannito* tornò a Palermo. Difatti rilevo dalla stessa fonte, di una incontrastabile autenticità, il seguente altro documento: « 23 gennaio. Salpa dal porto « il *Sannito* comandato dal Duca Caracciolo insieme « coll' altro Vascello Ammiraglio Portoghese sotto il « comando del Conte di Nizza dirigendosi ambedue « in Messina dove vi è ordine di concentrarsi tutte « le forze marittime » (2). Lo che dimostra altresì quando priva di buon senso fosse l' affermazione dello stesso biografo, che il Caracciolo patisse nuovo insulto, perchè lo si fece accompagnare da un vascello portoghese (3)!

Restò in Messina fino ai primi giorni di Febbraio del 1799; ma avendo chiesto di ritornare in Napoli, per dare assetto ad alcuni suoi interessi privati, gli fu concesso, con lettera del Ministro Acton in data dell'11 Febbraio 1799 (4).

---

(1) Raccolta di notizie.

(2) Raccolta di notizie, cioè Niza.

(3) D' Ayala, pag. 136.

(4) Il d'Ayala, pag. 137, ha pubblicato per il primo l'importante documento.

La verità vuole che si dica esser del pari priva di fondamento l' affermazione dello stesso biografo quando dice che il Caracciolo chiese, e con questa lettera fu sciolto dagli obblighi militari. La lettera dice perfettamente l'opposto ; anzi essa non solo conferma che di quegli obblighi non venne sciolto, ma dimostra la benevolenza della Corte per lui, l'interesse perchè presto tornasse a riprendere il comando, la fine avvertenza che gli si fa, annunziandogli che i francesi erano già entrati in Napoli , quasi per distorlo dal deciso viaggio a quella volta (1).

Ma egli non comprese o non volle comprendere la nuova situazione in cui si sarebbe trovato in Napoli, e partì da Messina il 12 o 13 su di una piccola barca, e discese alla Catona , al luogo stesso ove il 7 Febbraio era approdato il Cardinal Ruffo (2). Questi passeggiava sul lido, quando vide scendere dalla piccola barca il Caracciolo ed un tal Perier, emigrato

---

(1) " Si disse, che Caracciolo si era disgustato dal per- " chè il Re nel partire da Napoli si era imbarcato sul va- " scello di Nelson e non nel suo, che giunto in Palermo " domandò il congedo ed il permesso di ritornare in Na- " poli ; e che il Re scrisse nella petizione: *Si accordi; ma* " *sappia il Cavaliere Caracciolo, che Napoli sta in poter* " *de' nemici* „. Sacchinelli, pag. 93.

(2) Secondo a me pare queste date sono le più esatte , perchè se la lettera dell'Acton è dell'11 , spedita da Palermo non potè pervenire al Caracciolo a Messina che l'11 stesso , o il 12. Quindi il 12 o il 13 partì , poichè alla spiaggia della Catona, e non già a Bagnara come dice il d'Ayala, sbarcò ed incontrossi col Cardinal Ruffo. Il Cardinale che era sbarcato colà il 7, secondo Petromasi, e l'8, secondo il Sacchinelli, vi restò fino al giorno 13 secondo lo stesso Petromasi. Quindi il giorno 12 o il 13 dovette sbarcare il Caracciolo alla Catona.

francese, di dubbia fede però e forse, in segreto, fautore della rivoluzione (1).

Il Cardinale domandò loro perchè fossero colà approdati. Gli risposero schietti che erano diretti per Napoli e intendevano giungervi lido lido, parte per terra e parte per mare, perchè gl'Inglesi non permettevano l'imbarco a Palermo. Il Cardinale invitò tutti e due a pranzo dicendo che avea appetitosi pesci del Faro, ma essi si scusarono dovendo affrettarsi, e, pria di congedarsi, il Caracciolo domandò: « Vostra Em. che, pensa di fare qui? » Il Cardinale furbescamente gli disse: « Vedete quella barca sul « lido? l'ho pronta per imbarcarmi alla prima oc« casione (2) ». Si divisero, e mentre l'uno si diresse a Scilla con le prime squadre della S. Fede, l'altro sopra una feluca partì per Napoli.

Giunse a Napoli il 24 Febbraio, giorno di Domenica, non già il 3 Marzo come dice il suo biografo (3). E il *Monitore* della Pimentel così ne annunziava l'arrivo nel n. dell'8 Ventoso, cioè 26 Febbraio 1799 « Con giubilo universale del pubblico e più della « marineria che tutta accorse ad incontrarlo, giunse « qui domenica sopra una feluca il nostro desidera-

(1) Così dice Sacchinelli (pag. 94). Però la Regina scriveva a Ruffo in data del 5 Febbraio 1799. " Sarà rimessa " a Vostra Eminenza queste mie righe da Perrier che ha " già l'onore di essere conosciuto e che va cercando l'oc" casione di rendersi a me utile ecc. „. (Dumas pag. 121).

(2) Sacchinelli, pag. 94.

(3) Il d'Ayala fa arrivare il Caracciolo il 3 Marzo e gli fa impiegare dalla Catona a Napoli non meno di 27 giorni. La data certa è quella indicata, perchè l'8 ventoso (26 Febbraio) cadeva di Martedì e lo annunzio del Monitore accerta che il Caracciolo arrivò la Domenica, cioè il 6 ventoso (24 Febbraio).

« to e bravo nautico *Caracciolo*, bravo come nau-
« tico, bravo come militare e più bravo come citta-
« dino. Viene egli da Messina dove pare sono giunti
« altri ufficiali, ai quali tutti è stato accordato con-
« gedo. Recano essi che Ferdinando è senza forza
« militare e sempre più odiato. Che la Sicilia tutta
« è in gran fermento e che Messina è pronta ad ar-
« rendersi ai primi repubblicani che compariranno. »

Difficile è assicurare se il Caracciolo venne deciso ad offrire il suo braccio alla Repubblica, o, disgustato di ulteriormente adoperarlo in favore dei Reali fuggiaschi, a consacrarsi a domestiche cure ed impicci. Il suo biografo crede a quest' ultima ipotesi; ed afferma che, appena giunto, suscitó tra i patrioti ingiustissimi sospetti, tanto che chiese il passaporto per andar via, ma da quelli poi pregato cedette e prese il comando della marineria (1).

Di questi sospetti destati dal Caracciolo nessuno cenno ho letto nei cronisti e negli scrittori dell' epoca, però l'annunzio del suo arrivo, l' accoglienza fattagli non li confermano. Eleonora Pymentel, non era donna di scrivere quelle lodi al Caracciolo, se non le fossero parse meritate. Dirlo bravo come cittadino significa che essa e i patrioti erano sicuri che il Caracciolo era venuto per difendere la Repubblica. La marina tutta che gli andò incontro dimostra che il governo ed i patrioti erano certi che l'uomo chiamato a comandarla fosse giunto.

Forse non mancarono lusinghe e sollecitazioni degli amici e del governo; forse alle prime pratiche si schierò con essi.

Dopo pochi giorni dal suo arrivo il Generale Championnet firmava gli ultimi atti e partiva; gli succe-

(1) D'Ayala, pag. 139.

deva il Generale Macdonald, e venne con lui l'Abrial, nuovo commissario organizzatore del Governo (1). Fu diviso il potere legislativo dall'esecutivo, e questo dai Ministeri, i quali furono quattro. Alla Marina fu assunto Raffaele Doria, ma questi dimessosi il primo Aprile, gli succedette interinalmente Francesco Caracciolo, e gli unici documenti che ci furono serbati di lui, hanno la data del 16 Germinale (5 Aprile) (2).

Egli imprese un'opera superiore all'ingegno, all'attività di un perito uomo di mare, accettando, prima il comando del debole e scarso naviglio della Repubblica, poi la direzione del Ministero della Marina. La flotta era stata distrutta, e poche barche cannoniere erano raccolte ed armate. Il 28 Dicembre 1798 per gli ordini della Corte e del Nelson, il Commendatore Sterlich, uffiziale di Marina napoletano, avea incendiato tutte le cannoniere che erano a Posillipo (3).

Il di 8 Gennaio l'ammiraglio portoghese Conte di Niza e il capitano inglese Campbell appiccavano il fuoco alle navi il *Tancredi*, comandata dal Caracciolo nel 1795, il *Guiscardo*, la *Partenope* ciascuna di 74 cannoni, il *S. Gioacchino* di 54, la *Pallade* di 40, la Corvetta *Flora* di 24 ormeggiate nel Por-

---

(1) Gli ultimi atti del Generale Championnet sono in data dell'8 e 10 Ventoso (26 e 28 Febbraio); i primi di Macdonald del 13 e 15 Ventoso (3 e 5 Marzo).

(2) Vedi n. 18 del *Monitore*, 20 Germinale (9 Aprile) il quale dice. " Il nostro Francesco Caracciolo Direttore in-" terino della nostra Marina „ ecc.

(3) Memoria degli avvenimenti popolari seguiti in Napoli il Gennaio del 1799, pag. 82. Arrighi. pag. 184.

to (1). A Castellammare fu affondato nel porto un grosso legno ed altri minori (2). La Repubblica poco avea fatto per armare dal 24 Gennaio al 4 Febbraio una flottiglia capace a difendere le coste: solamente il 17 piovoso (5 Febbraio) il Generale Championnet s'era rivolto al Governo Provvisorio invitandolo a porre da banda qualunque affare e dar molto impulso ai lavori del cantiere e della marina per costruirvi un vascello e due fregate per conto della Repubblica francese. Poneva quindi a disposizione del Governo Provvisorio tutti i materiali che erano negli arsenali per estrarre il legno; il danaro necessario, che sarebbe stato detratto dal prestito forzoso (3). Propose altresì che al vascello si fosse dato il nome di *Armata di Napoli*, ed alle fregate quelli di *Partenope* e *Riconoscenza*. Ma le flotte non s' improvvisano, ed è perfettamente parto della fantasia del d'Ayala il dire che la marineria repubblicana napoletana avesse quelle tre navi. Esse non furono mai costruite (4).

---

(1) Arrighi pag. 187. Helfert pag. 37. Il Colletta erroneamente indica il Conte di Thurn l'autore della distruzione. (Vedi Helfert, citato, nota).

(2) L'Arrighi scrive: "Il sig. Francesco de Simone comandante allora del Cantiere di Castellammare aveva avuto l'ordine di bruciare tutti i legni che vi si trovavano. Distolto da due patrioti non lo eseguì „ (pag. 187, nota).

(3) Proclami e Sanzioni della Repubblica Napoletana.

(4) Il D'Ayala scrive nella vita del Caracciolo, pag. 137: " Prese il comando della Marineria la quale non avea di " grosse navi che il vascello cui erasi dato il nome d'*Ar*" *mata di Napoli* e le due fregate che aveano mutato no" me di *Partenope* e *Riconoscenza*. „ Questi legni non esistevano che sulla carta, perchè la proposta di costruirli fu fatta il 5 Febbraio, mentre il Caracciolo giunse il 24

La Repubblica verso la fine di Marzo ed i primi di Aprile fu minacciata per mare. Il Troubridge, reduce da Alessandria, s'era impadronito di Procida; il 2 Aprile bloccava Napoli schierando in battaglia a vista della città il *Minotauro* e la Canoniera *Perseo*, inglesi, i vascelli S. *Sebastiano* e *Valone* portoghesi, ed altri piccoli legni minori, tra i quali alcuni siciliani inviati dalla Regina « per far credere al nostro padiglione » Nelson avea ordinato il blocco proibendo di tirare sulla città, salvo se le circostanze rendessero necessario un bombardamento passeggiero, come esempio se i « leali abitanti » pigliassero le armi contro i francesi. Il giorno 3 i legni inglesi, scomparvero; il 4, pel mare grosso, un *Cutter* siciliano dovè riparare a Castellammare, dove fu preso. Il capitano narrò che veniva da Palermo con altri bastimenti inglesi da guerra, e che la notte precedente era stato ancorato due miglia da Sapri. Il giorno 4, di Giovedì, ricomparvero nel golfo le squadre inglese e portoghese.

Ponza e Ventotene aveano anche esse inalberata la bandiera Reale: a Procida era giunto il Conte De Thurn, con la fregata *Minerva*, sette cannoniere e quattro galeotte, e con 3 a 4 cento uomini da sbarco comandati dal Generale Tschudy. Corse voce che fossero galeotti e facinorosi inviati da Palermo. Uno sbarco fu difatti tentato a Miseno, ma venne respinto; una fregata volle accostarsi al Castel di Cuma, ma le cannonate la tennero al largo.

Febbraio; e le due fregate se fossero state costruite, lo che non fu, avrebbero dovuto portare quel nome.

La nota di Championnet al Governo provvisorio della Repubblica, contenente la proposta di costruire il vascello e le due fregate; è a pag. 27 dei *Proclami* e *Sanzioni* ecc. di Carlo Colletta.

Speravano gl' inglesi che un movimento interno della città avesse loro porto il destro d'impadronirsene, o mantenere viva l'agitazione degli amici.

La sera del 5 una lancia del *Culloden* con bandiera parlamentaria si accostava al Castel dell'Uovo e sbarcava un ufficiale inglese, il quale chiese gli si concedesse raccogliere nel palazzo della legislazione Britannica gli effetti di Sir Hamilton (1). Le autorità repubblicane compresero l'astuzia di quella mossa, tanto più strana, in quanto che Sir Hamilton, partendo, nessuna cosa avea lasciato.

Tuttavia furono cortesi, generose, gentilissime con gl'Inglesi, contegno che la Regina attribuiva, sciocccamente, a paura (2).

Quest'astuzia, i tentativi di Miseno e di Baia, quell'apparato minaccioso della flotta inglese, il non aver un naviglio per misurarsi, la nuova che fra la gente da sbarco vi fossero dei galeotti, dei briganti, possono farci comprendere il violento proclama emanato dal Caracciolo il giorno 5.

Era la forma e il linguaggio dell' epoca. Popoli e governo si coprivano a vicenda di sarcasmi e d'ingiurie, così nei documenti pubblici come in quelli destinati a restar segreti.

Dalla Sicilia la Regina faceva diffondere scritti e proclami pieni d' ingiurie e d'invettive: i patrioti

---

(1) Vi è divergenza in quanto alla data; l'Helfert dice che l'ufficiale si presentò il secondo o terzo giorno dopo l'arrivo della squadra. Il *Monitore* del 6 aprile narrando il fatto dice: " Ieri sera „. Dal *Proclama* del Caracciolo si rileverebbe che il parlamentario si presentò il 4.

(2) Lettera della Regina al Cardinal Ruffo, pag. 346 e susseguenti. La Regina scriveva al Cardinale. " Insomma " sono umanissimi e pieni di timori „.

erano detti vili, abbietti, canaglia (1). Quelli che aveano disertato le file regie, traditori, farabutti, bricconi.

È bene notare la differenza tra patrioti e giacobini. I primi erano moderati, i secondi non conoscevano misura o moderazione alcuna. I primi rispondevano chiamando la Regina tiranna; e i Giacobini rincaravano la dose e il Re chiamavano Tiberio, e la Regina Messalina.

La condotta del Caracciolo verso la Corte non si può qualificare per tradimento; ma impossibile che così non fosse apparsa alla Regina. L'Helfert gli fa ingiuria grandissima chiamandolo uomo senza carattere. Ora non pare che per mancanza di carattere il Caracciolo passasse tra le fila dei patrioti; anzi provò il contrario, quando volle dividerne i rischi ed i pericoli, che a lui, uomo esperto di cose di guerrè, proveniente da Palermo, non poteano parer pochi o lievi.

« .... Chi mi ha fatto vera pena ritrovarlo un Bric-
« cone è il Caracciolo nostro della marina, abbiamo
« firmato di suo carattere li ordini Repubblicani con-
« tro di noi, e di più uno stampato dei più atroci e
« ribelli caratterizzando il Re per tiranno vile giu-
« randone a lui e sua famiglia la distruzione (2). »

---

(1) " Li mando una certa quantità di stampate risposte " al primo Proclama di Championnet „. (Lettera della Regina a Ruffo, Dumas pag. 127).

(2) Lettera della Regina al Cardinal Ruffo del 22 aprile 1799. Il documento, cui accenna la Regina, è quello innanzi indicato, ma in esso non vi è la parola " vile „ diretta al Re, nè si giura la distruzione sua e della sua famiglia. Niente di più facile che la Regina seppe quelle frasi dalle informazioni dei Cortigiani, soliti ad esagerare.

« ..... quel birbo del Caracciolo per mare animava « e soccorreva i giacobini, la condotta di quell' in- « gratissimo furfante mi fa orrore (1). »

« .... lo dico con pena ha da essere punito di *morte* « chi avendo servito il Re come Caracciolo e si tro- « vino le armi alla mano combattendo contro di « lui.... (2).

« ..... fra li rei scellerati l' unico desidererei non « andasse in Francia l'indegno Caracciolo questo in- « gratissimo uomo conosce tutte le cale buchi di Na- « poli e Sicilia, e potrebbe molto molestare anzi met- « tere la sicurezza del Re in pericolo (3).

« ..... Mi rincresce molto la fuga del Caracciolo « credendo che un simile *forban* per mare possa es- « sere pericoloso per la sacra persona del Re ed è « perciò desidererei questo traditore inabilitato di » far male (4).

E il Re, alla voce che per la resa dei Castelli andassero liberi Caracciolo ed altri, scriveva « Dio ce « ne liberi ci potrebbe fare il massimo danno in la- « sciar in vita queste vipere arrabbiate, specialmente

---

(1) 8 maggio.

(2) 16 maggio.

(3) 19 giugno.

(4) Lettera del 21 giugno. Questa lettera merita una particolare menzione. Come sapeva la Regina a Palermo il giorno 21 che il Caracciolo fosse uscito da Castel Nuovo? La corrispondenza tra Ruffo e la Corte è interrotta, nè possiamo rilevare che il Cardinale avesse scritto della fuga del Caracciolo. Ma parrebbe di sì da questo brano della lettera della Regina. Nè si può escludere l' ipotesi che altri le abbia potuto scrivere quella notizia. Difatti pare che il Caracciolo uscisse da Castel Nuovo prima della Capitolazione. (Sacchinelli pag. 266).

« Caracciolo che conosce tutti i buchi delle nostre « Coste » (1).

I recenti fatti avevano inveleniti la Corte e il Nelson: la gelosia di mestiere di Nelson divampò per le ingiuriose parole rivolte dal Caracciolo agl' inglesi col manifesto del 4 aprile e il decisero alla vendetta ed a servire la Corte.

Il Caracciolo era di fatti pericoloso. Con 28 barche cannoniere e Galeote, tenne in iscacco il Conte di Thurn a Procida, che avea, se non maggior numero più grossi legni e la fregata *Minerva*.

Diè « prova in quella giornata di audacia e di « arte » (2).

Il Petromasi, che fa finire tutte le azioni con la peggio dei Repubblicani, dice non per tanto: « Si « fece d' ambe le parti un vivissimo fuoco, ma la « squadriglia nemica come di forze maggiori, avea « preso tal vantaggio sui legni Reali, che s'era di « già approssimata a tiro di schioppo » (3). Lo stesso Petromasi fa ascendere il numero delle barche comandate dal Caracciolo a 28, la Regina a 23 (4). La Regina scrive: « A Procida hanno avuto apena li In- « glesi partiti un serio atacho » ecc. L'Ulloa scrive: « Soldato essendo, adempì il suo ufficio, e combattè « i regi con vigore, condusse la flottiglia repubbli- « cana ad assalir la fregata *Minerva*, che con legni « minori era innanzi Procida ecc..... Vero il valore

(1) Lettera del Re al Cardinale Ruffo del 20 giugno.

(2) L' Ulloa, benchè contraddica il Colletta, non niega al Caracciolo nè *arte*, nè *audacia*, in quella giornata (pagina 150).

(3) Pag. 73.

(4) Vedi lettera di Maria Carolina del 23 maggio. (Dumas pag. 171, 172).

« dell'una e l'altra parte: furono i danni patiti dalla « flottiglia che la costrinsero a rientrare » (1). L'Helfert scrive: « Egli attaccò presso Procida le navi Si- « ciliane le quali in balìa del capriccio dei venti, « non ostante la superiorità della loro fregata *Mi-* « *nerva*, si trovarono di contro alle cannoniere re- « pubblicane in numero di venticinque, in cattivi « termini ed ebbero gravi perdite di morti e feriti » (2). L'Ulloa dice invece: « Rimanea la sola importanza « di una grossa nave, ma caduto era il vento, ed il « naviglio repubblicano movea a remi » (3).

Vediamo ora gli scrittori liberali. Il *Monitore* della Pimentel fa ascendere la flottiglia del Caracciolo a 16 tra le cannoniere, bombardiere e galeote, oltre varii feluconi. L'armata del Thurn ad una fregata, due corvette delle quali una con mortaro, una scialuppa, sei cannoniere, una bombardiera e tre barche con cannoni. Totale 10.

Dalle citazioni suddette rilevasi che concordemente gli scrittori borboniani non mettono in dubbio che l'azione fu seria, e che si combattè con valore dalla flottiglia del Caracciolo; e solamente v'ha chi dice che non ci era vento, ed altri che, per il capriccio dei venti, la flottiglia del Thurn ebbe molti morti e feriti.

Al Ponte della Maddalena nell'ultima infausta battaglia i cannoni del Caracciolo fulminarono le masse regie.

Ma l'Helfert è ingiusto col bravo napoletano. Sentite che scrive: « Già la bandiera tricolore era scom- « parsa, e in suo luogo sventolava l'insegna reale col

(1) Pag. 149, 150.
(2) Pag. 223.
(3) Pag. citate.

« segno della Croce. Allora dovè apparir manifesto « a quell'uomo senza carattere ch'era il Caracciolo, « quanto la forza delle circostanze alla causa contra- « stasse ch'egli avea all'ultimo momento abbraccia- « ta, e quanto il prossimo esercito cristiano potesse « più dell'armata gallispana ch'era di là da venire; « onde opportunemente pensando a mutar proposito, « ordinò alla squadra di tornare a dietro e nell' in- « terno del porto la ricondusse ».

Oltre l'ingiustizia, mi si perdoni che noti, in questi pochi righi, più spropositi che parole.

Non può dirsi il Caracciolo uomo senza carattere perchè non è vero che *abbracciasse all'ultim'ora* il partito de' patrioti, ma venne da Palermo volontariamente in Napoli, cinque mesi prima della caduta della Repubblica. Se la forza delle circostanze era più forte della causa che il Caracciolo avea scelto, è appunto in questi estremi che un uomo mostra di aver carattere.

È una gratuita asserzione dell'Helfert che il Caracciolo mostrasse il 13 giugno di mutar proposito; è una calunniosa imputazione che nessuno dei fanatici scrittori borboniani osò affermare. Nè l' Helfert può averla desunta dal *fatto* che il Caracciolo voltò la fronte al nemico e condusse in porto la flottiglia, per *mutar proposito*, poichè tal fatto è insussistente.

L'Ulloa, non sospetto, scrive così sulla fazione del 13 giugno:... « Caracciolo avea fulminato i regi colle « navi sottili dal lido. Colla sua virtù animato avea « i suoi, ed offeso per lunghe ore il nemico (1) ». Ed il Petromasi:.. « faceva il Caracciolo dai suoi lan- « cioni piovere su di noi a diluvio la mitraglia... e « mal soffrendo i valorosi Moscoviti la strage, che

(1) Pag. 150.

« cagionava alla nostra armata il fuoco da'lancioni, « rivoltano contro di loro l'artiglieria, di cui s'eran « già resi padroni, e dirigendone egregiamente i col- « pi, li costringono allontanarsi » (1).

Dove ha dunque raccolto l'Helfert i fatti e le prove per un giudizio così partigiano e contrario al vero? Neanche le fonti di parte regia sono per lui.

Cadute le sorti della Repubblica lasciò Caracciolo Castelnuovo pria che fosse firmata la Capitolazione; vagò in cerca di un asilo che gli fu negato (2). Scoverto e tradito fu consegnato ad uno dei più fanatici sgherri e spia della Regina, Scipione La Marra. Morì serenamente ; senza paure , senza rimorsi. È concorde l'opinione degli scrittori, ed ancor viva la sua memoria (3). I due strumenti, oltre il Nelson, che coo-

---

(1) Pag. 60, 61. E inutile avvertire che riproduco testualmente.

(2) Ad attenuare l'orrore che destò, ed è vivo ancora la fine del Caracciolo, usano alcuni uno specioso argomento. Egli, dicono, non fu compreso nella Capitolazione, quindi il patto a riguardo di lui non fu violato.

E ciò sta bene. Ma può approvarsi il modo come venne condannato ? Avea Nelson il diritto di costituire un consiglio di guerra, quando il Cardinal Ruffo era il Vicario Generale del Re ? E quali giudici si scelsero ?

(3) Il Gianni cantava;

Del Britanno sicario la nave
Strangolati cadaveri ornar,
Ed il nuovo delitto più grave
Paurose fe' l' onde arretrar.

La Regina scriveva alla figlia Maria Teresa in data del 29 luglio:

" Caracciolo a été pendu sur la Minerve, quelle horreur

perarono alla cattura ed al supplizio furono il La Marra ed il Conte de Thurn, presidente del Consiglio di guerra che distese la sentenza a bordo della *Minerva*. La corte non dimenticò di pagare il prezzo del sangue. Il Re concesse, in data del 24 ottobre 1799, al Colonnello La Marra l'annua rendita di ducati 3000 da assegnarsi sui terreni appartenenti ai rei di Stato e prossimi al paese natio del detto La Marra, trasmissibili ai legittimi suoi eredi. L'ordine diceva: « in compenso dei lodevoli e segnalati servigi da « lui renduti alla R.Corona nella passata rivoluzione». E, poichè non vi erano beni di rei di Stato prossimi al luogo natio del La Marra, gli fu assegnato, in data 6 dicembre, il podere detto Baricello nell'agro di Giugliano e che apparteneva al soppresso Monastero di S. Martino (1).

---

cet homme était dans nos chambres, voyait nos larmes misére et douleurs à Palerme, admis dans notre interne, (Helfert, pag. 440). " Quelle horreur „ non lo riferisce alla morte crudele del Caracciolo, ma al di lui voluto tradimento.

(1) Archivio di Stato — Documenti inediti. Il Marinelli nei suoi Diurnali (inediti) scrive così di Scipione La Marra: « Oggi Colonnello, ricco assai per aversi preso una « Badia in affitto dei Martiniani per 4 mila Ducati annui, « nel mentre che ne ricava il triplo ed è Castellano del « Castello del Carmine. Questo è figlio di un chianchiero « (beccaio) di Sessa. Si vuole che un cavaliere Napolitano « lo avesse fatto con la moglie del chianchiero, che poi « gli ha fatto sposare la figlia nel mentre che era così ricco « e comodo. Il padre lo lasciò molto ricco. Esso si fece « fuciliere di campagna, e giunse ad esserne il Comandante. Nelle note vertenze di questo regno essendo esso « in Salerno si offrì alla Repubblica Napolitana, ma non « essendo di patti si rifugiò in Palermo. Si trovò nella resa « di Napoli e si mostrò il più vile. In auge per la sua

Eguale rendita fu assegnata al Conte de Thurn (1). Ed erano forse uguali i meriti dei due fedeli perchè fossero in egual misura compensati? Certo no; e se la generosità del Re stabilì per entrambi la stessa misura di compenso, volle riconoscere così l'importante servizio dell' arresto e del supplizio di Caracciolo (2).

Però anche associando l'Ammiraglio Nelson all'opera abominevole della mancata fede; anche riconoscendo che la infame catastrofe potea essere evitata in tutto o in parte dal quel tristo Mejean, non può in alcun modo scusarsi o attenuarsi la grave responsabilità del Governo napolitano.

Non è l'individuo crudele o spergiuro che spaventa, non è l'uomo corrotto dall'oro che vende i patrioti che si erano commessi alla sua fede ed egli li avea accolti che desta raccapriccio ed orrore (3); ma il fatto che un governo legale, per mezzo dei suoi

---

« pretesa bellezza e millanteria, nelle azioni militari era « il più vile, nello stato pacifico il più crudele. Nel men- « tre si afforcava un suo congiunto nel Mercato di Na- « poli esso nel Castello del Carmine masticava taralli e « crustini colla massima indifferenza ».

Aggiungiamo che egli da Palermo raggiunse il Cardinale ad Ariano e recò la bandiera lavorata di mano della Regina e delle Principesse che la inviarono in dono ai Calabresi.

Vedi Sacchinelli e Petromasi.

(1) Archivio di Stato—Documenti inediti.

(2) Helfert, (pag. 304)... " alla cui cattura negli ultimi " giorni si dava opera ed era stato anche assegnato un " premio „.

(3) È indubitato che il dì 14 giugno i patrioti che si rifugiarono in S. Elmo furono fatti dal Mejean ricoverare nella Certosa di S. Martino. Lo si ricava dal seguente

legittimi rappresentanti stringe un patto sacro e poi lo viola. E più che in Nelson e Mejean, la storia deve poi ricercare nei governi di Francia e d'Inghilterra, la responsabilità che per i loro agenti assunsero innanzi al mondo civile, e che ricadde su di essi, perchè non seppero nell'uno e nell'altro punire l'infamia e le colpe di cui si copersero!

Fu un tempo feroce! Pei governi nulla era sacro, tranne il proprio interesse: un tempo in cui le due bandiere, quella dell'Europa coalizzata contro la libertà e quella della Francia che sventolava segnacolo di grandi idee e di un patriottismo selvaggio, si macchiarono e bruttarono delle più sfacciate e tristi opere.

L' Italia pagò le spese a tutti col sangue e col denaro!

I patrioti napoletani, specialmente, s'erano dati e commessi alla fede della grande Repubblica; e se abbandonati e traditi cadevano il 19 giugno nell'insidia di una capitolazione, le sanguinose battaglie della Trebbia furono un avviso della Provvidenza, e Suvarow faceva giustizia della ritirata di Macdonald.

---

documento *(inedito)* che trascrivo dal *Registro* dell' Amministrazione dei Beni dei Rei di Stato, Registri che sono nel Grande Archivio: « È ricorso al R. Trono il R. P. " D. G. B. Castaldi Religioso della soppressa Certosa di " S. Martino esponendo che nel dì 14 giugno 1799 ven- " ne discacciato da quella Certosa dal Comandante Fran- " cese del Castello di S. Elmo per farvi rifugiare i pa- " trioti (pag. 281).

E da una supplica del P. Provinciale del Convento di S. Lucia al Monte si rileva che il 14 giugno si ricoverarono presso questo convento 17 monaci di S. Martino perchè i patrioti eransi ricoverati nella Certosa.

Violata che fu la convenzione, il carnefice distrusse tante nobili vite! Che fecero i Governi francese, ed inglese quando questo ridente Eden di Europa fu tramutato in un cimitero?

Nulla! Anzi il Direttorio di Francia con i suoi fogli osò lanciare su i patrioti sventurati una calunnia così scempia come ridicola. Il giornale ufficiale del Governo francese pubblicò una breve relazione della presa di Napoli e, fra le altre cose scrisse: « l'armée nationale de Naples, commandée per le « Cardinal Capece Zurlo (?!) commenca par incarce- « rer, fusiller ou noyer tous ceux qu'elle suspectait « d'être partisans de la royauté. On évalue à 5000 « les nobles e le prêtres qui furent jétés à la mer » (1)

E dalla libera Albione il *Morning Cronicle* faceva eco con queste parole: « Lord Nelson seppe, arri- « vando, le condizioni di un trattato che il Cardinal « Ruffo avea concluso coi francesi e i patrioti na- « poletani; egli dichiarò che non essendo state ra- « tificate da S. Maestà, esse non sarebbero man- « tenute » (2).

Così Napoli e l'Italia provarono quando sia pericoloso e pazzo il confidare nell'aiuto e nell'onore degli stranieri!

(1) *Moniteur Universelle*, n. 322, 22 Termidor.

(2) 13 agosto 1799. Un esule italiano a Londra, Luigi Angeloni Frusinate, nel 1826 stigmatizzò vivamente il Governo Inglese del 1799, e lo chiamò innanzi ai suoi cittadini colpevole di quegli eccessi. Leggasi l'Opera: " Della " Forza nelle cose Politiche ecc. „ pubblicata a Londra per le stampe di G. Schulze.

La dichiarazione del *Morning Cronicle*, organo non sospetto del governo inglese, e scritta in tempo non sospetto, non è tale da contentare il Sacchinelli, ed altri scrittori, i quali per giustificare la Corte dissero che il Nelson, non dichiarò mai che il Re non avea voluto riconoscere la convenzione!

CAPITOLO IV.

I GIUSTIZIATI DELLE ISOLE FLEGREE

Sommario—La squadra inglese nel Golfo di Napoli—Arrivo di De Curtis e di Giuseppe Acton.— Arrivo della *Minerva*, sbarco di Tschudy. Il Commodoro Troubridge chiede un giudice a Palermo.—Lettera della Regina.—Lettera del Re.—Speciale.—Quanti e quali furono i morti di Procida ed Ischia ?.— Lista del Lomonaco.— *Vite* del d' Ayala.—Inesattezze, confessioni sincere del D'Ayala.— Dubbio del Fortunato.— Documenti inediti ed autentici su i morti di Procida.—Riscontro con i documenti rinvenuti ad Ischia.—Atto di nascita di Francesco Buoncore.— Matrimonio di lui.— Sua istanza.— Atto di morte.—Michele Ciampriamo.—I matrimonii durante la Repubblica.—Atto di morte di Antonio De Luca.—I morti d'Ischia.—Registro dello Spirito Santo.— Documenti inediti relativi ad Agamennone Spanò, Giuseppe Schipani, Pasquale Battistessa.—Numero accertato dei morti di Procida ed Ischia.

Il 2 e 3 di aprile del 1799 apparve, come ho detto, nel golfo di Napoli una squadra comandata dal commodoro inglese Troubridge, proveniente da Alessandria. Era composta di tre vascelli inglesi di linea, tra cui il *Minotauro*, *S. Sebastiano* e *Vallone*, della Cannoniera *Perseo*, e di altri legni minori di S. M. il Re di Napoli. Veniva a bloccar la città, a farvi sventolare la bandiera borbonica, a stringer segrete intelligenze coi partigiani di Maria Carolina, a dar loro aiuto se tentassero un colpo di mano, a bombardar la città se un moto vi nascesse, favorevole alla

causa regia, e ad impadronirsi principalmente delle isole di Procida ed Ischia (1). Con la stessa squadra vennero il de Curtis destinato a riprendere il suo posto di Governatore a Procida, e Giuseppe Acton fratello del Ministro, ad assumere eguale ufficio in Ischia.

Procida cadde in mano degli inglesi sollecitamente, e così l'altra isola, e sopraggiunto il Brigadiere De Thurn con la fregata siciliana la *Minerva*, sbarcò tre, quattrocento soldati per le guarnigioni, comandati dal Generale Tschudy.

Il commodoro Troubridge venendo nel Golfo di Napoli ebbe da Nelson le seguenti istruzioni: « abbiate « sempre in mente che la sollecita ricompensa e la « immediata punizione sono i fondamenti di un buon governo » (2). Ed egli, il De Curtis, l'Acton si misero all'opera, ed incominciò la prima caccia ai patrioti, in modo che « le carceri dell'isola e il primo ponte « del *Culloden* furono in breve incapaci a tanto nu« mero di prigionieri » (3).

E fu chiesto a Palermo, con lettera del 4 aprile, un giudice, il quale facesse pronta giustizia, perchè scriveva il Troubridge: « il popolo desidera la rigida « amministrazione della giustizia, un otto o dieci « di quel poco di buono debbono essere impiccati » (4).

E il giudice fu inviato, e la Regina ne avvertiva il Cardinal Ruffo così: « li più rei sono a bordo di « Troubridge e si è mandato un giudice di qui che « passa per uomo sincero e severo per giudicar-

(1) Helfert. pag. 160. Lettera della Regina al Cardinal Ruffo, pag. 136 e 138. Dumas.

(2) Helfert, ibidem.

(3) Helfert, pag. 167.

(4) Helfert, ibid.

« li » (1). E il Re scriveva al Cardinale: « tutto quanto « hanno richiesto s'è spedito immediatamente, spe- « cialmente il giudice, non facendo essi cerimonie, « per cui quando riceverete questa, molti cacicavalli « avranno fatti » (2).

Il giudice era Speciale. Una delle più sozze creature che svergognasse la toga; e che alla foia mandrillesca unisse una sete ardente di sangue! Egli, il Troubridge, il De Curtis, l'Acton, fecero un macello di patrioti! (3)

Ma quanti furono? Sono stati esattamente tramandati i loro nomi? Finora no; ed io leggendo le scarse notizie e le schiette confessioni degli scrittori liberali sulla impossibilità di darne altre ed esatte, fui

---

(1) Lettera della Regina del 12 aprile. Dumas pag. 144.

(2) Lettera del Re al Cardinale Ruffo dell'11 aprile. Dumas, pag. 233.

(3) Cito dall' Helfert, autore non sospetto, le seguenti parole del Troubridge: " Impiccate senza far tante storie " e se non vi basta l'animo di farlo lo farò io „. E per sconoscer la regolarità dei giudizi scrive: " non di rado " si facevano indagini e sentenze si pronunziavano senza far comparire gli accusati „ (pag. 163 e 164).

Questo Speciale, da Procida passò poi a continuar l'opera feroce nella Giunta di Napoli. Non sarà inutile anticipare ciò che di lui si diceva: " Di D. Vincenzo Speciale, ministro della Giunta dei rei di Stato non ammise nell'udienza che donne parenti dei rei. Si sapeva da tutti della Giunta, ed una donna che se gli presentava per implorare clemenza verso il marito o fratello, era già dichiarata infamata per brutalità di questo Ministro. Non bastandogli ciò la notte andava in cerca di altre donne nei pubblici prostiboli della città. Così una detta notte fu preso sconosciuto mentre andava debosciando ». (Marinelli, Diurnali, *inediti*).

preso di un fortissimo desiderio di raccogliere documenti autentici, e vi son riuscito, e posso dar l'elenco completo dei morti di Procida ed Ischia.

Prima però è bene notare i tentativi e gli accenni degli egregi scrittori che mi han preceduto.

Francesco Lomonaco, del quale parlerò più diffusamente appresso, nella sua tavola necrologica riporta i seguenti nomi dei patrioti uccisi a Procida ed Ischia:

« 1.° Nicola Lubrano, curato nell'isola di Procida pieno di dottrina e di probità.—2.° Andrea Fiorentino.—3.° Bernardo Alberini.—4.° Antonio Scialoja, letterato di Procida.—5.° Antonio de Luca.—6.° Aniello Calisi.—7.°..... Spaccone.—8.° Antonio Coppola.—9.° e 10.° Onofrio e Salvatore Schiano.—11.° Il figlio del Castellano di Ponza.—12.° Vincenzo Assanti, sarto di Procida.—13.° Michele Castagliola.—14.° Francesco Feola.--15.°Giuseppe Cacace.—16.° Leopoldo di Gennaro, aiutante del Castello d'Ischia » (1).

Il D'Ayala seguendo le orme del Lomonaco, e dopo avere accennato alle difficoltà superate in trent'anni d'investigazioni, ed a quelle non superate ancora (2), fece le Vite di Alberino, Buoncore, Lubrano, Scialoja; e fece ascendere a 13 il numero dei giustiziati di Procida (3) e fra questi, oltre Bernardo Alberino, nota un Antonio Alberino che non fu mai giustiziato (4); dice erroneamente, che Antonio De Luca fu figliuolo di Angela Maria Santangelo, fa nascere Scialoja nel 1744, dà come giustiziato un tal Morgione,

---

(1) Rapporto al cittadino Carnot ecc.
(2) Pag. XVI.
(3) Pag. 344.
(4) Pag. 578.

che non è fra lo elenco del Lomonaco, nè in quello autentico che io pubblico.

In quanto ai morti d'Ischia, non fa la Vita che del solo Battistessa, e seguendo il D'Ascia, dice giustamente che fu impiccato e scannato a Porto d'Ischia sulla spiaggia della Mandra; ma, candidamente confessa, dopo che ebbe ricordato le sue immense ricerche di trent'anni: « nè mi è riuscito sapere il « luogo e il giorno del supplizio dei Generali Spanò « e Schipani » (1). E nella vita di costui dice che fu arrestato dopo la battaglia del 14 giugno e condotto ad Agnone, dove rimase per 40 giorni, e riporta le notizie del Marinelli, e del Palermo che concordemente dicono che lo Schipani e Spanò, furono giustiziati a Procida (2).

Il Fortunato volendo dar completo un elenco dei morti di quell' epoca famosa, azzardasi a dire che Schipani e Spanò erano stati probabilmente giustiziati ad Ischia (3).

Ora io tolgo ogni dubbio e pubblico le liste ed i documenti esatti dei morti di Procida ed Ischia, insieme ad altri documenti che danno non superflue notizie degli infelici patrioti o dei loro parenti; aggiungo alla lugubre narrazione, anche un documento caratteristico; l'atto di un matrimonio celebrato durante la Repubblica.

---

(1) Pag. XVI.

(2) Pag. 572.

(3) Pag. 20. Il d'Ayala anche lui nella Vita di Spanò esprime la credenza che fossero giustiziati ad Ischia.

I MORTI DI PROCIDA

Libro dei Morti XI. P. 1790. F. 1799 della Parrocchia di S. M. delle Grazie in Procida.

Addì 1 Giugno 1799 è morto Notar Salvadore Schiano marito di Maria Mozzetta di Procida di anni 53 in Com.ne della S. Madre Chiesa, avendo ricevuto li SS. Sag.ti, col ricordo dell'anima per D. Biagio Scotto Lachianca coadiutore è stato sepolto in detto giorno nella Chiesa di S. M. delle Grazie.

Addì 1 Giugno 1799 è morto Onofrio Schiano marito di Cristina Scotto di Laiserta di Procida d'anni 64 in Com.ne della S. M. Chiesa, avendo ricevuti li SS. Sag.ti id. id.

Addì 1 Giugno 1799 è morto il Dott. Fisico Vincenzo Assante figlio delli furono Salvadore e Restituta Costagliola di Procida di anni 55. idem idem.

Addì 1.° Giugno 1799 è morto il Dottor D. Andrea Fiorentino di Vociariello, marito di D. Angela Galatola di Procida di anni 41. idem, idem.

Addì 1 Giugno 1799 è morto Francesco Feola marito di Margherita Vicidomini di Procida d'anni 40 in Comm. della S. M. Chiesa, avendo ricevuto li SS.mi Sag.ti, col ricordo dell' anima per D. Giacomo Graziano è stato sepolto in detto giorno nella Chiesa di S. M. delle Grazie.

Addì 1 Giugno 1799 è morto Giacinto Calis marito di Mariangela Cacciuottolo di Procid d'anni 36 in Cm.ne della S. M. Chiesa, avend ricevuto li SSmi Sag.ti col ricordo dell'anima, stato sepolto in detto giorno nella Chiesa di S M. delle Grazie.

Addì 1 Giugno 1799 è morto Michele Costa gliola figlio del fu D.r Fisico Giuseppe e di Ann Maria Guarracino di Procida d' anni 23 idem (Biag. Scotto).

Addì 1 Giugno 1799 è morto Michele Ciam priamo nativo di Napoli marito di Carmosin Scotti d'Ischia di anni 41. idem. (s' ignora l'as sistente).

Addì 1 Giugno 1799 è morto Leopoldo d'Ales sandro figlio di Gennaro ed Isabella Gargiul d'Ischia, d'anni 24.

Addì 1 Giugno 1799 è morto Francesco Buo nocore marito di Maria Francesca Alcubier d'I schia di anni 30, idem (s'ignora l'assistente).

Addì 1 Giugno 1799 è morto Bernardo Albe rino figlio di Antonio e di Giacomina Sibitt Napolitani d' anni 28 in circa — idem — (Biag Scotto).

Addì 1 Giugno 1799 è morto Giuseppe Cacac figlio di Gennaro di Sorrento e di Pasca Par lato di Napoli d'anni 21 in circa.

Addì 1 Giugno 1799 è morto Cesare Alban di Spaccone del fu Domenico di Procida marit di Maria Ubando Zaccaria di Livorno d' ann 25 in circa.

Addì 15 Giugno 1799 è morto il molto Revdo D. Nicolò Lubrano figlio delli furono Vincenzo e Beatrice Scotto, di Martino Vicario Curato perpetuo di Procida di anni 66 idem. Assistente D. And. Mazzella.

Addì 15 Giugno 1799 è morto il Rev.do D. Antonio Scialoia figlio delli qm Dott. Fisico Donato e Rosa Schiano di Procida di anni 51 idem idem.

Addì 15 Giugno 1799 è morto il Rev.do D. Antonio de Luca figlio delli furono Francesco ed Anna Cortese d' Ischia di anni 62 — idem Assistente P. Vincenzo Veronese Domenicano antico superiore in S. M. delle Grazie.

In un sol giorno tredici patrioti penzolarono dalle forche, il primo di Giugno, e poi nel quindici, altri tre subirono la stessa sorte. I morti dunque di Procida sono 16; e non più, perchè il Registro mortuario di quell' unica Pieve non contiene altri atti di morte. Di questi Buoncore e De Luca erano d'Ischia, Cacace di Sorrento, Ciampriamo di Napoli. I primi due furono da Ischia tratti a Procida e quivi giustiziati. Ed ho voluto di fatti riscontrare ne' registri della Parrocchia Collegiata dello Spirito Santo d'Ischia, ed ho precisamente ritrovato parecchi documenti che chiariscono molte circostanze importanti della vita di Francesco Buoncore, e la conferma dell'atto di morte della Parrocchia di Procida, tanto per lui quanto per De Luca.
Incomincio partitamente per Francesco Buoncore (1):

(1) Nell'atto di morte della Parrocchia di Procida è detto Buonocore; così pure nell'atto di nascita della Parrocchia

Atto di Nascita

(*Liber VI Baptizatorum ab anno 1763 usque ad annum 1777 folio 89 a tergo*).

Die septima Decembris 1769 Ischiae

Franciscus Buonocore filius Illustrium Dominorum Crescentii et Mariae Josephae Corbera legitimorum coniugum hujus civitatis et Parocciae natus die 30 Novembris hora q. noctis antecedentis. Per Revmum Dnum Bartholomeaeum Criscuolo Vicarium Generalem Isclanum in Oratorio privato domorum ipsorum coniugum fuit baptizatus cum conditione, quoniam obstetrix et matrina fuit Angela Castaldi.

Antonius Moraldi Parochus

(Al lato sinistro di questo scritto si leggono le seguenti parole:)

" Obiit suspensus in furcis Prochytae die pri-
" mo Junii anno 1799. "

Matrimonio Di Francesco Buoncore

Liber Matrimoniorum ab anno 1778 usque ad annum 1805.

Fol. 54 a tergo. Ill.° e Rever.° Sig.re D. Fran-

---

d'Ischia. Ma poi negli altri documenti sempre *Buoncore*, ed il d'Ayada ritiene che questo sia il cognome. Difatti ho ritrovato anche l'atto di nascita dello zio, Francesco seniore, e dice anche *Buoncore*.

cesco Buoncore Comandante dell' artiglieria di questo R. Castello d' Ischia espone a V. S. Ill. ma e Revma che il matrimonio da contrarre colla sig.ª D.ª Luisa de Alcubierre figlia di questo Sig. Castellano D. Filippo occorrono le dinuncie da farsi nella Parrocchia dello Spirito Santo, Luogo della di lui dimora, nonchè dell'attuale della Sig.ª D.ª Luisa; e perchè p. li motivi ragionevoli addottile di tali denuncie una debba dispensarsene, e l'altre due da adempirsi nel dì 14 del corrente Xbre, giorno di concorso di Popolo, nella sud.ª Parrocchia, e nel dì 16 successivo giorno di Domenica perciò prego V. S. Ill.ma e Rev.ma a provvedere che dal Rev.do Parroco D. Antonio Moraldi, in tal forma si abbia ad eseguire, e coll'attestato corrispondente ut Deus (1).

Fiat uti petitur f.

Seb.us Ep.us Isclanus.

Die 16 Decembris 1787. Ischiae — Ill.mus D.nus D. Franciscus Buoncore filius q.m D. Crescentis Ducis Militum et D. Mariae Josephae Corbera signifer Regiae Militiae naturalis hujus Civitatis et Parrocciae et pro eo legitimus Procurator Dnus Cajetanus Fernandes et D. Aloysia de Alcubierre filia Illustrissimi Philippi natione Hispani Regii hujus Arcis Praefecti degentis, ab annis cum domo et familia in hac-

(1) Questa istanza pare che sia di carattere del Buoncore, perchè diversa dalla scrittura del Registro ch'è di pugno del Parroco.

met Parocia peractis duabus proclamationibus praecedente permissa hujus Curiae Episcopalis nulloque impedimento canonico detecto per Ill. mum Revmum Dnum D. Sebastianum de Rosa Ep.um Isclanum in domo praedictae D.ae Aloysiae servata forma Sac Conc. Trid. fuerunt per verba de p.nti in matrimonium coniuncti prout ipse Procurator D.nus Cajetanus nomine quo supra promisit. Praesentibus potestibus adm. R.do Can co D.no Vincentio Onorato m.co Notario D. Nicolao Iannucci aliisque etc.

Et in fidem.

Antonius Moraldi Parochus

Ill.mo Rev.mo Signore. D.on Gaetano Fernandez Proc.re del Sig. D. Francesco Buoncore a contrarre il matrimonio con D. Luisa de Alcubierre, e con tutte le corrispondenti facoltà per tal' effettiva contrazione siccome dal valido documento che in q.a R.da Curia si conserva, espone a V. S. Ill.ma R.ma, che essendosi con sua providenza fatte dal Parroco della Chiesa dello Spirito S.to l'ordinate denuncie, si è preinteso, che il med.mo sotto ricercato illegitimo pretesto ricusa di consegnare in essa R.da Curia la conveniente fede. E perchè una tal resistenza si oppone diametralmente al R. Ordine presentato nella med ma Curia: ed all'effettuazione del Matrim. onde ne possono emergere pregiudizi, e danni irreparabili: Quindi prega V. S. Ill.ma R.ma d'ordinare al divisato Parroco S.r D. An-

tonio Moraldi, che subito e senza la minima dilazione consegni ad esso D. Gaetano o esibisca nella predetta Curia la fede delle due dinuncie di già adempite e terminare in questo corrente giorno sedici dicembre, ut Deus.

(Ill.mus et Rev.mus D.nus Ep.us Isclanus visa petitione supplicantis uti Personae legitimae prout ex actu Procurationis in actis p.ntatae providendo decernit quod Rev.dus D. Antonius Moraldi Parochus Ecclesiae Spiritus Sancti hujus Civitatis, peractis duobus denunciationibus praevia dispensatione ordinatis, consignet sine ulla dilatione supplicanti illam fidem. Alios ec.)

Datum Ischiae ex Ep.ali Curia hac die 16 mensis Decembris 1787.

Solutis tamen juribus F.

Sebastianus Episcopus Isclanus

SECONDO MATRIMONIO DI FRANCESCO BUONCORE

(*Folio 73 a tergo—Die 23 Martii 1791 Ischiae.*)

Ill.mus D nus D. Franciscus Buoncore viduus q.m D. Aloysiae Alcubierre et D.na D. Maria Franciscana Alcubierre filia Ill.mi D ni D. Fhilippi Natione Hispani Regii hujus Castri Praefecti degentis in Civitate et Paroccia peractis tribus proclamationibus nullo alio C.nco impedimento detecto nisi primi gradus affinitatis quod fuit dispensatum Ap.lica Auctoritate ob infamia

per Ill mum Rev.mum D num D. Sebastianum de Rosa ep.um Isclanum in domibus ipsius D.ni Fhilippi servata forma Sac. Conc. Trid. fuerunt per verba de p.nti in matrimoniun coniuncti, praesentibus protestibus Rev.mis D.nis Can.cis D. Honufrio Manzi, D. Francisco Zancaglione aliisque. Et in fidem.

Antonius Moraldi Parochus.

ATTO DI MORTE DI FRANCESCO BUONCORE

(*Liber III mortuorum ab anno 1798 — 1804 fol 17*).

Die prima Junii anno D.ni Millesimo septingentesimo nonagesimo nono. Franciscus Buoncore filius quondam D.nus Crescentiis et D Mariae Josepha Corbera conjugum hujus Civitatis et Parochiae aetatis suae annorum vigintinovem circiter, 29 circiter, laesae Majestatis damnatus et in furcis Prochytae suspensus, diem obiit extremum.

Cujus corpus in eadem Civitate Prochytae, et proprie in Ecc.ª S.ª Mariae Gratiarum sepultibus et parentalia, seu funera peracta fuerunt in Congregatione Laicorum sub titulo SS. Mariae Coronatae de Costantinopoli die septima ejusdem Mensis Junii et in fidem.

Nicolaus Colonna Parochus.

ATTO DI MORTE DI ANTONIO DE LUCA

Fol. 17 a tergo: Die decima quinta Iunis anno D.ne Millesimo septingentesimo nonagesimo nono Ischiae Sacerdotis Antonius De Luca filius q.m Francisci et Anna Cortese aetatis suae annorum 62 circiter laesae Maiestatis damnatus Messanae degradatus, Prochytae in furcis suspensus diem obiit extremum. Cujus corpus in eadem Urbe in Ecc. S. Mariae Fratrarum sepultus. Parentibus tertia die post mortem parentalia peracta in Collegiata Spiritus Ecc. et in fidem.

Nicolaus Colonna Parochus.

Questi documenti correggono le inesattezze in cui è incorso il d'Ayala che non li ebbe presenti quando dettava le Vite di Francesco Buoncore, e di De Luca.

Un particolare però finora ignorato è questo, che un amico ha raccolto dalla bocca di Teresa Buoncore tuttora vivente ad Ischia e nipote di Francesco, cioè che la seconda moglie Maria d'Alcubierre fu arrestata insieme al marito, e dovea salire con lui il palco infame; ma perchè incinta fu risparmiata. Francesco Buoncore fu arrestato dal Troubridge; era ardito, giovane, ricco, potente nell'isola: come patriota e militare non potea aver salva la vita, perchè da Palermo gli ordini erano perentori e severi contro i militari che avean servito la Repubblica.

MICHELE CIAMPRIAMO

Non mi è riuscito sapere qual parte ebbe questo giovane napoletano negli avvenimenti politici dell'e-

poca; ma senza dubbio fu uno dei patrioti più de cisi se venne unito al destino di Buoncore, di Al berino, di Schiano.

Egli era, si può dire, fresco sposo, e se non erro fu sua moglie una parente, nipote forse, di Marcel lo Scotti.

Il suo matrimonio fu celebrato durante la Repub blica, e trascrivo il documento che mostra altresì la nuova forma in cui distendevansi gli atti matrimo niali a quel tempo.

(*Liber matrimoniorum ab anno 1778 usque a annum 1805 fol. 54 a tergo.*)

Libertà *Eguaglianza*

Fo fede io sott.° Citt.no Sacerdote della Ter ra di Casamicciola, Diocesi d'Ischia, qualmente nel dì 14 del mese di Marzo del cor.te an.° 179 si celebrò il matrimonio tra il Citt.no Michele Ciampriamo e la Citt.na Carmosina Scotti nella Chiesa di S. Pasquale di questa Terra, con per messo, ed invito del Vic.° G.le, e del Parr. d' Ischia e di Casam.la ed essi Citt.ni conjuge sono stati da me benedetti in presenza dei testi monj, videlicet del Citt.no Pietro Monticelli, de Citt.no Giuseppe Monticelli, e del Cittadino Pa squale Manzo, ed in fede della verità ho fir mato la p.nte di propria mano. Casamicciola 1 Marzo 1799.

Cittadino Ambrosio Castagna Rett.e

Nel 1863 si volle a Procida, con patriottico pen siero, ricordare i martiri con una lapide elevata nell diazza di S. Maria delle Grazie, Essa è collocata i

un monumento di pietra cinto di una ringhiera di ferro alla distanza di 80 centim.

Il monumento misura 3 metri di altezza e metri 1,70 di larghezza con uno spessore di centim. 90. La iscrizione della lapide di marmo è la seguente, tale e quale:

VITTIME DI LIBERTÀ NEL 1799
CADEVANO
PER MANO DEL CARNEFICE
IN QUESTO STESSO LUOGO

Scotti Marcello, Sacerdote, (1)
Lubrano di Vavaria, Niccola, Vicario Curato,
Scialola Antonio, Sacerdote,
Florentino Andrea, Possidente, (2)
Schiano Salvatore, Notaio,
Assante Vincenzo, Chirurgo
Schiano Onofrio, Farmacista,
Costagliola Michele, Maestro d'Atti,
Fevola Francesco, Artigiano, (3)
Calise Giacinto, Marinaio,
Coppola Stefano, Contadino,
Albano di Spaccone Cesare, Contadino.

TUTTI CITTADINI DI PROCIDA
LA CIVILTÀ
GIUDICE IMPARZIALE DEL PASSATO
CANCELLATA L'INIQUA SENTENZA
LI À PROCLAMATO MARTIRI
LA PATRIA RICONOSCENTE
TRAMANDA ALLA POSTERITÀ I LORO NOMI
1863

---

(1) È inesatto—Scotti fu impiccato in Napoli il 4 Gennaio 1800.

(2) Leggi, Fiorentino.

(3) Leggi, Feola.

La suddescritta lapide fu messa di giorno, forse nel luglio 1863, ma tolta immantinente per opera dei preti che ammutinarono il popolo,fu rimessa nella notte vegnente. Il municipio di Procida era retto allora dal Commissario straordinario Giacomo Mazza. Nella Segreteria Comunale non si è rinvenuto alcun verbale sull'elevazione di detta lapide, anzi è stato assicurato dai vecchi del paese che non ve ne fu, nè ve ne poteva essere, perchè il predominio dei preti, anche nel 1863, lo che è meraviglioso, non avrebbe mai permesso che si fosse solennizzato il giorno della inaugurazione.

È da sperare che il Municipio di Procida, se ora il predominio dei preti colà si è indebolito, rifaccia la lapide, corregga le inesattezze in cui s' incorse allora, aggiungendo anche il nome degli altri martiri che mancano.

I MORTI D' ISCHIA

Dopo tanti anni si può finalmente conoscere dove morirono ed altre circostanze interessanti della crudele morte di due bravi patrioti: Giuseppe Schipani ed Agamennone Spanò.

Appena il dubbio che fossero morti ad Ischia entrò nell'animo mio non ebbi posa, e pregai un amico a far le indagini più accurate. Ed ebbi con lui la fortuna di rinvenire il documento autentico tolto dal Registro della Parrocchia dello Spirito Santo d'Ischia il quale Registro ha la seguente intestazione :

« Liber septimus defunctorum omnium Parochialis « Ecc.ª Sancti Vitis Ruris Campanioni, et Collegiata « Spiritus Sancti Ecc.ª Suburbii Celse, et Pagi Bal- « neorum civitate Ischiae ab anno 1798 usque ad « mensem Ianuarii annum 1805.

Nicolao Colonna Parocho ».

Alla fine della prima parte del Registro, dopo l'indice della lettera V, si legge quest'annotazione:

« Si nota d' essersi inserito in fine del presente « volume un fascicolo di documenti dei morti fuori « della Parrocchia, e qui se ne registrano i nomi ».

E tra i nomi il primo è: « Agamennone Spanò fogl. « 6 che morì nelle forche fellone ».

Il decimo nome poi è:

« Giuseppe Schipano fogl. 6 ».

E il tredicesimo:

« Pascale o Giovanni Battistessa fogl. 6 a tergo ».

Difatti al foglio 6 è trascritto l'atto di morte di

GIUSEPPE SCHIPANI ED AGAMENONNE SPANÒ

Die 19 Julii anno 1799 Iosephus Schipani et Agamennon Spanò ambo a Ferdinando IV deficientes arma Reipublicae sequuti damnati crimine lesae Majestatis a Concilio celeriter coacto in Isclana Regia Arce, ut in furcis suspenderentur, secuto decreto mortis, in Ecclesiam Cathedralem Isclanam fuerunt a cohorte militari ducti, et in manus adsistentium traditi et consegnati in dicta Cathedrali. Ibi ab ipsis adsistentibus numero decem, nempe a Primicerio D. Josuè Manchi, ab Archipresbytero D. Francisco Marano, a Can. D. Manzi, a Parocho civit. Ischiae D. Nicolao Colonna, a Priore et Magistro L. Chianese, D. Sabbato Scotti, a D. Francisco Scotti Nicolai, ab Antonio Scotti Francisci, a D. Michele Garofalo a Curia destinatis a cursu viginti horarum usque ad horas viginti duas iuxta belli adducerent Sacramento penitentiae, et via-

tico, ac piis cohortationibus ad Cristianum morem refecti, elapso duarum horarum cursu ab Eccles. Catedrali dicta ab ipsis adsistentibus adsociati usque ad furcam in loco vulgo dicto la Mandra allocatam. Hora vigesima tertia ejusdem diei fuerunt suspensi prius Spanò, postea Schipani. Quorum corpora sepulta in conf. Eccles. Animarum Purgatorio in Villa Balneum (1) Parochiae fuerunt..... (2) praesentibus Rev.do D. Fhilippo di Meglio meo Oeconomo illius Ecc.e D. Raffaele D'Ambra, Pelegrino Cigliano et, innumeris aliis.

Nicolaus Colonna Parochus

(*Diario del Marinelli*) Nella mattina del dì 14 Giugno 1799, venerdì, il General Schipani attaccò la truppa del tenente De Luca in Portici, e la fece ritrocedere con perdita; ma speditovi il Generale De Cesari (*deve dire De Cesare*) con truppa Moscovita, la gente del General Schipani fu tutta disfatta.

Pasquale Battistessa

Fol. 6 a tergo.

Die 23 Iulii 1799 Dominus Paschalis Batti-

---

(1) Il tempo, il cattivo inchiostro, il modo e il luogo in cui sarà stato tenuto il registro hanno reso la scrittura difficile, e per interpretare alcune parole ebbi bisogno dell'aiuto di egregi amici, e della lente d'ingrandimento. A questo punto vi è una parola indecifrabile.

(2) Un'altra parola indecifrabile.

stesso damnatus lesae majestatis ut in furcis suspenderetur in Congregationem laicorum sub titolo SS. M.ª Coronatae a cohorte militari ductus hora 20..... (1) ibi ab assistentibus a Capitolo Curia destinatis nempe ab Archipresbytero D. Francisco Mancussio, ab Archidiacono D.° Vincenzo Onorati, a Can. D..... (2) Manzi, a Can. D.° Sebastiano Agnese, a me substituto Parocho, a Sacerdotibus D.° Antonio Scotti et a Monaco Augustiniano Cappare, et a Monaco Conventuali Iosepho Tammaro, ab ora 20 usque ad horam duodecimam sacramento penitentiae et viatico refectus ac piis hortationibus ad Christianum morem.... (3) fuit ab ipsis adsistentibus a supradicta Cong. ab ora duodecima convitata D. Amilcare Bove ad locum vulgo dictum La Mandra ductus, ubi in furca fuit suspensus, cujus corpus in compat. Ecclesia Animorum Purgatorii (4) fuit sepultus, praesentibus Dom. Fhilippo di Meglio, Raphaele D'Ambra.

Nicolaus Colonna Parochus

Credo dunque senza dubbio aver dimostrato quali furono i morti di Procida: quali quelli d'Ischia ; 16 i primi, e tre i secondi ; diaciannove giustiziati da aggiungersi alla lunga schiera di Napoli (5).

---

(1) Indecifrabile.
(2) Indecifrabile.
(3) Idem.
(4) Idem.
(5) Chi voglia diffuse notizie su i fatti d'Ischia, consult

CAPITOLO V.

I GIUSTIZIATI DI NAPOLI

(1799-1800)

SOMMARIO.— Un elenco dei giustiziati.—La terza lista del Fortunato.—La *Tavola Necrologica* del Lomonaco.— Le liste del D'ayala. — Le liste inedite. — Registro di *S. Maria Succurre Miseris.*— *Notizie* di Domenico Capece Minutolo.—*Elenco* di Diomede Marinelli.—Liste edite.— Esposizione della presente lista. — I giustiziati giorno per giorno, secondo le liste inedite ed edite.—Documenti inediti relativi ai giustiziati, e critica storica.— Elenco di tutti i giustiziati.

In diciassette e più lustri e non ancora era stato pubblicato un elenco esatto e completo dei giustiziati di Napoli, con le indicazioni necessarie del giorno della loro morte, e del luogo ove furono sepolti. Il Fortunato chiamò il suo elenco « la terza lista emen-« data però delle inesattezze nelle quali incorsero « il Lomonaco ed il D'Ayala, ed accresciuta di quelle « maggiori indicazioni di cui in tanta singolare po-« vertà di documenti pubblici e privati è stato pos-« sibile arricchirla » (1).

Il Lomonaco, si sa, fu il primo a pubblicare una tavola necrologica dei morti sul patibolo il 1799, la quale contiene Centoventitrè (123) nomi, ma di que-

---

il Cap. XXIV della storia dell'Isola d'Ischia dell'egregio Giuseppe d'Ascia, della quale specialmente si avvalse il d'Ayala per la Vita del Battistessa e per altre notizie.

(1) G. Fortunato; I Napoletani del 1799.

sti egli stesso avverte che soli Centodiciotto (118) furono uccisi dal Carnefice. Ma in questi giustiziati egli comprende, come lo stesso Fortunato ha avvertito, quelli delle Isole Flegree i cui nomi cita con molta inesattezza, e senza indicazioni di sorta (1).

Però contemporaneamente o quasi alla pubblicazione del Lomonaco, tre liste di Giustiziati di Napoli venivan fatte e rimasero inedite nella forma testuale.

Cioè quella del *Registro* di *S. Maria Succurre Miseris*, volgarmente detta la Congregazione dei Bianchi della Giustizia, quella del Segretario di detta Congregazione D. Domenico Capece Minutolo, il quale la formò sulle notizie del detto *Registro*, e l' altra

---

(1. Rapporto al Cittadino Carnot ecc. per Francesco Lomonaco.

La memoria di Francesco Lomonaco non mi sembra che meritasse dall'illustre Cantù punzecchiature e sarcasmi, come ha fatto nel recente libro: " Alessandro Manzoni, " Reminiscenze di Cesare Cantù, Milano, Fratelli Tre- " ves, Vol. 1.° pag. 20 a 24 „.

Credevo che il Bonghi avesse rivendicato il merito del nostro illustre napoletano nella recentissima pubblicazione: " Opere inedite o rare di Alessandro Manzoni „ invece non ha fatto che citare, senza l'acredine s'intende, ciò che dice il Cantù, ripetendo sbagliato l'anno di nascita del Lomonaco che quegli indica pel 1771, mentre fu invece il 1777.

Dirò di proposito in uno dei prossimi volumi della Vita e delle Opere del Lomonaco, al quale noi altri napoletani dobbiamo reverenza ed affetto, e di cui la Basilicata dovrebbe eternare la memoria, serbando incorrotta la tradizione di quello spirito fiero e patriottico che rivendicò la libertà oppressa quando l'Italia era calpestata e derisa dalla tirannide indigena e forestiera.

di Diomede Marinelli che è compresa nel suo *Diario*, o *Diurnali* (1).

Fino al 1860, giustamente avverte il Fortunato, la Tavola necrologica del Lomonaco rimase insuperata ed insuperabile, poichè quelle tre liste non potevano essere consultate o pubblicate. E difatti il D'Ayala, il quale mise fuori nel 1865 la prima sua lista, seguì certamente il Lomonaco, incorrendo nelle stesse inesattezze (2).

Come parimente inesatta ed incompleta fu la seconda lista che pubblicò il 1869; ed incompleta al-

---

(1) Per le notizie relative a questa Congregazione vedi Galanti: "Descrizione Geografica e politica delle Sicilie, Tomo III. „ È questa congregazione composta di Sacerdoti napoletani tutti nobili, i quali, fra le altre opere, assistono coloro che sono condannati a morte.

Essa però non godeva alcun privilegio a differenza della Confraternita di Roma detta di S. Giovanni Decollato che avea il diritto di liberare un condannato a morte, e che meritò le sardoniche lodi del Belli, con i seguenti versi:

L'hai visto a San Giovanni Decollato
Cuello che ffesce a pezzi er friggitore
Come la Compaggnia l'ha llibberato!
L'hai visto con che ppompa e ccon che onore
Annava in priscisione incoronato
Come potrebbe annà l'imperatore!

La lista del Capece Minutolo è così intitolata: "Notizie estratte dal Registro de' Bianchi dell'anno 1799 al 1800, scritte dal Segretario D. Domenico Capece Minutolo „ (Ms.)

(2) Vita del Re di Napoli scritta da Mariano d'Ayala, seconda edizione torinese dell'ottobre 1856. In appendice vi è una statistica politica di Napoli e Sicilia dal 1794 al 1856, cioè un elenco dei condannati a morte.

tresi l'ultima che nel 1865 fu, per decreto del Comune, incisa sulle due lapidi messe a destra ed a sinistra del palazzo Municipale (1).

E finalmente nel 1884 venne fuori la lista del Fortunato ; la quale come abbiamo visto non può dirsi la terza e neanche dirsi esatta, come vedremo.

Difatti le varie liste accennate possono classificarsi così :

(*Inedite*) 1° Registro de' Bianchi
2° Notizie di Capece Minutolo
3° Elenco di Diomede Marinelli.

(*Edite*) 1° Tavola Necrologica di Francesco Lomonaco.
2° Mariano d'Ayala 1ª Lista 1856
3° Idem 2ª Lista 1860
4° Idem 3ª Lista 1865
5° Giustino Fortunato 1884.

Quella dunque del Fortunato può dirsi la quinta delle liste pubblicate, e l'ottava, se si tien conto di quelle tre inedite.

È vero che essa fu condotta sulle notizie ed indicazioni di quelle inedite, ma a parte le inesattezze, quelle tre, cioè il *Registro*, le *Notizie*, e i *Diurnali*, nella forma in cui sono scritte, nessuno le ha testualmente pubblicate.

Sia per questo rispetto, sia per togliere dalla lista del Fortunato le inesattezze che vi si notano , ho creduto fondere e le *Notizie* del Capece Minutolo,

(1) La seconda lista pubblicata dal D' Ayala è in Appendice del Rapporto di Lomonaco da lui pubblicato il 1860, ed è intitolata: " Glorie de' Borboni ovvero morti " al patibolo dal 1794 al 1860 in Napoli e Sicilia „.

e il *Registro* dei Bianchi, e pubblicarli testualmente. Ho aggiunto le indicazioni del Fortunato e del D'Ayala, e infine quasi tutte quelle del *Diario* del Marinelli

Il *Registro* e le *Notizie* sono le fonti più esatte ed autentiche ; e il lettore potrà dal confronto notare le inesattezze in cui incorsero il D'Ayala ed il Fortunato , e raramente, il Marinelli. Ho aggiunto documenti inediti e notizie nuove, e finalmente, credo aver redatta la più completa ed esatta lista dei giustiziati di Napoli, così riguardo i nomi e cognomi , come il giorno in cui avvenne la esecuzione di ciascuno e il luogo di sepoltura.

E poichè il *Registro* de' Bianchi si pubblica la prima volta nella sua forma semplice e scorretta non saranno discari i seguenti brevi accenni.

Esso è ligato in carta pecora in 8.° grande in folio; diviso in due volumi con i seguenti titoli: « 1° Vol. « Scrivano Calà, 1798-1899, fasc. 105, n. 5. » « 2° Vol. « Scrivano Minutolo 1°, 1799-1800, fasc.105, n. 6 » (1).

Nel *Registro* le notizie delle esecuzioni sono precedute dai *biglietti* o note che erano inviati alla Congregazione dai sollecitatori o avvocati fiscali della Giunta di Stato. Ve ne sono alcuni che fanno fremere, e ho creduto pubblicarli.

Un'osservazione non inutile: il lettore noterà che i cenni diffusi sulle prime esecuzioni, vanno a poco a poco a finire in un laconismo singolare. Forse lo scrittore del *Registro* era stanco di segnar tutte le particolarità di ciascuna esecuzione, o forse perchè al sentimento di pietà e di terrore , destato in lui dalle prime, era subentrata se non la indifferenza , l'abitudine a quella carneficina.

---

(1) Il Minutolo è lo stesso scrittore delle *Notizie*.

Noterà altresì quali prove di carità e di coraggio dettero quei sacerdoti napoletani del 1799-1800 ; e come tutti i condannati morissero , tranne qualche lieve eccezione, contriti, sereni, religiosamente. Lo che dimostra che non smentirono ciò ch'erano stati in vita: probi, virtuosi, religiosi, morali.

E se il racconto del Marinelli per qualcuno sembra incredibile, mostra però che la voce corse, ed il cronista la raccolse : d' altronde non era strano che, in epoca siffatta, si facessero morire per man del boia uomini di cui si volevan disonorare le mogli, e giovanetti innocenti.

Anno 1799

29 Giugno 1799, Francesco Caracciolo nato in Napoli il 18 Gennaio 1752 da Michele dei Marchesi di Brienza e da Vittoria Pescara, Contrammiraglio, sepolto nella Chiesa di S^a^ Maria della Catena.

Il D' Ayala ed il Fortunato concordano nella data della nascita e della morte.

(*Diario del Marinelli*) 29 Giugno, D. Francesco Caracciolo afforcato sulla nave detta la *Minerva* verso le 22 ore (1).

« Addì 3 Agosto sabbato 1799. Si dice che ieri « comparve a fior d' acqua vicino la nave del Re, « ch' era in rada, il cadavere di Caracciolo, poco « questo o niente alterato. Fu tolto e seppellito in « S. Lucia »

(*Marinelli*)

---

(1) A render completo lo elenco ho dovuto per necessitá segnare l'esecuzione del Caracciolo, la quale però non si rileva dal *Registro*, ma è nota da tutti i libri e documenti dell' epoca.

7 Luglio 1799 fu afforcato fuori Porta Capuana nel luogo propriamente detto Casanova per ordine della Suprema Giunta qual reo di Stato Domenico Perla. Questo era Palermitano d' anni 24 non casato, confermato, di professione giovine di Studi di un ngoziante, figlio di Gaetano Perla e Marianna Natoli, lasciò un fratello casato in Aversa chiamato Saverio con due figli maschi ed una femina. Ha due sorelle una zitella grande ed una maritata. La giustizia fu eseguita verso le 21 ore, e rimase sospeso alle forche.

(*Registro dei Bianchi, Notizie* di Capece Minutolo) (1).

Il D' Ayala ed il Fortunato dicono nato in Perla in Lusciano (Aversa) il 1744, di condizione negoziante. Segnano il giorno dell' esecuzione il 7 Luglio, giorno in cui non fu seppellito il cadavere.

(*Diario del Marinelli*) A dì 6 luglio 1799 D. Domenico Perla Palermitano anni 34.

Il Marinelli è caduto in errore intorno alla data dell' esecuzione.

Sul luogo di nascita del Perla concordano il *Registro* ed il Marinelli; e la circostanza che il cadavere rimase sospeso alle forche mostra che il Perla non era napoletano, perchè i cadaveri dei napoletani si seppellivano immediatamente.

---

(1) Ad evitare in prosieguo le citazioni, avverto che il primo elenco in carattere più grande, è quello del *Registro* e delle *Notizie* del Capece Minutolo, fuse insieme.

A 7 Luglio 1799 per disposizione della suprema Giunta di Stato fu afforcato fuori porta Capuana nel luogo detto Casanova il reo di Stato D. Antonio Tramaglia, quest' era napolitano d' anni 30, non casato, cresimato, figlio di D. Vincenzo e D. Grazia Iovine, viveva del suo, lascia due fratelli uno chiamato D. Andrea, casato, con una figlia piccola, e l' altro per nome D. Carlo non casato. Lascia la madre molto povera. La giustizia fu eseguita ad ore 17 (1) restò sospeso sulle forche, fu sepolto il precedente nella Chiesa di S. Caterina a Formiello (2).

Il D' Ayala non ha fatto la biografia di Antonio Tramaglia. Dice in quella di Domenico Perla che fu afforcato insieme a costui.

Il Fortunato dà per luogo di nascita del Tramaglia Minervino Murge, l' anno il 1772, la professione, causidico.

(*Diario del Marinelli*) 7 *Luglio* D. Antonio Tramaglia Paglietta, anni 28.

A dì 8 Luglio fu afforcato per disposizione della suprema Giunta di Stato fuori Porta Capuana qual reo di Stato Giuseppe Cotitta, Napoletano d' anni 35, ajutante della biblioteca reale, casato con Luisa Perla. La giustizia fu eseguita ad ore 20 1|2. Fu sepolto nella Chiesa di S. Ono-

(1) Evidentemente è erronea l'indicazione dell'ora, perchè se Perla fu giustiziato ad ore 21, Tramaglia non poteva, che fu il secondo, essere giustiziato ad ore 17.

(2) *Il precedente*, cioè Domenico Perla.

frio alla Vicaria unassieme col Tramaglia perchè il secondo fu subito spiccato ed il primo rimase sospeso per 24 ore.

Questa circostanza avrà ingenerato l'equivoco di far ritenere al d'Ayala ed al Fortunato che il Cotitta fosse stato afforcato insieme al Tramaglia il giorno 7 luglio.

Il d'Ayala non ha fatto però la biografia del Cotitta; il Fortunato lo dice nato in Napoli il 1762, impiegato della Biblioteca Reale.

Luisa Perla, moglie del Cotitta era sorella di Domenico Perla, afforcato il 7 Luglio.

(*Diario del Martinelli*) 8 Luglio Giuseppe Cutillo o Cotillo Locandiere, anni 38 (1).

Per dimostrare che la data dell'esecuzione del Cotitta fu il giorno 8 e non 7 come han pubblicato il D'Ayala ed il Fortunato, e non il 9, come il Capece Minutolo ha scritto nel suo elenco, pubblico il seguente documento diretto al Superiore della Compagnia:

Ill:mo e Rev:mo Sig. Pre.te S. Col:mo:

La Suprema Giunta di Stato ha disposto che *domani al giorno* si afforchi fuori Porta Capuana Giuseppe Cotitta reo di Stato. Lo partecipo a V. S. Ill.ª e R.ma perchè si compiaccia di mandar subito nel Carcere di Vicaria li RR. PP. della Rª Compagnia ad esortare per ben morire detto Cotitta. Di favorire *domani* ad ore venti coll'intera Compagnia nello stesso carcere per scortare ed esortare per

(1) Erronei.

ben morire fino al patibolo ed indi darsi sepoltura. E con sensi di perfetta stima mi ripeto costantemente.

Napoli 7 Luglio 1799

Dev:mo ed U:mo Suo Servo Vero
Francesco Saverio Scurci (1)

A di 13 Luglio 1799 furono afforcati fuori Porta Capuana per ordine della suprema Giunta di Stato il P. Giuseppe Antonio Belloni Vicentino nello Stato veneto d'anni 45, Minore Osservante, e D. Nicola Carlomagno di Lauria d'anni 39, casato con Elisabetta Guarelli, lascia due figli maschi uno chiamato Giuseppe d' anni 7, l'altro D. Giambattista d' anni 4, lascia la madre D. Catarina Carlomagno ed un una sorella chiamata D. Angela.

Uscì la giustizia dalla Vicaria ad ore 17. Fu eseguita in tutto verso le ore 18, nel suscritto luogo cioè fuori Porta Capuana. I due pazienti diedero segni di straordinario fervore, andarono con presenza di spirito fino a confortarsi da se medesimi, e diedero non equivoci segni di loro eterna salute. Giova sperare che vogliano lassù pregare per coloro che con tanto travaglio si cooperarono per l'eterna loro salvezza. Furono

(1) Questo Scurci era il Sollecitatore Fiscale della Giunta. Fu nominato insieme a Matteo Lafragola Avvocato Fiscale (Documento Inedito).

sepolti nella Chiesa di S. Anna fuori Porta Capuana.

Il D' Ayala ed il Fortunato fanno concordemente nato il Belloni il 1744, ed afforcato il 13 luglio 1799. Il Fortunato aggiunge che il P. Belloni era del Convento di S. M. la Nuova.

Niccola Carlomagno dal d' Ayala è detto nativo di Verbicaro in Provincia di Cosenza; dal Fortunato di Lauria, concordano sull' epoca della nascita; l'anno 1761, e sulla professione di Avvocato, e sul dì della morte 13 luglio 1799.

(*Diario del Marinelli*) 13 luglio P. Giuseppe Belloni Min. Oss. Vicentino anni 45.

D. Nicola Carlomagno Dottore Nap. di anni 30.

Intorno al Belloni la seguente nota (*inedita*) ci dimostra tutta l' efferatezza di Ferdinando IV e dell' Acton.

A 20 luglio 1799.

« Essendo pervenuto a notizia del Re che il P. « Belloni, ultimamente giustiziato come ribelle, ab- « bia fatto prima di morire un' abjura della sua con- « dotta, ha comandato perciò la M. S. e vuole che « V.ª S.ª Ill.ª procuri sollecitamente d' avere il fo- « glio di tale abjura, e di trasmetterlo a S. M. onde « farsi subito inserire nella *Gazzetta* di Napoli e « della Sicilia. Nel Real nome io comunico a V.ª S.ª « Ill.ª pel pronto adempimento. *Dalla Rada di Na- « poli.* Giovanni Acton. »

Così dopo il patibolo volevano cospargere i martiri di vergogna.

Ma il Belloni sconfessò i suoi principî: se lo avesse

fatto il *Registro* di S. M. *Succurre Miseris*, l'avrebbe notato.

La nota ufficiale per queste esecuzioni pervenne alla Compagnia il 12 luglio, e datata e firmata così: « San Giovanni Teduccio 5 luglio 1799, Devotissimo « Obb.mo Matteo Lafragola. » Il famoso tribunale di sangue si riuniva difatti a S. Giovanni a Teduccio in un palazzo tuttora esistente, e sul quale il Municipio ed il proprietario farebbero bene ad apporre una lapide.

È da tener conto di gravi circostanze, e di una importante affermazione. Nella *nota* del Lafragola è detto: « Trovandomi di Real Ordine destinato Av- « vocato fiscale della Suprema Giunta di Stato la « quale procede *ad horas* contro i rei di Stato li- « quidati e carcerati ecc. » Dalle quali linee si rileva che l' Ulloa malamente rimproverò il Colletta, per aver questi affermato che i giudici della Giunta procedevano *ad horas, ad modum belli*; e si rileva altresì che specie di giudizii erano, quando l'Avvocato Fiscale scriveva che i rei di Stato erano già *liquidati!*

Un altro fatto importante merita che sia riferito. Dopo le esecuzioni menzionate, la Compagnia di S. Maria *Succurre Miseris* avea fatto dei ricorsi alla Giunta di Stato, ed a questi ricorsi si rispose con la seguente lettera che per fermo desterà un sentimento di orrore e di raccapriccio:

Ill.mo e Rev.mo Sig. Pres.te Col.mo

« Essendosi da questa Suprema Giunta preso nella « debita considerazione quel tanto si è servita V. S. « Ill.a e Rev.ma di appalesare alla medesima col ri- « verito della corrente data, rapporto il poco rispetto

« usato a cotesta congregazione nell' incontro del-
« l' ultimo supplizio subito dai rei di Stato, e che
« questi contro la modestia ed il decoro erano stati
« dal Carnefice ridotti alla nudità ; ha stimato co-
« municare il tutto al Reggente della Gran Corte
« colla prevenzione di far uso della sua autorità, e
« dare quelle disposizioni che eran proprie per evi-
« tarsi tali inconvenienti.

« Per l' altra parte toccante la prolungazione del
« tempo della cappella questa Suprema Giunta si
« vede inabilitata a condiscendere alla domanda. In
« nome della medesima lo partecipo a V. S. Ill.ª e
« R.ª per rimanerne intesa. E colla maggiore stima
« invariabilmente mi ripeto

Devot.° Servo vero
Carlo Pedicini » (1).

Dopo questa lettera del 12 seguì immediatamente un' altra dalla quale tolgo il seguente periodo....
« Ora mi occorre farle presente che la giustizia deve
« eseguirsi assolutamente alle ore diciotto, giacchè
« poi deve farsi l' estrazione del Lotto, e quindi la
« prego di mandare subito nel carcere della Vicaria
« li PP. esortanti ecc. (2).

Così al *buon popolo* non sarebbe mancato il doppio spettacolo della forca e del giuoco.... Governo invero paterno e civile!

A di 20 Luglio 1799 fu afforcato al largo del Mercato per disposizione della suprema Giunta

(1) Inedita.
(2) Inedita.

di Stato qual reo di Stato Andrea Vitaliano di anni 35 (1), nato in Longone, casato con Chiarastella Longobardi, e cresimato, lascia due nipoti maschi ed una zia paterna Nicoletta. La giustizia fu eseguita verso le 21 ore e mezzo. Restò sospeso alle forche giusta l'ordine della suprema Giunta di Stato, restando nell'appuntamento che la Compagnia l'avrebbe associato nel dì seguente di Domenica 21 Luglio alle ore 14. Ma poichè si dovette innalzare con solennità la Croce ove prima fu l'infame albero della libertà, dal popolo si fece istanza a detta suprema Giunta che il cadavere del suddetto disgraziato Andrea Vitaliano fosse stato immediatamente tolto e che se gli dasse ecclesiastica sepoltura. La suprema Giunta annuì alle loro dimande ed alle ore cinque della notte fu spiccato e fu condotto alla Parrocchiale Chiesa detta del Carminiello, ove fu sepolto senza l'intervento della Congregazione.

Il D'Ayala tace il luogo di nascita e la data; il Fortunato lo dice nato in Napoli il 1765, ed oriolaio.

Il D'Ayala indica esattamente la data dell'esecuzione 20 luglio 1799, il Fortunato inesattamente il 26.

In quanto alla nascita il D'Ayala nota che il padre Vito Vitaliani fu provveditore di Longone, cioè Porto Longone città dell'Elba che apparteneva a quel tempo al Regno di Napoli. Colà nacque Vincenzo, fratello di Andrea che lo precedette nel 1794

(1) Deve dire: *Vitaliani.*

al patibolo anche per causa di libertà, colà potè nascere Andrea.

In quanto alla professione era nel 1797 ufficiale nella legazione francese in Genova, e venne in Napoli con Championnet il 1798.

Il D'Ayala incorre in equivoco dicendo che il Vitaliani andò al patibolo insieme con Belloni e Carlomagno (1). Questi furono afforcati il 13 luglio.

(*Diario del Marinelli*) 26 luglio D. Andrea Vitaliano, Orologiaro anni 36 (2).

Del Vitaliani parla a lungo il Botta, e lo descrive così:.... « avea facile favella alla napolitana, efficacia a persuadere meravigliosa, bel porgere e bella « persona, ed era entrante molto e manieroso (3) ». Lo dice « impiegato all' ambasceria di Francia » a Genova.

Nel 3 Agosto 1799 fu tenuto consiglio di guerra subitaneo al Castello del Carmine, questo decretò fino alle ore 22 ed un quarto, ed i fratelli attendevano nella sagrestia del Carmine Maggiore nel qual consiglio fu condannato il Colonnello D. Gaetano Russo al quale dopo essersi confessato fu amministrato il Viatico da Gigliani che lo prese nella Chiesa del Carmine Maggiore. Sotto le ore 24 incirca uscirono dalla Cappella per l' esecuzione e dopo un giro d'intorno la truppa schierata sul Castello, fu spogliato degli abiti militari sotto le bandiere, che

(1) D'Ayala, Vita ecc. pag. 651.
(2) È erronea la data del Marinelli.
(3) Storia d' Italia, Lib. XI, pag. 353 e seg.

furono lacerati e bruciati in sua presenza, confortandosi fraditanto il Paziente dai suddetti Padri Puoti 1.°, Gigliani. Dopo una tal lugubre funzione fu sbarrato dal servizio militare, e fu consegnato in mano al carnefice il quale conducendolo al patibolo sotto del medesimo lo ligò, ed in questo mentre fu confortato dal P. de Forti; dopo ligato, salì sul patibolo, e la scala ce la fece Gigliani. Terminò la giustizia verso mezz' ora di notte sul nominato terrazzo del Castello del Carmine. Morì con perfetta rassegnazione al divino volere e con quei sentimenti di cattolico di cui diede sempre le più manifeste pruove nella sua vita. Fu sepolto nella Chiesa del Carmine Maggiore.

Luogo e data della nascita secondo d'Ayala e Fortunato, Napoli, il 1759.

Erroneamente però dice il d'Ayala che il Russo fu condannato insieme ad Oronzio Massa (1).

(*Diario del Marinelli*) 3 agosto, D. Gaetano Rossi Colonnello del Reggimento Re, afforcato dentro il Castello del Carmine, anni 40 (2).

(*Diario del Marinelli*) « A dì 3 agosto, Sabato 1799.. « Sono stati calati a terra e portati ne'Castelli molti « rei detenuti sulle navi e compresi nella Capitola- « zione, e tra gli altri D. Domenico Cirillo e D. Ma- « rio Pagano ».

---

(1) Idem. pag. 547.
(2) Deve dire Russo.

Nel dì 14 Agosto verso le ore 23 e mezzo fu afforcato nel Castello del Carmine il Maggiore D. Oronzo Massa condannato da un consiglio di guerra subitaneo tenuto nello stesso giorno. Fu sepolto nella Chiesa di S. Caterina al Mercato.

I fratelli tornarono ad ore 24, ed un quarto. Il disgraziato morì uniformato ai divini comandamenti per quanto comportava la brevità del tempo assegnatogli per ben confessarsi e morire da cristiano (1).

14 agosto, Oronzio Massa, duca di Calugnano, nato in Lecce il 18 agosto 1760, generale d'artiglieria.

(*Fortunato*)

Da Girolamo Massa barone di Calugnano e da Antonella Alfarano Capece, nacque in Lecce a dì 18 agosto 1760 Oronzio Massa (*D'Ayala*).

(*Diario del Marinelli*) D. Oronzio Massa, Maggiore di artiglieria, anni 34.

Il Marinelli ha errato l'età. Ecco l'autentico atto di nascita:

« Oronzio, Andrea, Gioacchino, Francesco, Gaeta-
« no, Saverio, Luigi, Maria, figlio del signor Barone
« Girolamo, figlio del fu Bartolomeo Massa da Lecce,
« e della signora Antonia figlia di D. Antonio Alfa-
« rano Capece, coniugi, della Parrocchia di S. Maria
« della Porta, nato a 18 agosto 1760, ora 13ª e bat-
« tezzato nel dì seguente 19 detto mese dal Reve-

(1) Da queste parole si vede che si uccidevano a *momenti*, non *ad horas*!

« rendo D. Giulio Bortone Economo. La suscipiente « fu Irene Valacca da Lecce (1) ».

(*Diario del Marinelli*). A dì 14 agosto Mercordì 1799.... « Alcuni Giacobini detenuti su i bastimenti « in mare sono calati a terra per esser trasportati « nelle carceri. Tra gli altri è calato a terra e tra- « sportato a Parete mio fratello Angelo Marinelli, « ed à sofferto molto dalla vil plebe come gli altri, e « tra l'altro gli ponevano in bocca ogni lordura che « trovavano per terra ».

A dì 20 Agosto 1799 furono decollati senza pompa D. Giuliano Colonna e D. Gennaro Cassano Serra, e furono afforcati il Vescovo di Vico Equense D. Michele Natale, il Sacerdote D. Nicola Pacifico, Vincenzo Lupo, Domenico ed Antonio Piatti, e D. Eleonora Fonseca Pimentel, al largo del Mercato. Si uscì dal Castello del Carmine alle ore 18 e mezzo passate, e giunti al largo del Mercato per l'esecuzione s'incamminò al patibolo D. Giuliano Colonna, e così si praticò con gli altri fino all'ultima che fu la Fonseca Pimentel, i quali disgraziati uscirono dai rispettivi criminali tutti bendati, e così furono decollati i primi due, ed afforcati gli altri. Lo stato di Eleonora Pimentel è il seguente: lascia due fratelli, il primo si chiama D. Michele, il quale ha moglie in Chieti, ed ha due figli ed è incinta; l'altro si chiama D. Giuseppe, la moglie D. Petronilla che abita alla strada dei Greci

(1) *Gazzetta delle Puglie*, Anno VI, N. 22, 5 giugno 1886.

n. 26, ed ha un ragazzo ed una ragazzina di tenera età.

Furono sepolti nel Capitolo del Carmine Maggiore subito terminata la giustizia, i cadaveri di D. Giuliano Colonna, D. Gennaro Cassano Serra, e D. Nicola Pacifico. Nel giorno poi seguente 21 Agosto 1799 essendo i corpi di questi cinque disgraziati rimasti sospesi alle forche, il cadavere di Natale fu sepolto nella Chiesa del Carmine Maggiore. I cadaveri di Domenico Piatti e Lupo furono sepolti nella Chiesa di S. Maria di Costantinopoli. Gli altri due di Antonio Piatti e Pimentel si doveano seppellire nella Chiesa di S. Caterina al Mercato, ma essendo venuta considerevole pioggia, si mandarono a prendere dalle forche dov' erano sospesi, dai becchini e furono sepolti nella stessa Chiesa di S. Maria, vestiti interamente come furono spiccati (1).

Alle ore 18 adunque uscì la Compagnia dal suo oratorio, e si conferì nel Castello del Carmine per l' esecuzione della giustizia.

Si uscì dal Castello alle ore 18 e mezza passate; e giunti al Largo del Mercato per l' esecuzione s' incamminò al patibolo D. Giuliano Colonna e gli altri sette pazienti furono condotti nel Guardione dei birri del suddetto Mercato' ove venivano assistiti dai nostri fratelli nel mentre si eseguiva la giustizia del Colonna, e così

(1) Erroneamente dice il d' Ayala che la Pimentel fu sepolta al Carmine.

si praticò cogli altri fino all'ultimo che fu la Fonseca Pimentel: i quali disgraziati uscirono dai rispettivi Criminali tutti bendati e così furono decollati i primi due, ed afforcati gli altri.

Tutti e otto morirono con non equivoci segni di vero e sodo pentimento delle loro passate colpe, e speriamo che siano al presente negli eterni riposi.

Giuliano Colonna, Principe di Aliano, nato in Napoli il 1768. (*D' Ayala, Fortunato*).

Gennaro Serra, Duca di Cassano, nato in Napoli il 1774. (*D' Ayala, Fortunato*).

Michelè Natale, nato in Casapulla (Caserta) il 23 agosto 1751, Vescovo di Vico Equense. (*D' Ayala, Fortunato*).

Vincenzo Lupo, nato in Auletta (Salerno) il 1741 avvocato. (*Fortunato*).

.... nato verso il 1741 in Cagnano o in Auletta. (*D' Ayala*).

Nicola Pacifico, nato in Napoli il 22 giugno 1734, sacerdote, professore di botanica. (*D' Ayala, Fortunato*).

Credo che il D'Ayala ed il Fortunato errino la data della nascita di Nicola Pacifico, perchè tanto il Marinelli, quanto Pietro-Napoli-Signorelli indicano l'uno d'età di anni 73, l'altro dice 74. Riporto infatti le parole di Napoli Signorelli sul Pacifico, che il Genovesi chiamò « gloria della Botanica ».

« Il Sacerdote Nicolò Pacifico, altro pensionista « dell'Accademia Napoletana morto nel 1799 per ma-

A DONNA ELEONORA FONSECA PIMENTEL

VALENTE POETESSA

Eleonora, che nel verde aprile
Degli anni vostri pel sentier non trito
Di Minerva movete il passo ardito
Nè dumo, o sasso arresta il piè gentile,
E i donneschi trastulli avendo a vile,
E 'l d'amori, e piacer colle fiorito,
Seguite delle muse il dolce invito
Col già maturo, e delicato stile;
Il variar di stato, e di stagione
Deh non rallenti quel vigor fecondo
Quel di saper desio, che v'è di sprone,
E un di voi sola mostrerete al mondo,
Che nel giugner di Gloria alle corone
L'ingegno femminil non è secondo (1).

(*Diario del Marinelli*) 20, detto, decollati D. Giuliano Colonna di Stigliano, anni 26.

D. Gennaro Serra di Cassano anni 24.

Afforcati: D. Michele Natale, Vescovo di Vico, anni 64.

D. Nicola Pacifico, Sacerdote Napoletano anni 73.

D. Vincenzo Lupo, Avv. Napoletano anni 33.

---

(1) « Poesie d' Antonio di Gennaro, Duca di Belforte ecc. tra gli Arcadi Licofonte Trezenio — Napoli presso Vincenzo Orsino 1796 ». (Pag. 26 vol. 1°).

Antonio di Gennaro, Duca di Belforte e Cantalupo, Principe di S. Martino, Marchese di S. Massimo, nacque in Napoli il 27 settembre 1717.

D. Domenico Piatti, mercante, anni 54, padre di Antonio Piatti, anni 28

D. Eleonora Fonseca Pimentel.

A dì 20 Agosto, Martedì, 1799. Giorno memorabile! . . . . Parliamo di ciascun di essi: Giuliamo Colonna non si sa perchè fosse così maltrattato. Gennaro Serra era secondo comandante della Guardia Civica, buon giovine, di buon senso, amato da tutti e gran letterato, sebbene di tenera età. Nell' esser decollato vedendo il giubilo della plebaglia disse: *Io ho sempre desiderato bene ad essi, e questi giubilano per la mia morte.* Michele, Vescovo di Vico era Giacobino a forza, perchè perseguitato. Compose il Catechismo Repubblicano Cristiano che io non ho mai letto. È notabile per esser il primo Vescovo afforcato, e forma epoca nella storia ecclesiastica. Il boia, sebbene non storico, ci si spassò molto sulle di lui spalle dicendo che un'altra volta non avrebbe avuto questo gusto (1).

Vincenzo Lupo buon avvocato napoletano e per esser stato carcerato molt'anni, e per le sevizie sofferte si fece Giacobino, essendo stato in tempo della Repubblica Presidente dell'alta Commissione militare.

La Eleonora Fonseca Pimentel buona donna e compilatrice del Monitore Napoletano andiede alla morte con intrepidezza, ed essendo nell'atto di morire salutò alla meglio gli afforcati, già morti suoi compagni.

---

(1) Dall'Indice Cronologico dei Vescovi di Vico Equense, che trovasi a pag. 271 delle *Memorie storiche della Chiesa Sorrentina*, compilato da Bartolomeo Capasso, Napoli 1854, rilevasi che Michele Natale fu assunto alla Cattedra di Vico Equense nel 1797. Ma neanche una parola sulla *Vita* e sulla fine di quel Vescovo.

Il padre e figlio Piatti erano negozianti; e buon Repubblicano D. Nicola Pacifico, poeta Napolitano sopra i settant'anni, canuto e grasso che appena si poteva muovere. Era stato carcerato molti anni per preteso reo di Stato. Venendo i Francesi e uscito di prigione servì, sebbene vecchio, la truppa Civica, era tutto fuoco per la libertà. Era letterato ed antiquario, comodo di sua casa. Il Cardinal Ruffo, che gli era stato discepolo, lo voleva liberare, ma egli mai si abbassò di negar se stesso e i suoi sentimenti (1).

(*Diario del Marinelli*)

Chi voglia altri ragguagli delle ultime ore che precedettero e del modo come salirono il palco gl'infelici patrioti, legga il Fortunato che ha riportato ciò che ne scrissero il Rodinò, il Coco, il d'Ayala, il Nardini (2).

V'è in essi la storia e la leggenda: credibilissima, quando si pensi qual forte animo avessero quei giovani e vecchi, e quella donna indomita.

La carneficina del 20 Agosto diè otto giorni di riposo al boia. La sera del 27 dovean porsi in cappella al Castello del Carmine gli altri condannati, per giustiziarsi l'indomani 28. E la Compagnia ne fu av-

---

(1) Flauti, nello " Elogio storico di Nicola Fergola, Napoli 1824, dice di Nicola Pacifico " persona fornita di " buone cognizioni nella matematica e nella storia na- " turale, e che per le comodità di fortuna di cui non " mancava era nel caso di procurarsi una corrispondenza " con gli stranieri e di ottener così alcuni libri difficili " in quel tempo ad aversi altrimenti. „

(2) Pag. 25, 26.

vertita con lettera del 27 stesso dal Sollecitatore Fiscale Villamajna Giuseppe, il quale con altra lettera del 28 avvisò che in quella mattina erano stati posti in cappella, sicchè l'esecuzione fu differita al 29. Ed avvertì anche che, dopo l'esecuzione, i cadaveri dei primi tre, cioè del Marino, d'Avella e de Marco, doveano seppellirsi subito, quelli di Fasulo e Fiani « doveano rimaner sospesi al patibolo » (1).

A dì 29 Agosto 1799 furono sepolti nella Chiesa di S. Alessio al Lavinaio i cinque disgraziati afforcati in detto giorno e furono Michele Marino alias lo Pazzo, Antonio Avella alias Pagliuchella, Gaetano De Marco, e Nicola Fiani restò sospeso, e dovevasi dargli sepoltura il dì seguente, ma per alcuni disordini accaduti dopo la giustizia e sevizie usate contro il di lui cadavere fu spiccato a due ore di notte e fu sepolto nella Chiesa del Carmine senza intervento della compagnia. Afforcati ad ore 17 1[2, uscì la giustizia; cresimati prima della giustizia Nicola Fiani, Antonio Avella, Gaetano De Marco.

Michele Marino nato in Napoli il 1753 vinaio. (*Fortunato*).

..... dal quartiere Vicaria i Marino passarono al quartiere Mercato, dove nacque Michele battezzato nella Parrocchia di Sant'Arcangelo agli Armieri.

..... Ugo Foscolo lo chiamò non so come Niccolò Macchiavello (*D'Ayala*) (??)

---

(1) Vedi, **Lettere inedite del Villamajna trascritte nel** *Registro* **dei Bianchi.**

« Championet a 23 ore fece un solenne e fastoso ingresso percorrendo Napoli, e ritornando la sera al quartiere generale a Capodimonte.

« ..... Era bello il vedere che precedeva tale ingresso un tal Poerio, calabrese, che veniva coll'armata, e tra lui e 'l Generale cavalcava un Capolazzaro per nome Michele Macchiavello (1). Costui era patriotta d'inclinazione, ed era stato maneggiato dai patriotti del Castel Nuovo. Gridava: *Viva Gesù, Maria, S. Gennaro,* la *Libertà.* Quel popolo, pocanzi feroce replicava le stesse parole con trasporti di gioia. (Emmanuele Palermo, *Memoria* ristampata dal Dumas).

Antonio d'Avella, nato in Napoli il 1766, oliandolo (*Fortunato*).

..... ebbe ricco negozio di olii e di comestibili ..... per la natura dell'ingegno e per la parola rapida e pronta portò sempre il soprannome di *Pagliuchella* (*D'Ayala*).

Gaetano de Marco, nato in Napoli il 1759, maestro di scherma. (*Fortunato*).

Maestro eccellente di spada (*D'Ayala*).

La biografia di Gaetano de Marco non è stata ancora fatta. La sola notizia certa che ho raccolto è che fu aiutante della 3ª Compagnia della G. Nazionale, di cui era Capitano Giuliano Colonna.

---

(1) Forse il Marino ebbe anche il soprannome di *Macchiavello* che in dialetto napoletano vuol dir furbo.

Niccolò Fiani, nato in Torremaggiore (Foggia) il 23 Settembre 1757, capitano di cavalleria (*Fortunato*).

.... nacque il 23 di Settembre nel comune di Torremaggiore in Capitanata (*D'Ayala*).

.... Capitano nel secondo dei tre reggimenti di cavalleria ordinato dal Generale Federici, e aiutante di campo del Generale Manthonè ministro della Guerra. (*idem*).

Il D'Ayala riporta da una cronaca dei condannati, che egli dice scritta da un cagnotto dei Borboni, un brano in cui son riferite le sevizie fatte dalla plebe furibonda al cadavere del Fiani. Il Fortunato, ripubblicò quel brano sulla fede del D' Ayala. Questa cronaca dei condannati mi è ignota ; riporto quel che notano dell' avvenimento il *Registro* di S. Maria *Succurre Miseris*, e il Marinelli:

« Fu ridotto a brandi dalla carnivora plebe. Forse « tutto fu abbrustolito e mangiato. Il fegato so, che « fu ridotto a cottura, e mangiato tutto nello stesso « Mercato dalla vil plebe sanfedista. Un lazzaro aven. « do ricusato di mangiarne fu ammazzato. » (*Diario* del Marinelli).

« La Giustizia si eseguì interamente circa le ore « 19 e riuscì quieta, qualche disturbo fu dopo l'ese- « cuzione come si rivela dalla relazione che segue. « I pazienti morirono tutti contriti , tre dei quali « furono prima cresimati, cioè Nicola Fasulo, Anto- « nio Avella, *alias Pagliuchella*, e Gaetano De Mar- « co » (*Registro* di S. Maria *Succurre Miseris*).

Non fu certo per sentimento umano della Giunta di Stato ma per rimostranze della Compagnia la quale

diresse la seguente coraggiosa e nobile protesta, che è trascritta nel *Registro*, che pubblico, benchè fosse stata già riportata pel primo dal D'Ayala:

« La compagnia dei Bianchi della Giustizia nel « disimpegnare l'interessantissima opera di assistere « ai condannati all'ultimo supplizio, siccome disprez- « za ogni pericolo e va incontro con piacere a qua- « lunque esorbitante fatica, animati da un giusto « zelo per la salute dell' anima di quegl' infelici, « così intenta benanche alla edificazione del popolo « che in gran numero concorre a spettacoli tanto « funesti, mosso da una vana inutile curiosità e forse « anche da un fanatismo di falsa pietà che va da « giorno in giorno degenerando in ferocia, a ciò « deve il Governo procurare di ovviare; e siccome « ha nelle ultime esecuzioni con dispiacere veduti « insorgere degl'inconvenienti che feriscono princi- « palmente i pazienti, e mettono in gravissimi pe- « ricoli le anime di quei disgraziati che formano la « principal cura dei fratelli della Compagnia, ha « l'onore di porgere al signore Caporuota e Giudici « della Gran Corte che si compiacesse ordinare al « carnefice che serbi la modestia che è assolutamente « necessaria, specialmente in occasione di concorso « di tanto popolo di ogni età e di ogni sesso, di non « denudare affatto i trapassati pazienti, avendo avuto « l'ordine in quest'ultima giustizia, non solo di man- « dare in chiesa i primi quattro che dovean seppel- « lirsi senza neppure la camicia, ma denudare be- « nanche quell'infelice che dovea rimanere sospeso « in stato di scandalizzare e nauseare ogni onesta « persona, e che debba anche assolutamente serbar « silenzio ed usar carità in quella orrenda funzione, « avendo ardito buttar per aria la berretta, eccitare

« il popolo a indiscrete grida ed a segno di inumano « compiacimento ; di ordinare ben anche per punto « generale che vadan sempre bendati conducendo « molto ad una pericolosa distrazione ed a gran ri- « schio di gravi tentazioni l'andar senza benda, or- « dinare anche che siano tutt' i giustiziati sempre « immediatamente seppelliti per non lasciarli in ba- « lia della sfrenatezza e deplorabile ferocia del po- « polo avendo in quest' ultima giustizia fatte cose « che la decenza esige che vadan taciute , per cui « fu in obbligo la Compagnia di ricorrere alla Giunta « di Stato che si fosse compiaciuta ordinare che fosse « subito seppellito, come accadde, e che finalmente « la truppa che v'interviene per sedare il popolo non « parta se non dopo seppelliti quegl' infelici. Tanto « deve la Compagnia far presente ai Sig. della G. C, « e si augura dal loro zelo, carità e religione di es- « sere senza dubbio esauditi.

Um. Obb. Servi veri
Gioacchino Puoti, superiore
Silvestro Granito, consigliere
P. Gennaro Colombo, id. »

(*Diario del Marinelli*) 29 detto Agosto , Michele Marino *alias* lo Pazzo anni 40.

Michele Marino lo *Pazzo* era un venditore minuto di cacio per Napoli , che chiamato ad applaudire l'entrata de' Francesi in Napoli, ciò che fece, fu fatto ufficiale ed ebbe nel tempo Repubblicano buon soldo. Esso diceva ai figli : *mangiate bene ora che la testa di Papà paga per voi.*

Antonio Avella, *alias* Pagliuchella anni 60.

Pagliuchella era un Rigattiere di castagne per Napoli. Per esser contrario alle cose della Corte fu ap-

plicato nella Repubblica avendo l'ufficio di Grasciere nella città. Sebbene non sapesse nè scrivere nè leggere pure avea una buona testa.

D. Gaetano De Marco, schermitore anni 40.

D. Gaetano De Marco, schermitore di professione.

D. Nicola Fasulo, Avvocato, anni 50.

D. Nicola Fiano, Guardia di Corpo, lacerato dopo dal Popolo, anni 45.

A dì 4 Settembre 1799 fu sepolto nella Chiesa del Carmine Maggiore subito dopo eseguita la giustizia Ettore Carafa Conte di Ruo (1) decapitato al Mercato senza pompa; a 21 ore uscita la compagnia della giustizia.

Alle ore 18 tornò alla Cappella Sersale richiesto dal paziente (2).

Alle ore 20 uscì la Compagnia dall' oratorio per l' esecuzione. Uscì la giustizia dal Castello del Carmine circa le ore 21, e fu eseguita con tutta la quiete e possibile registro, dopo la rappresentanza fatta alla Suprema Giunta di Stato dalla Compagnia. Il Paziente si portò con somma rassegnazione al divino volere, e non dà luogo a dubitare che egli sia agli eterni e felici riposi ove pregherà l' Altissimo per chi con somma energia, e travaglio si cooperò all' eterna sua salvezza (3).

---

(1) Deve dire Ruvo.

(2) Uno dei PP. della Compagnia.

(3) Sono notevoli le parole: *con somma energia e travaglio.*

Ettore Carafa Conte di Ruvo, nato in Andria il 10 agosto 1763. (*Fortunato*).

In Andria nel Barese nacque Ettore Carafa il 10 di agosto 1763 ecc. (*DAyala*).

(*Diario del Marinelli*) 4 settembre 1799, D. Ettore Carafa de' Duchi d'Andria, decollato, anni 35.

Fu portato in Napoli sotto buona scorta e tenuto con un cannale di ferro al collo per molti giorni, che l'impediva di coricarsi e dormire; lacero, con lunga barba e qual mostruoso, fu portato al Mercato per essere decollato come successe con gran sua intrepidezza, guardando tutto con intrepidezza, e spogliandosi da se, e guardando con intrepidezza il patibolo ed il carnefice.

(*Dalla nota dei beni confiscati ai rei di Stato*)

« Rendita annua confiscata a Casa d'Andria.

« In denaro D. 28,563,78

« In Grano, tomoli 261

« Un palazzo nobile sito in questa città di Napoli « composto di più membri, e propriamente nel Largo « del Monistero di S. Marcellino e Festo. »

« Non è vera la voce che ancora corre intorno ad « Ettore Carafa, di aver con le sue mani appiccato « il fuoco a' patrii tetti (*Petroni*).

« Il conte Ettore che colto era e valoroso, ma di « spirito bollente e tutto devoto a Repubblica (*Idem*).

Ettore Carafa fu patriota senza macchia e senza paura. Il solo condottiero della Repubblica che allo ardimento, al valore, alla costanza unì l'arte e la politica. Queste poche notizie della famiglia le ho raccolte dalla bocca del nipote Ferdinando Carafa,

Duca D'Andria, così immaturamente ed improvvisamente mancato ai vivi nell' anno 1885.

Il Duca D'Andria Riccardo e Margherita Pignatelli, sorella del Vicario Generale del 1798, ebbero quattro figliuoli, Ettore, Francesco, Fabrizio, Carlo, e tre figliuole, Maria Giuseppa che sposò il Duca di Sangro, Maria Luisa il Duca di Casteldisangro, Baldassarre Caracciolo, e la terza il Duca di Altemps (1).

Il Duca e la Duchessa che aveano uffici a Corte erano molto affezionati e fedeli ai Borboni; la Duchessa e le figliuole, pie, religiose, di severi costumi. Quando Ettore era chiuso a difendere Pescara nel 1799 contro l'assalto dei borboniani dell'Abruzzo, il fratello Carlo fu dal Direttorio Napoletano spedito a Roma per levar soldati da condurre in Abruzzo. Allora la Duchessa e le figliuole abitavano il palazzo Vargas-Macciucca a Portici, perchè quello in Napoli era stato bruciato e saccheggiato dalla plebe nel gennaio del 1799. Carlo chiese alla Madre una grossa somma pel viaggio e le spese: la Duchessa gli rispose che non avrebbe dato denaro per siffatto scopo: ma siccome portava alla cintura una catenella dalla quale pendevano le chiavi degli scrigni, la lasciò cadere, quasi volesse dirgli: prendetevi il denaro, ma io non ve lo do (2).

---

(1) Maria Giuseppa nacque in Andria il 22 aprile 1773, sposò, nel 1794, D. Nicola di Sangro, Somigliere del Re e Tenente Generale. Nell' 8 novembre 1831 fu a Genova a ricevere la Regina Maria Cristina di Savoia che venne sposa a Ferdinando II. Nel 29 novembre fu nominata dama d' onore. Morì nel 29 gennaio 1834.

(2) Nel tempo della Repubblica il Canosa fu salvato dalla Duchessa d'Andria, la quale intercedette per lui presso il Governo. Il fatto è narrato dal Canosa nell' opuscolo. « I Piffari di Montagna ecc. »

Così fece il figliuolo, e partì. Caduta poi la Repubblica andò a Venezia, di là col nome di Antonio Valori a Smirne. Dopo la pace di Firenze con passaporto estero venne in Napoli (1).

L'altro fratello di Ettore, Francesco, fu tra le guardie nazionali a cavallo, comandate dallo zio Gennaro Serra.

Al combattimento del 13 Giugno al Ponte della Maddalena Francesco ebbe morto il cavallo, cadde in un fosso, fu preso, spogliato e riconosciuto da uno di Andria che era tra le schiere della S. Fede, menato innanzi al Cardinal Ruffo, che lo fe' poi condurre al Castel Nuovo, nella segreta del Coccodrillo, dalla quale uscì dopo la pace di Firenze.

D. Giovanni de Siena, che ventenne si arruolò nella Legione comandata da Ettore Carafa, e che morì vecchissimo, soleva così descrivere il suo condottiero: « era di statura vantaggiosa, robusto, « di forza erculea, capelli ricci, bruno, occhi neri « e vivi ».

In casa Carafa non si conserva alcun ritratto (2).

A dì 24 Settembre 1799 furono sepolti nella Chiesa di S. Caterina vicino al Carmine Maggiore, subito dopo eseguita la giustizia, Gabriele

---

(1) La pace fu conclusa il 29 marzo 1801 tra la Francia e Napoli, auspice lo Czar che mosso dalle preghiere della Regina, spedì appositamente il suo gran scudiere Levaschef a Bonaparte, allora primo Console.

(2) Nell' accurata ed erudita *Monografia storica* su Ettore Carafa pubblicata recentissimamente dal suo pronipote Riccardo Carafa, ho letto riportate anche alcune di queste notizie, che io ebbi dall' ottimo padre dell' autore.

Manthonè e Pasquale Sieyes, afforcati al Mercato a 17 ore.

Verso le ore 16 uscì la Compagnia dall' Oratorio per l' esecuzione.

Uscì la Giustizia dal Castello del Carmine circa le ore 17 e fu eseguita con somma tranquillità. I pazienti si portarono con somma rassegnazione al divino volere. Furono immediatamente sepolti (1).

24 settembre, Gabriele Manthonè, nato in Pescara il 23 ottobre 1764, generale d' artiglieria (*Fortunato*).

Gabriele Manthonè veniva alla luce nella città forte di Pescara ai 23 di ottobre 1764.

---

(1) Non essendo Napoletani dovevano i cadaveri rimaner sospesi: ma la seguente lettera spiega la novità della immediata sepoltura:

« Ill.mo e R.mo Pr.mo Col.mo

" Da S. M. (D. G.) si è risoluto che non ostante che
" non siano napoletani coloro che soffrono la sentenza di
" morte, vengono immediatamente sepolti i di loro cada-
" veri: la prevengo perciò a V.a S.a Ill.ma affinchè si com-
" piaccia disporre il convenevole per la sepoltura dei corpi
" di Gabriele Manthonè e Pasquale Sieyes subitochè sarà
" eseguita la sentenza di morte contro di essi proferita
" dalla Suprema Giunta di Stato, e resto al solito costan-
" temente per sempre rassegnandomi

« Napoli li 23 settembre 1799, Giuseppe Villa-
« majna ».

(Inedita).

. . . . . fu officiato nella Chiesa del Carmine Maggiore dove ricevè l'ecclesiastica sepoltura. (*D' Ayala*).

(*Diario del Marinelli*) 24 settembre, D. Gabriele Manthonè Capitano d' artiglieria, anni 35.

Era un uomo di merito, suggerì diversi espedienti nell'essere attaccato Napoli, ch'eran buoni se si fossero seguiti, e morì con intrepidezza nel pubblico Mercato di Napoli.

Giuseppe Sieyès, nato in Napoli il 1764, negoziante, vice-console di Francia (*Fortunato*).

(*Diario del Marinelli*) Pasquale Sieyès, anni 36.

. . . . . Pasquale Sieyes, calzolaio a Fontana Medina.

Il Pasquale Sieyès afforcato era oriundo Francese, e nel tempo Repubblicano esercitò l'officio in Napoli di Console Francese.

Il Gagnier dice che probabilmente era parente al celebre Abate Sieyès (1).

Qui è necessario avvertire che con lettera del 28 settembre il solito Sollecitatore Fiscale Villamajna, avvisava la Compagnia che erano stati condannati a morir decapitati Luisa Molines Sanfelice, Marchesino di Genzano Filippo Marini, Ferdinando Pignatelli, ed a morir sulle forche Prosdocimo Rotondo, Francesco Antonio Astore, P. Nicola De Meo, ed Er-

(1) A. Gagniere. La Reine Marie-Caroline de Naples, ecc. Paris 1886.

« cole d'Agnese ». Il 29 dovea la Compagnia portarsi nel Castello del Carmine, dove avrebbe trovato « tutti « i pazienti ».

Ma la sentenza, come si vedrà appresso, fu sospesa, per la Sanfelice, per Genzano e per d' Agnese.

A di 30 Settembre 1799 furono sepolti al Carmine Maggiore subito dopo eseguita la Giustizia Ferdinando Pignatelli e Mario Pignatelli decapitati. Nella Congregazione de' dottori chiamata S. Luciella Prosdocimo Rotondo, Francesco Antonio Astore, D. Nicola De Meo, afforcati.

Uscì la giustizia de' cinque suddetti circa le ore 20, furono decollati i due Strongoli quietamente. Fu appiccato il P. Nicola De Meo, fu costui buttato dalla scala, sopravvenne un turbine così impetuoso che si dovè trattenere la giustizia di Rotondo e di Astore per più di un quarto d'ora. Cessata l' acqua ed il vento fu eseguita la giustizia de' due mentovati, e furono tutt' i cinque in due volte immediatamente sepolti (1).

I due decollati nella Chiesa del Carmine Maggiore, i tre afforcati nella Congregazione dei Dottori chiamata S. Luciella, e morirono tutti uniformatissimi.

Dopo fatto l' esequie a detti disgraziati la Com-

(1) È necessario più di un chiarimento. Nell'originale *Ms.* le parole: *Uscì la giustizia*, fino: *alla mattina seguente* sono poste in una Nota a piè di pagina. Qualche cosa quindi nella pagina è stato omessa in ordine a Genzano e d' Agnese.

pagnia tornò nel Castello del Carmine per vedere se erano nello stato d' essere giustiziati così il Genzano come il detto d' Agnese, ma essendosi ritrovati peggiorati la Compagnia se ne andiede e restarono i due padri surriferiti sino alla mattina seguente.

30 Settembre, Ferdinando Pignatelli, Principe di Strongoli, nato in Napoli il 21 Settembre 1769. (*Fortunato*)

.... (*nacque*) in Napoli Ferdinando a dì 21 di Settembre 1769.

.... ascese al patibolo onorando il dì 30 di Settembre 1799. (*D'Ayala*)

(*Diario del Marinelli*) 30 Settembre 1799. Decollati due... D. Ferdinando Pignatelli Principe di Strongoli, anni 30.

D. Mario Pignatelli di lui fratello, anni 26.

Annua rendita confiscata al Principe Ferdinando Pignatelli

Proveniente da beni fondi D. 36,032,33.

Corpi di Signoria non affittati:

1° Un castello in Strongoli con più appartamenti.

2° Un casino nella Marina di Fasana con più magazzini.

3° Trappeto e Chiusa con Caccia riservata nella difesa detta Pantano.

4° Altro casino detto Torre di Melissa con magazzino.

5° Altro casino sito in Sorrento.

(*Dalla Nota de' beni confiscati a' rei di Stato*).

Mario Pignatelli, nato in Napoli il 1773. (*Fortunato* e *D'Ayala*).

30 Settembre. Nicola De Meo, nato in Napoli il 1749, de'Padri Crociferi. (*Fortunato*).

(*Diario del Marinelli*) 30 Settembre 1799 P. D. Nicola De Meo, Crocifero, anni 51.

A dì 16 Settembre 1799. Ieri mattina furono posti in Cappella per giustiziarsi oggi due persone, il P. De Meo Crocifero.... Furono tolti e sospesa questa Giustizia.... il De Meo anche sospeso per averne altre deposizioni.

A dì 26 Settembre Giovedì, 1799. Questa mattina di nuovo sono stati posti in Cappella il Crocifero e la S. Felice ecc.

Prosdocimo Rotondo, nato in Gambatesa (Molise) il 1774, Avvocato. (*Fortunato*).

Prosdocimo Rotondo, appartenne a famiglia piuttosto ricca del paese di Gambatesa in provincia di Benevento, ma forse originaria di Castelvetere, poco di là lontano (1). Prosdocimo fu il fratello minore di Giambattista nato nel 1749 ecc. (*D'Ayala*).

(*Diario del Marinelli*) D. Prosdocimo Rotondo Avvocato Napoletano, anni 46.

Francesco Astore, nato in Casarano (Lecce) il 28 Agosto 1742, Avvocato. (*Fortunato*).

..... nacque in Casarano nel Circondario di Gallipoli il dì 28 di Agosto 1742 (*D'Ayala*).

---

(1) Gambatesa è in provincia di Molise; di Castelvetere ne abbiamo due; di Calore, in Principato Ulteriore, e di Val Fortore in Provincia di Benevento, entrambi non poco lontani da Gambatesa. Anche in Provincia di Reggio Calabria vi era un Castelvetere, oggi Caulonia.

(*Diario del Marinelli*) D. Francesco Antonio Astore Avvocato, anni 56.

A dì 1 Ottobre 1799 furono sepolti nella Congregazione de' Dottori chiamata S. Luciella, subito dopo la Giustizia, Filippo Marini, Marchesino di Genzano, ed Ercole d' Agnese.

Nella mattina del 1 Ottobre, di buon ora, venne l' ordine alla Compagnia che per le ore 15 in punto si fosse portata nel Castello del Carmine per eseguirsi la Giustizia così di Genzano che d' Agnese. Sicchè alle ore 11 andiedero al conforto il P. Capano, il P. Dentice, e d' Andrea. Giunti nel Criminale ritrovarono Genzano perfettamente ristabilito, e d' Agnese mediocremente ripigliato, cosicchè ambedue si comunicarono, dopo aver totalmente terminata la loro confessione sagramentale. Alle ore 13 e mezzo la Compagnia uscì dall' Oratorio, giusta l' ordine, ma mentre si stavano incarrozzando i fratelli nella 4.ª carrozza, venne un contrordine, quale si fu che la Compagnia si fosse portata nel Castello alle ore 18. Scarrozzarono i fratelli e fu mandata la muta. Alle ore 18 e mezzo la Compagnia giunse nel Castello e dopo le solite funzioni uscì la giustizia. Genzano fu condotto a piedi, ma il D' Agnese per essere di bel nuovo tornato allo stato dell' abbandono primiero, quantunque non avesse perduto totalmente come nel giorno precedente i sensi, purtuttavia fu portato sopra una sedia ed al patibolo ci giunse quasi morto.

Il Genzano morì decollato, ma diede segni tali di uniformità al divino volere, e di penitenza, che tutto il popolo rimase talmente edificato che ne diede segno di dolore della sua morte.

Speriamo in Dio che sia in quella beata gloria *ubi regnat Deus, ubi vera sunt gaudia.* Furono immediatamente sepolti nella Congregazione de' Dottori chiamata S. Luciella.

1 Ottobre, Filippo De Marini, Marchese di Genzano, nato in Napoli il 2 Maggio 1878 (*Fortunato*.

..... nacque il 2 di Maggio dell'anno 1778 nella città di Napoli.

..... l'anima nera del giudice e carnefice Felice Damiani scriveva al Generale De Gambs, comandante la piazza non potersi confessare nè il Marchesino Genzano nè Ercole d'Agnese perchè presi di convulsioni e di apoplessia...

..... avanti di dare il collo alla mannaia volle baciare in fronte il manigoldo che l'uccideva. (*D'Ayala*.

(*Diario del Marinelli*) D. Filippo Marino, Marchesino di Genzano decollato, anni 22.

1 Ottobre Ercole d'Agnese nato in Piedimonte d'Alife il 3 Maggio 1745, professore di letteratura.
(*Fortunato*)

Da più secoli tramutati i D'Agnese nella città di Piedimonte d'Alife, a dì 3 di Maggio 1745 vi nacque Ercole... (*D'Ayala*)

E quando la sentenza di morte colpì d'Agnese coraggiosamente prese l'oppio... (*D'Ayala*)

(*Diario del Marinelli*) 1. Ottobre, D' Ercole d' Agnese afforcato, morto anni 52.

Nel *Registro dei Bianchi* quel che avvenne relativamente a Marini e d' Agnese è narrato in fine, quando lo scrittore dà i particolari della esecuzione di Luisa Molines Sanfelice; ho creduto però aggruppare i fatti relativi a Marini e d'Agnese a quelli della Sanfelice, per chiarire perchè queste tre esecuzioni non avvennero il 30 Settembre. Stacco, quindi, la paginetta che riguarda Marini e d'Agnese, e la do qui, per serbare un po' di cronologia più esatta. Eccola:

« Entrati negli altri Criminali (*i fratelli de'Bianchi*) ove ritrovavansi fra gli altri disgraziati il fu « Marchesino di Genzano D. Filippo Marini e il fu « D. Ercole d'Agnese li ritrovorno in un abbandono « tale di forze, convulsi a segno che furono nell'ob« bligo di ordinargli l'estrema unzione come in fatti « seguì. Alle ore 14 andiedero al conforto i fratelli, « giunti i suddetti cominciò il Castellano a domandar « come dovea regolarsi per quei disgraziati, ma gli « fu risposto che tutto dipendeva dalla Giunta cui si « era fatto capo. Sicchè il P. Governatore Puoti I « ed il Procuratore Generale Vulturale si portarono « alla detta Giunta, riferirono l'occorso, ed avendo « inteso che detti due disgraziati non avevano per « anco terminata la di loro confessione generale, e « che per conseguenza non erano nello stato di per« fetta riconciliazione con Dio dopo un'ora e mezzo « di scrutinio segreto fu da detti signori Ministri « risoluto che si sospendesse per allora la giustizia « di quei due pazienti e che subito che si fossero « riavuti e terminata la di loro confessione si fosse « la di loro giustizia eseguita. Avuto questo decreto

« si portorno detti P. Governatore e Procurator G
« nerale in detto Castello, comunicarono detto ordi
« al sig. Castellano D. Scipione La Marra, e giun
« poco dopo la Compagnia si fecero le solite funzio
« per gli altri cinque, e sopraggiunsero pel confor
« di detti due moribondi disgraziati il P. De Rosa
« il P. De Franchi i quali restarono insino alla ma
« tina seguente ».

A dì 8 Ottobre 1799 furono sepolti nella Co gregazione del Carmine Maggiore, subito dop eseguita la giustizia Nicola M.ª Rossi, e Domeni Pagano afforcati al Mercato a 18 ore.

8 Ottobre, Domenico Antonio Pagano, nato in N poli il 1763, Avvocato (*Fortunato*)

Il D'Ayala non ha fatto la biografia di Domeni Antonio Pagano; dice però, nella vita di Nicco Rossi, che morì afforcato a dì 8 Ottobre 1799.

(*Diario del Marinelli*) 8 Ottobre D. Nicola M.ª Ros anni 63.

Il Fortunato non riporta la esecuzione del Ros sotto la data dell'8 Ottobre, ma la fa accadere, e roneamente, in data del 19 Novembre.

19 Novembre Niccola M.ª Rossi, nato in Laurin Salerno, Professore dell'Università (*Fortunato*)

Nacque in Vallo di Salerno, nel paese di Laurin Fu quindi Professore nella Università alla Cattedr intitolata de' *primi rudimenti* ec. . . .

. . . . egli vecchio settuagenario (andò al patibolo

ıella piazza del Mercato a dì 8 Ottobre insieme col-'altro egregio cittadino Domenico Antonio Pagano.
(*D'Ayala*)

(*Diario del Marinelli*) Domenico Antonio Pagano, ınni 37.

Le divergenze sul giorno dell'esecuzione, e sull'età lel Rossi son manifeste. Il Fortunato lo fa impiccare l 19 Novembre; mentre il *Registro*, il D'Ayala, il *Diario del Marinelli* concordemente segnano il giorno 3 Ottobre. Difatti la lettera della Villamaina in data lel 6 avvisava la Compagnia che l'esecuzione del Rossi, dovea seguire « nella mattina di Martedì *otto* lel camminante». E con altra lettera del 7 ripete che la giustizia si dovea eseguire « domani otto dell'andante alle ore 15 ».

Il D'Ayala dice il Rossi settuagenario, il Marinelli segna l'età di 63 anni, il Fortunato non indica l'anno della nascita.

A dì 10 Ottobre 1799 fu sepolto nella Congregazione del Carmine Maggiore subito dopo eseguita la giustizia Pasquale Matera afforcato ad ore 17.

10 Ottobre, Pasquale Matera, nato in Siracusa il 28 Settembre 1768, generale di fanteria.
(*Fortunato*)

Pasquale Matera nacque in Siracusa, a dì 28 Settembre dell'anno 1768... (*D'Ayala*)

(*Diario del Marinelli*) 10 Ottobre 1799, D. Pasquale Matera, anni 33.

A dì 14 Ottobre 1799 furono sepolti nella Chiesa di S. Alessio al Lavinajo Antonio Tocco, Pasquale Assisi, Felice Mastrangelo, ed il Sacerdote Niccola Palumbo (1) subito dopo la giustizia, primo il prete, e dopo gli altri disgraziati afforcati al Mercato ad ore 18.

14 Ottobre, Niccola Palomba, nato in Avigliano di Basilicata il 23 Ottobre 1746 Sacerdote.

(*Fortunato*)

(*Diario del Marinelli*) 14 Ottobre D. Niccola Palomba, anni 27.

. . . . . gran Repubblicano. . .

È da notare che dal *Registro* rilevasi da una lettera del Villamaina del 12 Ottobre che in quel giorno fu condannato con Antonio Tocco e Pasquale Assisi, anche il P. Guardati.

Però l' esecuzione del Padre Guardati fu sospesa, e invece con lettera in data del 13, dello stesso Villamaina, si avvisava la Compagnia delle condanne e dell' esecuzione che dovea seguire di Nicola Palomba e di Felice Mastrangelo nello stesso giorno 14 insieme a Tocco ed Assisi (2).

La famiglia Palomba

Questa famiglia di Avigliano pagò a caro prezzo l' amore per la libertà, e ai pochi cenni che gli scrittori han dato, del più celebre di essa Niccolò Pa-

(1) Errato, leggasi Palomba.
(2) Registro, pag. 40, retro.

lomba, aggiungo alcune imparziali ed esatte notizie (1).

Nacque il Palomba in Avigliano il 23 Ottobre 1746 da Francesco ed Orsola Pacifico (2). Ebbe quattro fratelli, Alessandro, Raffaele, Gennaro e Giustiniano. Niccolò e Gennaro scelsero la carriera ecclesiastica, e furono educati nel seminario di Potenza, dal quale uscirono sacerdoti. Niccolò fu uomo d'ingegno e di studi, laureato in dritto civile e canonico, e, per la sua doppia coltura, era spesso consultato in difficili quistioni forensi.

Aggregato al clero di Avigliano fu esatto ed assiduo ai doveri del suo ministero fino all'anno 1798. Come seppe però la fuga del Re, partì per Napoli insieme ai fratelli, Gennaro, prete come lui, e Giustiniano il quale trasse seco anche il figliuol suo, giovane ancora ventenne, per nome Francesco Paolo.

Giunti in in Napoli nei giorni dell'anarchia popolare, dettero prove non dubbie di patriottismo e di valore.

Il giovane Francesco Paolo il giorno 22 Gennaio 1799 combattè valorosamente tra le fila dei francesi che da Castel S. Elmo scesero per la via di Sette Dolori, e fatalmente vi trovò la morte, insieme con Antonio Moscatelli di Trani. Il padre e lo zio Gennaro dalla casa in via Pignasecca dove avean preso alloggio, fecero vivo fuoco sulla plebaglia, che in quei dì fu padrona di Napoli.

---

(1) Il d'Ayala non ha fatto la *Vita* di Palomba.

(2) Ecco lo estratto di nascita: « Ai 23 Ottobre 1746 — « Il signor Cantore Sarnelli ha battezzato Niccolò, Fran- « cesco Saverio, Vito, Pasquale figlio del sig. D. Fran- « cesco Palomba e della signora Orsola Pacifico conjugi, « nato ai 23 detto l'ha tenuto la signora Francesca Vi- « tamore », (*Inedito*)

Niccolò intanto era accorso con gli altri patr
a S. Elmo. E quando la schiera comandata dal C
Battaglione Kellerman discese, il giorno 23 vers
ore 16 dalle alture di S. Lucia del Monte, e qu
per la stessa via di Sette Dolori, Niccolò Palo
armato di schioppo andava innanzi. Arditam
quel manipolo di Francesi e di patrioti, provv
di torce incendiarie, traversò Toledo, preceduto s
pre dal coraggioso prete Aviglianese, tirando
cevendo colpi dalla plebaglia che faceva gruppi
cantonate. E quindi a Castelnuovo diè subitam
l'assalto, e, sostenuto da S. Elmo, vi entrò, sb
gliando i popolani che vi si erano chiusi. Eran
ore, e fu vista issata sul forte la bandiera re
blicana (1).

L'autore della « Memoria » citata, contempora
ed imparziale chiama il Palomba « il più gran
triota » forse per l'animo ardente, e per prove
in quei giorni (2). E dovea essere difatti uomo
rischiato e di passioni estreme, perchè duran
governo della Repubblica fu tra i più caldi agita
di quelli che mal videro la moderazione del D
torio, ed osò, financo, accusare di peculato Pro
cimo Rotondo. L'accusa non fu però provata; e
dopo, resosi forse l'accusatore increscioso al Gove
o pericoloso in Napoli, fu spedito Commissario
ganizzatore, a difendere, col Mastrangelo, la
di Altamura, minacciata dalle masse del Card
Ruffo (3).

---

(1) *Memoria degli avvenimenti popolari*, pubblicata
Dumas. *Monitore* della Pimentel.

(2) Emanuele Palermo.

(3) Il 9 febbraio fu a spesa dei patrioti innalzato
bero della libertà, e il *Monitore* del 22 febbraio n. 4 scr

Arrivò insieme al Mastrangelo, in Altamura il giorno 11 Marzo, accompagnato entrambi da cinquant'uomini a cavallo (1).

Non mostrarono nella difesa di quell' importante città repubblicana nè vigore, nè costanza; disperarono anzi tempo della loro sorte, e se ne allontanarono.

Prima però ordinarono la fucilazione di alcune spie ed esploratori del Cardinale, e quest'atto, che gli autori borboniani indicano come la cagione del saccheggio che soffrì Altamura, se potè parere un superfluo spargimento di sangue, divenne il pretesto degli orrori che le masse borboniche commisero nella sventurata città; ed è una futile scusa messa innanzi dagli scrittori apologisti del Cardinale.

Ma uno scrittore patriota, altamurano, che ha raccolto le tradizioni dal paese, le testimonianze di scrittori illustri contemporanei, giustifica con solidi argomenti il Palomba ed il Mastrangelo della giustizia da essi fatta sulle spie e sugli emissari del Cardinale (2). Non fu una esecuzione illegale e sommaria, ma disposta dopo una istruzione ed una sentenza (3).

---

che " dopo Laubert arringò il popolo, il zelantissimo ce- " lebre patriota, promotore della festa, Niccolò Palomba „.

(1) Il Sacchinelli, con la solita esattezza, fa arrivare il Palomba ed il Mastrangelo in Altamura con seguito di due squadroni di Cavalli, e di *settecento* facinorosi Aviglianesi! La data dell'arrivo e le forze che entrarono in Altamura col Palomba le ho ricavate dalla Cronaca (*inedita*) di un Altamurano, che era, in quei giorni, colà. Una copia di detta Cronaca è presso di me.

(2) *Alcuni fatti della Rivoluzione del 1799*, per Ottavio Serena. Napoli 1867.

(3) Memorie dell'Arcidiacono Cagnazzi, citate dal Se-

Da Altamura riparò il Palomba in Avigliano, e dopo pochi giorni giunse in Napoli. Il suo arrivo destò penosa impressione nei patrioti e nel governo, e per sottrarsi all' onda di sospetti e di querele, e disperando delle sorti della patria, tentò strangolarsi. E vi sarebbe riuscito senza il contrasto pietoso d' un servo fidato. Ma, come incalzava il pubblico sentimento contro di lui, il Direttorio ne ordinò l'arresto.

La sua triste fine fe' paga la vendetta regia. Il fratello Gennaro venne ricercato attivamente dalla furibonda polizia, scampò, ma vivendo per sei mesi in un pozzo vuoto, alimentato dalla carità di una donna. Ne uscì però cieco, e si ritrasse al paese natìo, dove morte il colse il 10 Luglio 1828. Il suo nome è annotato nella lista di proscrizione, ma non andò in esilio, perchè cieco.

L'ultimo dei Palomba, Giustiniano, morì nelle carceri di Matera; lasciando un figliuolo, Antonio, dal quale nacquero Nicola, Antonio e Luigi: quest'ultimo vive ora in Napoli.

Il Clero di Avigliano segnava nei suoi registri la morte del Palomba con laconica frase, ma significante:

« Die Decima septima mensis julii anno 1799. Re-
« verendus Dominus Nicolaus Palomba in difficilli-
« mis temporibus Neapoli interfectus » (1).

Ed erano difatti tempi non dirò difficili, ma singolari nella storia di questo regno; poichè al do-

---

rena. L'illustre Cagnazzi, scrittore noto e patriota notissimo, assistè al costituto ed al giudizio delle spie e degli emissarii del Cardinale arrestati in Altamura.

(1) Inedito.

vere della giustizia era subentrata la furia della vendetta.

Durante la Repubblica l'illustre tranese Domenico Forges Davanzati propose al Governo di cui facea parte, di elevare a sue spese al Largo del Castello una colonna in memoria dei martiri del 1794, e di Francesco Paolo Palomba, Antonio *Moscadello*, e Francesco Pepe. Dettò, per incidervisi, una iscrizione la quale, fra le altre cose, diceva così per Palomba e *Moscadello*:

Ad Antonio Moscadello di Trani
A Francesco Paolo Palomba d'Avigliano
Tutti e due nel numero di quelli
Che presero il Castel di S. Elmo
Ed inalzarono la tricolorata bandiera
Morti combattendo alla testa
Delle falangi francesi.

Domenico Forges Davanzati nacque in Trani il 1742. Fece parte del Direttorio e scampò con l'esilio la morte. Tornò in patria il 1809 dove visse stimato da tutti. Scrittore e patriota emerito compose durante l' esilio la Vita di M.r Firrao e l'istoria dei suoi tempi che fu pubblicata a Parigi, e, reduce in patria, il *Saggio sullo stato imperfetto della Geografia Antica*, e le prefazioni ai *Vampiri*, alle *lettere del Genovesi*, ed altre opere (1).

Qui non sarebbe il luogo, ma avendo raccolte alcune notizie su Antonio Moscatelli (e non *Moscadelli*, o *Moscadello*) le pubblico.

---

(1) Vedi il *10 Aprile 1799 in Trani*, per Orazio Palumbo.

Il sacerdote Antonio Moscatelli di Trani, nacque da Domenico e Beatrice Galante. Nel 1799 si recò in Napoli quale inviato dei *civili* tranesi per le contese che fra essi, da un lato, ed i nobili, dall'altro, si agitavano per la preminenza nel governo di quella città. Egli sosteneva la parte popolare.

Attualmente vivono in Trani due sacerdoti Moscatelli, parenti di Antonio.

Il voto di Forges Davanzati non fu esaudito per la reazione sopravvegnente. Lo sciolgano oggi i Municipii di Trani e di Avigliano, ricordando i due morti, e sia il ricordo sprone ed esempio alla gioventù, la quale deve sapere che solo col valore e con la virtù si fa e si mantiene la patria libera,

14 Ottobre, Felice Mastrangelo, nato in Montalbano Jonio il 6 Aprile 1773, Dottore in medicina.
(*Forlunato D'Ayala*)

(*Diario del Marinelli*) 14 Ottobre, D. Felice Mastrangelo dottore in legge (1).

Nell' essere vicino a morte ha parlato al popolo dicendo : « *io muoio libero*, ed ho fatto di tutto per « vedervi felici e liberi. »

Si dice che non si avesse voluto confessare.

14 Ottobre, Antonio Tocco nato in Radicena di Calabria, capitano. (*Fortunato*)

(*Diario del Marinelli*) D. Antonio Tocco, anni 27.

A dì 14 Ottobre 1799 Lunedì. D. Antonio Tocco *pugliese* abitava nel Vicolo de'Lepori professando l'avvocazia nel foro di Napoli e marito di coscienza della Contessa di Pianura.

---

(1) È un'inesattezza del Marinelli: era medico.

A dimostrare come il Marinelli sia esatto nelle informazioni che dà, riporto il seguente documento (inedito) relativo alla Contessa di Pianura. È in data del 6 Luglio 1793:

« L'ingiusto ricorso del Conte di Pianura con cui « per li motivi che adduce chiede che la Contessa « sua Madre sia ristretta in qualche conservatorio « e che s'imponga a D. Antonio Tocchi di non ac- « costare in detto luogo e sue vicinanze, mi comanda « il Re rimetterlo a V. S. I. affinchè informatosi del- « l'esposto riferisca col suo parere.

Saverio Simonetti » (1).

E il Re con Dispaccio del 3 agosto ordinò che ogni contesa tra Madre e figlio fosse composta dal Principe di Canosa (2).

14 Ottobre, Pasquale Assisi, nato in Cosenza il 1771, tenente di Fanteria. (*Fortunato*)

Il D'Ayala non ne ha fatto la biografia.

(*Diario del Marinelli*) 14 Ottobre D. Pasquale Assisa, anni 22 (3).

Non so chi sia D. Pasquale Assisa.

Il dì 22 Ottobre 1799 furono sepolti nella Chiesa del Carmine Maggiore Giuseppe Riario, Francesco Grimaldi e Onofrio Colaci (4) decapitati al Mercato. Nella Congregazione di detta Chiesa furono sepolti Luigi Bozzautra (5), Giovanni Va-

---

(1) Dal "Registro de' Dispacci del Reggente della Vicaria„ (pag. 95, Vol. 1).

(2) Ibid. (pag. 235).

(3) Il *Registro* dice *Assisi*. È uno sbaglio del Marinelli.

(4) Deve dire: Colace.

(5) Erroneamente. Deve dire Bozzaotra.

ranese ed il prete Gaetano Morgera, subito dopo la giustizia afforcati al Mercato. Uscì la giustizia a 18 ore, e il Morgera fu sconsacrato.

22 Ottobre, Giuseppe Riario Sforza marchese di Corleto, nato in Napoli il 5 Maggio 1778.
(*Fortunato*)

Sesto figliuolo di Niccola Riario Marchese di Corleto. . . . . nacque Giuseppe il dì 5 Maggio 1778 . . . . fu decollato in piazza del Mercato a dì 22 Ottobre 1799. (*D'Ayala*)

(*Diario del Marinelli*) 22 Ottobre 1799 D. Giuseppe Riario de'Duchi di Corleto, anni 21.

22 Ottobre Francesco Antonio Grimaldi, Cavaliere gerosolimitano, nato in Seminara di Calabria il 1759, generale di fanteria. (*Fortunato*)

Francesco Antonio Grimaldi nacque in Seminara l'anno 1759...
E terminò di spirare a dì 22 Ottobre...
(*D'Ayala*)

(*Diario del Marinelli*) 22 Ottobre D. Francesco Grimaldi, Cavaliere di Malta, anni 42.

In una relazione del Ministro della Guerra Manthonè pubblicata nel *Monitore* della Pimentel è detto: « Si sono particolarmente distinti l'aiutante generale « Grimaldi... »
La variante in ordine al Grimaldi è che non fu Generale, ma aiutante generale.

22 Ottobre, Onofrio De Colaci, Marchese di Guisaco, nato in Tropea di Calabria. (*Fortunato*)

. . . . posso bene assicurare aver trovato Colaci e De Colaci cui alcuni diedero il titolo di Marchese di Guisaco...

Scrisse de' Dialoghi sul tremuoto di Calabria del 1783, e questo lavoro potrebbe per avventura farci argomentare esser egli nato in Calabria, e come dice la Cronaca dei condannati (?), nella città di Tropea, nell'anno 1738. (*D'Ayala*)

Il Diario dei Marinelli non fa menzione di Onofrio Colace.

Sul cognome non sono di accordo con gli egregi scrittori. Il *Registro* dice « Colaci » ma ho prove per ritenere che fosse Colace, e non Colaci o de Colaci. Difatti in una raccolta di « Componimenti in morte « del Marchese Nicolò Fragianni » stampata in Napoli nel MDCCLXIII, nella Stamperia Simoniana, ho letto il seguente sonetto:

Di Onofrio Colace

L'ombra onorata, e cinta era di lumi
Che circondan gli spiriti più fidi
Quegli, dice, io sognai, questi, io la vidi:
Io non son uso a dir sogni, ombre, e fumi.
O che il pianto mi oscuri i mesti lumi
O che m'oppriman tanti amari stridi
Che alzano questi sconsolati lidi,
O sia ch'io nol presuma, o nol costumi.
So per dirvi, anzi è l'istessa fede,
Che ci assicura e sono i merti sui
Ove sia, cosa faccia, e cosa veda.
Egli è nel cielo, e al Prence, al Regno, a nui
Prega pace, qual vivo sempre diede
E vede Dio, e si trasforma in lui.

Da notizie ricevute da Tropea rilevo che colà si mette in dubbio che fosse il Colace Marchese di Guisaco (1).

Alle molte opere che compose, e che il D'Ayala ha menzionate, bisogna aggiungere un poemetto intitolato « Il Tobia » (2).

Delle sue poesie inedite si ricorda una sola strofa che a Tropea fu tramandata a memoria da padre in figlio, e che è la seguente:

Io men vo dal prato al monte
Per fuggir l'avverso Fato
E lo trovo sempre a fronte
E lo vedo sempre allato
Pronto a farmi nuove onte
Sempre a lato sempre a fronte!

22 Ottobre Gaetano Morgera nato in Forio d'Ischia il 1772, Sacerdote. (*Fortunato*).

Gaetano Morgera nacque in Forio, nell'isola d'Ischia, nell'anno 1772...

. . . . e seppe amare il sacerdozio quanto la patria... Cadde in errore il Marinelli facendolo nativo della Torre; e cadde in errore chi lo disse di Casamicciola....

Intrepido aspettò la morte a dì 29 Ottobre (3).

(*D'Ayala*).

---

(1) In data del 2 Aprile 1886.

(2) Negli altri volumi della Biblioteca farò la vita di un altro martire di Tropea, Francesco Antonio Collaci, ucciso nelle prigioni di Monteleone il 1828.

(3) Erra il D' Ayala (pag. 438) perchè l'esecuzione avvenne il 22 Ottobre.

(*Diario del Marinelli*) 22 Ottobre, Sacerdote D. Giovanni Marghen, anni 27 (1). . . . della Torre. . . .

Gaetano Morgera

Gaetano Morgera, secondo il d'Ascia (2), fu quegli che in sul finir di Gennaio del 1799 insieme all'altro prete D. Vito d'Abundo, del legale Saverio Biondi, e del Marinaio Polito, detto *Cacarone*, piantarono nel Comune di Forio l'albero della libertà, e il Morgera dopo di aver pronunziato un patriottico discorso lesse al popolo i proclami del Generale Championnet e del governo provvisorio della Repubblica.

Vennero i giorni delle prove, e il Morgera non smentì se stesso. Ecco come il D'Ascia compie la narrazione intorno al martire di Forio:

« Il prete D. Gaetano Morgera, avea in Napoli ap-
« partenuto ai Clubi rivoluzionarii. Nell'infausto gior-
« no della reazione erasi trincerato con fidi amici,
« capitanati da altro prete nel Forte Viglieno al Ponte
« della Maddalena. Il Forte fu attaccato dai Sanfe-
« disti ed occupato: Morgera, fatto prigioniero coi
« suoi compagni non soccombuti nella disperata lotta,
« pagò il fio del suo eminente patrottismo sulla piazza
« del Ponte della Maddalena nel 22 ottobre 1799.....
« Aveva questo martire trent'anni, quando volò a
« cingere la corona imperitura dei martiri; fu giovane
« pregevolissimo per talento e meriti personali ».

22 Ottobre Giovanni Varanese, nato in Napoli il 1772, tenente di Fanteria. (*Fortunato*).

---

(1) Il Marinelli sbaglia il cognome, il nome, il luogo di nascita.

(2) Storia dell'Isola d'Ischia, pel Not. Giuseppe d'Ascia, Cap. XXIV, pag. 209 e seg.

(*Diario del Marinelli*) D. Giovanni Varavense, anni 27 (1).

D' onde fu tratto che fosse nativo di Napoli? L'età concorda, se però fu stabilita su quella del Marinelli.

22 Ottobre, Luigi Bozzaotra, nato in Massa Lubrense il 20 Agosto 1763, notaio. (*Fortunato*).

Negli Archivii notarili di San Lorenzo trovai la fede di nascita di Luigi battezzato in Monticchio (Monticello) ai 20 Agosto 1763...
E il 22 Ottobre Luigi Bozzaotra salì il patibolo.
(*D' Ayala*).

(*Diario del Marinelli*) 22 Ottobre, D. Luigi Bozzaotra, Notaio della Repubblica, anni 28....
. . . Bozzaotra era mezzo tisico.

A di **23 Ottobre 1799** fu sepolto nella Chiesa di S. Barbara al Castello Nuovo il Maresciallo Francesco Federici, dopo essersi decollato; nello stesso Consiglio di Guerra subitaneo il brigadiere Francesco Anguissola fu condannato ad un anno di carcere.

23 Ottobre Francesco Federici, Marchese di Pietrastornina, nato in Cetara (Amalfi) il 1739 generale di Cavalleria. (*Fortunato*).

Francesco Federici nacque il 1739, non so bene se in Napoli, o in un paese della Costa d'Amalfi, forse Cetara dov'era il suo palazzo. (*D'Ayala*).

---

(1) Il Marinelli sbaglia il cognome.

(*Diario del Marinelli*) 23 Ottobre 1799, D. Francesco Federici, Maresciallo, decollato dentro il Castello Nuovo, anni 64.

A dì 23 Ottobre 1799. Con intrepidezza è morto avendo tutto fatto esso senz'essere stato aiutato dal Carnefice.

A dì 24 Ottobre 1799 fu sepolto nella Chiesa del Carmine Maggiore il prete Vincenzo Troisi, subito dopo essersi afforcato al Mercato.

Morì il paziente coi segni di un vero Penitente, confortandòsi da se stesso, e spesso ripetendo i dolci nomi di Gesù e Maria. La sua morte fu da ravveduto, e non lascia alcun dubbio che egli sia agli eterni riposi, e che preghi l'Altissimo per chi s'impiegò in vantaggio dell'anima sua.

27 Ottobre, Vincenzo Troisi, nato in Cava de'Tirreni il 1748, prete de' Vergini, professore dell'Università. (*Fortunato*).

Pure potrebbe essere nativo di Cava....
.... nato di certo verso il 1748....
Era il dì 24 Ottobre 1799 (andò al patibolo).
(*D'Ayala*)

(*Diario del Marinelli*) 27 Ottobre Don Vincenzo Troise, Sacerdote Cattedratico, anni 60.

A dì 24 Ottobre 1799.... Troise Professore onorario nella Cattedra di Storia della Religione, prima Monaco de'Vergini e poi si secolarizzò facendosi prete. Uomo secco ed alto, affabile ed insinuante e dotto quanto mai possa desiderarsi.

Le varianti qui sono chiare e manifeste. Il Fortunato ha ritenuto la data che si rileva dall'elenco del Marinelli, 27 Ottobre; ma il Marinelli nel *Diario* o *Diurnale* sotto la data del 24 Ottobre parla del Troisi che era già morto; quindi il 24 Ottobre, segnato nel *Registro*, è la data certa dell'esecuzione.

Il D'Ayala poi si è attenuto al *Diario* del Marinelli non all'elenco, ecco perchè ha segnato la data 24 Ottobre, ed ha riportato, senza citare, le parole del Marinelli innanzi pubblicate sul Troisi.

Questa variante sposta, in conseguenza, l'ordine dello elenco del Fortunato.

A prova è da notare che il Villamajna scriveva in data del 23 « Dovendosi domani mattina del Ca-« minante eseguir la sentenza di morte profferita « dalla Suprema Giunta di Stato contro il Prete D. « Vincenzo Troisi ec. » E il *Registro* segna i nomi dei Padri assistenti che si recarono a confortare il condannato la mattina del 24.

Il 29 Ottobre

Se il dì 20 Agosto 1799 corse più sangue, il giorno 29 Ottobre, si spensero gli uomini più illustri.

L'annunzio ferale pervenne alla Compagnia nella mattina del 27 ottobre, mercè il seguente biglietto:

Ill.mo Rev.mo Sig. P.re Sup.e Col.mo

« Dalla Suprema Giunta di Stato sono stati con-« dannati a morir sulle forche Mario Pagano, Do-« menico Cirillo, Ignazio Ciaja, Giorgio Pigliacelli « determinandosi doversi eseguire Martedì 29 del « cadente. Nel prevenirlo a V. S. Ill.ma e Rev.ma « la prego disporre che domani mattina alle ore

« quindici la R. Compagnia dei Bianchi si porta « nel R. Castello del Carmine ad esortare a ben « morire detti infelici, e disporre ben anche il con- « venevole per l'accompagnamento di quelli al Pa- « tibolo, e indi al sepolcro dopo le solite ventiquat- « tro ore di Cappella, e nella designata giornata, e « resto p. s. raffer.mi

« Di V. S. Ill.ma e Rev.

Napoli 27 Ottobre 1799

« Umilissimo ed obb. S.° V.°
Luigi Villamaina » (1)

A dì 29 Ottobre 1799 furono sepolti subito dopo giustiziati al Carmine Maggiore Mario Pagano, Domenico Cirillo, Ignazio Ciaja, Giorgio Pigliacelli, afforcati al Mercato, la giustizia uscì alle ore 18 1|2.

Uscì la Giustizia verso le ore 18 e mezzo, e morirono tutti quattro con somma rassegnazione al Divino volere, e furono immediatamente sepolti nella Chiesa del Carmine.

Noto una particolarità del *Registro*. Mentre per tutte le altre esecuzioni non è specificato il Padre confessore per ciascun condannato, per questa si legge a fog. 450:

« La mattina dei 28 Ottobre andiedero i seguenti fratelli verso le ore 14:

(1) Inedito.

« Per Cirillo	P. de Fortis	Giordano
« Per Pigliacelli	P. de Franci	P. Caldarera
« Per Ciaja	Vasaturo 2.°	Costantino
« Per Pagano	Gigliani	Patrizj »

29 Ottobre, Francesco Mario Pagano, nato in Brienza (Basilicata) l'8 Dicembre 1748. avvocato, professore dell'Università. (*Fortunato*)

In Brienza. . . . nacque l'8 Dicembre 1748 Francesco Mario Saverio Antonio Carlo Pasquale Pagano. 29 Ottobre 1799 (salì il patibolo) (*D'Ayala*)

(*Diario del Marinelli*) 29 Ottobre D. Mario Pagano Ministro e Cattedratico, anni 60.

Vi è stata gran giustizia al mercato su di persone di gran merito. Sono stati afforcati, con quest'ordine: Pagano, Cirillo, Ciaja e Pigliacelli, tutti e quattro bendati. Don Mario Pagano andava senza calzette; con due dita di barba, e misero vestito. Il Mario Pagano restò calvo di testa e che patì nel morire...

La sera avanti cenarono poco o niente dicendo che doveano sostenere poco una breve vita. Tutti e quattro dotti, si parlò la sera avanti tra di loro come seguisse la morte negli afforcati. Ognuno disse il suo parere e D. Cirillo decise (1).

Si vuole che sia di D. Mario Pagano (2) ».

---

(1) Ho trascritto fedelmente il brano del Marinelli omettendo il periodo relativo a Cirillo, che trascrivo appresso; il Fortunato vi ha fatto qualche variante di forma.

(2) Marinelli. E superfluo avvertire che il Sonetto è alla Regina Maria Carolina, scritto mentre avvenivano le terribili esecuzioni. (*Inedito*).

SONETTO

Oh lasciva Poppea, Tribade impura
D'imbecille tiranno empia consorte
Godi nel raddoppiar nostre ritorte
L'umanità spaventa e la natura.
Credi il trono così premer sicura
E tutto il ciuffo stringere alla sorte,
Folle non sai ch'entro la nube oscura,
Più ch'è compresso il tuon scoppia più forte!
Al par di te movea turbo, e tempesta
Sul franc'oppresso la tua infame suora
Finchè al suol non ruotò l'iniqua testa!
E tu . . . chi sa! tardar ben può, ma l'ora
Segnata è in cielo, ed un sol filo arresta
La scure appesa sul tuo capo ancora.

Mario Pagano, était, à l'époque ou je l'ai connu (en 1799) un des plus savants legistes de Naples, et professait, dans l'université de cette ville, le droit criminelle.

Il avait dejà publié, sur la procédure Criminelle, un très-bon ouvrage, qui a eté traduit en français par M. De Hillerin. Pagano cultivait en outre la poésie e l'art drammatique. Mais ses goûts le portaient vers la politique. Il me prédit presque tous les malheurs qu'entraînerait la révolution.

(*Amaury Duval*)

La patria letteratura è priva di una completa e degna narrazione e di un serio esame della vita e delle opere di Mario Pagano. Dio voglia che qualche eletto ingegno vi si accinga. Io altro non posso che

facilitargli il compito, notando gli scritti nei quali potrà attingere. Oltre le opere del Lomonaco, del Coco, del Botta, del Colletta, non si possono tralasciare gli scritti speciali che sono i seguenti:

1.° Opuscoli vari di Pietro Napoli Signorelli, e specialmente le cinque lettere scritte dalla Valle d'Elicona al R. Professore D. Nicola Valletta. Quantunque queste sieno un continuo libello contro il Pagano bisogna tenerle presenti.

2.° Prefazione di Amaury Duval alle «Memorie» del Conte Orloff. »

3.° Nella « Biografia degli uomini illustri del Regno di Napoli » edita dal Gervasi, l'articolo di Giambattista de Tomasi, di Gallipoli, su Mario Pagano.

4.° L'Elogio « scritto dal Massa innanzi alla Raccolta delle opere del Pagano, stampate a Lugano.

5.° L'articolo di Emanuele Rocco: « Di Mario « Pagano e di un'opera sua poco nota » stampato nel 1855 nel « Bazar di scienze lettere ed arti. » (vol. V, pag. 257).

6.° « Vita di Mario Pagano » del D'Ayala nel Volume: « Vite degli Italiani Benemeriti, ecc. » Roma fratelli Bocca. MDCCCLXXXIII. (Pag. 463).

7.° Prefazione al libro « Dio e Natura » Napoli, Fratelli Tocco 1886, di Raffaele Parisi.

8.° Documenti pubblicati dal Giornale « La Lega del Bene » nel maggio del 1886.

È necessaria un'avvertenza. Il D'Ayala nella Vita del Pagano dice di avere avuto per le mani la Tragedia il *Corradino*, edizione di Londra del 1790, ch'egli donò alla Biblioteca Comunale di Montalbano.

Ebbene la Tragedia il *Corradino* stampata con la falsa data di Londra nel 1790 non è di Mario Pa-

gano, ma dell'Abate Francesco Salfi di Cosenza, come afferma Pietro Napoli Signorelli (1).

La Tragedia « Corradino » del Pagano fu pubblicata con la data di Napoli e con l'indicazione del mese di Dicembre 1789.

Del resto può facilmente distinguersi la Tragedia dell'uno da quella dell'altro, dalla particolarità che in quella di Pagano, l'amante dello sventurato giovinetto svevo si chiama Gedippe.

29 Ottobre, Domenico Leone Cirillo, Nato in Grumo Nevano il 10 Aprile 1739, medico, professore dell'Università. (*Fortunato D'Ayala*)

Ai 29 Ottobre 1799 Domenico Cirillo fu vittima del boja Tommaso delle Vicinanze di Montefusco. (*D' Ayala*)

(*Diario del Marinelli*) 29 Ottobre, Domenico Cirillo Medico Cattedratico anni 64.

A dì 29 Ottobre 1799. D. Domenico Cirillo gli andava dietro (*a Pagano*) con berrettino bianco in testa, e giamberga lunga di color turchino: stentò molto a morire. Andiede alla morte con intrepidezza e presenza di spirito (2).

« Benefico, sollievo dei poveri, amico dell'uomo, della patria, di candidi costumi, dotto senza fasto, disinteressato, nemico delle cabale, dedito alla scienza senza isporcarla con la sudicia fame dell'oro, ser-

---

(1) Storia Critica de' Teatri Antichi, e Moderni, divisa in dieci Tomi di Pietro Napoli Signorelli ecc. Tom. 10° pag. 146.

(2) Anche a queste parole del Marinelli il Fortunato ha fatto qualche variante di forma.

bato ad ignominiosa morte . . . .! *Quis talia fando temperet a lacrymis* (1).

(*Pietro Napoli-Signorelli*)

22 Ottobre, Ignazio Ciaja, nato in Acquaviva delle Fonti il 24 Ottobre 1762, letterato (*Fortunato*)

. . . di Fasano nel Barese. . .
nacque ai 24 di Ottobre 1762.
Pure il Professore Vitantonio Luciani mi diceva il Ciaja esser nato ai 27 di giugno 1761.

(*D'Ayala*)

(*Diario del Marinelli*) D. Ignazio Ciaja di anni 33.

Il solo e vero poeta che nacque in queste provincie, nel secolo scorso, fu Ignazio Ciaja. « Era « bello e gentile della persona, e disse chi ebbelo « conosciuto, che dal lume degli occhi, dalla com- « postezza degli atti e delle parole ne veniva fuori « un tal incanto, ch' era impossibile non sentirsi at- « tratto verso di lui (2) ».

La servitù della patria gl' ispirò quel sentimento di forte melanconia, e di una ferrea costanza che traspirano dai suoi versi. L' Ode, a Vincenzo Notarangelo, scritta nella prigione di S. Elmo il 1795, è davvero stupenda per forza e concisione:

Suono di antico cerro
Sul cardin ruginoso
Succede a reo silenzio:
Sia carco il piè di ferro
L' alma e in egual riposo.
Nè vil timor la ingombra
Quando dal cavo tufo
Soffiano i venti ed ulula,
Rauco cantor dell'ombra
Forier di morte, il gufo.

---

(1) Vicende della Coltura nelle Due Sicilie ecc. di Pietro Napoli-Signorelli. (Vol. 7, pag. 78).

(2) *Ignazio Ciaja e le sue poesie* per Giuseppe del Re. Napoli, 1860.

. . . . . .

Morte te chiamo e tremo,
Pensando al fin che attendò
Ma non per me, che impavido
Guardo il momento estremo
Sulla mia tomba, e scendo.

E vi scese da eroe!

Amò, virtuosamente, una delle più celebri e belle cantanti, alla quale dedicò una canzone, così intitolata: « Partendo per Vienna la Signora C. C. » Il biografo del Ciaja, Giuseppe del Re, ha voluto tacerne il nome. È, forse, indiscrezione il disvelare la Musa ispiratrice del casto poeta, Celeste Coltellini?

Celeste Coltellini insieme ad Anna sua sorella cantarono dal 1781 al 1786 al Teatro dei Fiorentini le opere di Paisiello, Tritto, Guglielmi, Rispoli, Piccinni, Gazaniga e Cimarosa.

Celeste era prima donna, e fu insuperabile nella *Nina Pazza* del Paisiello.

Nel 1786 cantò al Teatro Nuovo la *Frascatana* celebre opera del Paisiello. Era insuperabile nell'aria famosa della *Molinara*:

In cuor più non mi sento
Brillar la gioventù.

Nel 1787 rappresentò, al *Fondo*, nel *Trionfo di Davide* del Rispoli.

Dopo quest'anno non più calcò la scena, perchè andò sposa all'avo del nostro egregio artista Consalvo Carelli (1). Forse partendo da Napoli per

(1) Debbo questa notizia alla cortesia dei sigg. Fiorelli e Colucci, il nostro Direttore della Biblioteca Cuomo, al

Vienna, il 1798, Ignazio Ciaja compose quella canzone in cui amorosamente la pregava a tornare:

Giacchè di te qui privo
Del nulla in seno amaramente io vivo.

È a questa virtuosa e bell'artista che si deve se la imagine di Ignazio Ciaia fu serbata ai posteri, poichè essa, anche egregia pittrice, dipinse le leggiadre sembianze del giovine patriota e poeta.

29 Ottobre Giorgio Pigliacelli, nato in Tossicia (Teramo) il 7 Febbraio 1741, avvocato.
(*Fortunato D'Ayala*)

Il Diario del Marinelli non fa menzione del Pigliacelli.

A dì 31 Ottobre 1799 furono sepolti subito dopo la giustizia nel Carmine Maggiore, il Padre Saverio Caputo decapitato, il Sacerdote Ignazio Falconieri, Colombo Andreassi, e Raffaele Iossa, afforcati al Mercato.
Morirono tutti e quattro contriti.

31 Ottobre Severo Caputo, nato in Napoli il 1758. Olivetano dei Lombardi di Sant'Anna, professore di teologia. (*Fortunato*).

Poco si sa di lui, e pochissimo ho potuto raccogliere ecc.

---

quale auguro che il Municipio di Napoli voglia rendere giustizia, concedendo a lui ed quegli egregi impiegati il diritto ad una onorata e decorosa pensione.

Però il Marchese di Laviano assicurava che andò sposa al Banchiere Meuricoffre.

Alcuni han detto Vescovo di San Severo il cittadino Severo Caputo nato verso il 1757....

Diede la sua vita alla patria il 31 di Ottobre 1799. (*D'Ayala*).

(*Diario del Marinelli*) 31 Ottobre 1799 P. D. Saverio Caputo Olivetano, anni 42.

31 Ottobre, Ignazio Falconieri nato in Lecce il 16 Febbraio 1755, Sacerdote, Professore di eloquenza. (*Fortunato, D'Ayala*).

(*Diario del Marinelli*) 31 Ottobre, D. Ignazio Falconieri, Cattedratico, anni 52.

31 Ottobre, Colombo Andreassi, nato in Oriolo di Calabria. (*Fortunato, D'Ayala*).

(*Diario del Marinelli*) 31 Ottobre, D. Colombo Andreassi, anni 29.

31 Ottobre, Raffaele Jossa, nato in Napoli. (*Fortunato*).

Il D'Ayala non ha fatto la biografia del Jossa.

(*Diario del Marinelli*) Addì 31 Ottobre 1799 D. Raffaele Jossa, figlio di un portiere del Consiglio di Napoli. Questo Jossa era di 17 anni in circa, e che nel morire abbracciava e scongiurava il carnefice ch' esso non voleva morire, facendo gridi di creatura com'era. Fu afforcato per essersi millantato ch'esso avea fucilato un artigliere a Porta Capuana nell'attacco contro i Francesi.

Ho fatto molte ricerche per sapere la famiglia e la

patria di questo giovinetto di sedici anni sacrificato da quella Giunta feroce, ma inutilmente. Il *Registro* dei Bianchi anche per questa esecuzione nota il nome dei PP. Confessori per ciascun condannato. Il Jossa fu assistito dal P. Zunica.

Il cognome della famiglia è napoletano, e, curiosa coincidenza, ho trovato che vivea in quel tempo Giovan Battista Jossa, figlio di Giuseppe e Grazia Nepeta, nato il 21 Gennaio 1767, e dichiarato poi dalla Chiesa Venerabile. Costui, coincidenza anche notevole, ebbe da giovane l'ufficio di portiere alla Gran Corte della Vicaria ma rifiutò l'ufficio, e si diè tutto alle opere di carità. Non è strano ritenere che alla stessa famiglia appartenesse Raffaele Jossa, e che fossero da essa usciti più di uno addetto all'ufficio di usciere o di portiere dei Tribunali di allora.

Il Marinelli afferma che andò il Jossa a morte per essersi millantato di aver fucilato a Porta Capuana un Artigliere nell' attacco contro i Francesi.

Il Drusco narra che mentre il giorno 21 Gennaio i Francesi in tutto il giorno tentarono di sforzare invano la resistenza del popolo napoletano a Porta Capuana, ed a Poggio Reale, un artigliere napoletano avea situato in modo coperto in mezzo alla via di Poggio Reale un cannone da 48 caricato a mitraglia e due altri di maggior calibro, e dato istruzione al popolo che occupava innante il terreno di farsi da parte quando un colpo a polvere avvertisse lo avvicinarsi del nemico, onde smascherando i pezzi avesse potuto far strage dei francesi.

« Ma, continua il Drusco, nell' atto che il prode « artigliere si trovava colla miccia in mano, giacchè « il combattimento avea richiamato tutti i francesi « al largo, un tal Giacobino di casato Jossa impugnò

« dal suo balcone un archibugio, e colpì nelle tempie « del misero artigliere. Così tutto l'affare si mise in « disordine; i francesi furono respinti e sloggiarono « da quel sito che non portava alcun vantaggio a « loro ».

Soggiunge poi in nota:

« Questo Jossa venuti i francesi in Napoli credendo « di avere un posto meritato, per l'azione così eroica « operata, fece una supplica per autenticare il suo « merito, ma non ebbe alcuna cosa. Ritornato Fer- « dinando IV nel suo Regno, questa supplica si trovò; « quanto sarebbe stato miglior partito, se non avesse « pubblicato il suo nome! perchè in vece del giu- « derdone, che aspettava, dalla Giunta fu condannato « al patibolo nel Mercato; ec. ec. come sono ricono- « sciute le azioni proditorie » (1).

Pare dal racconto del Drusco che l'opinione del Marinelli, cioè che il povero giovanetto pagasse la pena di una millanteria, non sia la vera.

A dì 9 Novembre 1799 fu sepolto subito dopo la giustizia nella Congregazione di S. Caterfna al Mercato Giovanni Leonardo Palombo, afforcato al Mercato, la giustizia uscì ad ore 18.

Morì contrito il paziente.

9 Novembre, Gian Leonardo Palombo, nato in Cam pobasso il 23 Luglio 1749, avvocato. (*Fortunato*).

Il D'Ayala non ha fatto la biografia del Palombo.

(*Diario del Marinelli*) 9 Novembre, Gianlonardo Palumbo, avvocato.

(1) *Anarchia popolare di Napoli* ecc. MS. inedito dello abate Pietrabondio Drusco a pag. 27.

Gianlionardo Palomba fece parte della Commissione legislativa della Repubblica Napoletana, e fu insieme al Gambale incaricato di redigere una legge per la abolizione dello *scannaggio* e della gabella sugli animali domestici. Fece parte altresì della sottocommissione scelta nella tornata del 14 Pratile (2 Giugno) per formare un prospetto di tutte le contribuzioni dei comuni secondo le due classi, perchè intendevansi abolire alcuni dazii gravosi.

Il Palomba da Campobasso si trasferì da giovane in Napoli, vi esercitò la professione di Avvocato. Esistono difatti diverse allegazioni forensi stampate col suo nome.

Morì celibe; e gli ultimi superstiti della famiglia sono i pronipoti Paolo e Giovanni, Avvocato, il quale ha raccolto notizie e documenti in ordine al disinteressato patriota suo zio.

E dico così perchè il Palombo fu uno dei primi a rinunziare durante la Repubblica l'emolumento dell'ufficio penoso e responsabile che gli era stato conferito (1).

A dì 11 Novembre 1799 fu sepolto Pasquale Baffi nella Chiesa di S. Lazzaro al Lavinaio, giustiziato al Mercato, e la giustizia alle ore 18.

Morì rassegnato al Divino volere il paziente.

11 Novembre, Pasquale Baffi, nato in Santa Sofia di Calabria l'11 Luglio 1749, professore nell'università di lingua e letteratura greca, bibliotecario dell'Accademia Ercolanese. (*Fortunato, D'Ayala*) (2).

---

(1) Questo fatto è attestato dal Drusco.

(2) Una notevole Vita del Baffi fu pubblicata dal Castaldi nel volume: " Della Regale Accademia Ercolanese

(*Diario del Marinelli*) 11 Novembre, D. Pasquale Baffi, bibliotecario.

A dì 13 Novembre 1799 fu sepolto nella Congregazione di S. Matteo al Lavinaro il religioso D. Francesco Guardati, giustiziato al Mercato; la giustizia uscì a 18 ore.

13 Novembre Giuseppe Guardati, nato in Sorrento il 27 Febbraio 1765, Benedettino di Montecassino, professore dell' università. (*Fortunato*).

(*Diario del Marinelli* 13 Novembre, P. D. Francesco Guardati Benedettino.

Il D' Ayala dice che il P. Guardati ebbe nome nel secolo Giuseppe, Lupo, Renato, e diventate Abate prese il nome di Francesco (1). Forse per questo il Fortunato lo chiama Giuseppe, ch'era il primo nome nel secolo. Ma nel *Calendario e Notiziario della Corte per l'anno 1798*, nell'elenco de'Professori dell' *Università de Regj studj* ho letto: « Lingua, ed « antichità Greca, Vaca. P. D. Francesco Guardati,

---

" ecc. In Napoli, 1840. „ In essa attinse largamente il D' Ayala.

Luigi Serio nel suo famoso " Bacco in Mergellina — " Ditirambo per le nozze del Re„ stampato per la prima volta nel 1768, scrisse:

" Ogni lingua antica e nova — Per me tessa opre im- " mortali — Per le lingue orientali — Dien veloce inclita " prova — Baffi ecc. »

Deve dire *Baffi*.

(1) Pag. 330.

« sostituto (1).» Lo che fa comprendere come col nome di Francesco si facesse chiamare il Guardati.

Il D' Ayala dice che l' esecuzione del Guardati avvenne il 14 Novembre (2); ciò è inesatto, perchè l'esecuzione accadde il 13 Novembre.

A dì 19 Novembre 1799 furono sepolti nella Congregazione di S. Matteo al Lavinaro Niccola Magliano e Vincenzo Russo afforcati al Mercato. La Giustizia uscì a ore 19. Magliano morì contrito, Russo morì impenitente.

19 Novembre, Niccola Magliano, nato in Santa Croce di Morcone, Avvocato. . (*Fortunato*).

Il D' Ayala non ha fatto la biografia di Magliano.

È opportuno notare di non confondersi l'avvocato Nicola Magliano, che fu giustiziato, con Francesco Magliano che nel 1799 fu componente la Commissione Legislativa. Questi nacque addi 9 Febbraio 1764 in Montorio, e morì in Napoli il 20 giugno 1837 (3).

(*Diario del Marinelli*) 19 Novembre 1799 D. Nicola Magliano.

19 Novembre Vincenzo Russo nato in Palma Nolana il 16 Giugno 1770, Avvocato.

(*Fortunato, D' Ayala*)

---

(1) Pag. 117.

(2) D' Ayala, pag. 332.

(3) Per le notizie sulla Vita e le Opere di Francesco Magliano vedi la citata opera di Albino, Vol. III, sez. nona pag. 2 e seg.

(*Diario del Marinelli*) D. Vincenzo Rossi.

19 Novembre 1799... D. Vincenzo Rossi (Russo non Rossi, è una inesattezza del Marinelli) era uomo dotto, eloquente che piaceva, e disinteressato a segno che tutto dava per sovvenire i suoi simili. Si manteneva il giorno con poche grana, e le spendeva mangiando un poco per strada; in casa appena avea un piccolo letto per riposare. Amava tutti all'eccesso. Nell'andare al patibolo sgridò il Boia, che non lo voleva far parlare dicendogli che egli faceva il dover suo, che lui facesse il suo. Disse queste parole con tuono fermo ed intrepido: *io muoio libero e per la Repubblica*, e così dicendo si buttò col capestro alla gola. Si perse molto perdendo lui solo pel suo gran zelo, virtù ed animo.

Il Fortunato riporta in questo giorno tre esecuzioni e non due, lo che non è esatto, cioè la terza in persona di Nicola Maria Rossi che era stato afforcato fin dall'8 Ottobre 1799. Concordano nella data di questa esecuzione così il *Registro*, come il *Diario* del Marinelli (1).

Da una cronaca *Ms* di un Sacerdote di Palma Campania, concittadino di Vincenzo Russo, rilevo che il 27 Aprile 1799 alcuni realisti di Palma recisero l'Albero elevato in quel Mercato. Accorsero i soldati francesi e patrioti, guidati da un comandante francese per arrestare i rei. Grande terrore fu sparso nel paese di Palma, la gente *notte e giorno* dice il cronista, *fuggiva per li monti e dispersa per le campagne*. Il francese impose una taglia di 7500 Ducati; ma Vincenzo Russo insistè presso di lui con tante pre-

(1) Fortunato pag. 39.

ghiere che fu perdonato ai delinquenti che aveano reciso l'Albero, e dimezzata la taglia.

Nella stessa Cronaca *Ms*, che io posseggo, rilevo:

« A dì 19 di detto (Novembre) è stato giustiziato D. Vincenzo Russo d'età circa 30 anni per seguire i portamenti del suo Maestro D. Ignazio Falconieri, a cui è toccato la stessa sorte come Giacobini; ambidue di perspicacissimo ingegno ma accecati dalle loro passioni ed ostinazioni tal fio han pagato (1). »

Li 23 Novembre 1799 furono sepolti nella Chiesa di S. Catarina a' Funari Antonio Ruggi e Melchiorre Maffei il primo decapitato, il secondo afforcato al Mercato, la giustizia uscì a 19 ore.

23 Novembre, Antonio Ruggi, nato in Salerno il 1759, giureconsulto. (*Fortunato*)

Antonio Ruggi, nato nel 1759, morto a dì 7 Dicembre di Sabato, Avvocato. (*D'Ayala*).

(*Diario del Marinelli*) (Non fa menzione di Antonio Ruggi).

Il Registro dei Bianchi segna la morte di Antonio Ruggi al 23 Novembre, al 7 Dicembre morì l'altro fratello Ferdinando ecco l'equivoco in cui è incorso il D'Ayala. Ci meraviglia però il silenzio del Marinelli sulla morte di Antonio Ruggi. Però in altro luogo della biografia lo stesso D'Ayala dice che Antonio Ruggi precedette di quindici giorni il fratello, al patibolo.

(1) Anche il D'Ayala asserisce che il Russo fu discepolo del Falconieri. Intorno all'ingegno e carattere del Russo, leggansi il Lomonaco, il Coco, le *Memorie* di Guglielmo Pepe.

In quanto all'epoca della nascita di Antorio Ruggi errano tanto il Fortunato quanto il D'Ayala, come si può vedere dal seguente documento: « Anno Do- » mine millesimo septingentesimo quinquagesimo quin- « to die vero vigesima tertia mensis Aprilis. Ego « infrascriptus Parochialis Ecclesiae S. Mariae de « Lama hujus Civitatis Salerni Rector Curatus bap- « tizavi infantem pridie natum ex Excell.mis Dom.is « D. Matthaeo Ruggi de Aragona ejusdem Civitatis Pa- « tricio et D.na Magdalena Cavaselice Hispana ac di- « ctae Civitatis Patriciae legitimis Conjugibus ac meis « Parochianis, cui imposita fuere nomina — Joseph, « Maria, Gherardus, Antonius, Benedictus, Raimondus, « Franciscus — eumque de sacro fonte baptismatis « levavit Excll.ms D.ms Antonius Marchio Corradus « hujus Provinciae Pres.is tanquam legitimus Pro- « curator Ex.lmi D.um Leopoldi De Gregorio Mar- « chionis Squillacis ac Regalis Patrimonii secretarii « ex Ex.ma D.na Stefanina Pignatelli Buccini Comi- « tissa tanquam legitima procuratrix Marchionissae « Fogliani ac Siciliae pro-Reginae, ut ex mandatis « procurationis, mihi exhibitis, lectis, ac servatis, « obstetrix vero probata fuit Agnes Manganella. Et « in fidem ecc. Parochus Prota (1). (*Inedito*).

---

(1) Questi erano i patrioti che morirono sul patibolo e che l'Helfert, cerca vilipendere! È opportuno contrapporre al giudizio di questo straniero le parole di Vincenzo Coco: " Ettore Carafa, Giovanni Riario, Giuliano " Colonna, Serra, Torella, Caracciolo Ferdinando e Mario " Pignatelli di Strongoli, Pignatelli Vaglio, Pignatelli " Marsico. eran della prima nobiltà d'Italia; e venti altre " famiglie nobili al par di queste sono state quasichè " distrutte „ (Pag. 183-84 *nota*).

(N.B. Il *Registro* non segna da questa pagina in poi alcuna altra nota caratteristica sui condannati).

23 Novembre, Melchiorre Maffei, nato in Sant'Angelo di Caserta, negoziante. (*Fortunato*)
Il D'Ayala non ha fatto la biografia di Maffei.

(*Diario del Marinelli*) A dì 23 Novembre, Sabato 1799 . . . Melchiorre Maffei che era balestriere del Re, e zoppo come mi è stato detto.

Li 28 Novembre 1799 furono sepolti nella Chiesa di S. Eligio Giuseppe Logoteta, Giuseppe Albanese, Domenico Bisceglia, Gregorio Mattei, Luigi Rossi, Clino Roselli, Francesco Bagni, Vincenzo de Filippis, afforcati al Mercato; la giustizia uscì verso le 19 ore.

28 Novembre Giuseppe Logoteta, nato in Reggio di Calabria il 12 Ottobre 1858 (*Fortunato, D'Ayala*)

(*Diario del Marinelli*) 28 Novembre 1799 D. Giuseppe Logoteta (1).

28 Novembre, Giuseppe Albanese, nato in Noci (Bari) il 30 Gennaio 1759, Giureconsulto. (*Fortunato, D' Ayala*).

(*Diario del Marinelli*) D. Giuseppe Albanese.

28 Novembre, Domenico Bisceglia, nato in Donnici, (Cosenza) il 3 Gennaio 1756, Avvocato. (*Fortunato*).

---

(1) Da non confondersi con l'altro Giuseppe Logoteta di cui parla il Signorelli nell'opera: " Vicende della Col- " tura delle Due Sicilie „ (Vol. 7° pag. 72). Poichè questo era Parroco e nativo di Siracusa.

Nel Villaggio di Donnici Soprani presso Cosenza il dì 3 Gennaio 1759 nacque Domenico Bisceglia...
spirò sulle forchè a dì 28 Ottobre 1799... (1) Pure, l'Avvocato Mininni dice esser morto il 28 Luglio.
(*D'Ayala*).

(*Diario del Marinelli*) 28 Novembre, D. Domenico Bisceglia.

28 Novembre, Gregorio Mattei, nato in Montepaone, (Catanzaro) il 1772, magistrato. (*Fortunato, D'Ayala*).

(*Diario del Marinelli*) 28 Novembre, D. Gregorio De Matteis. 29 Novembre Giovedì 1799, D. Gregorio De Matteis (2) figlio di D. Saverio De Matteis calabrese, celebre letterato ed anche esso letterato, (*andò a morte*) per essere autore del Giornale Repubblicano.
28 Novembre, Luigi Rossi, nato in Montepaone il 23 Marzo 1769, Avvocato. (*Fortunato D'Ayala*).

(*Diario del Marinelli*) 28 Novembre D. Luigi Rossi.

Luigi Rossi fu il poeta della Repubblica. Il D'Ayala che nella Vita del Rossi dà un elenco delle varie prose e componimenti poetici che egli pubblicò prima e durante la Repubblica, ha omesso che *l'Inno* da cantarsi sotto l'Albero della Libertà l'anno primo della

(1) Evidentemente è un errore di data, frequenti nel libro del D'Ayala; come è una fola la data assegnata dal Mininni.

(2) È uno sbaglio del Marinelli. La famiglia Mattei era celebre per le sue opere e i suoi studii. L'altro fratello di Gregorio, Luigi era buon letterato.

Repubblica di Napoli firmato Cittadino Eugenio, fu appunto del Rossi; il quale poi di quell'Inno formò il coro della Canzone alla Libertà, dedicata a Championnet (1).

Ecco qualche altra strofa dell'inno:

Cittadini un odio eterno
Deh! giurate al serto al soglio
Qual giurollo in Campidoglio
Di Quirino la Città.
Versi ognun sudore e sangue
O ne' rostri, o in campo armato
Per quest'arbore innalzato
Della nostra libertà!

La Canzone ditirambica al Generale Championnet è, oltre ogni dire, tutta piena di lodi ed ammirazioni pel fortunato generale. E non era pel Rossi e per gli altri patrioti, stretti in quei dì intorno al Francese, adulazione smaccata o interessata, come lo entusiasmo per la libertà non fu esercitazione retorica. Championnet liberò Napoli dall'anarchia e dalla tirannide; fu giusto, umano, onesto. I patrioti lo onoravano ed amavano, come sconfinatamente amarono la libertà, e credettero il solo suo nome bastasse a creare un popolo, ed un nuovo ordine di cose. E questo culto per essa non venne meno anche presso a morte. Il D'Ayala narra che il Rossi sulle scale del patibolo al Padre assistente che lo invitò a gridare « Viva Iddio! » rispose: « Viva la Libertà! ».

Non fu certo irriverenza o irreligiosità; ma i patrioti napoletani del 1799 ritenevano Dio e Libertà

(1) Giornale Patriottico della Repubblica Partenopea ecc. Vedi, pagina 17 del presente volume e l'ultimo capitolo.

una cosa. Deisti quasi tutti, la suprema ed infinita potenza era per essi la libertà; innato, imprescrittibile diritto dell'uomo.

Luigi Rossi morì di 31 anno per la libertà e col nome della libertà sulle labbra come l'avea nel cuore.. Povero poeta!

Durante la repubblica fu componente straordinario dell'Alta Commissione Militare (1).

28 Novembre, Clino Roselli, nato in Esperia (Caserta) professore d'ingegneria nell' Accademia militare (*Fortunato*).

Dal Barone Patrizio e da Girolama Troyse nacque Clino Roselli verso il 1752, forse nel paese di Barra, presso Napoli (*D'Ayala*).

(*Diario del Marinelli*) D. Clino Roselli.

28 Novembre, Francesco Bagno, nato in Cesa (Caserta) il 26 Giugno 1744, Professore di medicina nell'Ospedale degli Incurabili (*Fortunato, D'Ayala*).

(*Diario del Marinelli*) D. Francesco Bagno, Medico Cattedratico.

28 Novembre, Vincenzo De Filippis, nato in Tiriolo (Catanzaro) il 4 Aprile 1749, Professore di Matematiche nell'Università di Bologna (*Fortunato, D'Ayala*).

(*Diario del Marinelli*) D. Vincenzo De Filippis.

Pietro Napoli Signorelli nell'Opera «Vicende della Coltura» dice del De Filippis «di cui universalmente si commendavano i sommi talenti e la dottrina...»

---

(1) *Monitore*, n. 24, 8 Fiorile. (27 Aprile).

Sanguinosa giornata fu anche quella del 28 Novembre! Otto egregi patrioti scesero per violenza di capestro nella tomba, ed ignoravasi da tutti gli scrittori il luogo ove trovarono riposo le povere salme.

Il D'Ayala non fa menzione dove fu sepolto Albanese; dice Bisceglia sepolto al Carmine Maggiore, tace egualmente il luogo di sepoltura di Bagno, Logoteta, De Filippis, Mattei, nella vita di ciascuno; poi in quella di Luigi Rossi ricorda che furono tutti impiccati con costui, e, dimenticando di aver detto che Bisceglia era stato sepolto al Carmine Maggiore, li fa sepolti tutti e otto nella Chiesetta di S. Lazzaro al Lavinaio.

Il *Registro* accerta, e non può porsi in dubbio l'affermazione, che furono tutti sepolti nella Chiesa di S. Eligio.

Li 3 Dicembre 1799 furono sepolti nella Parrocchia del Carminiello Niccola Neri, Pietro Nicoletti, e Gregorio Mangini, afforcati al Mercato; la giustizia uscì verso 19 ore.

3 Dicembre Niccola Neri, nato in Acquaviva Colle Croce il 28 Novembre 1761, medico. (*Fortunato*, *D'Ayala*) (1).

(*Diario del Marinelli*) 3 Dicembre 1799, D. Nicola Negri Medico (2).

---

(1) Nell'opera dell'Avv. Pasquale Albino (*Biografie e Ritratti*) leggesi la Vita di Nicola Neri, scritta da Angelo Vetta, dalla quale tolse il D'Ayala quasi tutte le notizie. (Vedi Albino Vol. 3°, Pag. 144 e seg.).

(2) Deve dire Neri.

3 Dicembre, Gregorio Mangini, nato in Altavilla Irpina il 27 Aprile 1753, Avvocato (*Fortunato*).

Il D'Ayala non ha fatto la biografia del Mangini; fa menzione della di lui morte nella biografia di Niccola Neri.

(*Diario del Marinelli*) *3 Dicembre 1799.* D. Gregorio Mangini. (Martedì) D. Gregorio Mangini era Napoletano, esercitava la professione d'Avvocato, conosciuto da me per un buon giovane, sommamente scrupoloso, e di bella figura. Il suo delitto è stato che nello stato Monarchico avea stampato un libro sul diritto feudale; lo ritornò a stampare nel Governo Democratico » (*Idem*).

« Gregorio Mancini era stato già giudicato; era stato già condannato a quindici anni d' esilio: di già prendeva commiato dalla moglie e dai figli: un ordine di Speciale lo chiama, e lo conduce ... dove ?... alla morte.

« Altre volte si era detto che le leggi condannavano ed i re facevano le grazie: in Napoli si assolveva in nome della legge e si condannava in nome del re » (*Coco*) (1).

Il D'Ayala ed il Fortunato hanno forse seguito il Marinelli ed il Coco i quali hanno scritto Mancini, mentre il cognome della povera vittima fu *Mangini*, come dice il *Registro* dei Bianchi, e come risulta da altri documenti.

Nel 1797 grave contesa surse a Bari tra il ceto

(1) Il Fortunato riferisce queste parole del Coco con une varianti.

popolare e quello dei nobili, e difensore del p
fu l'avvocato Gregorio Mangini, il quale nel 1(
vembre 1797 pose a stampa una *Memoria* con
ceto dei nobili (1). Una copia di quest' allega
conservasi dalla famiglia D'Addossio di Bari, la
ha anche un' altra *Memoria* dello stesso Avv
Gregorio Mangini intitolata: « Allegazione per
« cipretura di Casamassima contro il Comune »
pata in Napoli nel 1794.

2 Dicembre, Pietro Nicoletti, nato in Roglia
Calabria, tenente di Fanteria. (*Fortu*

Il D'Ayala non ha fatto la biografia di Nicole
menziona nella vita di Niccola Neri.

(*Diario del Marinelli*) 3 Dicembre, D. Pietr
coletti. (Martedì) Non so chi sia D. Pietro Nic

Li 7 Dicembre 1799 furono sepolti nella Pa
chia del Carminiello Ferdinando Ruggi, Ra
Doria, decapitati, Sacerdote Francesco Cor
Antonio Sardelli e Vincenzo d'Ischia afforc
Mercato; la giustizia uscì ad ore 18 e 1|2.

7 dicembre, Raffaele Doria, cavaliere di M
nato in Genova, tenente di vascello (*Fortu*
D' Ayala).

(*Diario del Marinelli*) 7 Dicembre 1799, deco
D. Raffaele D'Oria Cavaliere di Malta.

---

(1) Vedi, Petroni Storia di Bari, pag. 217. Fra
Bonasio: « Statuti ed altri provvedimenti intorno
« tico Governo Municipale di Bari ecc.». Napoli 1

(Sabato) D. Raffaele Doria, genovese, era secondo marito di D. Marianna Pescara con la quale avea figli. Era bel giovane e buono all'eccesso.

7 Dicembre, Ferdinando Ruggi, nato in Salerno il 1750, tenente di Vascello (*Fortunato*).

Commissario generale e ordinatore di tre province, residente in Salerno (*D'Ayala*).

(*Diario del Marinelli*) 7 Dicembre, decollato, D. Ferdinando Ruggi, Cavaliere, Professore.

Il Fortunato ed il D'Ayala sbagliano l'epoca della nascita di Ferdinando Ruggi, come si può vedere dal seguente documento:

« Anno Domini millesimo septingentesimo sexa-
« gesimo Die vero Decima quarta Mensis Maji Ego
« Petrus Prota Parochus Parochialis Ecclesiae S.
« Mariae de Lama hujus Civitatis Salerni baptizavi
« infantem die praecedenti natum ex Ecell.mis D.nis
« Mathaeo Marchione Ruggi de Aragona et D.na
« Magdalena Cavaselice legitimis coniugibus ac Sa-
« lernitanis Patriciis, cui imposita fuere nomina —
« Ferdinandus, Maria, Gherardus, Franciscus —
« eumque levavit de sacro fonte baptismatis Agnes
« Manganella obstetrix probata. Et in fidem ec. (1).

Il sangue di questo patrizio della città di Salerno cementò con quello di un borghese, l'abate Conforti, l'amore che in quella nobile provincia, fu sempre vivo per la libertà, e diè patrioti in gran numero nelle rivoluzioni posteriori.

---

(1) Inedito.

7 Dicembre, Francesco Conforti, nato in Calvanico (Salerno) il 7 Gennaio 1743, sacerdote, professore di Storia nell'Università (*Fortunato*)

... professore primario di storia sacra e profana nella Università ove nell'81 congiunse la Storia dei Concilii. (*D'Ayala*).

(*Diario del Marinelli*) 7 Dicembre D. Francesco Conforti Cattedratico e Teologo di Corte.

.... scrittore di buone opere e grande avvocato (1).

Francesco Conforti

I documenti inediti ed autentici che fo seguire a queste poche parole, confermano il giudizio che diè Vincenzo Coco dell'abate Francesco Conforti (2). E mostrano altresì che la paura e la persecuzione cieca del governo borbonico e della setta gesuitica, spinsero gli uomini dotti, desiderosi di riformare lo Stato, senza abbattere la Monarchia, a volgersi contro lo Stato e la Monarchia.

Francesco Conforti fino al 1796 fu fedele ai suoi doveri di Teologo di Corte e di Cattedratico: nella scuola, negli uffici, coi libri, sostenne i diritti del Principato contro le usurpazioni della Curia Romana. Era prete, ma separava la Religione dagli interessi giuridizionali e temporali del Clero. Non cospirò contro il Governo, anzi fece il possibile per chiudere

(1) È inesatto. Era avvocato il fratello Niccola, ma l' Abate collaborava alle allegazioni. Anzi è certamente dell'Abate quella: " Pel Collegio degli Ebdomadarii della " cattedrale. „

(2) Saggio Storico, pag. 132, 208, 214.

il varco all'esagerazione di quella politica sregolata che di Francia voleva infiltrarsi in tutti gli Stati. Per lui la religione e la morale erano le basi della pubblica educazione, e, fra i doveri morali, quello di rispettare gli ordini costituiti.

Quando la Rivoluzione francese rovesciò trono ed altare parvegli che smarrisse la diritta via: ed esercitò rigidamente il suo ufficio di Regio Revisore, perchè la gioventù napoletana non si abbeverasse alla filosofia che prima avea dimostrato alla Francia come si uccide il Re, e poi era intenta ad insegnarle come si può fare a meno di Dio.

Ma contro l'Abate Conforti cospirava sordamente tutto il clericalume di Roma e del Regno: venti anni di lotta non si perdonano: e non potendo ucciderlo di ferro e di veleno, spinse il Governo a chiuderlo in carcere.

Queste poche lettere inedite dell'abate Conforti che per ora pubblico, sono un atto di accusa al Governo borbonico, che carcerò un innocente; il suo più zelante difensore contro Roma; e nessuno artificio o astuzia di scrittore può cancellarlo.

Si vedrà da esse che il regno del terrore fu inaugurato contro incolpevoli, i quali avevan commesso il delitto di difendere la libertà di coscienza, e la potestà regia.

Si vedrà che furono strozzati dal boia, perchè essi servirono onestamente e lealmente il solo governo di fatto allora possibile, la Repubblica; quando una Corte vigliacca, tenera solo della conservazione della vita e dei tesori che avea strappati dalle Casse pubbliche, lasciò il paese in preda all' anarchia, senza ordini, e senz' ombra di autorità regia (1).

(1) L'illustre Cantù, storico non sospetto, scrive: " I

Per chiarire i documenti che seguono, credo indispensabili alcune notizie sull' abate Conforti e la sua famiglia.

Aniello Conforti ed Anna Maria Lanzetta di Calvanico ebbero sei figli: Pasquale, Francesco, Vincenzo, Filippo, Niccola, Maria.

La famiglia benchè numerosa non desiderava l'agiatezza, perchè il padre e la madre esercitavano l'industria, fiorente allora in Calvanico, dei veli neri di seta, e possedevano una rendita proveniente da fondi rustici ed urbani per circa once 168,61, nette (1).

Il primo figliuolo, Pasquale, fu avviato al commercio dell'oreficeria, il secondo Francesco, fu da piccino destinato al sacerdozio; ed in fatti di undici anni vestì da chierico, e fu inviato in educazione nel Seminario di Salerno.

Con l'andar degli anni morirono i genitori ed i figliuoli Pasquale, Vincenzo e Maria; sicchè Francesco Conforti diventato abate, e uomo dotto e noto per le sue scritture, divenne il capo della famiglia; educò mano mano i fratelli Filippo e Niccola; e poichè il primo si era ammogliato, così egli visse sempre con l'altro, col quale si era trasferito in Napoli, e dove erano nel 1796, quando s'iniziarono le prime persecuzioni contro l'abate.

Egli avea avuto sentore che qualche cosa si tramasse contro di lui, come si rileva dalla seguente lettera scritta in Napoli al fratello Niccola, il quale era partito per accudire ad un podere che possedevano fuori la Piana di Salerno:

" Borboni erano fuggiti per pura pusillanimità, ancora " integri di forza e di tesoro, e lasciando moltissimi fe- " deli ecc. *Il tempo dei Francesi* „ pag. 120.

(1) Documento inedito di cui è una copia presso di me.

Napoli 5 Giugno 1796

« Caro Fratello—Ti prevenni a non lasciarmi. Siamo al caso. La mia salute è in pericolo. L' odio teologico continua a perseguitarmi. Questo nemico ha giurato di perdermi. Non vi smarrite perciò, e siate tranquillo. Abbandonate la rifazione della strada, ed ogni impresa della masseria, che ci gioverà lasciare ad uso d'erba. Non curate di perdere quanto avete speso. Siate persuaso, che ora la mia salute sola forma per voi la vera masseria. Questa adunque dovete coltivare vegliando per la medesima.

E mi dico:

Il Fratello *Francesco* »

Fu difatti arrestato il 9 Giugno 1796 e, tradotto nel Castello di Capua; come si rileva dalla seguente lettera indirizzata allo stesso fratello (1):

Capua, 15 Giugno 1796

Caro Fratello.

« Secondochè vi dissi, ecco qui una Memoria per S. E. Acton. Se non è permesso farla a mio nome regolerete a norma di essa le vostre istanze a voce o in iscritto al Re, a S. E. o a chi convenga.

« Il Marchese Corradino il dì 19 Marzo m'insinuò

(1) Il Marinelli nel suo *Diario* segna esattamente la data, ed aggiunge che l' arresto fu eseguito a 18 ore. E inesatto ciò che dice il D' Ayala, che fu arrestato il Conforti il 1794. (Pag. 190).

un sovrano ordine col quale m' impose d' astenermi dalle cariche di Regio Revisore di Libri, di pubblico professore, e di Teologo di Corte, fino a nuovo Real comando. Ed il dì 9 del passato Giugno per altro sovrano ordine fui portato in questo Castello.

« Io non so, nè posso sapere qual dubbio siasi sparso sulla mia persona. La mia coscienza non è turbata.

« La mia Cattedra nella Regia Università degli studi riguarda le facoltà ecclesiastiche. Nelle mie lezioni sostenni sempre la purità della Religione cattolica, e la vera disciplina della Chiesa. E nelle frequenti occasioni di ragionare degli imprescrittibili sovrani diritti sulle temporalità ecclesiastiche insegnai, che l'ordine sociale, onde dipende la felicità degli uomini, si ritrova nella monarchia.

« Queste mie massime che ho insegnate dalla Cattedra, si contengono nei manoscritti che ho dettati, e ne' miei libri pubblicati per le stampe, oltrechè son note alla Città, al Regno ed all' intiera Italia.

« In qualità di Teologo di Corte quante volte per Sovrano ordine fui interrogato, nelle mie rappresentanze rilevai i principii, che uniformi alle Sante regole di Cattolica Religione, restituivano alla Real Corona gli antichi augusti diritti, dei quali era stata spogliata sugli oggetti giurisdizionali e temporali della Chiesa. Il costante zelo, col quale nel lungo periodo di venti anni ho difeso le canoniche regalie mi generò il più terribile odio teologico. La classe degli ecclesiastici curiali animata dall' interesse, credendosi offesa, giurò di perdermi e di tenermi in osservazione. Prese tutt' i sembianti. si valse di ogni agente per perseguitarmi. Questo mio nemico agitato da un certo spirito che chiama religioso, ma che in verità è terreno, e contrario

allo Stato, non potrà mai rimuovermi, siccome ha preteso, dal sincero attaccamento al Trono. »

« Caro fratello.

« Ora che la folla degli amici, la moltitudine dei nostri clienti, e tutti si sono allontanati, in voi solo, come vedo, trovo il mio figlio, il mio amico, il caro fratello. Ho con me la tranquillità dell' anima. Voi agite e parlate con quel coraggio che vi deve ispirare la mia sincera condotta. Interessatevi tutto del mio onore e della mia salute. Non curate altro interesse. Per ora la procura che concertammo vi abilita l'introito. Badiamo intanto alla causa (1). Ma dileguato che sarà il dubbio che la calunnia ha fatto spargere sulla mia persona, state sicuro che mi risolverò ad una vita privata, e tutte le mie cure saranno dirette al vantaggio vostro. Non consento affatto alla vendita della mula. Dovete tenerla per agire, e per vederci spesso, come voglio. Il sig. Pollio si potrà provvedere altrove. Trattate con prudenza l' affare del servidore, che fo ritornare con questa avendo qui buona assistenza.

Vi abbraccio e mi dico

Il fratello *Conforti*

Quando uscisse di carcere non ho potuto accertare, ma credo esatto, per varii altri indizii, che fu messo in libertà in sullo scorcio del 1798. Proclamata la Repubblica fu tratto dalle continue richieste del Governo e degli amici dal ritiro di Calvanico, a far parte del Governo Provvisorio, e fu Ministro dell' Interno.

(1) Niccola Conforti era Avvocato.

Fu uno di quegli che capitolò a Castel-Nuovo; m
non gli valse perchè venne tratto a Castel dell'Ov
e vi rimase fino al giorno in cui andò al patibol
La seguente lettera diretta alla Cognata, moglie d
fratello Filippo, fu scritta, 27 giorni prima di morir

« Dal Castello dell' Ovo, 10 Novembre 179

« Cognata stimatissima!

« Il destino mi ha condannato in questo Castell
Io desiderava vedere Filippo, ma mi dice il lato
che lo stesso trovasi arrestato nel Castello d'Isch
al par di me.

« Badate intanto nelle emergenze presenti di
sere più che cauta a salvare la vita dei poveri
gliuoli, mentre costoro io aveva destinati alla su
cessione di quel tanto che con i miei gravi sudo
mi avea acquistato.

« Confidiamo nella Divina Provvidenza.

Il Vostro Aff.mo Cognato
Francesco Conforti. »

Che tempi! Si diceva alle madri: badate che l'od
di un governo non possa uccidervi i figli, colpev
di esser nati da un padre sospetto e perseguitat

7 Dicembre, Vincenzo d' Ischia, nato in Gaeta,
nente di Fanteria. (*Fortunato*).

(*Diario del Marinelli*) 7 Dicembre, D. Vincen
d'Ischia.

7 Dicembre, D. Antonio Sardelli, nato in Napoli
(*Fortunato*)

Il D' Ayala non ha fatto la biografia di Sardelli.

(*Diario del Marinelli*) 7 Dicembre, D. Antonio Sardella (1).

Li 12 Dicembre 1799 furono sepolti nella Chiesa del Carmine Maggiore Nicola Fiorentino, Francesco Saverio Granata, Carlo Romeo e Leopoldo De Renzis, afforcati al Mercato; la giustizia uscì verso le 19 ore (2).

12 Dicembre Nicola Fiorentino, nato in Pomarico di Basilicata il 3 Aprile 1755, avvocato, professore di matematiche. (*Fortunato, D' Ayala*

(*Diario del Marinelli*) 12 Dicembre 1799 D. Nicola Fiorentini (3).

Del Fiorentino e del suo valore come Matematico parla il Signorelli, nella citata opera « Vicende della Coltura nelle Due Sicilie » (Vol. 7°) e nota

---

(1) Errato, deve dire Sardelli.

(2) Il nome di battesimo di Granata era Michele; nell' ordine assunse quello di Francesco Saverio. Il Fortunato ed il D' Ayala hanno esattamente detto Michele e non Francesco Saverio.

(3) Errato. Posseggo una copia del libro del Fiorentino dal titolo: « Principj di Giurisprudenza Criminale di " Niccola Fiorentino Sopraintendente delle Regie Scuole « di Bari e Membro della Reale Accademia delle Scienze « e Belle Lettere di Napoli. In Nap. MDCCCLXXXII—Pres- « so Gennaro Verriento — Con permesso dei superiori. »

Dalla dedica di quest' Opera al marchese Patrizj, il D' Ayala ha tratto parecchie notizie sul Fiorentino, il quale, a piè della dedica si firma: " Niccola Fiorentino. »

che durante il Ministero del Marchese della Sambuca, pubblicò il « saggio sulle quantità infinitesime « e sulle forze vive e morte. »

12 Dicembre, Michele Granata, nato in Rionero di Basilicata il 25 Novembre 1748, provinciale dei Carmelitani, professore dell'Accademia militare.
(*D'Ayala, Fortunato*)

(*Diario del Marinelli*) 12 Dicembre, D. Francesco Saverio Granata Carmelitano (1).

12 Dicembre, Leopoldo de Renzis barone di Montanaro, nato in Teano (Capua) colonnello di Fanteria. (*Fortunato*)
Il D'Ayala non potè precisare il luogo di nascita.

(*Diario del Marinelli*) D. Leopoldo De Renzis capuano, Colonnello R. Campagna (2).

Leopoldo De Renzis

Non fu vittima solamente Leopoldo De Renzis della ferocia di un governo tirannico, ma anche della Storia.
Vincenzo Coco, in buona fede, scrive che il De Renzis in un proclama che come Ministro della Guerra diresse agli uffiziali dello esercito borbonico

(1) Non vi è contraddizione se non apparente, perchè, come m'ha fatto notare il Fortunato, il nome di battesimo è Michele; nell'Ordine Monastico prese quello di Francesco Saverio come lo chiama il Marinelli.
(2) D'Ayala dice che il Marinelli affermò il De Renzis nato in Siano o Fiano, e soggiunge, se pure non avesse scritto dettare Teano. Il Marinelli dice invece: "capuano„.

avesse loro detto: « A chiunque ha servito il tiranno « nulla rimane da sperare da un governo repubblicano » (1).

E si volle trarne la conseguenza che uffiziali e soldati borbonici non fossero accorsi sotto le bandiere della Repubblica per questa frase infelice.

Invece essa non fu mai scritta, e tanto meno scritta nel Proclama del De Renzis.

Difatti in data del 7 Germile, fu pubblicato il Proclama del Comitato Militare di cui era Presidente il De Renzis « agli uffiziali dell' ex Esercito ». Esso è il seguente:

« Voi eravate attaccati al dispotismo che opprimeva « queste felici contrade. L' avete difeso con tutt' i « vostri sforzi e colle armi alla mano. Il tirannico « governo è caduto: le vostre graduazioni, i vostri « impieghi sono involti nella stessa catastrofe e voi « per dritto di guerra siete rientrati nella classe di « semplici cittadini e come tali dovreste rivolgervi « altrove per procacciarvi la sussistenza. Ma il Go- « verno Repubblicano è generoso ed è sensibile alle « vostre circostanze, alle sciagure delle vostre fa- « miglie. Egli vi offre una strada che concilia col « vostro, l' interesse della Repubblica; ed in questa « veduta decreta quanto segue:

« I° Tutti gli ex uffiziali formeranno un corpo di « volontarii, che sarà pronto a prendere le armi, per « accorrere ovunque li chiami il bisogno della patria.

« II° Saranno essi soccorsi con la metà del soldo, « che rispettivamente godevano sotto l' antico Go- « verno, oltre la diaria razione di pane e carne.

« III° La coscrizione si farà dal Generale Federici

(1) Coco, § XXVI.

« per gli ex uffiziali di cavalleria, e dal Generale « Wirtz per quelli d'infanteria, e il tempo prescritto « per la medesima, nel dipartimento del Vesuvio e « luoghi vicini, sarà di una decade. Agli stessi ge- « nerali dovranno far constare la loro impossibilità « quelli di essi, che non potranno ascriversi per por- « tarsi al posto di onore, sia per ragione di età avan- « zata, sia per salute. Il limite del tempo per la co- « scrizione negli altri dipartimenti, sarà di un mese. « e coloro che si dovranno ascrivere per volontarii « si designeranno a'comandanti rispettivi delle truppe « della Repubblica che si troveranno ne' luoghi più « vicini.

« IV° Sono compresi nella generale coscrizione tutti « gli ex-uffiziali non ancora impiegati nelle nuove « legioni della Repubblica. La nazionale munificenza « si verserà sopra di quelli che ubbidendo alle voci « della patria che li chiama al sacro dovere della « sua difesa, vi si presteranno senza esitare. Il Go- « verno nella regolarità della loro condotta in rap- « porto al servizio della Repubblica, incomincerà col « riconoscerli negli impieghi che godevano nel pas- « sato regime; e li promuoverà generosamente in « vista di qualunque azione nella quale sarà per se- « gnalarsi taluno, o per virtù, o per patriottismo, « o per bravura militare: questa specie di Governo « per sua natura è inviolabile nelle sue promesse. « Profittatene: giacchè la patria quanto sarà generosa « nel distribuire le ulteriori sue beneficenze ai pre- « diletti suoi figli che si presteranno alla causa im- « mortale della libertà, altrettanto trascurerà con « eterno oblio que' (se ve ne saranno) che, non ascol- « tando le voci dell'onore e del patriottismo, si ne- « gheranno di entrare nella gloriosa carriera che lor

« viene offerta dalla fortuna e dalle circostanze della « Repubblica ».

De Renzis Presid.
Giordano segret.

Questo linguaggio più persuasivo che imperativo, forse non era acconcio a richiamare sotto le armi quei militari che non credevano nella durata e stabilità della Repubblica; nè erano ordini quali il governo che succede ha il diritto di emanare ai soldati del governo che è caduto. Ma in esso è chiaramente espresso l'oblìo del passato, sono profuse le lusinghe, le speranze, le promesse.

E se l'effetto non fu raggiunto, le cause le ho altrove indicate; e se la parola del Comitato potè parere inopportuna, la responsabilità non bisogna che cada tutta ed intera sul suo presidente.

Anzi, strana anche questa ingiustizia della Storia, sull'eroica figura, fu vana ogni ricerca degli storici liberali. Nessuno seppe dare ragguagli precisi sullo anno della nascita, sulla famiglia, sulla vita dell'illustre martire.

Leopoldo De Renzis, discendente da Cola di Rienzi, nacque a Teano nel 1751. Però la famiglia si trasferì a Gaeta dove comperò il palazzo Granata. Ecco perchè il D' Ayala e il Marinelli non seppero precisare il luogo di nascita. I suoi genitori furono Francesco De Renzis Barone di S. Bartolommeo e di una dama originaria spagnuola Donna Nicolassa Muños. A Leopoldo secondogenito, spettò il titolo di Barone di Montanaro al tempo della Repubblica, quando i titoli furono aboliti; perchè il primogenito Stanislao, che fece anche parte del governo come componente il Comitato dell'Interno, e che si dimise nel febbraio del 1799, morì a Capua il 27 marzo dello stesso anno.

Leopoldo De Renzis fin da giovane servì nell'e
cito. Nel 1794 era capitano nel Reggimento di
racusa; la Repubblica lo trovò Colonnello del 2° I
gimento Cacciatori.

Presidente del Comitato Militare, servì la Repub
come i maggiori, col più grande disinteresse.

Tra le carte di famiglia si conserva questo
zioso autografo:

« Banco San Giacomo, pagate al cittadino Leop
« De Renzis, membro del Governo, Ducati Sette
« cinquecento valuta con l'aggio al 60 °/₀ di D
« tremila moneta effettiva, prescritti pagarsegl
« cennato Governo Comitato centrale con suo i
« del 15 andante in cui disse di tenere a disposi
« del medesimo detta somma a titolo di inden
« egualmente che a tutti gli altri rappresentan

Napoli 17 Germile anno 7.

Avvocato Piatt
6 aprile 1799 «

« (*Bollo del Banco*)
« N. F. 956225.
« 3, 7, a 13 Mag. 99
« fol. 158186, 11 Feb.
« detto.

« per settemila
« cinquecento F.
« 5079. *a.*
« Falvo Negina.

« Cristina » (1)

Da un documento curioso dell'epoca rilevasi
egli, qual Presidente del Comitato, si stabilì nel
nistero di Monteoliveto, dove dava udienza; e

---

(1) Inedito.

fe' trasportare i mobili suoi non volendo neanche che la Repubblica sostenesse le spese per alloggiarlo.

Ecco difatti una dichiarazione che conservasi anche tra le carte di famiglia:

« Facciamo fede ed attestiamo noi sottoscritti Gaetano De Giorgio, Carmine Sorrentino e Cristofaro Filando, qualmente in tempo dalla sedicente repubblica di Napoli, e proprio nel mese di marzo, non ricordandosi la precisa giornata, fussimo incombensati dal signor D. Leopoldo de Renzi a portare nel monistero di Monteoliveto alcuni mobili che detto Don Leopoldo fece trasportare in detto monistero dalla casa di D. Bartolommeo Ruggiero sita alla strada di San Giuseppe vestire gli ignudi, *ove il detto de Renzis da molti anni dimorava*, e ne teneva due stanze di detto quarto per suo comodo con stalla e rimessa..... Come in fatti trasportassimo in una stanza, camerino e loggetta di detto monistero in dove dava udienza esso D. Leopoldo quando serviva detta infame Repubblica, sopra di una carrettella a mano quattro banchi pieni di roba et..... Dal quale D. Leopoldo per detto trasporto abbiamo ricevuto in conto grana trenta, e il tutto per esser vero ne abbiamo fatto la presente.

« Napoli 12 agosto 1799 » (1).

Nei giorni estremi della Repubblica fu tra i combattenti del Ponte della Maddalena poi tra i capitolati del Castelnuovo. Pagò con la vita l'amore per quella libertà che nel suo proclama disse con fede fatidica: immortale.

(1) **Inedito.**

I suoi beni furono sequestrati, saccheggiata la casa e [illegible] il castello di Montanara (1).

14 Dicembre. Carlo Romeo, nato in Reggio di Calabria, capitano [illegible]. (*Fortunato*)

(*Diario del Marinelli*) 12 Dicembre, D. Carlo Romeo.

Il Fortunato segna la data dell'esecuzione del Romeo, il 14: mentre il *Registro* ed il Marinelli segnano il 12. Il Fortunato fa giustiziare il Romeo insieme ai Mauri, ma questi morì il 14. Difatti nel *Registro* leggesi quanto segue:

« Quando giunse la Compagnia al Castel del Car-
« mine venne l'avviso della Suprema Giunta di Stato
« di sospendere la Giustizia per il marchese Carlo
« Mauro onde si giustiziarono i quattro pazienti e
« e si seppellirono ecc. ».

Carlo Romeo

Il D' Ayala non ha fatto la Vita di Carlo Romeo. Nell' elenco del Fortunato sono erronee le indicazioni relative alla data della morte, ed al luogo di nascita: risulta dal *Registro* che Carlo Romeo fu giustiziato il 12 dicembre 1799, e non il 14. E non

(1) Debbo questi documenti e notizie al chiarissimo letterato pronipote di Leopoldo De Renzis, Francesco De Renzis, Barone di Montanaro, Deputato al Parlamento, e gli rendo pubbliche e vive azioni di grazie, perchè con rara gentilezza accolse la mia preghiera d'illustrare questo punto storico della Repubblica.

(2) Qui incomincia una diversità di date fra i varii elenchi.

fu calabrese ma Sannita, come rilevo da un documento che non ammette dubbio e che si legge nel *Giornale Patriottico della Republica Partenopea.* « Inno patriottico del Cittadino Carlo Romeo « dedicato alla libertà ». E nella dedica è detto che egli, l'autore, è un « Sannita libero ».

E mi è riuscito anche conoscere che nacque a Guardialfiera in Provincia di Campobasso, Circondario di Larino, e la persona, gentilissima, di Guardialfiera alla quale chiesi notizie ha riposto così:

« Dalle informazioni assunte posso fermamente as-
« sicurare senza tema di fallire che Carlo Romeo
« sia di questo Comune . . . ho fra le mani un
« diploma in *utroque jure* dal quale rilevandosi che
« fu egli laureato nell'età di anni 21, cioè ai 10
« Giugno 1776, si deduce che nacque nel 1755 » (1).

Carlo Romeo fu dunque « Dottore in *utroque jure*, poeta, e capitano forse, il 1799.

I suoi cattivi versi patriottici scritti nel 1799 contro i persecutori dei patrioti gli meritarono la morte. Eccone un saggio:

Cadde il Congresso indegno	Acton Visir feroce
Che nome avea di Stato,	Non tesserà più trame
Jannucci scellerato	Castelcicala infame
Istanze più non fa ec. (2)	Non più dispaccerà;

(1) Lettera del Sindaco di Guardialfiera.

(2) D. Giambattista Jannucci di Campobasso, Presidente del Tribunale di Commercio di Napoli. Nella Vita dell'Abate Francesco Longano di Ripamolisani, riportata dall'Albino (Vol. II, pag. 87) si discorre a lungo delle male arti del Jannucci contro il Longano, ed in nota è detto che lasciò nome di accanito *Santa Fede.*

E l'oppressore atroce
Strumento de'Tiranni
L'iniquo Carlo Vanni
Qual visse, è morto già!

Finito è Guidobal di
Di render con Castrone
Con Bosco e con Simon
Incenso all'Empietà ec. (

Questa canzone gli meritò la morte. Il Lomonac
accennando alla crudeltà di Castelcicala dice: « Car
« Romeo, che in tempo della Repubblica non ave
« commesso altro delitto, se non quello di scriver
« una canzone contro di lui, andò a depositare
« testa sul patibolo » (2).

Migliori versi egli scrisse in occasione della visit
pastorale che Monsignor Speranza fece al Comun
di Guardialfiera, come può vedersi dal seguente so
netto, inedito, che mi è stato inviato:

SONETTO

Delle umane volubili vicende
Di cui non penetrabile è il mistero
La gran catena variata pende
E in man di Dio fisso è l'anel primiero
Provvidenza ne intreccia i nodi, e prende
Novella forma allor l'ordine intero;
E alternato fra noi s'alza e discende
Il Bene, Il Male, la Menzogna, il Vero.
Tutto è di là: sullo stellato Empiro
Ove già Dio segnò i secreti suoi
Le stesse man diversi fati ordiro.
E donde al soglio i Coronati eroi
S[illegible]assù con immutabil giro,
[illegible] Buon Pastor, nato è per voi

(1) V[illegible] Patriottico ecc.
(2) [illegible]ittadino Carnot, nota 15, pag.

Li 14 Dicembre 1799 fu sepolto nella chiesa di S. Lazzaro al Lavinaio, il Marchese Mauri, decapitato al Mercato, uscì la giustizia ad ore 22.

14 Dicembre, Carlo Mauri, Marchese di Polvica, nato in Buccino (Salerno) il 1772.

(*Fortunato*)

Il D'Ayala erra, affermando, che il Mauri fu decapitato il 12 Dicembre, insieme con Granata e Fiorentino ecc.

(*Diario del Marinelli*) 14 Dicembre, decollato, D. Carlo Mauri, Marchese di Polvica (1).

.... D. Carlo Mauri, unico di sua famiglia. Era di fresca età.

" È terminato questo triste e cattivo anno, e " pieno di tanti avvenimenti che non ci credo, " e molto più che son vivo. Quei che legge- " ranno tali cose accadute, poco o a stento le " crederanno; ma per Dio son tutte vere ".

(*Marinelli*)

Anno 1800

Li 4 Gennaio 1800, furono sepolti nella Parrocchia del Carminiello Giuseppe Cammarota, Giacomantonio Gualzetti, Nicola Ricciardi, ed il prete Marcello Scotti, afforcati al Mercato; la giustizia uscì a 20 ore.

---

(1) È errato.

3 Gennaio 1880, Giuseppe Cammarota, nato in Atripalda (Avellino) il 1776 (*Fortunato*) (1).

Nell'anno 1766 nacque in Atripalda Giuseppe Cammarota. Ed ebbe condanna di morte che pati con serenità il dì 4 di Gennaio dell'anno 1800. (*D'Ayala*) (2).

(*Diario del Marinelli*) 3 Gennaio 1800, D. Giuseppe Cammarota (3).

3 Gennaio 1800, Giacomo Antonio Gualzetti, nato in Napoli, poeta (*Fortunato*) (4).

Il D'Ayala non ha fatto la biografia di Gualzetti; lo nomina in quella di Ricciardi.

(*Diario del Marinelli*) 3 Gennaio 1800, D. Giacomantonio Gualzetti (5).

GUALZETTI

Nel *Monitore* della Pimentel, n. 31, 6 Pratile (25 Maggio) si legge: « Dobbiamo da più tempo una com-« memorazione onorevole di un *nuovo foglio na-« poletano* opera del Cittadino *Antonio Gualzetti.* « Egli al *foglio di notizie,* accompagna un altro, in « cui prende a svolgere in vernacolo i principii della

(1) Anche questa data del Fortunato è sbagliata.
(2) Il D'Ayala riporta esattamente la data dell'esecuzione.
(3) Erra la data il Marinelli.
(4) È anche erronea la data della esecuzione.
(5 Erronea la data.

« Società; i diritti, i doveri dell' uomo e del Citta-
« dino; tutti i principii infine e le massime fonda-
« mentali della Democrazia. Accoppia con maniera
« semplice, la sacra e profana erudizione, e comin-
« ciando da Adamo, scorre per i tempi Patriarcali,
« e giunge allo stabilimento dei Re di Giuda, rac-
« cogliendo dal sacro testo tutti i passi opportuni
« a mostrare il Regno essere una oppressione, e
« mettendolo nel suo giusto punto di veduta, cioè
« in tutta la sua odiosità. Fin qui l'autore conduce
« il lettore nel foglio a noi pervenuto. Crediamo
« che l' opera sia stata continuata, e colla stessa
« felicità. »

Il Gualzetti e la Pimentel furono i due giornalisti della Repubblica giustiziati per i loro giornali. Prima della Repubblica il Gualzetti fu scrittore di drammi, e, dopo molte ricerche, mi riuscì acquistare una copia degli « Amori di Adelaide e Comingio, Commedia del Sig. Gualzetti » che fu ristampata in Napoli il 1834. In Arcadia egli ebbe il nome di Eriso, e la sua trilogia su gli amori di Adelaide e Comingio, che ancora corre in alcuni nostri teatri di terz'ordine, fu tratta forse dalle *Mémoires du Conte de Comminges*, della nota *Claudine-Alessandrine Guérin Tencin*, nata a Grenoble nel 1681, morta a Parigi nel 1749, madre, per illeciti amori, del celebre d'Alembert. Le « Memorie » però del Conte di Comminges furono pubblicate senza il nome della Tencin; e forse il Gualzetti trasse le sue tre commedie dall'edizione completa delle opere della Tencin fatta nel 1789 (1).

(1) O pure la Tencin trasse le sue "Memoires„ dal libro di d'Arnaud: " Les amours malheureux, ou le Comte " de Comminge „. (Amsterdam 1765, in 8°). O pure il Gualzetti trasse la tela dei suoi tre Drammi da questo.

È noto l'intreccio di questa storia: un amore contrastato da odî di famiglia, reca a morte, dopo tanti casi, i due giovani, nei quali il sentimento del proprio dovere fu più forte della loro passione.

Son commedie per le quali piangevano le nostre nonne, e traevano i nostri babbi alla moralità che volle trarne il poeta, cioè: « Figli... temete i funesti « effetti della dissubbidienza. Padri inflessibili, inor- « ridite della vostra durezza » (1).

Chi sa se al povero scrittore di Commedie e giornalista non vennero in mente, dopo la feroce condanna della Giunta di Stato, le parole del suo Comingio: « O voi che nel vortice vivete d'un mondo « lusinghiero vi sian di norma i miei casi » (2) e rassegnato non avesse esclamato: « Che ti serve la vita! »

Con la Repubblica la libertà era caduta; e forse egli pensò: cosa è mai la vita senza la libertà della patria?

3 Gennaio 1800, Niccola Ricciardi, nato in Caserta Vecchia il 4 Aprile 1776 (*Fortunato, D'Ayala*) (3).

I rumori di guerra lo fecero entrare nella milizia e divenne ufficiale il 30 Gennaio 1798 (*D'Ayala*).

(*Diario del Marinelli*) 3 Gennaio 1800, D. Niccola Ricciardi.

3 Gennaio, Marcello Eusebio Scotti, nato in Napoli

---

(1) Atto V, Scena ultima.

(2) Atto V, Scena ultima.

(3) Sbagliano la data dell' esecuzione il Fortunato, il D'Ayala e il Marinelli.

il 9 Luglio 1740, sacerdote professore di filosofia nell'Università (*Fortunato*) (1).

.... trovai la nascita dello Scotti nel giorno 9 Luglio 1740 in via Lanzieri.... portando i nomi di Marcello, Mario, Domenico, Vincenzo, Clemente aggiuntovi chi sa perchè quel secondo nome di Eusebio. (*D' Ayala*) (2).

(*Diario del Marinelli*) 3 Gennaio, D. Marcello Scotti sacerdote, Cattedratico.

Marcello Eusebio Scotti non fu professore all'Università; l'equivoco in cui è incorso il Fortunato fu originato dal fatto che all'Università insegnava nel 1798 uno Scotti, ma questi era D. Emanuele Scotti, professore Sostituto di Filosofia.

Li 18 Gennaio 1800 furono sepolti nella Chiesa di S. Maria delle Grazie all' Orto del Conte il prete Michelangelo Cicconi, Nicola Mazzola affor-cati al Mercato, la giustizia uscì a 19 ore.

18 Gennaio, Michelangelo Ciccone, nato in Moro Teramano il 17 Gennaio 1761, de' Chierici regolari della Pietrasanta (*Fortunato D'Ayala*) (3).

---

(1) Hanno sbagliata la data dell'esecuzione il Fortunato e il Marinelli.

(2) La famiglia Scotti era forse originaria di Procida, ecco perchè nella lapide colà apposta, si legge fra gli altri nomi dei giustiziati, anche quello di Marcello Scotti.

(3) Nato in Morro d'Oro. Erroneamente è stampato Moro, nell'opuscolo del Fortunato. Il d'Ayala dice: " Morro presso Notaresco „, l'attuale Morro d'Oro per distinguerlo

(*Diario del Marinelli*) 18 Gennaio 1800, D. Michelangelo Ciccone, Sacerdote.

A dì 18 Gennaro 1800, Sabato, D. Michelangelo Ciccone Sacerdote, figlio del Consigliere Ciccone.

18 Gennaio, Niccola Mazzola, nato in Durazzano (Benevento) il 16 Febbraio 1742, notaio.

Ebbe origine dal paese chiamato erroneamente Durazzo invece di Durazzano della provincia di Benevento. Egli era nato il dì 16 di Febbraio dell'anno 1742.... Nè so se furon parenti (*i genitori*) a quello Vincenzo Mazzola Voccola che avea libreria e stamperia a Fontana Medina, editore ardito della Repubblica (*D'Ayala*).

(*Diario del Marinelli*) 18 Gennaio 1800, D. Nicola Mazzola Voccola.

A dì 18 Gennaio D. Nicola Mazzola Voccola, figlio d'un libraro a Fontana Medina.

Il dubbio del D'Ayala è dileguato dall'affermazione del Marinelli; Niccola Mazzola era figlio di Vincenzo Mazzola-Voccola, editore e tipografo a Fontana Medina che fra i tanti libri stampò, nel 1784: *La descrizione del terribile Tremuoto del 5 Febbraio 1782* di Michela Torcia.

---

da Morro d'Alba. Io credo però che il Ciccone fosse nativo di Campli nel Teramano, un piccolo Comune che nel 1797 contava 1412 anime, poichè è certo che nel 1791 insegnò in Campli Filosofia e Matematiche ad un giovinetto Niccola de Palma, che fu poi Canonico. (*V. Notizie biografiche di D. Nicola de Palma Canonico Aprutino*, Teramo pei tipi dell'Angellotti, 1841).

Vi fu un altro Mazzola-Voccola anche di nome Vincenzo, che il Falcone dice nativo e patrizio di Scigliano, avvocato e poi uditore della Regia Udienza di Catanzaro che stampò in Napoli il 1791 le: *Ricerche sugli affari della Sila relativamente al dominio ed alla pubblica economia*, dedicato al Ministro Acton.

Pare che non siano bene accertati nè dal Fortunato, nè dal D'Ayala, così il luogo della nascita, come la famiglia di Nicola Mazzola-Voccola.

Li 20 Gennaio 1800 fu sepolto nella Chiesa di S. Barbara al real Castello nuovo il tenente Eleuterio Ruggiero, decollato nel Castello nuovo.

21 Gennaio, Eleuterio Ruggiero, nato in Caserta, colonnello di Fanteria.

(*Fortunato*).

Quel nome di Eleuterio mi fa credere che questo Ruggiero fosse nato in Arce o in Teano, ove tal nome non è raro, ma tutte le mie ricerche sono riuscite infruttuose...

.... sull'aurora del 20 Gennaio 1800... fu ucciso (1)

E i fratelli della Confraternita dei Bianchi narrano col massimo sangue freddo: « Si affaticarono assais-« simo per persuaderlo e disporlo: riuscì loro con « un controtempo di poterlo confessare, e tutto ciò « con stento in tre ore di tempo che ottennero per « ridurlo a fare il divino volere; l'aveva molto col « suo colonnello con cui parlò due volte, ma nulla « poi le disse di quello che diceva volergli dire, ma

(1) La data è il 20 come l'ha esattamente tratta dal *Registro* il d'Ayala, non il 21, come dice il Fortunato.

« perchè la cosa portava a lungo, il colonnello or-
« dinò che si eseguisse presto la giustizia. Qui si
« oppose il canonico Granito, uno degli 11 assistenti
« dicendo che si trattava di anima, che per questo
« eran chiamati i P. P. della Congregazione dei
« Bianchi. Subito al meglio si dispose il reo come
« si potette, ed il boia ed il tirapiede dovettero a-
« dattarlo sotto la mannaia e tenerlo forte mentre
« non voleva essere tenuto da cotesta gente, essendo,
« diceva, cavaliere, ma gli dissero che tanti altri
« ancora cavalieri e signori aveano sofferto lo stes-
« so » (1). (*D'Ayala*)

Può ognuno figurarsi le ambasce e le preghiere della povera moglie Anna Majer, bellissima donna. (*D'Ayala*)

(*Diario del Marinelli*) 21 Gennaio 1800, D. Eleuterio Ruggiero decollato nel Castel Nuovo.

Questo non aveva altro delitto che aver una buona e bella moglie. L'aiutante del Castellano, Minichini, del detto Castello (Nuovo) ne viveva innammorato, ma il barbaro non ne era corrisposto. Fece decollare il marito per essere corrisposto dalla moglie. La buona donna tutta la notte era alla porta del Castello per sapere della vita del marito; allora che l'intese morto nell'atto si ammazzò.

Il barbaro forse ci godè d'aver procurato due vittime. Il marito nell'andare a morte sfogò contro il sollecitatore della sua morte, e l'inimico dell'onestà della sua famiglia.

(*Marinelli*)

---

(1) Di tutta questa narrazione del d'Ayala non ci è sillaba nel *Registro* dei Bianchi.

Di questa narrazione del Marinelli non ho trovato cenno o allusione in nessuno autore, o scritto del tempo.

Erano tempi tristi assai, e tutto era permesso.

Nel *Monitore* della Pimentel si legge che mentre la sera del 21 Gennaio una colonna di Francesi aveano occupata Foria « contemporaneamente i fuo« chi accesi in Capodimonte diedero ai patrioti di « S. Eramo segni di truppa stabilita colà, e dalla « regolarità dei fuochi supponendola truppa francese « fu nella notte per tortuose vie, attesa l'insurrezione « delle campagne, spedito colà il cittadino *Ruggiero* « a verificare il fatto ed a parlamentare coi Fran« cesi » (1).

E l'Abate Drusco nel suo *Ms* del *Monitore*, aggiunse al brano riportato la seguente nota: « Fa stupire lo « ardimento di costui che si chiamava *Eleuterio Rug« giero*, che vestito da Eremita si esibì di andare « ad avvisare i Francesi che il Castello era alla loro « disposizione. Era tenente del *Reggimento Sannio*, « e per questo merito fu appiccato ritornate l'armi « Borboniche in Napoli » (2).

A dì 1 Febbraio 1800 furono sepolti nella Chiesa del Carmine Maggiore Cristofaro Grossi e Gaspare Pucci afforcati al Mercato; la giustizia uscì verso le ore 19.

1.° Febbraio 1800, Gaspare Pucci, nato in Sambuca Zabut (Girgenti) il 6 settembre 1774, studente di Medicina. (*Fortunato*)

(1) N. 1, 1° Febbraio 1799.

(2) Anarchia popolare di Napoli ecc. *Ms* inedito dello Abate Pietrabondo Drusco ecc. a cura del Cav. Michele Arcella. Napoli 1884, pag. 64.

Il D'Ayala conferma le notizie della data e luog della nascita, non dice quella dell'esecuzione.

(*Diario del Marinelli*) 1.° febbraio 1800, Gaspar Pucci).

1.° febbraio 1800, Cristoforo Grossi, nato in Lag negro (Basilicata) il 19 maggio 1771, studente i Medicina. (*Fortunato*)
Il D'Ayala non ne ha fatto la biografia.

(*Diario del Marinelli*) 1.° febbraio 1800, D. Cri stofaro Grossi.

A di 8 febbraio 1800 furono sepolti nella Chies di S. Giovanni a Mare Andrea Mazzitelli, Ra faele Montemajor, Giovanbattista De Simone Luigi de Granalais, afforcati al Mercato. Uscì l giustizia a 19 ore.

8 febbraio, Andrea Mazzitelli, nato in Parghel di Calabria il 26 luglio 1753.
(*Fortunato, D'Ayala*).

(*Diario del Marinelli*) 8 febbraio 1800, D. Andre Mazzitelli, officiale di Marina (1).

Andrea Mazzitelli fu nipote dell'Abate Antonio Je rocades e nacque a Parghelia il 28 luglio 1753. A cenni delle sua Vita, già pubblicata, aggiungo qua che altra notizia e i seguenti documenti inediti :
« Si è degnato il Re accordare la pianta fissa d

(1) Nell'indice del *Registro* dei Bianchi dal 1800 in po trovo segnato che il Mazzitelli, era " Pilota „.

« quarto Pilota al Pilotino soprannumero Andrea « Mazzitelli, il quale da qualche tempo ha servito « a pruova su dei Reali bastimenti, e di ordine della « Maestà sua, lo prevengo a S.ª V.ª Ill.ª per la di lei « intelligenza ed adempimento.

Palazzo 8 ottobre 1779.

Il Ministro—*Giovanni Acton*

Nella Marina era stato ammesso come Pilotino dopo un esame rigoroso il 10 marzo 1789, veniva promosso dopo pochi mesi.

Nel 1794 stampò il « Corso prattico-teorico di Nau- « tica posto in un novello facilissimo metodo dal Pi- « lota di Altura Andrea Mazzitelli ». Opera notevole, pel tempo in cui fu pubblicata, e dalla quale rilevo che egli seguì il Caracciolo nel metodo di accoppiare, nello esercizio della nautica, la pratica alla teoria.

8 febbraio, Raffaele Montemayor, nato in Napoli il 1755. (*Fortunato, D'Ayala*)

(*Diario del Marinelli*) 8 febbraio, D. Raffaele Montemaior officiale di marina.

8 Febbraio, Luigi de la Granelais, nato in Manfredonia (Foggia) il 1753. (*Fortunato*).

Secondo D'Ayala figlio di Errico de Cesbon de La Granelais, che era titolo, rimasto forse in uso invece del cognome de Cesbon. Il D'Ayala non indica l'anno di nascita (1).

(1) Il D'Ayala è caduto in equivoco attribuendo (pag. 225) le note caratteristiche di Sofia de la Granelais so-

(*Diario del Marinelli*) 8 Febbraio 1800, D. Luigi de la Granelais, officiale di Marina.

8 Febbraio, D. Giambattista de Simone, nato in Napoli 1769. (*Fortunato*)

. . . era nato nel Luglio del 1769. (*D' Ayala*)
Il D'Ayala non indica il giorno dell'esecuzione.

(*Diario del Marinelli*) 8 Febbraio 1800, D. Giovanni Battista Simone, officiale di marina.

A di 6 Marzo 1800 fu sepolto nella Chiesa di S. Catarina a' Funari Carlo Muscari afforcato al Mercato.

6 Marzo, Carlo Muscari, nato in S. Eufemia di Calabria il 1759, avvocato. (*Fortunato*).

. . . nacque il nobilissimo cittadino Carlo Domenico Muscari nella città di S. Eufemia di Sinopoli verso l'anno 1759 (1). (*DAyala*)

A di 18 Marzo 1800 fu sepolto nella Congregazione del Carmine Maggiore il Medico Gennaro Arcucci afforcato al Mercato; la giustizia uscì ad ore 18.

---

rella di Luigi, a costui. Difatti nella *Nota dei Rei di Stato* è così descritta Sofia de La Granelais: " Di anni " 29, capelli biondi, faccia lunga e tarlata, occhi cervoni, " naso piccolo, statura piedi cinque „.
Il D' Ayala descrive con le stesse parole Luigi De la Granelais.
(1) Intende forse S. Eufemia di Aspromonte.

18 Marzo, Gennaro Arcucci nato in Capri il 5 Gennaio 1736, Medico.

(*Fortunato, D'Ayala*)

(*Diario del Marinelli*) 18 Marzo 1800, Gennaro Arcucci Medico.

A dì 12 Maggio 1800 Domenica. Si vuole che il carnefice apposta per i Giacobini come enormemente ernioso si ritira con aversi guadagnato 860 Ducati (1).

(*Marinelli*).

---

(1) Il Fortunato (pag. 13), riproducendo la nota dei componenti la Giunta di Stato del *Diario* del Marinelli, segna come boja Tommaso Paradiso. Pare che sia lo stesso, perchè il Marinelli ha inteso accennare con le parole " delle vicinanze „ che era Tommaso nato presso Montefusco.

Benchè reso impotente per ernia, tuttavia, in omaggio al dovere (!), il 19 Aprile 1800 fe'le ultime prove, afforcando al Largo delle Pigne Michele Sorbo, Nicola Guastamacchia, la figlia di costui Giuditta Guastamacchia, e D. Pietro Santoli Chirurgo, rei di assassinio in persona del marito di Giuditta Guastamacchia.

Vale la pena accennare la storiella di questo delitto, che fece a Napoli gran rumore. Giuditta Guastamacchia, maritata e dimorante a Cerignola, lasciò il marito, e insieme alla madre seguì in Napoli un canonico col quale era in relazioni amorose. L'abbandonato marito corse in Napoli in cerca della moglie; la trovò, e volle per forza che lasciasse l'amante.

L'incauto, a tradimento, fu ucciso; cooperarono al misfatto tutti i nominati; e il cadavere dell'infelice marito fu trovato all'angolo di Maddaloni, senza capo, e senza braccia, mozzi per renderlo irriconoscibile, da uomini dell'arte, cioè dal barbiere Sorbo e dal Chirurgo D. Pietro Santoli.

A dì 11 Settembre 1800 fu decapitata nella piazza del Mercato D. Luisa Molino rea di stato; questa infelice era stata condannata dalla Giunta di Stato unassieme col Marchesino di Genzano, Filippo Marini, Ferdinando Pignatelli e Mario Pignatelli al 28 di Settembre 1799 in compagnia ancora di Prosdocimo Rotondo, Francesco Antonio Astore, P. Nicola De Meo, ed Ercole d'Agnese (1).

(A questo punto lo scrittore del *Registro* accenna in nota ad avvenimenti retrospettivi per chiarire la ragione per la quale la Sanfelice non andò a morte il 30 Settembre insieme agli altri compagni di condanna. Pubblico integralmente questa importante nota del *Registro* ch' è la seguente:)

" Appena che ieri mattina (29 settembre 1799) giunsero i fratelli ne' rispettivi criminali quelli che furono assegnati per la Signora D. Luisa Molines Sanfelice ebbero da essa l' avviso che avea sospetto d' esser gravida. Sicchè da detti fratelli ne fu dato parte al Castellano ed alla Compagnia ed essi ne resero consapevole la suprema Giunta di Stato. Con tutto ciò fu nel giorno assistita dai nostri fratelli, egualmente che gli altri sette condannati. Nella mattina dei

---

Il 19 Aprile i colpevoli furono *strascinati*, poi afforcati, e le teste e le mani dei rei vennero mozze, e poste, a spettacolo orrido, nelle gabbie di ferro pendenti dalle mura di Castel Capuano.

(1) Condannati il 23 Settembre, cinque andarono a morte il 30; e gli altri due cioè Marini e D'Agnese il 1° Ottobre, per le ragioni dette dallo scrittore del *Registro*.

30 di detto mese alle ore 11 essendo andati secondo il solito, li fratelli destinati al conforto nel Castel suddetto, come qui appresso si ritroverà, seppero aver la Giunta mandato buon numero di medici, primarii chirurgi ed uná levatrice per osservare la Signora Molines: e consultarono essere gravida di mesi tre in quattro. Sicchè cessò per lei l'assis tenza e fu tolta, dopo qualche tempo, dal criminale dove ritrovavasi.

La detta D. Luisa Sanfelice fu sepolta al Carmine Maggiore.

11 Settembre, Luisa Molines Sanfelice, nata in Messina (1). (*Fortunato*)

La Luigia Sanfelice fu figliuola del Colonnello Pietro Molines o Molina, o Molinier comandante il Forte della Torre del Faro nel 1798... (2)
(*D' Ayala*)

Il D' Ayala non dice ove nacque la Sanfelice.

Addì 11 Settembre, Mercordì, 1800. Quest' oggi è stata decollata D. Luisa Molines, *alias* la S. Felice, nel Mercato di Napoli. Vi è stato rumore nel Mercato. Nel subire la morte se gli è aperto l'utero con mestruazione. Era stata altra volta in Cappella; ma n' era uscita. Questa volta non l' ha scappata. La mannaia nel calare gli ha pigliato una spalla per cui il Boia l' ha finita di tagliare la testa con il coltello. (*Martinelli*).

Durante il crudele e feroce spettacolo un colpo di fucile involontariamente esploso da uno dei soldati

(1) Erra il Fortunato, vedi il capitolo seguente.
(2) Erra il D' Ayala.

che assistevano all' esecuzione destò un gran panico tra la folla. Il Governo, trepido per le nequizie che avea commesso sospettò, al solito, di congiure e congiurati, e mise fuori il seguente ordine:

Li 11 Settembre 1800. Vuole il Re che V. S. « Ill.ª prenda conto, e si riferisca sollecitamente, « come e da chi sia stato eseguito lo sparo del fu- « cile nella Piazza del Mercato, in atto di eseguirsi « la Giustizia per la rea di Stato Sanfelice, con dare « intanto le disposizioni che crederà convenienti. « La R. Seg.ª di Giustizia di sovrano comando glielo « partecipa per l' esatto adempimento (1).

(*Parisi*)

E le investigazioni finirono così:

(*Diario del Marinelli*). A dì 16 Novembre Domenica. È stato passato per bacchetta otto volte il soldato che nella decollazione della S. Felice sparò il fucile, e si vuole inavvertentemente, e dopo deve servire 15 anni forzosi.

E qui finisce l' elenco dei morti del 1799, e del 1800 e non saprei concludere se non con le parole dell' illustre Cantù, che ricorda quelle del Coco: «Se « si consideri che fra quelle vittime era il fior della « nazione, non si troverà esagerato chi scrisse, aver « ella per quel colpo retroceduto di due secoli » (2).

Nè con minore giustizia esclamava un altro illustre storico, il Niebuhr: « questo secolo così fio- « rente dei doni dell' ingegno, che nel 1799 Napoli « vide spegnersi in mezzo a flutti di sangue » (3).

---

(1) Archivio di Stato, Reg. della Segr. di Giustizia pag. 369 (inedito).

(2) Il *Regno dei Francesi*, pag. 136.

(3) M. B. G. Niebuhr, *Storia Romana*, Vol. 1, pag. 297, Nota 186.

ELENCO

di tutti i giustiziati nelle Isole Flegree ed in Napoli, e data delle esecuzioni

(1.° Giugno **1799** — 11 Settembre **1800**)

A

1	1	Agnese (d') Ercole 1 ottobre 1799
2	2	Albanese Giuseppe 28 novembre 1799
3	3	Albano Cesare 1 giugno 1799
4	4	Alberino Bernardo 1. giugno 1799
5	5	Alessandro (d') Leopoldo 1 giugno 1799
6	6	Andreassi Colombo 31 ottobre 1799
7	7	Arcucci Gennaro 18 marzo 1800
8	8	Assante Vincenzo 1 giugno 1799
9	9	Assisi Pasquale 14 ottobre 1799
10	10	Astore Franc. Antonio 30 settemb. 1799
11	11	Avella (d') Antonio 29 agosto 1799

B

12	1	Baffi Pasquale 11 novembre 1799
13	2	Bagno Francesco 28 novembre 1799
14	3	Battistessa Pasquale 23 luglio 1799
15	4	Belloni Giuseppe 13 luglio 1799
16	5	Bisceglia Domenico 28 novembre 1799

17 6 Bozzaotra Luigi 22 ottobre 1799
18 7 Buoncore Francesco 1 giugno 1799

C

19 1 Cacace Giuseppe 1 giugno 1799
20 2 Calise Giacinto idem.
21 3 Cammarota Giuseppe 4 gennaio 1800
22 4 Caputo Saverio 31 ottobre 1799
23 5 Caracciolo Francesco 29 giugno 1799
24 6 Carafa Ettore 4 settembre 1799
25 7 Carlomagno Niccola 13 luglio 1799
26 8 Ciaja Ignazio 29 ottobre 1799
27 9 Ciampriamo Michele 1 giugno 1799
28 10 Ciccone Michelangelo 18 gennaio 1799
29 11 Cirillo Leone Domenico 29 ottobre 1799
30 12 Colace Onofrio 22 ottobre 1799
31 13 Colonna Giuliano 20 agosto 1799
32 14 Conforti Francesco 7 dicembre 1799
33 15 Costagliola Michele 1 giugno 1799
34 16 Cotitta Giuseppe 8 luglio 1799

D

35 1 Doria Raffaele 7 dicembre 1790

F

36 1 Falconieri Ignazio 31 ottobre 1799
37 2 Fasulo Niccola 29 agosto 1799
38 3 Federici Francesco 23 ottobre 1799
39 4 Feola Francesco 1 giugno 1799

40 5 Fiani Niccola 29 agosto 1799
41 6 Filippis (de) Vincenzo 28 novembre 1799
42 7 Fiorentino Andrea 1 giugno 1799
43 8 Fiorentino Niccola 12 dicembre 1799
44 9 Fonseca (de) Pimentel Eleonora 20 agosto 1799

G

45 1 Granata Michele 12 dicembre 1799
46 2 Grenelais (de la) Luigi 8 febbraio 1800
47 3 Grimaldi Francesco 22 ottobre 1799
48 4 Grossi Cristoforo 1 febbraio 1800
49 5 Gualzetti Giacomantonio 4 gennaio 1800
50 6 Guardati Francesco 13 novembre 1799

I

51 1 Iossa Raffaele 31 ottobre 1799
52 2 Ischia (d') Vincenzo 7 dicembre 1799

L

53 1 Logoteta Giuseppe 28 novembre 1799
54 2 Lubrano Nicolò 15 giugno 1799
55 3 Luca (de) Antonio idem
56 4 Lupo Vincenzo 20 agosto 1799

M

57 1 Maffei Melchiorre 23 novembre 1799
58 2 Magliano Niccola 19 novembre 1799

59 3 Mangini Gregorio 3 dicembre 1799
60 4 Manthonè Gabriele 24 settembre 1799
61 5 Marini (de) Filippo 1 ottobre 1799
62 6 Marino Michele 29 agosto 1799
63 7 Marco (de) Gaetano 29 agosto 1799
64 8 Massa Oronzo 14 agosto 1799
65 9 Mastrangelo Felice 14 ottobre 1799
66 10 Matera Pasquale 10 ottobre 1799
67 11 Mattei Gregorio 28 novembre 1799
68 12 Mazzitelli Andrea 8 febbraio 1800
69 13 Mazzola Niccola 18 gennaio 1800
70 14 Mauri Carlo 14 dicembre 1799
71 15 Meo (de) Nicola 30 settembre 1799
72 16 Molino (de) Maria Luisa (Sanfelice) 11 settembre 1800
73 16 Montemayor Raffaele 8 febbraio 1800
74 18 Morgera Gaetano 22 ottobre 1799
75 19 Muscari Carlo 6 marzo 1800

N

76 1 Natale Michele 20 agosto 1799
77 2 Neri Niccola 3 dicembre 1799
78 3 Nicoletti Pietro idem

P

79 1 Pacifico Niccola 20 agosto 1799
80 2 Pagano Domenicantonio 8 ottobre 1799
81 3 Pagano Mario 29 ottobre 1799
82 4 Palomba Nicolò 14 ottobre 1799
83 5 Palombo Giovanni Leonardo 9 novembre 1799

84 6 Perla Domenico 7 luglio 1799
85 7 Piatti Antonio 20 agosto 1799
86 8 Piatti Domenico idem
87 9 Pigliacelli Giorgio 29 ottobre 1799
88 10 Pignatelli Ferdinando 30 settembre 1799
89 11 Pignatelli Mario idem
90 12 Pucci Gaspare 1 febbraio 1800

R

91 1 Renzis (de) Leopoldo 12 dicembre 1799
92 2 Riario Sforza Giuseppe 22 ottobre 1799
93 3 Ricciardi Niccola 4 gennaio 1800
94 4 Romeo Carlo 12 dicembre 1799
95 5 Rosselli Clino 28 novembre 1799
96 6 Rossi Luigi idem
97 7 Rossi Niccola Maria 8 ottobre 1799
98 8 Rotondo Prosdocimo 30 settembre 1799
99 9 Ruggi Antonio 23 novembre 1799
100 10 Ruggi Ferdinando 7 dicembre 1799
101 11 Ruggiero Eleuterio 20 gennaio 1800
102 12 Russo Gaetano 3 agosto 1799
103 13 Russo Vincenzo 19 novembre 1799

S

104 1 Sardelli Antonio 7 dicembre 1799
105 2 Schiano Onofrio 1 giugno 1799
106 3 Schiano Salvatore 1 giugno 1799
107 4 Schipani Giuseppe 19 luglio 1799
108 5 Scialoia Antonio 15 giugno 1799
109 6 Scotti Marcello Eusebio 4 gennaio 1800
110 7 Serra Gennaro 20 agosto 1799
111 8 Sieyès Giuseppe 24 settembre 1799

112 9 Simone (de) Giambattista 8 febbraio 1800
113 10 Spanò Agamennone 19 luglio 1799

T

114 1 Tocco Antonio 14 ottobre 1799
115 2 Tramaglia Antonio 7 luglio 1799
116 3 Troysi Vincenzo 24 ottobre 1799

V

117 1 Varanese Giovanni 22 ottobre 1799
118 2 Vitaliani Andrea 20 luglio 1799

ELENCO

dei giustiziati di cui non si sono fatte le biografie

1 Antonio Tramaglia
2 Giuseppe Cotitta
3 Gaetano De Marco
4 Pasquale Sieyès
5 Niccola De Meo
6 Antonio Tocco
7 Pasquale Assisi
8 Giovanni Varanese
9 Giovanni Leonardo Palombo
10 Nicola Magliano
11 Melchiorre Maffei
12 Gregorio Mangini
13 Cristoforo Grossi
14 Raffaele Jossa
15 Domenicant. Pagano
16 Nicolò Palomba (1)
17 Pietro Nicoletti
18 Vincenzo d'Ischia
19 Antonio Sardelli
20 Carlo Romeo
21 Giacomant. Gualzetti
22 Cesare Albano
23 Leopoldo d'Alessandro
24 Vincenzo Assante
25 Giuseppe Cacace
26 Giacinto Calise
27 Michele Ciampriamo
28 Michele Costagliola
29 Francesco Feola
30 Onofrio Schiano
31 Salvatore Schiano

(1) Del Palomba e di altri ho date parecchie notizie nella 1ª Edizione di questo volume, ed altre in questa 2ª Edizione.

CAPITOLO VI.

La Sanfelice e i Baccher

Sommario — La scoperta della congiura. — Giudizi del Colletta, e di altri storici sulla Sanfelice. — Vincenzo Coco e Ferdinando Ferri. — Opinioni dell'Ulloa. — L'articolo del *Monitore*. — Brano del Marinelli. — La Gravidanza e la Grazia. — Affermazioni del Canosa. — La Sanfelice a Palermo. — Difesa del Colletta. — Lettera del Re. — Gli amanti della Sanfelice. — Le punizioni del marito. — Inesattezze del D'Ayala. — Atto di nascita della Sanfelice (inedito) — Idem, delle sorelle della Sanfelice — Il padre della Sanfelice. — Il marito della Sanfelice. — La morte dei Baccher e degli altri cospiratori. — Estratto del *Registro dei Bianchi* (inedito).— Effetti della guerra civile.

La Pimentel, nel n. 18 del *Monitore* (24 Germile) 13 Aprile, annunziava che il Venerdì sera (5 Aprile) la Sanfelice avea svelata al governo la congiura dei Baccher. E dopo di aver lodata « l'egregia ed illustre donna » aggiungeva: « Essa, superiore alla sua « gloria, invita premurosamente di far pubblico il « nome del cittadino Vincenzo Coco, il quale egual- « mente con lei è benemerito della patria in questa « scoperta. »

Il Colletta chiama la Sanfelice « donna misera e « rea di amore o per amore ». Il Cacciatore dice che il biglietto di riconoscimento dei congiurati fu dalla Sanfelice dato « al giovane Ferri » (1).

---

(1) Esame della Storia del Reame di Napoli di Pietro Colletta dal 1794 al 1825, Opera di Andrea Cacciatore Vol.

Anche il D'Ayala ritiene che fosse stato il Ferri a scoprire la congiura con la Sanfelice; e nella vita di Vincenzo Coco, smentisce il Michaud, il quale, nella *Biografia Universale*, avea citato il Coco come quegli che insieme alla Sanfelice avesse svelato il segreto della congiura borbonica. La smentita del d'Ayala ha per base questo raziocinio debole: se il Coco avesse svelato la congiura, avrebbe avuto la pena della Sanfelice, la morte non l' esilio (1).

Il Sacchinelli fu il primo ad avvalersi dell' appellativo *misera* che il Colletta diè alla Sanfelice. Riporto le sue parole: « La giovine Sanfelice (già « maritata), della quale molto ne scrissero Coco, Botta, « Colletta, teneva due innammorati, uno realista, che « era *Backer*, l' altro Repubblicano che non debbo « nominare » (2). E racconta che l' amante repubblicano svelò la congiura, « sia per odio di rivalità in « amore sia per caldo amore di patria ».

Il Sacchinelli scriveva ciò nel 1836. Vincenzo Coco era morto il 13 dicembre 1823. Perchè dice dunque « che non debbo nominare? »

Ferri Ferdinando, come si sa, esiliato il 1799, ritornò poi in patria, ed ebbe uffici ed onori. Fu Ministro delle Finanze dal 1841 al 1847, e morì di 85

I, pag. 179. Il Cacciatore pubblicò il 1° volume di quest'opera nei primi mesi del 1850, quando il Ferri era ancora vivo. Nè nel 2° volume, pubblicato alcuni mesi dopo, vi è alcuna rettifica. Possibile che il Ferri non avesse letto il primo volume del Cacciatore, e non si fosse curato di una smentita o di una rettifica? Se tacque avea le sue buone ragioni.

(1) Albino, biografia e ritratti di uomini illustri ecc. vol. III, pag. 2.

(2) Pag. 201.

anni ne Marzo del 1857. Ecco la riserva impostasi dal Sacchinelli.

Il Ferri nel 1798 era deputato al Quartiere Vicaria, insieme con D. Gennaro Piscopo, e D. Giulio Pappafico. E poichè nel 1837 era in auge, l' Ulloa, per punzecchiare il Colletta, crede che a disegno avesse attribuito al Ferri ciò che spettava al Coco, e non segue lo Storico suo preferito, il Sacchinelli (1). Dice che il Coco chiamò l' avvocato carito alla Sanfelice Ferri, per nasconder che stato fosse egli stesso.

Ma io credo che nell' esilio il Coco avrebbe senza paura potuto svelar se stesso autore di quella denunzia, se davvero l'avesse denunziata; benchè fosse ciò noto per il *Monitore*, se non altro avrebbe taciuto, uomo leale com'era, e non avrebbe segnalato all'ira del Governo borbonico il Ferri, innocente di quel fatto. Ma il vero è che il Coco non ha nominato il Ferri: questo nome fu pronunziato dal Colletta e fatto intravedere dal Sacchinelli, e poi dal Cacciatore. Dunque le più numerose ed anche non sospette testimonianze additano il Ferri, non il Coco, svelatore della congiura.

Però la dichiarazione del *Monitore* è in termini perentori: e non è il giornale che parla, ma, dice: la Sanfelice vuole si sappia che insieme a lei la gloria della scoverta congiura spetti al Coco (2).

---

(1) Pag. 157.

(2) Ferdinando Ferri fu nel 1799 un deciso repubblicano. Il d'Ayala nella vita di De Marini ricorda che il Ferri era capitano in una delle due schiere di quei 300 giovani che furono nel febbraio a sostenere l' artiglieria di Miniscola e Cuma per molestare le navi inglesi. E che il 10 febbraio tornarono in Napoli, percorrendo via Toledo al grido di: *Viva la libertà, muoiano i tiranni.*

E tralasciando le tante inesattezze e poesie corse sulla Sanfelice, specialmente quelle rilevate dal D'Ayala, e le altre in cui egli stesso è inciampato, dico che l'Ulloa rimproverava al Colletta « lascivia di fatti falsati » perchè questi affermò che la Sanfelice fu condotta a Palermo quando il Re, dubitando del giudizio dei medici di Napoli, volle di nuovo sottoporla ad esperimento per accertarsi della gravidanza. Ed aggiunge l'Ulloa esser falsa la notizia del Colletta che il Re cioè alla Principessa Clementina, che con generoso e benefico artifizio chiedeva grazia per la Sanfelice, si fosse disdegnosamente negato.

L'Ulloa risponde che la Sanfelice non fu tratta a Palermo, che la Principessa Clementina « s'infantò » nel 26 giugno 1800; e quindi la Sanfelice « sgravata si anch'essa allora, avuto avrebbe un puerperio « dopo tredici mesi e nove dalla palesata gravidanza « di *quattro mesi* » (1).

In conseguenza falsa la drammatica scena esposta dal Colletta (2), cioè della grazia chiesta dalla Principessa Clementina per la Sanfelice al Re, ed il brutale rifiuto di lui.

In quanto al forzato viaggio della Sanfelice a Palermo un documento che ne provi la certezza non si è rinvenuto, ma, non è dubbio, che la notizia corse per Napoli a quel tempo, come ne fa fede il Marinelli nei suoi *Diurnali*, col seguente brano:

« *20 agosto, mercoledì* 1800. La Sanfelice, che scovrì la congiura dei Sig. Baccher, e che fu posta « due volte in Cappella e che per esser gravida non « fu decollata, questa Sanfelice ben custodita e guardata a vista dentro un bastimento in questo mese

(1) Pag. 159.
(2) Pag. 161 del lib. IV.

« è stata trasportata a Palermo. Il Re che la voleva « morta così ha voluto, per farla giudicare in Pa- « lermo, e per vedere se era gravida » (1).

Però a me pare che non potè esser tratta a Palermo. Sarebbe stato inutile assoggettarla in Agosto del 1800 ad una nuova visita medica, quando il suo puerperio avrebbe dovuto finire al marzo o all'aprile del 1800, perchè secondo un documento inoppugnabile, il *Registro* dei Bianchi, al 30 settembre 1799, era stata dichiarata gravida di tre in quattro mesi.

Il viaggio a Palermo fu, dunque, una pretta invenzione, una chiacchiera che si diffuse per la città.

Il Colletta dunque non ha inventato; al più, ha ripetuto ciò che i contemporanei, presenti in Napoli, a quel tempo, affermarono.

Nè ha inventato la scena drammatica della grazia. Un autore non sospetto, uno dei più fanatici borboniani, il Canosa, scrive così, attribuendo l'inventiva alla Regina: « Lo stesso stratagemma (*sic*) « della supplica fatta trovare in petto alla bambina « (ora Duchessa di Berry) per salvare la vita della « disgraziata Sanfelice, non fu un pietoso pensie- « ro della virtuosissima sovrana, calunniata come « crudele? ».

---

(1) Il Marinelli in un altro luogo del suo Diario dice della Sanfelice: « si vuole pregna di un soldato che era " di guardia o del carceriere » lo che è pretta calunnia, perchè è oramai certo che la gravidanza fu simulata. E la voce raccolta dal Marinelli merita la stessa fede di quella corsa del viaggio della Sanfelice a Palermo, onde fosse sottoposta a nuova visita medica.

Di fatti le sole testimonianze che affermino il viaggio a Palermo sono quelle del Marinelli e di altro diarista contemporaneo, il quale aggiunge che la Sanfelice fu trasportata da Palermo a Napoli ferrata di mani " e piedi „.

Ed aggiunge in una nota quanto segue:

« Un tale stratagemma non potè aver l'esito che « si augurava la buona Regina perchè contempora- « neamente si condusse da Napoli in Palermo il Pa- « dre dei fratelli Baccher che erano stati fucilati in « conseguenza della denuncia fatta da quella donna « al sanguinario (?) tribunale della Repubblica De- « mocratica. Colui essendo molto noto e ben affetto « al Re Ferdinando, schiamazzò altamente contro « la Sanfelice che riguardava come la vera causa « della morte dei figli.

« Irritato oltremodo, piccò il Re sull'amor proprio « facendogli conoscere che con inganno e per sal- « varla dalla condanna capitale si era in lei simu- « lata una gravidanza che non era mai esistita. Il « Re Ferdinando commosso dalle lagrime di un padre « addolorato, verificata la finzione, e piccato del « sotterfugio usato per eludere il corso della giu- « stizia, fu sordo contro il suo solito (?) a tutte le « preghiere, ed ordinò che la sentenza venisse ese- « guita. Il caso fu lagrimevole ma non affatto strano « e straordinario nel corso delle cose umane (1) ».

Quale profonda sentenza del Principino di Canosa!

Ora questo servitore strapazzato dei Borboni non mette in dubbio che la grazia fu chiesta: non mette

---

(1) Ecco il titolo dell' opuscolo del Canosa: " In con- " futazione degli errori storici e politici da Luigi Ange- " loni esposti contro Sua Maestà l' arciduchessa Maria " Carolina d'Austria defunta Regina di Napoli. Epistola " di un amico della verità ad uno storico italiano rispet- " tabilissimo. Seconda edizione con aggiunte e correzioni " dell' autore. Marsiglia 1831 „.

L' Angeloni è l' autore dell' opera intitolata: " Della " forza delle cose politiche „.

in dubbio che il Re fece verificare se il puerperio fosse simulato o vero... Il Marinelli riporta la voce che la San Felice fu trasportata a Palermo, dove è dunque «la lascivia di fatti falsi» che l'Ulloa rimprovera al Colletta?

Invece si può affermare senza scrupolo che egli, l'Ulloa, ha copiato la nota del Canosa, e non ha citato la fonte, scambiando il padre de' Baccher con gli altri due fratelli, ed aggiungendo che nella famiglia Baccher, come gli raccontavano la madre D. Paola e D. Placido «l'Angelico sacerdote», la Sanfelice nel rivelare la congiura era inconscia del pericolo della morte dei Baccher, e sinceramente pentita.

Lo che aggiunge una maggior lugubre tinta all'inutile sacrificio voluto dai Baccher e da Re Ferdinando.

Ma se anche i Baccher non avessero insistito, il sagrificio della Sanfelice era stato già da un pezzo fermato. Difatti il Re scriveva al Cardinale in data del 1 maggio 1799: « Voglio che sia egualmente « arrestata una certa Luisa Molines Sanfelice ed un « tal Vincenzo Cuoco che scoprirono la contro rivo« luzione dei Realisti alla testa della quale erano i « Baccher padre e figli (1) ».

Le quali parole sono altresì una conferma autorevole della effettiva evidenza della congiura, che alcuni vollero anche mettere in dubbio a discredito del Direttorio Repubblicano.

Devesi alzare il velo della vita privata e discutere se effettivamente i costumi della povera vittima autorizzino a credere che fosse «rea di amore « o per amore »?

---

(1) Dumas, pag. 241.

Che importa alla storia se avesse amanti o pur
no? Eppure, pare che importi. Il dramma di cui fu
protagonista, rende singolare la figura di quella
donna pel modo come seppe e pel mezzo che usò a
disvelare la congiura dei Baccher.

Se ella fosse stata la Pimentel, carattere e spi-
rito decisi, donna assorta tutta nella lotta e nella
politica, il Governo Provvisorio della Repubblica
l'avrebbe vista svelare col Giornale ciò che avea
saputo.

Ma la Sanfelice non era, checchè ne dica il D'Aya
la, mescolata nel partito e nella politica; sicchè
quando seppe ciò che si tramava, ebbe bisogno di
confidarsene con altri, di chieder consiglio, e, forse
di una spinta per dire il vero.

E dovè lottare con la sua passione, col rimorso
della coscienza che certamente le rimproverava di
cacciar l'uomo, che la voleva salva, nelle mani del
governo.

Così credo che si possa intendere quel richieder
che essa fece alla Pimentel di voler dividere co
Coco, consigliero forse, mentre il Ferri svelò il tutto
al Governo, gli onori della patriottica scoverta. Volle
forse non esser sola responsabile del male cagionato
all'altro amante.

Però una delle versioni più verosimili della ri
velazione della congiura, e della parte che vi ebbe
la Sanfelice, parmi sia quella data in una lettera
scritta da Napoli in data del 21 Germile (10 aprile)
e pubblicata in data del 25 Fiorile 1799 (14 maggio)
dalla *Gazette Nationale ou le Moniteur Universel*
di Parigi, la quale diceva che la Sanfelice « etait
« amoreuse d'un jeune homme, lui donna un de ses
« billets, en lui disant que s'il entendait du bruit
« dans la ville, il se retirât chez lui, e ne craignît

« rien, parce que le billet lui servirait de sauve-« garde. Il demanda avec instance l'explication de « cette énigme, mais n'ayant pu engager sa maitresse « à parler, il alla denoncer au gouvernement pro-« visoire, ce qu'il venait d'apprendre (1)».

Questa narrazione d'un contemporaneo presente in Napoli, e che scriveva all'organo uffiziale del Governo francese, dovè certo essere di un francese; ed essa ci mostra la Sanfelice in più chiara ed onesta luce, poichè volle salvare l'amante repubblicano, ma non denunziare quello al quale dovea il segreto della salvezza.

Ma, ripeto, avea questi amanti la Sanfelice?

Il D'Ayala ha affermato che la Sanfelice andò a chiudersi nel Conservatorio di Santa Sofia nel Casale di Montecorvino. Da notizie attinte da un amico sopra luogo trascrivo: « La Sanfelice fu mandata nel « conservatorio di S. Sofia in Montecorvino Rovella « nel 1794 o 1795, e insieme con una cameriera vi « dimorò circa due anni (2). La tradizione vuole « che sia stata chiusa colà per punizione inflittale « dal marito. Nessun documento si trova in pro-« posito ».

E la tradizione addita ancora una spaziosa stanza del Conservatorio nella quale abitò la Sanfelice; e il Consiglio Comunale di Montecorvino, in omaggio alla tradizione, diè il nome di lei, appena spuntato il 1860, ad una piazzetta del paese.

Ed un autore contemporaneo, e non sospetto, il Marinelli, scrive nel suo Diario: « Essa è stata ce-

(1) N. 225. Incorre però in un'inesattezza. Dice la Sanfelice figlia di Baccher.

(2) Il D'Ayala dice invece che andò a Montecorvino il 1791.

« lebre per le galanterie amorose per cui ne ha pas-
« sate molte, e fin ad esser relegata in monasteri
« lontani ».

Chiusa dunque per punizione del marito niun dubbio che la pena avesse colpito un delitto di cuore, niun dubbio che crescono gl'indizii intorno alla storia amorosa che la condusse a rendere un servizio alla patria nel 1799, e la rese così supremamente sventurata.

Intorno all'anno della nascita della Sanfelice ecco il documento autentico:

« Parrocchia di S. Anna di Palazzo

« Fo fede io qui sottoscritto parroco che nel libro
« 25° de' Battezzati al foglio 104 sta registrato quanto
« segue:
« *A dì 29* Febbraio 1764 il R.do D. Stefano della
« Saponara ha battezzato Maria Luisa Fortunata,
« figlia del sig. D. Pietro de Molino, capitano del
« Reggimento Infanteria della Regina e attuale Ser-
« gente Maggiore e Comandante del Reggimento
« Valdemone, e della sig. D Camilla Salinero, con-
« iugi, nata ai 28 do.to ab.e accosto la nostra Chiesa.
« Com.e Rosa Masciacca. Lev.

Napoli 18 Gennaio 1889.

(*inedito*) Biagio Schettino Coad.e

Non debbo tralasciare che l'Ulloa indicava la nascita della Sanfelice avvenuta nel 1763; e difatti in quell'anno furono battezzate due gemelle alla stessa Parrocchia, figliuole di D. Pietro de Molino e D. Camilla Salinero; ed è questo l' atto di nascita

« Parrocchia S. Anna di Palazzo

« Fo fede io qui sottoscritto Parroco che nel Libro « 25 de' Battezzati al foglio 64 sta registrato quanto « segue: A dì 7 gennaio Millesettecentosessantatre « 1763. Il Rdo Sig. D. Stefano della Saponara Coad. « ha battezzato Maria Luisa Melchiorre, figlia di D. « Pietro de Molino Cap. della Fanteria della Regina « e D. Camilla Salinero, con.gi, nata il 6 d.to ab. « sopra al Ponte di Chiaia. Pat. (1) D. Francesco « Olcia Tenente Colonnello del sud.to Reg.to e « Sarg.te Mag. ed Isabella Torrecusa Lev. (2). A dì « detto il suddetto ha batt.to Maria Rosa Giuseppa « Emmanuela Melchiorre, figlia de'suddetti coniugi, « 2ª nata a dì 6 detto. Patrini come sopra.

« Napoli 17 Settembre 1885

« *Biagio Schettino Coad.*

Valga per uso non soggetto a bollo. Diritto L. 5 » (3).

Ora non dubitando che la Sanfelice nacque il 28 febbraio 1764, pare strano che le si siano dati i due primi nomi della prima delle gemelle nate nel 1763. Può a questo rispondersi che la gemella Maria Luisa Melchiorre era morta insieme all'altra nel 1764; ma ciò non pare che sia, perchè nei Registri mortuarii della Parrocchia di S. Anna di Palazzo dal 1763 al 1764 non vi è alcuno atto di morte relativo a Maria Luisa Melchiorre.

(1) **Patrini.**
(2) **Levatrice.**
(3) **Inedito.**

È certo dunque che la Sanfelice nacque da Pietro De Molino, non già Molina, Molines ovvero Molinier, come scrisse il D'Ayala (1); il quale De Molino non era, come lo stesso scrittore disse, il comandante il forte della Torre del Faro nel 1798. Il comandante di quel forte era invece il Tenente Colonnello D. Antonio Molinier (2).

Come altresì tutti i Molina citati dal D'Ayala stesso, nulla hanno a fare col De Molino e con la Sanfelice.

Ed è la misera conosciuta più che col suo cognome con quello del marito, il quale era il cav. delli Monti Sanfelice, persona ben vista dal Governo Borbonico, perchè nel 1798 occupava i seguenti ufficii come delegato e deputato del Seggio di Montagna: Componente del Tribunale della General Salute, della deputazione delle grana 23 ad oncia sulla Regia Dogana, delle imposizioni di grana 21 ridotto a grana 16 meno un terzo per ogni botte di vino, e di un grano a peso di calce; più, della deputazione di grana 6 ad oncia dei sali.

La congiura dei Baccher poteva certamente porre in pericolo la Repubblica, perchè segrete intelligenze eran corse tra i cospiratori e la flotta Inglese che bloccava Napoli, e si era impadronita delle isole del Golfo. Ma, sventato il pericolo, l'esecuzione dei cospiratori nulla giovò, e, per essere schietto, dirò che, in quegli estremi, parve effetto d' un giudizio tumultuario.

Però il momento in cui venne ordinata ed eseguita, dimostra che il Direttorio napoletano non ebbe esitazioni o paure di fronte al Cardinal Ruffo che assa-

(1) Pag. 556.

(2) Vedi: *Calendario e notiziario della Corte per l'anno 1798*, pag. 187.

liva con le sue forze Napoli. Volle, tra i due partiti, porre come barriera i cadaveri dei cospiratori.

Questi morirono con serenità e fortezza d'animo; così vive e profonde erano le passioni dei due campi, che innanzi alla morte, non tremarono i patrioti e i borbonici napoletani del 1799.

E perchè resti il ricordo anche di essi, trascrivo dal *Registro di S. Maria Succurre Miseris*:

« Addi 13 Giugno 1799 furono fucilati nella piazza « del Castello Nuovo i seguenti:

« Natale D'Angelo Napoletano
« D. Gennaro Baccher Napoletano
« D. Gherardo Baccher Napoletano (1)
« D. Ferdinando La Rossa Napoletano
« D. Giambattista La Rossa Napoletano (2)

« A tutti i suddetti disgraziati fu data chiesastica « sepoltura da' nostri confratelli, ma l' esequie fu « eseguita dai preti di Fratranza. Nella suddetta giu- « stizia i fratelli intervennero senza sacco e cap- « puccio, e si ebbe la consolazione di assistere a di- « sgraziati che si mostrarono tutti contenti e lieti « in ricevere un tal genere di morte e per una così « degna e santa causa » (3).

Relativamente al giudizio della Giunta sulla Sanfelice un Diarista napoletano ha inventato un vero romanzo. Esso dice che nella Giunta i pareri si di-

(1) Oriundi svizzeri, ma la famiglia era in Napoli da molti anni, ed essi in Napoli erano nati.

(2) Fratelli a D. Antonio della Rossa che fu Consigliere della Giunta di Stato, e poi Ministro di polizia.

(3) Queste parole del *Registro* smentiscono il racconto dell'Helfest, pag. 255.

visero e che D. Antonio Della Rossa dette il suo voto contrario alla morte (1).

Ora è da sapere che D. Antonio Della Rossa fu componente della prima e seconda Giunta, non della terza. Questa fu creata con dispaccio del 21 luglio 1799, mentre il detto Della Rossa fu nominato Direttor Generale di Polizia con dispaccio del 16 luglio 1799. Egli quindi non fece parte della terza Giunta che condannò la Sanfelice (2 .

Quale stretta al cuore non dovè provare la Sanfelice alla morte dei Baccher? Ma la lunga agonia, la stessa fine, tergono la sua memoria da ogni macchia. Il governo borbonico lavò il sangue col sangue, e il ricordo della bella sventurata sarà sempre presente alle anime gentili, e nella storia vivrà come un'altra prova che le guerre civili disciolgano ogni vincolo, ogni sentimento, ogni affetto, anche quello potentissimo dell'amore (3).

---

(1) Questo *Diario* è presso la Società di Storia Patria di Napoli ; ed è da augurarsi che venga pubblicato per intero, non a spilluzzico, per poter giudicare il valore dei giudizi e dei fatti in esso contenuti.

(2) Vedi pel Dispaccio (Inedito), relativamente alla terza Giunta, il Capitolo VII di questo volume. Il Dispaccio di nomina del Della Rossa , è all'Archivio di Stato nei " RR. Dispacci pervenuti al Direttor Generale di Po- " lizia sig. D. Antonio della Rossa „ a firma: *Saverio Simonetti.*

(3) A. Gagnière nel suo libro " La Reine Marie Caroline de Naples ecc. scrive : " En réalité le role historique " de la Sanfelice comporte quelque ligne. Nous ne pou- " vons cependant pas lui consacrer un volume „ (pag. 162 in nota).

In verità non varrebbe la pena, ammenochè non si voglia scrivere un altro romanzo dopo quello del Dumas. Intanto il Gagnière ha voluto scrivere un capitolo di romanzo sulla Sanfelice.

CAPITOLO VII.

Le Giunte di Stato e le Confische

Sommario — La prima Giunta di Stato formata dal Cardinal Ruffo. — Lettera della Regina. La seconda Giunta di Stato. — La terza Giunta di Stato. — D. Angelo di Fiore. — Speciale e De Guidobaldi. — Schizzo del Lomonaco. — Libidine e scrupoli di Speciale. — Ferocia del De Guidobaldi. — (Documenti inediti) Numero delle condanne emesse dalla Giunta di Stato. — La Giunta dei Generali. — Le Delegazioni. — Monsignor Ludovici. — Numero dei condannati all' esilio. — Le confische dei beni dei rei di Stato e la soppressione dei Monisteri. — Miserie dei frati. — Le monache di S. Gaudioso. — (Documenti inediti). — Premii ai borboniani di Thurn, Castrone, Salomone. — (Documenti inediti). — Nota dei rei di Stato ai quali furono confiscati i beni. — La Duchessa di Monteleone e il fisco. — Miseria delle famiglie dei patrioti. — La Congrega di *S. Maria succurre Miseris* le soccorre. — (Documento inedito). L' opera delle Giunte e delle delegazioni nel 1799. — Anarchia morale. — Il boia e il popolo.

La storia completa di questo tribunale feroce non può esser narrata per mancanza dei più importanti documenti: tutti gl' informi processi, si sa, venner distrutti; e fu la maggior condanna che abbia potuto il Governo infliggere a se ed a quei ciechi strumenti, abbominevoli. Confrontando però i documenti pubblicati, le varie narrazioni degli scrittori del tempo ed anche i documenti inediti, si può, in breve, dare una sufficiente idea di quei giudici e di quei giudizii.

Il giorno 15 giugno 1799 in una casetta al Ponte della Maddalena il Cardinal Ruffo riunitosi a consiglio col Marchese D. Saverio Simonetti, compose così una Giunta di Stato:

Presidente, D. Gregorio Bisogni, Caporuota della R. Camera di S. Chiara (1).
Fiscale, D. Matteo La Fragola.
Giudici, D. Bernardo Navarro.
D. Antonio della Rossa.
Segretario col voto. D. Carlo Pedicini.

Rotta però la convenzione coi patrioti non parvero, forse, persone adatte il Bisogni, il Navarro, il Pedicini; e quindi da Palermo vennero le istruzioni e gli uomini.

La Regina difatti raccomandava caldamente con una lettera al Cardinale, Guidobaldi « fedele onesto « Ministro del Re e vostra Eminenza ne sarà sicu- « ramente contenta » ed i siciliani: Parisi e Sambuto. Di quest'ultimo la Regina diceva « mi piace il meglio » l'altro non lo conosceva (2). Le carneficine di Procida additavano Speciale alla considerazione del Governo, e la Giunta di Stato fu composta così, secondo il Sacchinelli:

Presidente, D. Felice Damiani.
Fiscali, Barone D. Giuseppe de Guidobaldi.
D. Matteo Lafragola (3).

---

(1) Era nel 1798 il Capo nella 3ª Ruota della R. Camera.

(2) Dumas pag. 214. D. Emanuele Parisi di Messina fu invece nominato Direttore per gli affari di Giustizia. (Vedi Sacchinelli, pag. 280).

(3) La lista della Giunta pubblicata dal Marinelli, e ripubblicata dal Fortunato è inesatta. I Fiscali furono due,

Consiglieri. D. Antonio della Rossa.
D. Gaetano Sambuti
D. Vincenzo Speciale
D. Angelo di Fiore
Segretario. D. Salvatore di Giovanni
Difensori dei rei. Wanvitelli e Girolamo Moles (1).
Procuratore dei rei. D. Alessandro Nava (2).

Però anche questa fu mutata, ed ecco il documento: « *A dì 21 luglio 1799.* Il Re ha nominato « una Giunta di Stato. Ha fatto Presidente D. Felice « Damiani col soldo di Duc. 3500 annui. Ha nomi- « nato per Avvocato Fiscale di detta Giunta D. Giu- « seppe de Guidobaldi. Ha eletti per Ministri di detta « Giunta D. Gaetano Sambuto, D. Vincenzo Speciale « e D. Angelo di Fiore (3) ».

Da Carlo Pedicino D. Francesco Saverio Scurci, e D. Giuseppe Villamaina furono sollecitatori fiscali alla dipendenza del Lafragola e del De Guidobaldi (4).

A rendere completo il Tribunale fu assegnato per boia Tommaso Paradiso di Montefusco (5).

Erano tutti noti al Governo per precedenti opere di sangue; tutti ciechi strumenti delle passioni esagerate dell' epoca, invasati da un odio profondo

---

De Guidobaldi e Lafragola. Difatti questi scriveva alla Compagnia de' *Bianchi* in data del 5 luglio. " Trovandomi " di Real ordine destinato Avvocato Fiscale della Su- " prema Giunta di Stato. » (Vedi *Registro*).

(1) Era nel 1798 Consigliere del S. R. Consiglio.

(2) Sacchinelli, pag. 281.

(3) Dal R. dei RR. Dispacci pervenuti al Direttor Generale di Polizia D. Antonio della Rossa, pag. 65. Archivio di Stato. (Inedito).

(4) *Registro.*

(5) Marinelli *ms.* Fortunato, pag. 13.

contro i patrioti, ubbidienti e sommessi al cenno del padrone.

Di questi erano siciliani Speciale, Damiani, Sambuto; napoletano e propriamente di Afragola, il Della Rossa calabrese e il Di Fiore; abruzzese il De Guidobaldi, già Direttore della Polizia nel 1798 (1).

La storia e la tradizione ha fatto emergere su tutti, i nomi del De Guidobaldi e di Speciale; ma gli altri non eran da meno per ferocia e per difetto di senso morale. Così, un contemporaneo quasi, stigmatizza il Wanvitelli ed il Moles, ed uno scrittore non sospetto narra le prodezze crudeli del di Fiore (2).

Questi nel 1798 come Uditore della Regia Udienza di Catanzaro avea arrestato e processato settantacinque individui per voluta complicità in una congiura, volta a favorire uno sbarco di francesi in Calabria. Era stato presidente della Giunta amministrativa eretta dal Cardinal Ruffo in Calabria per sequestrare i beni dei patrioti Calabresi, poi destinato dal Re, nel marzo del 1799, a Commissario straordinario della commissione di Stato con facoltà di giudicare i rei ad *modum belli et per horas*, durante la spedizione della Calabria. E per ordine di questo improvvisato Tribunale, di cui il di Fiore era tutto, morirono gli sventurati patrioti di Cotrone e di Rossano (3).

Non sono note tutte le condanne di morte e tutte

---

(1) Marinelli, *ms.*

(2) Luigi Angeloni nell'Opera citata; e il Sacchinelli, nell'Opera parimenti citata.

(3) Sacchinelli, pag. 135 e 143. Vedi Archivio storico. fucilati a Cotrone furono quattro, a Rossano due.

le esecuzioni che avvennero da Cotrone a Napoli durante la fortunata campagna di Ruffo: ma le prove date dal di Fiore erano sufficienti a meritargli l'onore di sedere accanto a Speciale.

Il Della Rossa era fratello dei due fucilati dai Repubblicani insieme ai Baccher il 13 giugno; il capo della feroce insurrezione di Afragola e, certo, per quanto avesse potuto nutrir sensi di umanità, il sangue dei suoi volle vendicare col sangue (1).

Speciale e De Guidobaldi ebbero fin dal 1799 un illustre biografo in Francesco Lomonaco, che li tratteggiò a cupi colori: « I principali organi del Tri-« bunale di sangue sono Speciale e Guidobaldi. Il « primo, uomo di ventura, era l'ultimo tra gli avvo-« cati siciliani. Occupava la carica di giudice della « G. C. pretoriale in Palermo, carica la quale non « si dà se non agli uomini che hanno poco merito « e molta miseria. In tempi, in cui la Corte avea « bisogno di uno scellerato, lo ricercò tra la feccia « del popolo, e lo ritrovò in Speciale. Guidobaldi era « un uomo miserabile, inetto procuratore in Teramo. « Ivi s' introdusse nella casa di Ruggiero, uditore « allora della provincia e fu l'amante della moglie. « Ruggiero passò consigliere in Napoli e la di lui « moglie condusse seco il suo amante, che protesse

---

(1) Ho scritto ciò e mantengo, poichè ricordo benissimo di aver letto in un Dispaccio (*inedito*) relativo al Della Rossa, che costui era fratello dei due fucilati il 13 Giugno. Anzi non pare azzardata la ipotesi che il Governo della Repubblica si fosse deciso a farli fucilare anche perchè in quei giorni il loro fratello D. Antonio Della Rossa, a capo degli insorti di Afragola aveva arrecato gravi danni ai soldati repubblicani, e manteneva in arme tutto quel territorio. Si legga all'uopo il Petromasi.

« nell'avvocheria. Ruggiero morì. La sua vedova ri-
« mase nella miseria, e Guidobaldi la obliò. Fu ve-
« duta nelle di lui sale chieder la limosina; giacchè
« egli sdegnava di vederla.

« Appena cominciò l'inquisizione di Stato, Guido-
« baldi divenne delatore. Fra gli altri tradimenti
« commise eziandio quello di denunziare un suo
« amico e cliente insieme, che lo consultava sulle
« accuse che temeva. Egli fu, che fece cadere i mag-
« giori sospetti contro Carafa (1). E questa infamia
« ebbe per ricompensa la toga (2). Si elevò su la
« rovina di Giaquinto e Pignatelli, che erano stati
« i di lui protettori. In seguito distrusse anche Vanni,
« che lo avea difeso contro Pignatelli e Giaquinto.
« Spinse la ferocia oltre la linea in cui l'avea por-
« tato Vanni (3). Fu più crudele e più vile. Si son
« ritrovate lettere sue, nelle quali prometteva premi
« e cariche ad alcuni, per indurli a deporre contro
« i pretesi rei di opinione. Fu tanto reputato in que-
« sto ramo che la Corte lo scelse direttore del Tri-
« bunale di polizia, o sia di pubblico spionaggio. Av-
« vicinatisi i Francesi, fuggì e ricomparve coll'ar-
« mata cristianissima. Portò tant'oltre le sue idee
« di crudeltà, che immaginando il gran numero d'im-
« piccati, che vi sarebbero (i quali, secondo lui, do-
« veano oltrepassare quello di due mila solamente
« nella capitale) che per fare un beneficio al fisco,

---

(1) Ettore Carafa fu arrestato nel 1795 per la prima volta.

(2) Non pare però che il de Guidobaldi avesse calunniato il Carafa, perchè questi effettivamente cospirò contro la Monarchia. Sicchè, più che infamia, bisogna dirlo servizio reso alla Corte ed al Governo.

(3) Vanni fu il famoso inquisitore del 1794 e 1795.

« fece una transazione col boja, a cui invece di du-
« cati sei ad operazione, che prima esigeva, stabilì
« una mesata fissa. Soleva dire ai suoi favoriti,
« ch' egli allora pranzava con giubilo, quando piove-
« vano le teste de'giacobini nella piazza del Mercato.»

In questo schizzo c'è la maniera dell'epoca: l'odio sacro pel carnefice più che giudice, la inesattezza del cronista che scrive senza i documenti.

Di Speciale tace il Lomonaco un' accusa che per le difficili relazioni e per la paura non poteva pervenire al suo orecchio in Milano. Un contemporaneo però la raccolse ne' suoi *Diurnali*.

Alla sete di sangue, riuniva quest' uomo, se la voce dei contemporanei non mentiva, la più sporca foia mandrillesca! (1).

Egli si comportò con la maggiore inumanità verso i più illustri e virtuosi patrioti. Il Marinelli narra nel suo Diario così: *A di 4 ottobre 1799.* « Questa « mattina il Ministro della Giunta Speciale essendo « stato a costituire D. Domenico Cirillo sopra S. Elmo « lo ha sgridato che non si avesse alzato avanti un « Ministro, e poi vedendolo con biancheria pulita « ha sgridato il carceriere che non voleva tanta « polizia, essendo sua mente, che i rei di stato do-« vevano desiderare la morte, e prima esser rosi da « pidocchi ».

Il Guidobaldi è indicato col titolo di Barone ne' documenti ufficiali del 1798, ed era Consigliere del S. R. C. di S.ª Chiara destinato come Capo-Ruota della Vicaria Criminale (2).

---

(1) Marinelli. Vedi pag. 120 di questo libro, Nota 3.

(2) *Calendario e Notiziario della Corte dell' anno 1798 pag. 135.* Anche un Guido de Guidobaldi fu strumento del governo contro i patrioti, perchè un contemporaneo,

Il noto cronista contemporaneo riferisce questo aneddoto di lui « Il Fiscale della Giunta Barone Guidobaldi ritrovandosi un giorno a pranzo nel Casino « sopra l'infrascata dal Duca Lieti in fine della tavola gli fu presentato un bicchiere di vino forestiere. In pubblico disse che se lo tracannava credendo di bere sangue dei pretesi rei di stato. Questi fu uno dei più accaniti nella giudicatura » (1).

Ai presenti, che erano atterriti per gli spettacoli diuturni di morte, quei togati apparivano come belve sitibonde di sangue, e li giudicavano con le accese fantasie.

La Giunta di Stato allo scorcio del Giugno 1799 si stabilì in un locale di S. Giovanni a Teduccio, e di là iniziò i suoi lavori. Il 5 Luglio 1799 scriveva il Fiscale Lafragola la prima comunicazione alla Compagnia de' *Bianchi* perchè questa fosse pronta a prestar l'opera per le esecuzioni a farsi.

Ad imporre sulle immaginazioni e per ispirar terrore, a quella guisa che Ieffreys fe' parare di scarlatto la sala delle Assise sanguinarie (2), la Giunta di Napoli si riuniva di notte.

I suoi giudizii non potevano essere che tumultuarii, cioè ad *horas*, perchè già i rei di morte erano designati, ed un numero strabocchevole di cittadini affollava le carceri. La regina in una lettera

---

il Duca di Monteiasi, chiama l'uno e l'altro i " due celebri Guidobaldi „. Vedi l'Opera: *Prospetto Economico Politico Legale del Regno di Napoli*, di Gioacchino Ungaro Duca di Montejasi. Pag. 204.

(1) Marinelli, MS. inedito.

(2) Babington Macaulay, Storia d'Inghilterra, pag. 348.

ad Emma Hamilton fa ascendere il numero ad otto mila, solamente in Napoli (1).

Quante condanne pronunziarono le tre Giunte?

Secondo un documento tratto dall'Archivio di Stato sarebbero state le seguenti:

Prima classe — Condannati a morte ed eseguiti, 99.

Seconda classe — Condannati al carcere vita durante, 222.

Terza classe — Condannati a diverse pene temporanee, 322.

Quarta classe — Condannati all'esilio, 355 (2).

Ma queste cifre, ripetute dall'Ulloa, sono erronee; poichè se è vero che le esecuzioni di morte in Napoli furono 99, parte però avvennero per condanne della Giunta di Stato, parte per quella della Giunta dei Generali, i quali con consigli di guerra subitanei, giudicarono tutti i militari e ufficiali di marina che prima della Repubblica eran nell' esercito e nell'armata Regia. E poichè questi furono 12, così le 99 sentenze di morte vanno divise in 78 emesse dalla Giunta di Stato, e le altre dalla Giunta dei Generali; la quale fu presieduta dal Tenente Generale D. Filippo Spinelli (3).

Le condanne a vita, ed a pena temporanea non si possono esattamente determinare, perchè manca ogni documento, lo che non è per le condanne all'esilio, non essendo stato distrutto lo elenco degli individui

---

(1) Il Coco, esagerando, lo fa ascendere a 30 mila tra Napoli e province (pag. 198).

(2) Vedi Proclami e Sanzioni della Repubblica Napoletana ecc. per cura di Carlo Colletta, Napoli 1868, pag. 182.

(3) Sacchinelli, pag. 282.

che furono esportati a Marsiglia per ordine d
Giunta di Stato e che ascessero a circa 980 (1).
Ma oltre la Giunta furono costituite le Delegaz
per le provincie. Quella di Montefusco, di cui e
capo il famoso Monsignor Ludovici, giudicò 13
persone; quella di Basilicata ne condannò all'e
36; in tutto, dunque all'esilio, di 1207.
Questa è la cifra che risulta dai documenti
che io posseggo, ma non è esatta, perchè gli ele
degli esiliati di tutte le altre province non an
ci pervennero.
Il Botta, dice che il Coco fa ascendere il num
degli arrestati a quattro mila; il Coco dice tr
30 mila, lo che è una esagerazione. Il Guglie
40 mila, lo che è una esagerazione maggiore.
Lo stesso Botta afferma che per l'umile
rono di prigione ottenuta, ma che tanto eran
rierno del Pubblico stesso che ne furono esclusi m
Dice altresì che ne mille erano leggeschi, e qu
mila in esilio (2).
Agli attentati contro la vita e la libertà di
gran numero di cittadini si univano le confisca
beni, e lo spoglio dei Monisteri, che oltre la
Illerali tutti gli arredi sacri ritrovati nei Mon
furono richiesti per la R. Cappella, e tutti i
pregevoli per edizioni, e importanti, mandò
MS. per la Biblioteca Reale (3).

---

(1) « Filiazioni di coloro che condannati dalla Su
« Giunta di Stato sono stati trasportati in Marsiglia
« pena della morte, nel caso che ritornassero nel
« Domini senza il Real permesso. » Una copia di
silenzio è presso di me.
(2) Il tempo dei Francesi, ec. Pag. 37.
(3) Dispacci del 22 Agosto 1799. Idem. Tutti

Ma la truppa a massa, ed i capobanda del Ruffo non ancora erano stanchi di furti e di rapine. Quelli alloggiati nel Monistero di S. Severino tolsero financo i ferri dalle imposte, e presero per conto loro, gli oggetti e i libri recuperati dopo il saccheggio (1).

I frati furono sperperati e rinchiusi in altri Monisteri, secondo gli ordini del terribile Mr. Torrusio. Quelli di S. Martino doveano dividersi tra le Certose di Chiaromonte, di S. Lorenzo in Padula, e di S. Stefano in Bosco; ma alle loro vive preghiere, furono tutti ristretti ad Orsolona, presso l' attuale Cappella di Cangiani, Grancia, ora distrutta, dello stesso Monistero (2).

A ciascun frate fu concesso, come soccorso, la somma di D. 100; a ciascun abate 200; ai laici Ducati 33 (3).

Il Monistero di Monache di S. Gaudioso, saccheggiato ed incendiato all' entrata dei Francesi (4) fu

---

MS. furono riuniti in S. Giovanni a Carbonara e fu inviato a farne il catalogo il sacerdote D. Angelo Casella, il quale scelse per la Biblioteca Reale 6000 volumi e molti codici e MS. greci.

(1) Rappresentanza del Marchese di Montagano in data del 28 Novembre 1799, Archivio di Stato. Inedita. (Fascio n.° 480).

(2) Dispaccio a firma Zurlo del 9 Settembre 1799. Ibid: Id.

(3) Registro del 9 Settembre 1799. Ibid. Id.

(4) " In questo ultimo giorno (23 Gennaio) è stato man-
" dato a fuoco il Monastero di S. Gaudioso. È stato che
" i francesi aveano avuto qualche colpo di fucilata da
" quella banda ed aveano veduto che venisse da detto
" Monistero. I francesi da fuora diedero sopra al luogo,
" ed alcune monache da dentro per viver nel secolo tu-
" multuarono e consigliarono altre a fuggire. Essendo
" esse fuori, i lazzari entrarono e diedero un celebre sacco

dato ai Monaci di S. Giovanni di Dio; e il Monistero di questi all'Ospedale degl'Incurabili (1).

La miseria in cui furon ridotti quei frati e quelle monache desta pietà; pitoccavano al governo soccorsi per non morir di fame, mentre il denaro rinvenuto nei monisteri era sequestrato. In S. Gaudioso furon trovati D. 3277, e grano 1, e in dosso ad un facchino ventidue polizze per la somma di D. 3176 e grano 1, appartenenti al Monistero di S. Severino, e che vennero sequestrate da D. Antonio Pinedo, e inviate al Marchese di Montagano (2).

Quasi tutte le religiose di S. Gaudioso appartenevano a nobili famiglie. Vi erano Suor Maria Giuseppa figliuola del Conte della Pastena, D. Pasquale Capasso; D. Agata, D. Beatrice Petra, D. Eleonora Pignone del Carretto, D. Teresa Carmignano, sorella del Marchese Acquaviva, D. Artemisia Carafa di Stigliano, e la sorella D. Isabella, le quali si rifuggirono a S. Marcellino; e, dal misero asilo, imploravano sussidii e vitalizii che il governo avea sequestrati. Tra i tanti documenti che ho letti pubblico il seguente:

« D. Agata e D. Beatrice Petra Monache di S. « Gaudioso per l'enorme spoglio che soffrirono nel- « l'invasione della Capitale, per lo di loro attacca- « mento alla R. Corona, con l'esser rimaste con la « sola camicia in dosso e col peso di tenere due

---

" o saccheggio. Tutto fu trasportato nelle case de' parti- " colari, e bruciata la chiesa e case vicine (*Mari- " nelli*, MS.)

(1) Dispaccio del 21 Settembre 1799, Ibid. Id.

(2) Dispaccio del 24 Agosto 1799. Archivio di Stato Ibid. Id.

« converse, giacchè la prima per la precipitosa fuga « delle fiamme che divoravano il Monistero prese « una caduta per cui si rese insanabile, e la se- « conda è mancante di una gamba; implorano soc- « corsi (1) ».

E su questa petizione, di carattere forse del Zurlo, si legge: « Al Marchese di Montagano perchè informi. « *12 Settembre 1799* ».

I beni dei monisteri soppressi e quelli dei rei di Stato doveano saziare le ingorde brame dei capi-banda del Cardinal Ruffo, e dei carnefici di Francesco Caracciolo. Ho riportato il premio che ebbe Scipione La Marra. Al Conte di Thurn furono assegnati D. 3000 di rendita su i beni dei rei di Stato, e poi il dono tramutato su quelli dei Monisteri soppressi (2). Al Maggiore D. Giuseppe Castrone l'annua rendita di D. 1000 (3). Al capo degli insorti di Abruzzo più pingue rendita col seguente dispaccio: « In « seguito del dispaccio del 16 Luglio 1800 con cui « il Re annuì alle istanze del Colonnello D. Giovanni « Salomone che chiese assegnarseli sopra un fondo « dei Luoghi dei Monisteri soppressi la rendita di « D. 2500 concessagli per non avere egli trovato alcun « fondo dei rei di Stato corrispondente alle di lui « circostanze ha comandato che la detta rendita si

---

(1) Non si riferisce alle converse ma alle Monache, l'una delle quali era gravemente ammalata, e l'altra priva di una gamba.

Archivio di Stato, Ibid, Id. Le due converse si chiamavano: Maria Rosa Bruno, e Tommasa Ricciardi.

(2) Dispacci del 24 Ottobre 1799, e 18 Marzo 1800. Archivio di Stato. Ibid. Id. Pag. 469.

(3) Dispacci del 23 Maggio 1800. Ibid. Id.

« assegni a beneficio del Salomone su di un fondo « dei soppressi luoghi pii. » (1)

Così la proprietà dei rei di Stato era messa a disposizione dei loro nemici i quali furono anche meticolosi nella scelta! (2)

E i migliori e maggiori patrioti del 1799 non erano nullatenenti, come vuol far credere l'Helfert. Pingue fu il bottino del fisco e del partito vincitore. Ebbero confiscati i beni: il Principe di Torella, il Duca Riario, Ferdinando Pignatelli, Ettore Carafa, il Duca Cortese, Antonio de Luca, Luigi Bozzaotra, Nicola Carlomagno, Carlo del Re, Francesco Conforti, Gennaro Ignazio Arcuri, Niccola Russo, Donato Reale, Giuseppe Albanese, Niccola ed Onofrio Fiani, Prosdocimo, Giov. Battista ed Eligio Rotondo, Francesco Caracciolo, Andrea Cestaro, Niccola Pacifico, Emanuele Mastellone, Giuseppe Albarelli, Niccola Magliano, Francesco Federici, Mario Pagano, Tommaso Pagano, Domenico Cirillo, Vincenzo Russo di Miano, Francesco De Cesare, Carlo Mauri, Giuseppe Cammarota, Sacco Francesco, Sozi Giacinto, Raffaele Giuseppe, Fasulo Nicola, Alessio e Giuseppe (3).

Ecco il documento col quale fu scelto ed incaricato l'amministratore dei beni:

---

(1) Archivio di Stato. Ibid.

(2) L' Ulloa (pag. 148) tace di questi premii, e si limita a dire che Sciarpa, Fra Diavolo (Michele Pezza) Pronio, non furon colonnelli, nè baroni, nè insigniti dell'ordin Costantiniano, nè arricchirono. Dico per ora che Pronio, morì Maresciallo, e che gli altri ebbero gradi, premi ed onori come dimostrerò con documenti.

(3) Nota de'beni confiscati ai rei di Stato, copia ch' è di me.

« Sig. Cavaliere D. Gaetano Ferrante

« (Copia) Da S. M. per mezzo del Capitan Gene-
« rale Acton viene partecipato a questa R. Sez. di
« Finanze la seguente Sovrana sua determinazione:
« Essendo di massima importanza pel R. Servizio
« che si prenda e si tenga esatto conto di tutti i
« beni e che in qualsivoglia modo si trovino seque-
« strati o confiscati dalla R. Corte onde farsene
« quell'uso che il Re ha determinato in sollievo dei
« suoi Pôpoli ed in servizio della R. Corona e dello
« Stato, si è degnata S. M. prescegliere il Cav. D.
« Gaetano Ferrante per Amm. Gen. di tutti i men-
« tovati beni, affinchè questo benemerito soggetto
« possa col noto suo zelo integrità e note cognizioni
« prender cura di tali beni, e delle loro rendite e
« promuovere quei vantaggi per i real' interessi,
« donde ne risulterà il più facile conseguimento di
« ciò che la M. S. si è proposta in vantaggio dei
« suoi amatissimi sudditi.

« Napoli 24 Luglio 1799

Giuseppe Zurlo (1)

(*L'originale è in mio potere*
Cav. Gaetano Ferrante)

Intanto con le rendite sequestrate il Governo pro
vedeva a quelle spese necessarie che avrebbe dov
sostenere la Finanza, pel trasporto e vitto dei
trioti. Ho difatti letto la richiesta della Giunt
Stato all' Amministratore Ferrante, in data de

(1) Archivio di Stato. Inedito.

Agosto 1799, di 25 carrozze per trasportare 100 re
di Stato a Capua (1). E in quanto agli alimenti ecc
il documento:

« Il Brigadiere D. Angelo Minichini ha palesa
« con sua rappresentanza che del denaro sommi
« stratogli da V. S. Ill.ma per disposizione de
« Giunta di Stato nella somma di Ducati Cento
« alimento di molti rei di Stato bisognosi tratten
« nei criminali del Castel Nuovo, ne rimaneva
« ducati tre e grana 40 nel giorno 23 e che nell'a
« che stava per sospendere la somministrazione
« trattore di grana 15 al giorno per il vitto di cias
« no di essi, l'Ispettore Colonnello della Marra gl
« caricò di soccorrergli collo stesso metodo fin
« giorno 25 onde è rimasto perciò creditore il
« tore in ducati settantasei e gr. 80.
« In seguito vuole il Re che V. S. Ill.ma colla
« telligenza della espressata Giunta di Stato son
« nistri subito la somma necessaria all'effetto
« cato ed avvisi questa R. Segreteria. »

« Palazzo 29 Agosto 1799

« *Giuseppe Zurlo*

Gli ordini della vendita dei beni dei patrioti
spediti direttamente da Palermo. Si legga di
guente documento:

Archivio di Stato.
Archivio di Stato (Inedito). Quel Minichi
andante di Castel Nuovo. La Marra il noto
ntato anche Ispettore, oltre il grado di Col
osi la Giunta di Stato era anche compete
ministrazioni del vitto ai poveri detenuti.

« Il Consigliere D. Michele De Curtis con sua ri-
« mostranza ha manifestato di aver passate tutte le
« carte relative ai beni dei rei di Stato in Procida
« all'incaricato di V. S. Ill.ma Mattia Iannucci per
« la vendita dei quali avendo egli avuta la commessa
« con Real Ordine spedito da Palermo in data dei
« 13 dello scorso Giugno non poteva senza espresso
« Sovrano comando disfarsene.

« *Giuseppe Zurlo* » (1)

Ecco un ordine relativo al Principe di Torella:

« Signor Mio. In seguito degli ordini dativi da me
« per assicurarsi la roba del P. di Torella in forza
« di Real Comando la incarico ora di subito assicu-
« rarsi di tutte le carte del detto Principe esistenti
« presso di lui nazionale e di chiunque altro.

« 29 Luglio 1799.

« *Ferrante* » (2)

(Al Sig. Giov. Russo Salvadore).

E per le province si gettò la falce a mietere su
i beni dei patrioti, con la stessa indifferenza con cu
la scure mieteva le loro vite.

E fu tale e tanta la rabbia famelica del parti
trionfante che, avvenuta repentinamente la morte
D. Ettore Pignatelli Duca di Monteleone, mentre
figliuolo era già condannato a morte e quindi in
pace a succedere, con dispaccio del 16 Marzo,

(1) Archivio di Stato. Inedito.
(2) Archivio di Stato. Inedito.

imposto sequestro su i beni tutti burgensatici e feudali! (1).

Non solo le case dei patrioti erano frugate e svaligiate, ma appena il governo avea sentore che essi avessero altrove depositato qualche cosa, ne ordinava il sequestro.

« *A 22 Luglio 1799*

« Ha saputo il Re che nel Monistero delle *Pentite* « alle *Pigne Secche* (ora *Pignasecca*) trovansi de- « positate nelle mani di Suor Carmina Maria, da « una famiglia Giacobina, due Casse, una piena di « argenteria e vasi sacri, l'altra con dell'oro e cose « preziose, si ordina il pronto ricupero di dette Casse.

« *Giuseppe Zurlo* (2).

Famiglie intere già ricche o ricchissime caddero nella più desolante miseria: e povere vedove dei giustiziati stendevano la mano all'elemosina per se e i figliuoli.

Dal *Registro de' Bianchi* trascrivo il seguente brano della tornata dell'11 Settembre 1799: « Poi si « è proposto che le cartelle di Natale per questa « sola volta non si dispensano ma si danno al P. « Procuratore, acciò le distribuisse porzione alla « moglie del giustiziato Nicola Carlomagno, ed il

---

(1) Posseggo una copia della rarissima e bell' allegazione stampata nel 1799 in nome della Duchessa di Monteleone D. Anna Maria Piccolomini, dal titolo: «Il Regio « Fisco non ha alcun diritto su'beni dell'estinto Duca di « Monteleone, D. Ettore Pignatelli. »

(2) Archivio di Stato. (Inedito).

« resto ne distribuisse ai parenti dei giustiziati in « quest'anno ».

Nobile e generoso atto di pietà, degno di quei buoni e zelanti sacerdoti. E dire che fra essi vi era anche il Cardinal Ruffo! (1).

Un tratto d'ingordigia nuovo negli annali dei governi fu commesso in danno della infelice famiglia dei giustiziati Piatti. Parlino i documenti:

« La Polizia è pervenuta a conoscere che la fa« miglia Piatti abbia nascosto nei sotterranei del « Castello di S. Elmo molti oggetti preziosi. Si chiede « il *placet* del Re che D. Vincenzo Ballerini si porta « a bordo ove la detta famiglia ritrovasi affinchè « con destrezza possa appurare il luogo di un tal « deposito ».

G. Acton (2).

« *Palazzo 31 Gennaio 1800.* Essendosi fatto pre« sente al Re una rappresentanza rassegnatagli dal « Consigliere D. Antonio della Rossa, con la quale « ha proposto di potersi pagare una gratificazione di « D. 300,00 dal fondo de' Rei di Stato a Santo Bal« lerini in compenso de' servizi che ha resi relati« vamente agli argenti della ribelle famiglia Piatti, « S. M. vi si è uniformata ed ha risoluto e comanda « che dal fondo dei Rei di Stato venga soddisfatta « a Ballerini la mentovata proposta qualificazione « di Duc. 300,00.

Giuseppe Zurlo

Al sig. Cav. D. Gaetano Ferrante (3).

---

(1) Era stato ammesso nella Compagnia il 4 Marzo 1798.
(2) Archivio di Stato. Inedito.
(3) Idem. Inedito.

Lo che dimostra che effettivamente il Governo si impadronì degli oggetti preziosi della famiglia Piatti!

Le Giunte, le Delegazioni del 1799 che dettero di piglio nel sangue e nell'avere dei patrioti, più che la distruzione della vita e delle ricchezze, seminarono a larga mano nel popolo di Napoli e delle provincie la più profonda anarchia morale. I supplizi furono scuola di ferocia, di scostumata lascivia. Il palco tramutato in teatro, la vasta piazza del Mercato in platea, e il boia, dalla folla ebra e stupida, con lazzi osceni di Pulcinella e con le mani stillanti sangue, strappava urli di belva, risate sonore, applausi che soffocavano i disdegnosi e liberi sensi dei martiri!

E appena la mannaia o il capestro consegnava alla storia ed all'immortalità quei nomi, egli agitava in aria il berrettino rosso, schioccava le dita, e intuonava: *Viva il Re, Viva Dio*... e il coro a rispondergli: *Viva il Re, Viva Dio*!

Gli atti, le movenze, i contorcimenti, le pressioni di quel mostro calcante le spalle dei miseri, erano uno spettacolo gladiatorio, poichè all'ira mescolava le deformi grazie del mestiere.

Tommaso Paradiso volle essere artista! E i contemporanei tracciavan tremando quelle nuove giornate; gli spassi, i motteggi di quel vile al venerando vescovo Natale, le impudiche mosse, quando le donne caddero sotto la sua mano lurida e schifosa, i tratti ignobili che si dipinsero sul viso infame, quando spogliava fin della camicia il cadavere di Nicola Fiani, e mostrava alle fanciulle, lì convenute, quel che il pudore m'impone di tacere! (1).

E notavano altresì, i contemporanei, il guadagno

---

(1) Marinelli, Diurnali.

disonesto dei supplizii, e la punizione anticipata che Dio impresse in quel corpo maledetto!

Napoli in tante guerre civili, sommosse, congiure, ribellioni non avea visto nulla di somigliante, e a giustifica di tanto orrore si rovistò nelle storie straniere (1).

Siffatto ricordo è la più crudele condanna; perchè solo a quelle stragi possono rassomigliarsi le nostre; e quando per bocca degli uomini avversi alla libertà si ode che De Guidobaldi valeva Ieffreys, e Giacomo II Ferdinando IV, la causa che si vuol discutere è anticipatamente perduta.

La generazione che cresce non si mostri incuriosa di queste memorie, di tanto martirio, e pensi che le pietre delle nostre piazze grondano lagrime e sangue. Per queste lagrime e sangue essa gode una libertà moderata, e il diritto di far valere la giustizia; e noi potemmo sciogliere il voto che acclamava una Monarchia leale, liberale, onesta.

E se ora la febbre delle cupidigini e delle ambizioni eccita la generazione che ha sfruttato senza farlo il rivolgimento del 1860, è un fenomeno passaggiero, finchè saranno vivi ancora patrioti onorandi, di ogni gradazione liberale. Ad essi spetta stringersi in fascio per opporre ad ogni marea malsana che monta la diga che la risospinga nei suoi naturali confini; ad essi spetta con l'esempio e con la voce mostrare ai giovani la via dei sacrifizii e della virtù, come a noi l'additarono dai patiboli i gloriosi morti del 1799.

---

(1) Vedi Ulloa, pag. 147.

Lo che dimostra che effettivamente il Governo si impadronì degli oggetti preziosi della famiglia Piatti!

Le Giunte, le Delegazioni del 1799 che dettero di piglio nel sangue e nell'avere dei patrioti, più che la distruzione della vita e delle ricchezze, seminarono a larga mano nel popolo di Napoli e delle provincie la più profonda anarchia morale. I supplizi furono scuola di ferocia, di scostumata lascivia. Il palco tramutato in teatro, la vasta piazza del Mercato in platea, e il boia, dalla folla ebra e stupida, con lazzi osceni di Pulcinella e con le mani stillanti sangue, strappava urli di belva, risate sonore, applausi che soffocavano i disdegnosi e liberi sensi dei martiri!

E appena la mannaia o il capestro consegnava alla storia ed all'immortalità quei nomi, egli agitava in aria il berrettino rosso, schioccava le dita, e intuonava: *Viva il Re, Viva Dio...* e il coro a rispondergli: *Viva il Re, Viva Dio*!

Gli atti, le movenze, i contorcimenti, le pressioni di quel mostro calcante le spalle dei miseri, erano uno spettacolo gladiatorio, poichè all'ira mescolava le deformi grazie del mestiere.

Tommaso Paradiso volle essere artista! E i contemporanei tracciavan tremando quelle nuove giornate; gli spassi, i motteggi di quel vile al venerando vescovo Natale, le impudiche mosse, quando le donne caddero sotto la sua mano lurida e schifosa, i tratti ignobili che si dipinsero sul viso infame, quando spogliava fin della camicia il cadavere di Nicola Fiani, e mostrava alle fanciulle, lì convenute, quel che il pudore m'impone di tacere! (1).

E notavano altresì, i contemporanei, il guadagno

(1) Marinelli, Diurnali.

disonesto dei supplizii, e la punizione anticipata che Dio impresse in quel corpo maledetto!

Napoli in tante guerre civili, sommosse, congiure, ribellioni non avea visto nulla di somigliante, e a giustifica di tanto orrore si rovistò nelle storie straniere (1).

Siffatto ricordo è la più crudele condanna; perchè solo a quelle stragi possono rassomigliarsi le nostre; e quando per bocca degli uomini avversi alla libertà si ode che De Guidobaldi valeva Ieffreys, e Giacomo II Ferdinando IV, la causa che si vuol discutere è anticipatamente perduta.

La generazione che cresce non si mostri incuriosa di queste memorie, di tanto martirio, e pensi che le pietre delle nostre piazze grondano lagrime e sangue. Per queste lagrime e sangue essa gode una libertà moderata, e il diritto di far valere la giustizia; e noi potemmo sciogliere il voto che acclamava una Monarchia leale, liberale, onesta.

E se ora la febbre delle cupidigini e delle ambizioni eccita la generazione che ha sfruttato senza farlo il rivolgimento del 1860, è un fenomeno passaggiero, finchè saranno vivi ancora patrioti onorandi, di ogni gradazione liberale. Ad essi spetta stringersi in fascio per opporre ad ogni marea malsana che monta la diga che la risospinga nei suoi naturali confini; ad essi spetta con l'esempio e con la voce mostrare ai giovani la via dei sacrifizii e della virtù, come a noi l'additarono dai patiboli i gloriosi morti del 1799.

---

(1) Vedi Ulloa, pag. 147.

Lo che dimostra che effettivamente il Gov
impadroni degli oggetti preziosi della famiglia
Le Giunte, le Delegazioni del 1799 che det
piglio nel sangue e nell'avere dei patrioti, p
la distruzione della vita e delle ricchezze, semi
a larga mano nel popolo di Napoli e delle
cie la più profonda anarchia morale. I suppl
rono scuola di ferocia, di scostumata lascivia.
tramutato in teatro, la vasta piazza del Mer
platea, e il boia, dalla folla ebra e stupida, c
osceni di Pulcinella e con le mani stillanti
strappava urli di belva, risate sonore, appla
soffocavano i disdegnosi e liberi sensi dei n
E appena la mannaia o il capestro cons
alla storia ed all'immortalità quei nomi, egl
va in aria il berrettino rosso, schioccava le
intuonava: *Viva il Re, Viva Dio*... e il co
spondergli: *Viva il Re, Viva Dio*!
Gli atti, le movenze, i contorcimenti, le p
di quel mostro calcante le spalle dei miseri
uno spettacolo gladiatorio, poichè all'ira me
le deformi grazie del mestiere.
Tommaso Paradiso volle essere artista! E
temporanei tracciavan tremando quelle nuo
nate; gli spassi, i motteggi di quel vile al ve
vescovo Natale, le impudiche mosse, quando
caddero sotto la sua mano lurida e schifosa
ignobili che si dipinsero sul viso infame,
spogliava fin della camicia il cadavere di
Fiani, e mostrava alle fanciulle, lì convenut
che il pudore m'impone di tacere! (1).
E notavano altresì, i contemporanei, il gu

---

(1) Marinelli, Diurnali.

disonesto dei supplizii, e la punizione anticipata che Dio impresse in quel corpo maledetto!

Napoli in tante guerre civili, sommosse, congiure, ribellioni non avea visto nulla di somigliante, e a giustifica di tanto orrore si rovistò nelle storie straniere (1).

Siffatto ricordo è la più crudele condanna; perchè solo a quelle stragi possono rassomigliarsi le nostre; e quando per bocca degli uomini avversi alla libertà si ode che De Guidobaldi valeva Ieffreys, e Giacomo II Ferdinando IV, la causa che si vuol discutere è anticipatamente perduta.

La generazione che cresce non si mostri incuriosa di queste memorie, di tanto martirio, e pensi che le pietre delle nostre piazze grondano lagrime e sangue. Per queste lagrime e sangue essa gode una libertà moderata, e il diritto di far valere la giustizia; e noi potemmo sciogliere il voto che acclamava una Monarchia leale, liberale, onesta.

E se ora la febbre delle cupidigini e delle ambizioni eccita la generazione che ha sfruttato senza farlo il rivolgimento del 1860, è un fenomeno passaggiero, finchè saranno vivi ancora patrioti onorandi, di ogni gradazione liberale. Ad essi spetta stringersi in fascio per opporre ad ogni marea malsana che monta la diga che la risospinga nei suoi naturali confini; ad essi spetta con l'esempio e con la voce mostrare ai giovani la via dei sacrifizii e della virtù, come a noi l'additarono dai patiboli i gloriosi morti del 1799.

---

(1) Vedi Ulloa, pag. 147.

Lo che dimostra che effettivamente il Governo si impadronì degli oggetti preziosi della famiglia Piatti!

Le Giunte, le Delegazioni del 1799 che dettero di piglio nel sangue e nell'avere dei patrioti, più che la distruzione della vita e delle ricchezze, seminarono a larga mano nel popolo di Napoli e delle provincie la più profonda anarchia morale. I supplizi furono scuola di ferocia, di scostumata lascivia. Il palco tramutato in teatro, la vasta piazza del Mercato in platea, e il boia, dalla folla ebra e stupida, con lazzi osceni di Pulcinella e con le mani stillanti sangue, strappava urli di belva, risate sonore, applausi che soffocavano i disdegnosi e liberi sensi dei martiri!

E appena la mannaia o il capestro consegnava alla storia ed all'immortalità quei nomi, egli agitava in aria il berrettino rosso, schioccava le dita, e intuonava: *Viva il Re, Viva Dio*... e il coro a rispondergli: *Viva il Re, Viva Dio*!

Gli atti, le movenze, i contorcimenti, le pressioni di quel mostro calcante le spalle dei miseri, erano uno spettacolo gladiatorio, poichè all'ira mescolava le deformi grazie del mestiere.

Tommaso Paradiso volle essere artista! E i contemporanei tracciavan tremando quelle nuove giornate; gli spassi, i motteggi di quel vile al venerando vescovo Natale, le impudiche mosse, quando le donne caddero sotto la sua mano lurida e schifosa, i tratti ignobili che si dipinsero sul viso infame, quando spogliava fin della camicia il cadavere di Nicola Fiani, e mostrava alle fanciulle, lì convenute, quel che il pudore m'impone di tacere! (1).

E notavano altresì, i contemporanei, il guadagno

(1) Marinelli, Diurnali.

disonesto dei supplizii, e la punizione anticipata che Dio impresse in quel corpo maledetto!

Napoli in tante guerre civili, sommosse, congiure, ribellioni non avea visto nulla di somigliante, e a giustifica di tanto orrore si rovistò nelle storie straniere (1).

Siffatto ricordo è la più crudele condanna; perchè solo a quelle stragi possono rassomigliarsi le nostre; e quando per bocca degli uomini avversi alla libertà si ode che De Guidobaldi valeva Ieffreys, e Giacomo II Ferdinando IV, la causa che si vuol discutere è anticipatamente perduta.

La generazione che cresce non si mostri incuriosa di queste memorie, di tanto martirio, e pensi che le pietre delle nostre piazze grondano lagrime e sangue. Per queste lagrime e sangue essa gode una libertà moderata, e il diritto di far valere la giustizia; e noi potemmo sciogliere il voto che acclamava una Monarchia leale, liberale, onesta.

E se ora la febbre delle cupidigini e delle ambizioni eccita la generazione che ha sfruttato senza farlo il rivolgimento del 1860, è un fenomeno passaggiero, finchè saranno vivi ancora patrioti onorandi, di ogni gradazione liberale. Ad essi spetta stringersi in fascio per opporre ad ogni marea malsana che monta la diga che la risospinga nei suoi naturali confini; ad essi spetta con l'esempio e con la voce mostrare ai giovani la via dei sacrifizii e della virtù, come a noi l'additarono dai patiboli i gloriosi morti del 1799.

---

(1) Vedi Ulloa, pag. 147.

CAPITOLO VIII

COLTURA ED ARTE DURANTE LA REPUBBLICA

SOMMARIO — Idee del Direttorio per la coltura nazionale. — Proclama del Ministro Conforti. — Educazione della Gioventù. — Il Pritaneo nazionale. — Le sale di Istruzione. — Discorsi di Laubert, di Laurent-Prota, di Vincenzo Russo. — Inno di Eleonora Pimentel. — Libertà e freno alla stampa. — Premio ai buoni libri. — *Teresa Filosofa* — Il Teatro — Stato dei teatri di prosa in Napoli — Tendenze del secolo XVII e XVIII. — Tragedia — Composizioni di Mario Pagano, di Salfi e di altri — I Teatri — Notizie e documenti *inediti* — Ricordi di Luigi Serio — Istruzioni e decreti del Governo su i Teatri — Il Teatro del *Fondo* — Rappresentazioni e successi. — L'arte Musicale. — Giovanni Paisiello e Domenico Cimarosa. — Casi di quest'ultimo — L'*Inno patriottico* di Cimarosa — Osservazioni critiche — Musica del Cimarosa.

Dopo la lugubre storia si rinfranchi l'animo del lettore preparandosi a considerare che quel consesso di dotti nei pochi e travagliati mesi della Repubblica, fra il suono delle armi, l'imperversare di atroci insurrezioni, fra i mille pericoli, pensò schiudere un nuovo orizzonte alla coltura nazionale, diffondendo in ogni ordine e ceto un alito nuovo di nuovo calore, che rendesse la libertà ed il patriottismo, sinonimi di virtù e di sapienza.

Intorno a quel gruppo di filosofi, scienziati, statisti, soldati, si erano stretti letterati e donne culte, poeti e poetesse, musici, pittori e scultori.

La scienza, e l'arte rendevano splendido e geniale il nuovo Governo. Tale però non poteva apparire alle masse; plebe ancora e plebe sempre, e l'acuta mente di Eleonora Pimentel pensava: « infino a « che lo stabilimento di una educazione nazionale « non riduce la plebe ad esser popolo, conviene che « il popolo si pieghi ad apparir plebe » (1).

E il Ministro dell'Interno Francesco Conforti appena assunto al difficile incarico scriveva così: « Il « secondo oggetto di Amministrazione che mi è con- « fidata è l'istruzione pubblica e la conservazione « degli stabilimenti già esistenti per l'educazione « della gioventù. In una Repubblica i giovanetti non « appartengono solamente alle loro famiglie, ma be- « nanche alla patria, giacchè domani essi saranno « cittadini e Magistrati e dalla loro buona o cattiva « educazione dipende la felicità o la infelicità del « popolo del quale essi stessi formano una parte. » Quindi dettava norme e regole istruttive ed educative, intente queste specialmente ad allevare i fanciulli « speranza della Repubblica, ne' principii della « Libertà e dell'Eguaglianza, nell'amore dei loro si- « mili e della Patria, e che un generoso orgoglio « nazionale accenda ed ingrandisca i loro animi. »

Annunziava altresì la formazione di un Istituto Nazionale, centro comune della coltura, Pritaneo della Repubblica. E quindi invitava tutte le amministrazioni a trasmettergli le scoperte utili alle scienze, perchè egli, il Ministro, le avesse potuto comunicare all'Istituto Nazionale (2).

---

(1) Monitore, n. 3, 21 Piovoso, 3 Febbraio.

(2) « Proclama del Ministro dell'Interno contenente « le istruzioni generali per le Amministrazioni Diparti- « mentali, Municipalità e Commissarii del Governo. Na-

E nel progetto di Costituzione della Repubblica, titolo X era consacrato all' educazione ed istruzio pubblica, con la designazione dei doveri dei padri famiglia, delle scuole ed altri istituti, fuorchè que Nazionale indicato dal Conforti (1).

Ma se era opera prudente il pensare ai futu cittadini, era necessità stringente il provvedere l' educazione degli adulti, a tramutare la plebe popolo. E parvero utili ed adatti due mezzi: Sale d' istruzione e di educazione, nonchè il Teat E ad entrambi volse il governo l'opera sua.

Con legge del 19 Piovoso furono autorizzate incoraggiate le Sale d' Istruzione Pubblica. Il co cetto da cui mosse il Governo venne chiaramen riassunto dallo stesso Ministro: doveano essere ficace istrumento dello spirito patriottico e dissipa le tenebre dell' ignoranza. Ma, soggiungeva, « le ga « le inimicizie personali tiranne e distruttrici di og « società non debbono penetrare in queste riunio « consacrate alla fratellanza, alla concordia, all' « more del pubblico bene. Lungi ancora da ques « unioni lo spirito d' intolleranza la quale urtan « i pregiudizii già stabiliti, attaccando quanto v'

« poli il dì 6 Ventoso (23 Febbraio) anno 7° Repubb « cano. „ Questo Proclama per Decreto del Comitato ce trale fu stampato, affisso e distribuito a tutte le Aut rità della Repubblica. Il *Monitore*, n. 12, 22 Ventoso, Marzo, annunziando il detto Proclama diceva che il C mitato ne avea ordinato l' affissione " per istruzione d pubblico. „ Questo Proclama, di cui una copia è pres di me manca nella Collezione di Carlo Colletta.

(1) Questo progetto fu formulato da Mario Pagan Giuseppe Logoteta e Giuseppe Cestari. Vedi, Carlo Co letta, Proclami e Sanzioni della Repubblica Napoletan pag. 137.

« di più sacro, imprudente combatte fino le opinioni « religiose con la filosofia e la ragione. »

Coloro che hanno giudicato quindi la organizzazione di queste istituzioni di allora dallo spirito turbolento e nocivo che invase quelle della Repubblica Francese, hanno giudicato a rovescio il pensiero che mosse il Direttorio napoletano a permetterle ed a favorirle.

La prima di queste Società fu istituita all' Università nella sala dei Concorsi il 22 Piovoso (10 febbraio). Lesse il discorso di apertura Carlo Laubert che n'era il Presidente, invigilatore Vincenzo Russo.

E il 27 Febbraio la cittadina Laurent-Prota discorse dell' *Egoismo*. Lo definì verme che rode l' albero della libertà. Inculcò la beneficenza, e disse il disinteresse il vero frutto della virtù. Additò come mezzi di prosperità pubblica l'Agricoltura, il Commercio, le Arti.

E la Pimentel, invitata, recitò un suo Inno alla Libertà. La folla si levò in piedi acclamando con lei le strofe di odio ai Re e di giuramento alla Libertà.

La forte donna ringraziò dicendo: che è proprio della vera Libertà il rendere i popoli dotti, indulgenti, generosi e gentili.

Vincenzo Russo, il Catone della Repubblica napoletana, concluse un suo discorso con alcuni moniti, tra i quali mi piace ricordar questo, non inutile ricordo anche oggi: « Non giova cambiar governo se « non si cambiano i costumi (1).

Il Governo dichiarò libera la stampa, ma fu disposto: « La Municipalità prenderà cura e vendetta « di tutte le produzioni sediziose, incendiarie e pre-

(1) Monitore n. 11, 19 Ventoso, 9 Marzo.

« giudicabili allo spirito della morale repubblica-
« na, o infamanti e calunniose contro gli onesti cit-
« tadini (1). »

E il Governo stesso a incoraggiare i buoni frutti dello ingegno, e a svellere i pessimi, premiava e puniva. Assegnava difatti un premio, il primo di tal natura, ad Onofrio Taleranni, autore del *Catechismo Nazionale del cittadino* (2), e sequestrava un libercolo tradotto dal francese dal titolo: *Teresa Filosofa* perchè, scriveva il Ministro dell'Interno de Filippis succeduto al Conforti, quel libercolo mirava a « cor-
« rompere la purità della morale ed a spegnere nel
« cuore dell'uomo i semplici sentimenti del pudore
« e della decenza, sentimenti tanto richiesti e cari
« ad una Repubblica (3).

Come secondo mezzo di coltura e d'istruzione pensò il governo al Teatro. E prima di riassumere le idee e i provvedimenti, è bene di volo accennare alle condizioni del Teatro e dell'arte napoletana.

Il Teatro di prosa era ancora nell'infanzia barbara, quantunque avessero scritto per esso letterati napoletani di grido e commediografi di non scarsa coltura.

Però anche fra noi apparivano non dubbi segni del secolo che nell'arte drammatica cercava divincolarsi dai traviamenti generali del precedente, volgendosi ai grandi Maestri e ai grandi modelli.

Così Gianvincenzo Gravina (4), Saverio Pansu-

---

(1) Carlo Colletta, Proclami e Sanzioni ecc. pag. 51.

(2) Monitore N.° 12, 22 Ventoso, 12 Marzo.

(3) Monitore, n. 27, 22 Fiorile, 11 Maggio.

(4) Compose in tre mesi cinque tragedie: " Palame-
« de, Servio Tullio, Andromeda, Appio Claudio, Papi-
niano „.

ti (1), Annibale Marchese (2) aveano tentato di porre in onore la tragedia greca.

Mario Pagano avea scritto le tragedie: Gli Esuli Tebani, il Gerbino, il Corradino; la Commedia l'Emilia, e, ad imitazione della scena lirica di Gian Giacomo Rousseau il *Pigmalione*, e del *Rodrigo* di Giuseppe Malatesta che avea preceduto nel genere la composizione del filosofo ginevrino, un monogramma lirico: l'Agamennone. Esso venne pubblicato nel 1787. Povera composizione per azione e movimento drammatico, ricca per contrasto di affetto, notevole a mostrare quale libertà di pensiero il governo tollerasse e i dotti avessero contro il sacerdozio.

> Il superbo Calcante a cui se togli
> Le sacre bende e la Tïara augusta
> Con cui del volgo al cieco sguardo impone
> Il più vil dei mortali in lui ravvisi,
> Un ardito impostore, e fortunato
> Fabro di frode e di facile inganno (3).

Di queste si recitarono solo il Gerbino e l'Emilia. La prima per tre sere nel 1887 al Teatro dei Fiorentini fu benignamente accolta del pubblico, l'Emilia no, perchè venne fischiata.

Francesco Salfi aveva anche egli pubblicato una tragedia, Corradino. E di lui ha scritto un illustre nostro contemporaneo il Prof. Bonaventura Zumbini: « Il Salfi sarebbe consultato sempre con frutto in chi

---

(1) Scrisse anche cinque tragedie: " Bruto, Sofonisba, " Virginia, Sejano, Orazia. „ Questa, rappresentata in Na- « poli, riscosse ammirazione e diletto.

(2) Compose due tragedie: " Crispo e Polissena „.

(3) Agamennone.

« studii il Monti ed i tempi di lui. Anch'egli fu un « calabrese abate, dotato non certo di spirito pro- « fetico ma d'ingegno non comune e di gran cuo- « re. Tetragono sempre ai colpi di fortuna, fu esem- « pio insigne di costanza ed altezza d'animo quando « non pochi degli uomini più celebrati mutavano « parte « dalla state al verno » (1).

Bernardino Cicala, nativo di Lecce, aveva pubblicato, come il Gravina ed il Pansati, cinque tragedie (2).

Tra i minori eran quasi dimenticati Isabella Mastrolilli Duchessa di Marigliano (3), Annibale de Filippi di Serino, (4) Pietro Piperno di Benevento (5) e Nicolò Salerno. (6). Così dal tramonto del secolo agli albori del nuovo era un alternarsi di pochi lavori Napoletani fra i molti stranieri.

I maggiori Teatri, il S. Carlo, il Teatro Nuovo, il Fondo di Separazione de' Lucri, il S. Ferdinando erano dedicati alla Musica. La tragedia e Commedia si rappresentavano spesso al Fiorentini; quando non ebbero modesto asilo nel Teatro della Pace al Vico Lava, o di S. Bartolomeo. In quello della Pace la prosa s'intrammezzava con le solite cantate e canzonette, e Luigi Serio ne ha lasciato ricordo di quella donna grossa e grassa che con voce scordata, tra un atto e l'altro deliziava il pubblico con la celebre strofetta:

---

(1) Di due poemi del Monti, *Nuova Antologia*, anno XI° fasc. VII, 1 Aprile 1884.

(2) Gli « Arsacidi, Zelide, Erode, Ermione, Erelteo.

(3) Scrisse: Il prodigio della Bellezza.

(4) Scrisse: I due Bari.

(5) Scrisse: Contadina Marchesa.

(6) Scrisse: Giovanni Barattiere.

Dint'a lu core suio
Nce sta lo core mio
Io voglio bene a isso
Isso vo bene a me!

E un viaggiatore, scrivendo da Napoli, notava: « non vi sono qui dei teatri in cui si recitano abi- « tualmente commedie e tragedie: in parecchi ope- « rette, quelli delle marionette sono molto frequen- « tati. Questo popolo non vive senza li riso del sig. « Pulcinella, goffamente spiritoso e che dice le più « grandi oscenità nel suo dialetto (1). »

Il Tribunale competente per le quistioni Teatrali era l' Udienza di Guerra e di Casa Reale, però una Deputazione curava tutta la parte artistica ed economica dei varii Teatri ai quali erano delegati rappresentanti speciali. Ed a questa Deputazione si rivolgevano le istanze di tutti quelli che volevano particolarmente recitare Commedie nelle proprie case, e numerose erano le istanze, e i permessi venivano accordati con la condizione che un delegato speciale del governo assistere dovesse alle rappresentazioni private.

Cosi a questa Deputazione si rivolgevano anche tutti quelli che intendevano comporre nuove compagnie di Attori ed aprire nuovi Teatri e dare spettacoli di ogni sorta, non esclusi quelli di pupi (2).

---

(1) Tableau de l'Angleterre et l' Italie Par Mr. d' Archenholz, ancien capitaine au service de S. M.le Roi de Prusse. Traduit de l' Allemand. A Gotha. a. 1788.

(2) All' Archivio delle Provincie Napoletane nei fasci relativi ai Teatri si conservano queste istanze e questi permessi. A prova ne cito alcune relative ancora all' anno 1791:

Leopoldo Galeota dimandò di far rappresentare in sua

Negli ultimi anni precedenti alla Repubblica napoletana era stato Ministro Economico o delegato speciale del Teatro S. Carlo il marchese Ventapane; al Fiorentini, il marchese di Pescopagano. La Commissione dei Teatri era composta del principe di Belmonte, del principe di Ripa e del Duca di Noia (1). Poeta di Corte era Luigi Serio.

Alla Deputazione era affidata la scelta dei cantanti e delle produzioni, le quali erano assoggettate, così quelle in poesia, come quelle in prosa, alla revisione preventiva del Poeta di Corte.

E Luigi Serio esercitò con rigidezza e fermezza la censura: anche in casi difficili. Ne cito uno, poichè esso mi porge l'occasione di riportare un giudizio di uomo competente sullo stato della poesia drammatica in sullo scorcio del secolo.

Pel ritorno delle LL. MM. dal viaggio di Vienna si voleva preparare a S. Carlo una Cantata di occasione. D. Nicola Guidi, Segretario della Deputazione Teatrale, aveva presentato il suo bravo manoscritto, che non venne approvato dal poeta di Corte Luigi Serio.

Ma il Guidi non se ne stette: ottenne che il suo

---

casa, durante il Carnevale e anche dopo la Pasqua, per divertimento suo e degli amici, le commedie intitolate: l'*Aladino*, la *Turca Fedele*, il *Caprettaio*. E la Deputazione acconsentì destinando « il subalterno » che dovea assistere alle dette rappresentazioni.

Il Priore dei PP. di S. Agostino la Zecca chiese di far rappresentare nel Teatro del Monistero la commedia in prosa, il *Barone D. Pladinario*. D. Bartolomeo De Filippis quella dal titolo l'*Abate Coffejato*, ecc. (Fascio 30, anno 1791).

(1) Archivio di Stato. Idem. Ibid.

lavoro fosse inviato ad un altro personaggio per esame, e fu inviato, riservatamente, al Consigliere D. Saverio Mattei, il quale dette parere favorevole.

Il poeta di Corte rincarò la dose: discusse di nuovo la Cantata del Guidi, ne mostrò la puerilità ed i difetti, il ridicolo in cui sarebbe caduta sulle scene, e quasi avesse avuto sentore del giudizio opposto al suo dato dal Mattei, conchiudeva con questi significanti e pungenti parole che mostrano lo stato dell' arte in quel tempo.

« Vi si tollerano alcune sciocchezze perchè le « stravaganze dei Maestri di Cappella e dei cantanti, « l'avidità al guadagno degli Impresarii, ed il poco « decoro che si accorda a noi poveri poeti dramma- « tici nazionali sono state cagioni di sgomentare gli « ottimi talenti che abbiamo e il più bel ramo di « poesia è caduto, generalmente parlando, in mano « a persone quasi idiote, e a qualche Dottore, che « rigettato dal Foro, ove si acquista, onori, ric- « chezze e dignità, si son rivolti a produrre poesie « drammatiche col solo capitale di saper fare i versi « di giusta misura (1). »

La competenza della Udienza di Guerra e Casa Reale e della Deputazione non era limitata ai soli Teatri di Napoli, ma a quelli di tutte le province napoletane, e con poteri arbitrarii ed estesissimi, salvo però sempre la sovrana approvazione.

E dal fondo delle provincie per ogni controversia si ricorreva alla Deputazione, la quale le dirimeva con mezzi molto spicci e molto pratici.

Per esempio l'Impresario del Teatro S. Ferdinan-

(1) **Parere di Luigi Serio in data del 18 Febbraio 1791. (Inedito).**

do ed i Reverendi Padri di Montecassino si d
tavano il cantante Francesco Buscè.

E ricorsero alle Udienze ed alla Deputazion
chè decidesse se il Buscè dovesse cantare al S
dinando o nel Teatro che i RR. Padri avevan
Germano. La decisione si rileva da una nota
Deputazione di cui pubblico il seguente brano

« Unitici pertanto in detto giorno ci si pre
« il solo D. Giovanni Carelli Procuratore di M
« cassino, e da questo fummo assicurati, c
« briga era terminata col fatto, perchè il Trib
« di Guerra e Casa Reale aveva fatto prendere
« famiglia armata il detto Buscè, e che di not
« compagnato da un subalterno l'avea avviat
« volta di Montecassino per andare ivi a r
« re (1). »

Nè i cantanti ch'erano fuori del Regno pot
sottrarsi, quando avessero assunto impegni co
Impresa Teatrale, dal mantenerli. Imperocch
Commissione si ricorreva, e il Re otteneva da
verni del luogo, ove quei cantanti erano, la f
estradizione.

Così l'impresario del S. Ferdinando D. Ga
Francone chiedeva che fosse arrestato a Roma
dotto in Napoli il comico Giuseppe Ricciardin

L'arte costituita a base di privilegio e di
polio non poteva avere il suo libero svolgim
Il monopolio era tale che dove esistesse un T
altro non poteva sorgere. Così in Aquila, per
pio, il Teatro era proprietà dell'Ospedale del
tore, il quale ricorse ed ottenne che fosse rig
la istanza di Giuseppe di Nicola di detta città, il

---

(1) Archivio di Stato. Teatri (fasc. 30). Inedita.
(2) Idem. Ibid (inedita).

chiedeva il permesso di far rappresentare, in altro Teatro commedie e tragedie, a sue spese e con entrata gratis al pubblico (1).

E l'Impresa del Fondo che prima aveva iniziato in Quaresima alcuni spettacoli sacri, imitati poi dal S. Carlo, rivendicava a se la priorità del tentativo, e contrastava ad altri Teatri la facoltà d'imitarlo (2).

Uno studio minuto sulle paghe dei cantanti, dei professori, sul compenso agli autori drammatici ed ai maestri potrebbe tornare di diletto e di utili confronti, ed io mi auguro che chi abbia tempo ed attitudine vi si accinga. Io ho trascurato raccogliere questi dati che mi avrebbero in opposto menato lungi dallo scopo di questo Capitolo. Dico solo che la celebre Roncaglia rifiutava 950 zecchini al mese, e il marchese Ventapane proponeva che gliene fossero dati i 1000 che essa chiedeva (3).

Era cura della Deputazione la decenza ed il buon costume dei Teatri, e istruiva anche sugli anonimi per cogliere in fallo bassi agenti, ballerine e corifee.

Uno scrivano del Teatro D. Francesco Lupari ebbe a vedersi scatenata sul capo una brutta tempesta, perchè, fra le altre cose, lo aveano accusato « d'in- « trodurre gli amasii nei camerini del Palcoscenico... » (4).

Un caso di decenza e buon costume risalì fino alle decisioni di Sua Maestà. L'Impresario del San Carlo ritrovavasi a corto di un primo uomo. Come fare? O il Teatro chiuso, o industriarsi...Ma... sentiamo il caso narrato dalla signora Davya:

---

(1) Idem. Ibid (inedito).
(2) Idem. Ibid (inedito).
(3) Idem. Ibid (inedito).
(4) Idem. Ibid (inedito).

« S. R. M. Signore!

« Anna Davya prostrata al Real Trono di V. M. « umilmente l'espone, che l'anno passato fu dal- « l'Impresario del Teatro S. Carlo D. Andrea Di « Benedetto scritturata per dover recitare da primo « uomo in esso R. Teatro per l'anno 1791 e 1792, « ma cadde l'oratrice da tale sua speranza perchè « il Ministro Economico del Real Teatro Barone « Ventapane rappresentò a V. M. di non esservi e- « sempio che alcuna donna avesse mai recitato da « uomo in esso Real Teatro, alla qual rappresen- « tanza essendosi V. M. uniformata l'oratrice china « la fronte a tal sovrana disposizione (1) ».

Prima della Repubblica del 1799 al Teatro del Fondo fu rappresentato l'Aristodemo del Monti. Il Governo borbonico fece come il selvaggio che volendo cogliere il frutto recide l'albero. Fece murare le porte del Teatro.

Cacciato quel governo, il Direttorio vide che efficace mezzo di educazione nazionale sarebbe stato il Teatro; ed il Ministro dell'Interno Conforti nel citato proclama disse: « Se vi è un'istruzione pub- « blica per i giovinetti una vi è ancora per gli « adulti, necessaria sopratutto a coloro che sono « stati avviliti sotto un lungo dispotismo. Essa è « appunto l'istruzione che si presenta al cittadino « sotto il velo del piacere. Il Teatro, onde si pro- « paga egualmente il vizio e la virtù a misura della « direzione che gli si dà, deve formare uno degli « oggetti più gelosi della cura e vigilanza delle Am- « ministrazioni per non soffrire che il popolo venga « da altri sentimenti animato che da quelli del pa-

---

1. Ibid. (inedita).

« triottismo, delle virtù, e della più sana morale « (1). E stabilì che in tutti i teatri vi fosse un palco destinato per i membri del Governo e della Municipalità, distinto da uno stendardo tricolore Nazionale ed altri emblemi analoghi alla libertà (2).

E il Teatro del *Fondo* si riaprì al pubblico il giorno 3 febbraio 1799 col nome di Teatro *Patriottico*, vi si rappresentò la tragedia *Catone* in *Utica*, e contemporaneamente il *Fiorentini* con la tragedia dell'Alfieri, *Virginia*.

E il *Monitore*, scriveva che « il pubblico con ri- « petuti applausi dati all' una ed all' altra, ha mo- « strato ai comici, quali siano i soggetti che esso « ama veder rappresentati, ed i sentimenti di cui « solo si compiace (3).

Era tale e tanta la fiducia che il Teatro dovesse

---

(1) Proclama citato (inedito).

(2) Napoli 17 piovoso (7 febbraio) anno 7° Repubblicano.

" Il Governo provvisorio considerando che tutti i luoghi " dove si raccoglie il popolo Napoletano debbano fargli " risovvenire del rinascimento della libertà, presentandone " un segno alla sua vista, ordina quanto segue:

" 1° Vi sarà in tutti i teatri di Napoli un Palco de- " stinato per i membri del Governo e della Municipalità;

" 2.° Questo Palco sarà distinto da uno stendardo " tricolore Nazionale ed altri emblemi analoghi alla Li- " bertà;

" 3.° La stessa disposizione s' estende ancora per le " città dei Dipartimenti dove il Palco sarà destinato per " le Amministrazioni dipartimentali e Municipali. *Lau- " bert*, Presidente. *Iullien*, Commissario di Guerra Fran- " cese, Segretario Generale Interim. Approvato dal Ge- " nerale in capo *Championnet* ».

(3) N. 15, 15 Ventoso, 5 Marzo.

A quel tempo il Monti non avea pubblicato che l'Aristodemo ed il Galeotto Manfredi.

giovare all' educazione nazionale e patriottica che nella prima sessione pubblica tenuta dal Governo, il 18 febbraio, fu approvata la mozione che i « teatri « portatili di burrattini » trattassero soggetti patriottici ; e i cantastorie cioè *Rinaldo*. dicessero istruttive canzoni napoletane. E il *Monitore* raccomandava quella composta da Sergio Fragano , che si « firmava l' amico dell' uomo e del patriota » (1).

E nel progetto di Costituzione, innanzi ricordato. era stabilito al titolo X, art. 299: « Vi sono dei « teatri repubblicani, in cui le rappresentezioni son « dirette a promuovere lo spirito della libertà (2) ».

Voli alti e sublimi avea spiegato l'arte musicale. Ed è senza dubbio un quesito che aspetta ancora una risposta questo: come e perchè in un secolo che dava al mondo una rivoluzione così generale e così grande; quando tutto barcollava e cadeva, troni, credenze, costumi ; mentre un fragore d' armi e lo scroscio del cannone pareano la sola armonia di tutta l'Europa, la scuola musicale napoletana avesse creato e continuasse a creare distinguendosi « per un « sentimento di melodia superiore a quella delle al- « tre scuole d'Italia (3) » e per i capolavori di musica sacra, ad onta che spirasse quel turbinoso vento che col suo soffio infuocato inaridiva il germe della fede!

Che splendida pleiade onorava l' arte al 1799! Picinni, Fischietti, Paisiello, Furno, Capotorti, Fenaroli, Cimarosa, Zingarelli, Palma , Guglielmo (Pietro Carlo) Fighera, Mosca!

---

(1) N. 6, 1° Ventoso, 19 febbraio.

(2) Vedi il cit. Colletta, Proclami e sanzioni ecc. p. 151.

(3) La scuola Musicale e i suoi Conservatorii ecc. per Francesco Florimo, vol. II, pag. 179.

Di questi però erano in Napoli solamente Paisiello, Palma, Cimarosa, Guglielmi, Mosca. E in quell' anno fatale Zingarelli diè al teatro il *Ritratto*, e Mosca componeva l'*Armida*.

Il Governo provvisorio della Repubblica napoletana nominò Giovanni Paisiello Maestro della Nazione; e diè incarico a Domenico Cimarosa di comporre un Inno che fosse la *Carmagnole* napoletana (1).

Paisiello non pare che avesse accettato ufficio e stipendio: e dopo proteste di fedeltà ai Borboni e dopo due anni di preghiere riebbe poi gli uffizii e gli onori che godeva prima della Repubblica (2).

Il povero Cimarosa pagò a più caro prezzo il tributo del suo ingegno e della sua fede alla Repubblica napoletana.

Carlo Botta, primo a ricordare i casi del grande maestro, scrisse così: « Domenico Cimarosa, cui « tutta la generazione proseguiva con infinito amore « per le sue mirabili melodie ed a cui chiunque non « era straniero alla delicatezza del sentire, era ob- « bligato di tanti affetti soavi pruovati, di tante tristi « ed annuvolatrici cure scacciate, non trovò grazie « appo coloro che reggevano le cose di Napoli con « le ire, e le ire coi supplizi. Pregato, egli avea « composto la musica per un inno repubblicano, « opera di un Luigi Rossi. Venuta Napoli in mano « dei sicari di Ruffo, furono primieramente le sue « case saccheggiate, anzi il suo gravicembalo, fonte « felicissimo di tanti canti amabili, gittato per le « finestre a rompersi sulle dure selci; poi egli me- « desimo cacciato in prigione, dove stette ben quat-

(1) Opera citata. Pag. 269.
(2) Idem, idem.

« tro mesi; e vi sarebbe stato anche di più, se
« Russi ausiliari del Re non fossero giunti a Napoli
« Saputo il caso e non avendo potuto ottenere da
« governo napoletano, al quale l'avevano doman-
« data, la sua liberazione, generale ed uffiziali cor-
« sero al carcere, e l'italico cigno liberarono. Cos
« in una Italia, in una Napoli la salute venne a
« Cimarosa dall'Orsa. Mi vergogno per l'Italia rend
« grazie alla Russia. Pure il misero Domenico, quan
« tunque fosse posto in libertà, tra per l'afflizion
« dell'animo ed i patimenti del corpo al tempo dell
« sua carcerazione, se ne morì poco dopo a Venezi
« dove era stato chiamato per comporre una opera »

Niun dubbio sulla verità del fatto, e il biograf
più accurato del Cimarosa, Francesco Florimo, ri
badì con nuove notizie e con sicure testimonianz
quelle del sommo storico. Scrisse egli infatti:

« Il Cimarosa avea vivamente abbracciato il par-
« tito della rivoluzione nel tempo che l'esercit
« francese occupò Napoli nel 1799. Amico intimo d
« Domenico Cirillo, di Ettore Carafa, di Mario Pa
« gano e della Sanfelice, nutrì in quel tempo senti
« menti liberalissimi ». E dopo aver riportato l
parole del Botta continua: « Il figlio Paolo Cima-
« rosa, mi assicurò avere inteso sovente dagli in-
« timi amici del padre, che dopo qualche temp
« uscito dalle prigioni venne nel 1800 consigliato, o
« per meglio dire, tacitamente obbligato dal governo
« ad allontanarsi da Napoli ed emigrò a Venezia
« dove avea contratto impegno di porre in musica
« l'opera buffa l'*Imprudente fortunato*.

« . . . . . Svariate voci corsero intorno alla su
« morte. Si disse dapprima che nella reazione de
« 1799 venisse avvelenato per ordine della Regina
« Carolina, o che questa avesse mandato a strango

« larlo. I giornali di quel tempo lasciarono soltanto « travedere che soggiacque ai cattivi trattamenti di « un rigoroso carcere, e l'opinione pubblica in Ita- « lia accusava altamente il governo di un simile « attentato. Il vero in tutto ciò, anche a detta del « figlio Paolo, si è che egli, sfinito dalla malattia « che da più tempo gli logorava la vita, accorato « degli eccessi che in quel luttuoso tempo si com- « mettevano in Napoli; col dolore di aver veduto i « suoi più cari amici morir col laccio sulla forca, « sofferente pei patimenti del carcere e dell' ingiu- « sto esilio, fu colpito da apoplessia nervosa, alla « quale andava già soggetto da circa sei anni, e « dopo dieci giorni dall' accesso morì gli 11 gen- « naio 1801 alle 2 pom. di anni cinquantuno ».

L'Inno dunque Patriottico fu la cagione innocente della morte del cigno napoletano!

Ma quest' Inno fu tramandato ai posteri?

Grazie ad una fortunata occasione il mio amico Giuseppe Orlandi rinvenne quest' Inno tra parecchi autografi ed altre composizioni musicali che il figliuolo di Paolo Cimarosa, e quindi nipote del Maestro, per stringente necessità espose in vendita.

Questo nipote abitava a Portici e colà si recarono l'Orlandi e il Maestro Claudio Conti; e rovistando ed esaminando rinvennero quest' Inno.

La frase, la fattura, lo stile, la composizione autografa, lo esame e il parere di altre persone competenti in fatto di storia e di arte fanno indubbiamente ritenere che fosse quello l'Inno Patriottico del 1799. Tra queste persone basti accennare An-

---

(1) Questi particolari mi sono stati narrati dall'Orlandi, chiaro cultore di studi storici, di critica musicale, già Deputato al Parlamento Nazionale.

tonio Tari, Vittorio Imbriani, Saverio Mercadante, Francesco Florimo (1).

Allora l' Orlandi scrisse una bella ed accurata lettera, donò l'autografo al Conservatorio di S. Pietro a Majella, e nella lettera con gravi argomenti volle identicare che quella composizione autografa fosse l' Inno e non altra, imperocchè in quanto all' essere essa autografa del Cimarosa non era permessa esitazione di sorta (2).

Tutto questo avvenne nell' ottobre del 1868.

Ed io dopo ventun anno ho voluto disseppellire questi ricordi e questo Inno, perchè rileggendo quanto intorno ad esso si è scritto dall'Orlandi e dal Florimo, mi parve opportuno modificare un apprezzamento.

Sull'autografa musica di Cimarosa si leggono i seguenti versi:

Bell'Italia, ormai ti desta
Italiani all'armi, all'armi;
Altra sorte ormai non resta
Che di vincere o morir.
Dalla terra dei delitti
Mosse i passi il Franco audace
E nel sen di nostra pace
Venne l'empio ad infierir.

L' Orlandi per chiarire questa scappata contro i Francesi volle stabilire il tempo in cui fu composta la musica dell'Inno, e credette che fosse stato scritto

(1) Il Tari e l' Imbriani dettero questo parere all' Orlandi; quelli di Mercadante e di Florimo si leggono nel citato libro: *La Scuola Musicale di Napoli* ecc. Vol. II.

(2) La lettera è pubblicata nel menzionato volume del Florimo. La Scuola musicale.

lopo la partenza del Generale Macdonald, quando il governo della Repubblica e ai Repubblicani stessi parve suonata l'ora della loro indipendenza dalla soggezione dello straniero, finito il tempo delle violenze civili e militari, dei commissari come il Faypoult, e della soldatesca sbrigliata.

Ma sia pur vero che il fiscalismo e la minacciata spoliazione del Faypout, gli eccessi militari avessero concitati anche gli animi dei più caldi repubblicani contro lo straniero, non può ammettersi che il governo della Repubblica avesse, commettendo l'Inno a Cimarosa, permesso una poesia così contraria ad ogni sentimento suo e dell' epoca verso la Francia ed i Francesi.

Anzi vi sono argomenti in contrario e della massima evidenza.

Il giorno 16 Aprile (20 Germile) il Generale Macdonald scioglieva il governo provvisorio costituito dal Generale Championnet, sostituendone un altro, anche provvisorio, e creando due Commissioni, l'una esecutiva, l'altra legislativa. Le nuove Commissioni furono messe in possesso dei loro uffizii dal Generale stesso e prestarono nelle sue mani il giuramento. Mario Pagano nominato Presidente della commissione legislativa, si levò e rispose «con eloquente » ragionamento, giurando per tutti amore alla libertà, » ed attaccamento alla nazione Francese (1). »

E il 27 Aprile, la Commissione esecutiva comunicando al popolo napoletano una lettera del Generale Macdonald diceva: « La gran Nazione che ha » formata la nostra Repubblica le garentisce la sua » libertà ».

E il Generale Macdonald nella lettera suddetta

(1) Monitore n. 20-27 Germile (16 Aprile).

annunziava che l'esercito francese si accampava a Caserta, per non esser di peso agli abitanti di Napoli, per nascondere al partito borbonico la definitiva sua ritirata: però soggiungeva: «Noi abbiamo arre« cato la Libertà al Popolo Napoletano: questa ri« posa sulla nostra garanzia ».

Quindi il Mercoledì (24 Aprile) il Generale passò in rivista la Guardia Nazionale, alla quale chiarì i motivi del suo accamparsi in Caserta, soggiungendo di lasciare a difesa della città, una forte guarnigione al Castello S.Erasmo» ecc. E il Presidente della Commissione esecutiva rispondendogli disse: « Cittadino « Generale, la Libertà del popolo Napoletano è opera « della Gran Nazione (1) ».

Il giorno 9 Maggio, l'esercito francese si mosse da Caserta ed era partito anche da Napoli il Commissario organizzatore Abrial (2).

La Repubblica era affidata alle sue forze; ed oramai a tutti era noto che la mossa del Generale prima a Caserta celava il piano di una ritirata e di un abbandono definitivo. Ebbene la Domenica 19 Maggio fu celebrata dal Governo la famosa festa delle bandiere, così minutamente descritta dalla Pimentel (3). E in essa, fra le iscrizioni collocate, quella verso via Toledo diceva:

Eterna riconoscenza alla Repubblica Francese.

Nè può omettersi che pur partito il Generale Macdonald egli non solo avea lasciato un forte presidio al Castel S. Elmo, comandato dal perfido Mejan, ma a comandante dei forti e della piazza il generale Gerardon, il quale intervenne altresì alla

(1) Monitore, n. 23, 8 Fiorile, 27 Aprile.
(2) Monitore n. 27, 22 Fiorile, 11 Maggio.
(3) Monitore, n. 30, 5 Pratile, 24 Maggio.

Festa del Corpo di Cristo il 23 Maggio, celebratasi con gran pompa al Mercato (1).

Nè durante gli ultimi giorni del periodo autonomo della Repubblica Napoletana venne mai meno nella commissione esecutiva e legislativa la fede di prossimi aiuti della Repubbica Francese contro l' avanzarsi progressivo del Cardinal Ruffo; e la credenza che una flotta Gallo-Ispana fosse pronta a venire in soccorso. E questa speranza fece poi ritardare funestamente la resa di Castel Nuovo (2). Anzi quando pervenivano le infauste notizie che Matera, Spanò, Belpulsi, Mantonè con le loro legioni erano stati respinti e battuti, al Teatro Nazionale, dice il *Monitore*, non si mancò di cantare la *Vittoria dei Francesi* (3).

Dal che è chiaro che mai la commissione esecutiva della Repubblica avrebbe permesso che in un Inno, per incarico suo dal Cimorosa messo in musica con versi di Luigi Rossi, si fosse detto:

Dalla terra dei delitti
Mosse i passi il franco audace.
E nel sen di nostra pace
Venne l'empio ad inferir.

Nè Luigi Rossi avrebbe scritto quei versi (4). Era grande in lui la passione per la Francia e l'ammirazione per le schiere liberatrici e per il loro Duce, cosicchè la poesia. « La libertà. Canzone Ditiram-« bica al Cittadino Generale Championnet Coman-

(1) Monitore, idem.
(2) Vedi pag. 87 di questo volume.
(3) Fu cantata la Domenica, 2 Giugno. Vedi Monitore n. 34, 17 Pratile, 5 Giugno.
(4) Vedi pag. 10 del presente volume.

« dante in Capo dell' Armata di Napoli » pare oggi, nel rileggerla, più del bisogno adulatrice.

Eccone qualche saggio:

.... Figlio della Vittoria
Ai raggi di tua gloria
D'un vate cittadin l'estro s'infiammi.

Chi vien, chi vien sul nitritor corsiero
Con maestoso ciglio
Delle schiere alla testa?...
Musa, t'arresta.....
È della Senna il glorioso figlio
Sterminator de' mostri.

Mira Partenope
L'Eroe che viene
Ei viene a frangere
Le tue catene
I lumi afflitti
Solleva omai
Tergi le lagrime
Non più sarai
Scherno d'un despota
Schiava d'un Re.

Ma scrisse Inni patriottici Luigi Rossi ? Senza dubbio ne scrisse due. Il primo fu composto per l'elevazione dell' albero della Libertà al Largo del Palazzo Nazionale, e che fu piantato il 10 Piovoso, 29 Gennaio. Gli altri alberi della Libertà furono elevati il 3 Febbraio nella piazza del Molo Piccolo , il 9 Febbraio al Largo dello Spirito Santo, la Domenica 17 Febbraio alla Conceria e poscia al Mercato, il Giovedì 21 e l'altra Domenica 24 a Porta Capuana, ed a simile funzione si preparavano i Luciani.

Ora l'Inno scritto dal Rossi per la funzione del 29 Gennaio è quello che incomincia:

Cittadini al sacro invito
Qui festosi ormai correte
Tutti liberi già siete
Più tiranno alcun non v'ha.
Dell'ignobile servaggio
L'empio laccio è già spezzato
Ecco l'albero innalzato
Della nostra libertà.

Ma egli scrisse un altro Inno dedicato alla Legione calabra e letto nella Gran Sala della *società Popolare* (3); ma questo Inno non fu tramandato a noi.

Quale dei due Inni dunque fu musicato dal Cimarosa?

Non vi sono indizii o argomenti per una risposta precisa.

Solamente il Perrone afferma che dopo la partenza di Macdonald il popolo abbandonò le sue canzoni ordinarie « per cantare sopratutto l'Inno patriotta, « *La felicità compita* (le parole erano di Luigi Rossi) « una delle più belle ispirazioni dell'immortale Ci- « gno Sebezio, Cimarosa, il quale Inno formò du- « rante tutto il rimanente tempo della Repubblica la « delizia dei napoletani di ogni ceto (4) ».

Donde abbia tratto queste notizie il Perrone non

---

(1) Monitore n. 21 24 Piovoso, 1° Ventoso.
(2) Monitore, n. 30, 5 Pratile, 25 Maggio.
(3) Monitore, n. 31, 5 Pratile, 25 maggio.
(4) Storia della Repubblica Partenopea del 1799 e Vite dei suoi uomini celebri di Clodomico Perrone. Napoli 1860, pag. 286.

si sa, però se davvero l'Inno fu musicato dal Cimarosa sulla poesia del Rossi: *La Felicità compita* essa non è pervenuta fino a noi.

Ma contro queste osservazioni critiche si accampa un argomento certo: le due strofe scritte sulle note del Cimarosa sono anche autografe. Come avrebbe dunque il Cimarosa scritte quelle strofe se esse non fossero state quelle dell'Inno?

A me però sembra che una spiegazione probabile si possa dare.

Perchè quando incominciarono le persecuzioni borboniche contro il povero Maestro, non potè egli, ad argomento della sua innocenza, adattare alla musica quelle parole non lusinghiere per le armi di Francia sperando che il disprezzo pe' francesi in esse espresso potesse evitargli la carcere e peggio?

Ripeto, questa non è che una spiegazione, la quale potrebbe esser distrutta sol quando si fosse sicuramente certi che l'autografo della musica sia quello che di primo getto fu composto dal Maestro, e non una copia anche autografa del primo originale.

Ma nessuno ha ancora esaminato e giudicato l'Inno da questo lato.

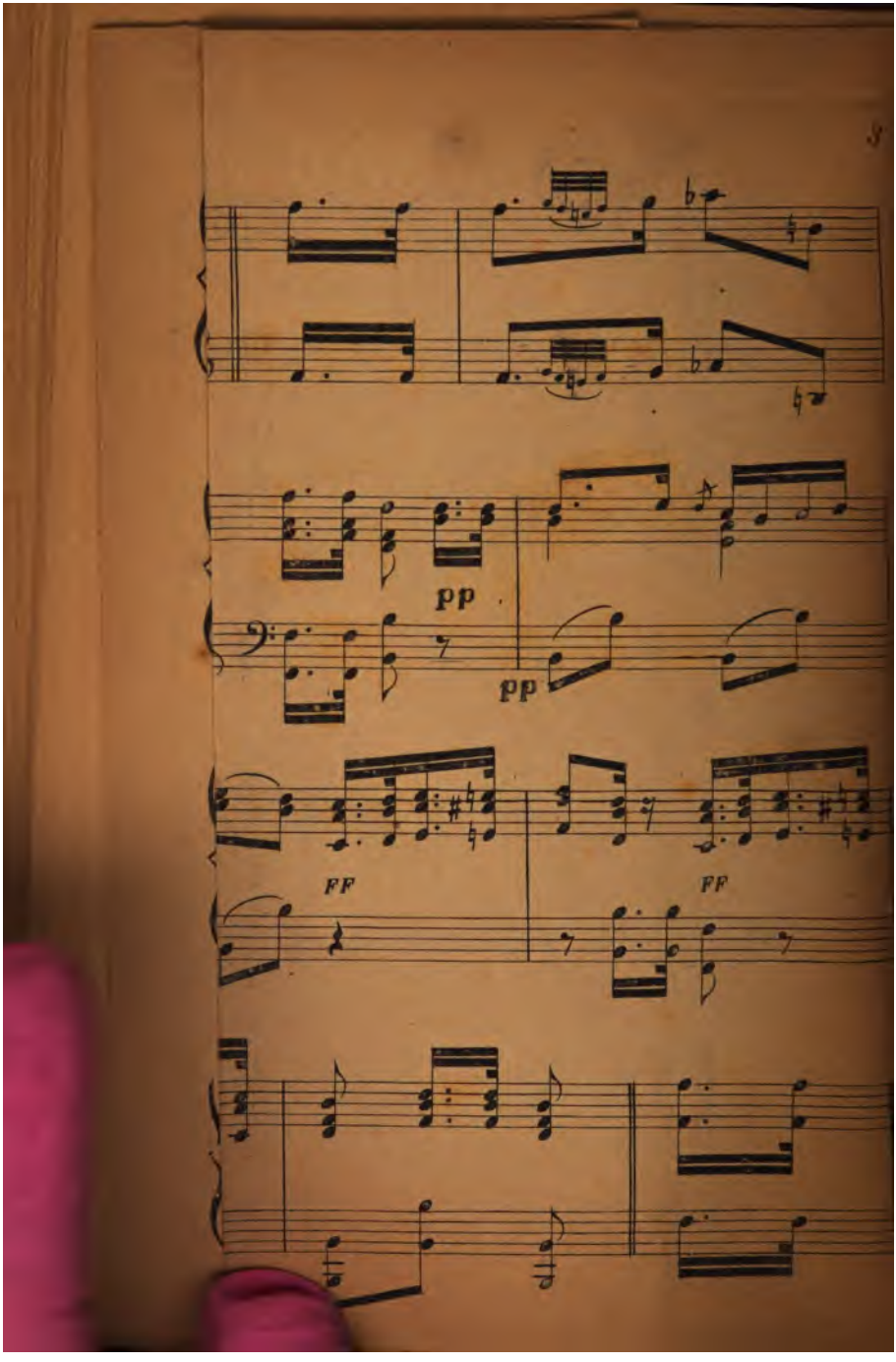
Ad ogni modo possiamo oramai per testimonianze autorevoli ritenere che la musica dell'Inno esiste; ed io ho voluto adornarne questo volume, perchè è degna di quel genio.

O

Ordinato da dal M.° CIMAROSA

ANDANTE GRA

IN QUATTRO T


pp
pp
FF
FF

Opere Edite da ERNESTO ANFOSSI

—

BIBLIOTECA STORICA DI LUIGI CONFORTI

(Vol. 2°) — *Napoli dal 1789 al 1796.* Con documenti inediti . . . . . L. 4,00

(Vol. 3°) — *Napoli dalla pace di Parigi alla guerra del 1798.* Con documenti inediti. . . . . „ 4,00

In preparazione

(Vol. 4°) Appendice al 1799 — *Il Terrore Regio in Napoli e nelle Provincie.* Con documenti inediti.

ALTRE OPERE DELLO STESSO AUTORE

Manuale di Polizia Ecclesiastica con tutte le leggi. „ 10,00
2ª Edizione con Appendice contenente tutte le Leggi fino al 1887 . . . . . „ 2,00

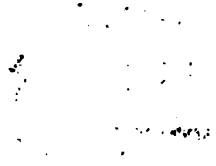
I Gesuiti nel regno delle Due Sicilie ed in Italia, prammatiche e documenti relativi alla loro condizione giuridica . . . . . „ 2,00

Il riordinamento della Proprietà Ecclesiastica. „ 2,00

OPERE DEL PROF. GIOVANNI BOVIO

Saggio critico del diritto penale . . . . . L. 3,00
S. Paolo (Dialogo) . . . . . „ 1,00
Scritti filosofici e politici. . . . . „ 5,00
La Francia. . . . . „ 1,00
La Geologia dell' Italia Meridionale. . . . . „ 1,00
Dottrina dei partiti in Europa con discorsi politici e letterari, ed epigrafi . . . . . „ 4,00
La Protasi di Dante, Conferenza fatta in Napoli. „ 1,00
Sommario della Storia del diritto. . . . . „ 12,00
Filosofia del Diritto. Ultima Edizione . . . . „ 8,00
Il diritto pubblico e le razze umane . . . . . „ 1,00
Fotografia dell' Illustre Bovio . . . . . „ 1,00

Si dà gratis a quelli che comprano tutte le opere insieme.



This book should be returned to the Library on or before the last date stamped below.

A fine of five cents a day is incurre by retaining it beyond the specif time.

Please return promptly.

WIDENER

SEP 10 1994

BOOK DUE

Ital 486.7.5
Napoli nel 1799;
Widener Library
004953178
3 2044 082 211 889